



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER



HN R1YT 2

Cal 8809.1.25

HARVARD COLLEGE  
LIBRARY



From the Bequest of  
**MARY P. C. NASH**  
IN MEMORY OF HER HUSBAND  
**BENNETT HUBBARD NASH**  
Instructor and Professor of Italian and Spanish  
1866-1894







0

# COMMEDIE

D'I

ANTONIO SIMONE SOGRAFI

---

BOLOGNA

TIPOGRAFIA CARDINALI E FRULLI

1827

Ital 8809.1.25  
✓

**HARVARD COLLEGE LIBRARY**

**NASH FUND**

Aug 27, 1931



**INDICE .**  
**DELLE .**  
**COMMEDIE**

**OLIVO E PASQUALE**

**WERTER**

**LE CONVENIENZE TEATRALI**

**LE INCONVENIENZE TEATRALI**

**LE DONNE AVVOCATE**



# **OLIVO E PASQUALE**

*COMMEDIA*

**DI TRE ATTI IN PROSA**

**DI**

**ANTONIO SIMON SOGRAFI.**

.....

.....

.....

## PERSONAGGI.

IL SIGNOR OLIVO, }  
IL SIGNOR PASQUALE, } fratelli mercanti  
di Lisbona .

MADAMIGELLA ISABELLA, *figlia del signor  
Olivo .*

MADAMA GIUSEPPINA, *moglie del signor  
Pasquale .*

CAMILLO, *giovane di negozio .*

MONSIEUR LA BROSS, *mercante di Cadice.*

IL SIGNOR COLUMELLA, *povero gentiluomo  
viaggiatore .*

METILDE, *cameriera di madama Giuseppina.*

CAMPAGNOLA, *servo del signor Columella.*

UN NOTAIO .

DUE SERVITORI *che non parlano .*

*La scena è in Lisbona, in casa de' due  
fratelli .*



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala con diverse porte che introducono a vari appartamenti.

*Madama* GIUSEPPINA che sta con *METILDE* lavorando in ricamo; *CAMILLO* ad un tavolino, che scrive; *madamigella ISABELLA* allo stesso tavolino, che legge vestita succintamente da mattina.

*Giu.* **V**ia, cara nipote, coraggio; il cielo non vi abbandonerà. Abbiamo tempo, c'è qualche lusinga. Non bisogna darsi così tosto alla disperazione.

*Isa.* Ah, mia cara zia, qual tempo, qual lusinga ci resta mai! Or ora verrà lo sposo che m'ha destinato mio padre, ed io ... ed io sarò infelice per sempre.

*Giu.* Speriamo ancora. Chi sa!

*Isa.* Il mio cuore non ha alcuna speranza.

*Met.* Ed il mio, vedete, che non falla mai, mi dice che voi siete vedova prima di essere maritata, diversamente, come volete interpretare una simile tardanza? Da Cadice a Lisbona non ci si mette la metà del tempo ch'egli ha impiegato; dunque si può concludere che il vostro sposo abbia cangiato parere, e sia andato a cercare qualche altra sposa in fondo del mare.

*Isa.* A questo prezzo io non vorrei acquistare la mia felicità.

*Met.* Si dice così perchè così si deve dire, e per ostentare una virtù che fa onore al carattere; ma davvero che quando vogliamo bene, non possiamo desiderare, o sopportare indifferentemente la felice venuta di quel tale a cui dobbiamo sacrificare qualche nostra inclinazione. Esaminatevi intimamente, e vedrete s' io dico la verità.

*Cam.* Ah, mia Isabella, io dovrò perderti per sempre!

*Isa.* Camillo, non ci vedremo più mai!

*Cam.* Mai più!

*Isa.* Io morirò di dolore.

*Cam.* Ed io di disperazione.

*Giu.* ( *a Metilde* ) ( *Mi fanno pietà.* )

*Met.* ( *Non me lo volete credere, che sono innamorati come due gatti* )

*Giu.* ( *si alza e Metilde pure* ) Orsù, figliuoli miei, l' affare è ridotto a tal segno ch' esige una qualche determinazione.

*Isa.* ( *alzandosi* ) La mia è già presa.

*Cam.* ( *alzandosi* ) La mia ancora.

*Giu.* E cosa pensereste di fare?

*Isa.* Di gettarmi da una finestra anzi che tradire Camillo.

*Cam.* Di lanciarmi in un pozzo piuttosto che lasciare Isabella.

*Met.* Vogliono dire, che faranno tutt' altro, sapendo benissimo che l' acqua è freddissima, che il salto potrebbe costare l' osso del collo.

*Isa.* Tu che ci burli, di' su, e che cosa dovressimo fare?



*Met.* Tutto il vostro possibile per conseguire la felicità che bramate.

*Cam.* Ma come?

*Isa.* Mai n qual maniera?

*Met.* Prima di tutto avete la fortuna di avere una zia che vi ama.

*Giu.* E che cosa potrei fare in loro favore?

Mio marito, suo zio, conclude e non conclude, e poi non è suo padre. Egli è timido, ha soggezione di suo fratello, e non sarebbe capace di opporgli nemmeno un pensiero su questo particolare. Il signor Olivo mio cognato è un uomo ruvido, ostinato, intrattabile... Tu lo conosci quanto lo conosco io.

*Met.* Se lo conosco!... Ma pure sentite come io penserei di condurmi, se fossi nelle vostre circostanze.

*Cam.* Parla.

*Isa.* Di', di', cara.

*Met.* Sia pure ostinato, rustico, intrattabile il signor Olivo; sia debole, timido, condiscendente il signor Pasquale; venga ancora, per figurarsi tutto come si deve, da Cadice a Lisbona questo monsieur la Bross, del cui carattere per altro se ne sono avute le più vantaggiose relazioni. Prendetelo a quattr'occhi, fategli un discorso come dico io; e svelategli il vostro cuore. Ditegli come il timore lo ha dominato, come, non sapendo opporvi alle determinazioni di vostro padre, vi siete forzatamente arresa ai di lui voleri: confessategli schiettamente la vostra passione: e qui, vedete, qui caricate le tinte de' vostri colori, perchè a misura della verità con

cui gli manifesterete lo stato del vostro cuore, vedrete che scemerà in esso lui il desiderio di possedervi. Fatto questo, domanda-  
tegli assistenza, compassione, pietà. S'egli è un uomo di garbo, anzi che irritarsi, vi sarà obbligato e s'unirà a noi per combinare ogni cosa. Aspettatevi sulle prime un chiasso di casa del diavolo; minacce, collere, precipizi; ma quanto sarà più grande lo strepito altrettanto avrà poca durata; e se in voi amore agisce con quella forza con cui è solito di agire nell'età vostra, vedrete cangiarsi forse ad un tratto la vostra disperazione, lo sdegno di vostro padre, il pozzo, la finestra in un felicissimo matrimonio.

*Isa.* Oh lo volesse il cielo!

*Cam.* Oh lo volesse pure!

*Met.* Ne avreste gusto, eh? Ma ci vuole franchezza e coraggio.

*Isa.* Queste sono due cose che a me mancheranno sicuramente.

*Met.* Dunque non ne parliamo più: dunque bisogna mantenere la parola che avete data, scordarsi affatto del signor Camillo, andare a Cadice...

*Isa.* Ah, non proseguite per amor del cielo!

*Met.* Dunque...

*Cam.* Cara Isabella...

*Isa.* Camillo...

*Cam.* Parlerai?..

*Isa.* Mi proverò.

*Cam.* Avrai coraggio?

*Isa.* Ho paura.

*Cam.* Pensa a me.

*Isa.* E poi?

*Cam.* Pensando a me, chi sa che non ti venga il coraggio!

*Isa.* Dici bene, farò così.

*Met.* Separatevi presto; che vien gente.

*Giu.* ( *a Camillo* ) Mettetevi al tavolino. ( *tutti si pongono come prima* )

## S C E N A II.

*Il signor COLUMELLA, e detti.*

*Col.* Servo umilissimo, divotissimo di queste gentildonne.

*Giu.* Vi riverisco, signor Columella.

*Isa.* Vi son serva.

*Cam.* Padrone.

*Giu.* Vi siete alzato tardi questa mattina.

*Col.* È vero; Campagnola il mio cameriere mi ha lasciato troppo dormire, e poi a dire la verità avete de' letti così soffici e così bene spiumacciati, che fanno riposare del doppio, in ispezialità noi altri viaggiatori che spendiamo tesori, e stiamo sempre male.

*Met.* ( *Chi non lo sapesse che viaggia a due gambe!* )

*Giu.* Accomodatevi.

*Col.* Vi ringrazio; ma converrebbe ch'io sortissi di casa per andare alla posta. Attendo in questo ordinario le cambiali di tutte le rendite che tengo in Italia... Cosa legge di bello questa nostra damina?

*Isa.* Qualche cosa per istruirmi della lingua italiana. Gli Amori pastorali di Dafne e Cloc.

*Col.* Il libro è bello; ma voi mi fate torto.

*Isa.* Perché, signore?

**Col.** Bisogna leggere i miei amori, gli amori di Pasifae, la quale avrete sentito dire che fu innamorata d' un toro. Io ho scritto questo poema quando la duchessa de' Sette Colli fu quasi vicina a impazzare per mia cagione.

**Isa.** Ne avete voi una copia?

**Col.** Ne aveva portato dall' Italia ventiquattro; ma quando sono giunto alla dogana, me le hanno tutte portate via per contrabbando.

**Isa.** Pazienza.

**Giu.** Via, giacchè avete tanto spirito, trattenececi un poco; fate stare allegra Isabella.

**Isa.** (*sospirando e guardando con afflizione Columella*) Ah! ci vuol altro per rallegrarmi.

**Col.** Ci vuol altro! A me dite ci vuol altro!...

**Isa.** Non ve ne offendete, signore. Se sapeste tutto, mi compatireste.

**Col.** Io so che siete vicina a maritarvi, e questo mi sembra un motivo di stare allegra e non di sospirare... (*se le accosta e le siede appresso*) Son qua voglio essere il vostro segretario. Raccontatemi la cagione della vostra melanconia.

**Isa.** Se ve la raccontassi, non mi potreste consolare.

**Col.** Forse sì, forse no. In segreto, vorreste venire in Italia con me? Ehi, un paio di mesi che stiate nel mio feudo di Toscana, diventate sei volte il doppio di quello che siete. Che aria! che balsamo! che giardini! che acquedotti! Basti il dirvi, che da tutta Europa vi giungono de' tisici di terzo grado, e partono di là risanati e in perfettissimo stato,

*Isa.* Ma io non sono tisica, signore.

*Col.* Dico così per dire. Sareste forse innamorata?... Ah! fate il bocchino. Ho capito, ho capito tutto.

*Isa.* Per amor del cielo, signore...

*Col.* State quieta. Io non sono di quelli che abusano delle confidenze che gli si fanno.

*Met.* Ecco vostro zio.

### S C E N A III.

*Il signor PASQUALE che si ferma ad ascoltare, e detti.*

*Giu.* Sì, cara nipote, per quanto ho inteso dire, il vostro sposo è a un dipresso del carattere di mio marito; così docile, così faceto, così di bel cuore. Figuratevi se andrete a star bene.

*Met.* Ella è proprio una fortuna il ritrovare un uomo come il padrone. Tra mille a fatica se ne ritrova uno.

*Cam.* Sì, certamente, è un uomo raro.

*Col.* Quasi direi che nelle qualità di cuore rassomiglia a me.

*Isa.* Oh! compatitemi, uomini che rassomiglino al signor zio, temo che in Italia non ce ne siano.

*Pas.* Brava nipote, brava Giuseppina, bravo Camillo, bravi tutti; ho sentito tutto, ho inteso tutto.

*Giu.* Addio, caro marito.

*Col.* Amabilissimo signor Pasquale.

*Cam.* Vi son servitore.

*Isa.* Permettete, signor zio. (*s'alza, va a baciare*)

*la mano a Pasquale, e torna a sedere)*

*Pas.* ( Che rispetto ha per me questa ragazza! ) Bravi, qui si lavora, e qui si scrive... Che cosa scrivete, Camillo?...

*Cam.* Sto esercitandomi facendo de' conti.

*Pas.* ( Bravo giovine! sempre fa conti! ) L'aritmetica, a quel ch'io vedo, è la vostra passione.

*Cam.* Ci ho un trasporto grandissimo.

*Col.* ( a Camillo ) Con mio comodo voglio darvi un conto che ho fatto io, e che non sono stati capaci di rifare i primi banchieri dell'Europa, a' quali sono stato raccomandato.

*Pas.* Oh, parliamo di quello che c' interessa. Sono stato alla posta, e non ci sono lettere; il che vuol dir certamente che sarà a momenti per arrivare il tuo sposino.

*Isa.* ( Me meschina! )

*Pas.* Non ti sgomentare, nipotina mia, non ti sgomentare. È ben naturale che s' egli viene in persona, non debba scrivere. Te la porterà egli stesso la lettera. Già non c' è più dubbio veh, il contratto è sottoscritto, tutto è concluso, ed egli ha persino scritto a mio fratello Olivo, che quando i suoi affari non gli permettessero di partirsi, ti sposerebbe per procura. Per bacco, che se mandasse questa procura, vorrei che Camillo fosse il procuratore. Un giovane che sa far così bene i conti, che bravo procuratore sarebbe!

*Cam.* ( Oh Dio! Non posso più. ) ( *tutti s' alzano* )

*Isa.* ( *piangendo* ) ( Non posso resistere. )

*Pas.* Perché piangi?

*Met.* Via, ditegli perché piangete?

*Isa.* (a Metilde) (Non so cosa dirgli.)

*Pas.* (a Metilde) Cosa dico?

*Met.* Dice che piange per dover abbandonare il suo caro zio.

*Pas.* (piangendo) Povera nipote! Ti sono obbligato. Che buona ragazza!

S. C. E. N. A IV.

*Il signor Olivio, e detti.*

*Oliv.* (brusco.) Buone nuove, buone nuove. È arrivato monsieur la Bross.

*Isa.* Monsieur la Bross è arrivato! (cade quasi svenuta in braccio a Pasquale)

*Oliv.* (con rivedezza) Come! Cosa è questo? (Isabella...)

*Pas.* Niente, fratello mio; tutta consolazione. Le avete data la nuova tutta in un colpo: ma adesso la farò io rinvenire. Nipotina, coraggio; non c'è procuratore, no; è decantato il principale. Non è egli vero, Olivio?

*Oli.* Sì, è venuto egli stesso. Ma cosa sono queste smorfie?

*Pas.* È allegrezza, vi dico. Lasciatela respirare.

*Col.* S'è lecito, dov'è questo signore sposo?

*Oli.* È nell'albergo qui vicino.

*Col.* Con permissione di lor signori vado a fargli sul viso i miei umilissimi e divotissimi complimenti. (parte)

*Isa.* Signore, scusatemi... la sorpresa...

*Pas.* Eap sorpresa, il piacere, la consolazione: via la modestia, via la modestia.

*Isa.* È vero, sì, signore, il piacere, la consolazione...

*Pas.* Non ve l' ho detto io?

*Cam.* ( Oh me infelice ! )

*Pas.* Via, andatevi ad abbigliare un poco. Non istà bene, che riceviate lo sposo vestita così.

*Met.* Voglio vestirla a mio modo questa sposa.

*Isa.* Dunque con vostra licenza. ( *bacia le mani ad ambidue, guarda Camillo e sospirando parte* )

*Oli.* Madama, darete gli ordini opportuni per tutto ciò che occorre.

*Giu.* Vado subito a servirvi. Metilde, vien meco.

*Met.* Eccomi : — ( *a Camillo* ) ( Il nemico è venuto per impadronirsi della fortezza. Tocca anche a voi a difenderla dall' assalto. )  
( *parte* )

*Oli.* Camillo, andrete nell' albergo qui vicino e farete trasportare l' equipaggio dello sposo di mia figlia.

*Cam.* Io ? signore ...

*Oli.* Sì, voi. Siete sordo ?

*Cam.* Non vi alterate. Vi servirò. ( E ti servirò come va, vecchio incivile, indiscreto, rabbioso. ) ( *parte* )

## S C E N A V.

*Il signor PASQUALE, il signor OLIVO,  
poi CAMILLO che ritorna.*

*Oli.* Questo Camillo da poco tempo in qua s' è fatto un bell' arrogante.

*Pas.* Eppure, credetemi ch' è un buonissimo figliuolo. Ha una tenerezza per voi, per me,



per tutta la nostra famiglia, ch'è qualche cosa di singolare.

*Oli.* Finzioni per ingannarci, per tradirci meglio.

*Pas.* Sarà; ma io non ne sono persuaso.

*Oli.* Voi siete uno stolido.

*Pas.* Non sono persuaso nemmeno di questo.

*Oli.* Ma io sono stato e sarò sempre una bestia.

*Pas.* Oh! di questo, vedete, ne sono persuasissimo.

*Cam.* Quel signore mercatante ha ritrovato il signor Columella, e seco lui ascende le scale. ( parte )

*Oli.* E questo vostro signor Colamella quando pensa di levarci l'incomodo e di ritornarsene in Italia?

*Pas.* È un buonissimo galantuomo. Mi diverte.

*Oli.* Ed a me fa un effetto contrario.

*Pas.* Segno che siamo di diverso umore.

*Oli.* Segno che voi siete un balordo.

*Pas.* Già sapete ch'io non ne sono persuaso.

*Oli.* Ecco monsieur la Bross.

*Pas.* Andiamogli incontro.

## S C E N A VI.

*Monsieur la BROSS, il signor COLUMELLA,  
e detti.*

*Bro.* Oliva, Pasquale; miei cari, miei buoni amici, addio.

*Pas.* Evviva monsieur la Bross, sempre più bello è gioviale.

*Col.* Ve l'ho condotto io, ve l'ho condotto io, Non è vero?

*Bro.* È verissimo: voi mi avete favorito. (*ad Olivo*) (Chi è questo forestiere?)

*Oli.* (Il più gran seccatore dell'universo.)

*Bro.* (*a Pasquale*) Sarà amico di casa?

*Pas.* È il più caro uomo del mondo.)

*Oli.* Sarete stanco, accomodatevi.

*Bro.* Ma dov'è la mia sposina?

*Pas.* Sta vestendosi. Or ora verrà. Sedete. (*La Bross, Olivo e Pasquale siedono. La Bross è in mezzo*)

*Col.* Se mi permettono, approfitterò anch'io della loro amenissima conversazione. (*siede presso Olivo*)

*Pas.* La vostra tardanza ci fece un poco tremare.

*Oli.* (*guardando bieco Columella*) Certamente, eravamo agitatissimi.

*Bro.* Abbiamo avuto nel porto un vento contrario ...

*Col.* So quello che faccio io. Sempre per terra.

*Oli.* (*s'inquieta*)

*Pas.* Mia nipote poi, la vostra sposina era inconsolabile, Non c'era cosa che la potesse consolare.

*Col.* Nemmeno il mio spirito poteva rallegrarla.

*Oli.* (*s'inquieta sempre più*)

*Bro.* (*ad Olivo*) (È un bel tomo a quel ch'io veggo.)

*Oli.* (Se vi dico, è una caricatura insopportabile.)

*Bro.* (*a Pasquale*) (Ce lo godremo.)

*Pas.* Ve l'ho detto, è un capo d'opera.)

*Bro.* (Come vanno d'accordo!)

*Pas.* Potete vantarvi d'esser venuto tra le braccia d'una giovane che vi adora. Le abbiamo fatta una così bella e vera pittura del vostro

carattere, del vostro cuore, del vostro sistema di vivere, che in questi ultimi giorni non c'era momento in cui ella non ci chiedesse di voi, della vostra venuta, della cagione della vostra tardanza. Non è vero, Olivo?

*Oli.* È vero; ma quello che più vi darà motivo di rallegrarvi, si è che potete esser sicuro che mia figlia non ha mai fatto all'amore con chi che sia.

*Pas.* E se vi si deve dire la verità, Olivo l'ha tenuta anche con troppo rigore.

*Oli.* Ma che serve? Intanto egli potrà star certo che gli tocca mia ragazza che non sa nulla.

*Pas.* Ma, nulla, sapete. Quando si dice nulla, nulla.

*Oli.* Non è mai sortita di questa casa.

*Pas.* Mai uno spasso, un divertimento.

*Oli.* Qualche volta fuori di casa con me e poi...

*Pas.* A casa.

*Oli.* E sempre in casa.

*Bro.* Cari amici, mi consolate.

*Col.* Ve lo confermo io, e vi dico di più: ella è così semplice ed innocente, che potrebbe stare benissimo per la sua semplicità colle pastorelle delle colline che tengo in Toscana.

*Oli.* Eccola che viene.

*Pas.* È ella stessa.

*Col.* È l'archetipo della bellezza.

*Pas.* È Isabella vi dico, e non Archetipo.

*Col.* Non m'intendete.

## S C E N A XII.

MADAMIGELLA ISABELLA *vestita con eleganza,*  
MADAMA GIUSEPPINA, METILDE, e detti.

*Oli.* Isabella, questo è lo sposo ch'io v'ho destinato, e che voi con tanta impazienza avete sin ora atteso.

*Bro.* Madamigella, con qual trasporto di giubilo io abbia intesa la vostra gentile ed anticipata propensione verso la mia persona, non posso in questo momento spiegarvelo: solo vi dirò, ch'io comincio a riguardare questo giorno il più felice della mia vita, se in voi m'è concesso di possedere un'amica di cuore, una compagna amorosa, una sposa fedele.

*Met.* (Nessuna di queste tre cose sicuramente.)

*Isa.* Signore... la mia confusione... le vostre gentili maniere... (Oh dio! non so cosa mi dica.)

*Oli.* Si confonde per soggezione. (*a Isabella*)  
(Storditaccia, non sai dire quattro parole.)

*Pas.* (*a la Bross*) (Poverina! Bisogna compartirla. È timida come una pecorella.)

*Bro.* Il suo silenzio m'è oltremodo carissimo. Egli mi dice assai.

*Isa.* (Se sapesse che il mio silenzio non gli ha detto niente!)

*Pas.* Eh, ma non tacerà sempre, sapete, La sentirete, la sentirete come al momento sa chiacchierare. Piano un poco: ch'ella divenga vostra moglie, e ce la discorreremo. La ve-recondia delle donzelle è come l'acquavite. È perfetta sino a tanto che si tiene ben chiusa, ma se prende l'aria, vola subito via.

*Bro.* Evviva il buon timore del signor Pasquale. — Questa è la vostra signora consorte?

*Giu.* E vostra serva.

*Pas.* (a la Bross) (La più brava donna del Portogallo. Ha una soggezione di me che non vi posso spiegare.)

*Oli.* Monsieur la Bross; con vostra permissione, prima del pranzo voglio dare alcune piccole disposizioni. A me piace di andate alle corte. Non si deve differire nè la vostra nè la sua felicità. Dentro quest'oggi vi darete la mano.

*Isa.* (Che sento!)

*Bro.* Io ne sono contentissimo.

*Pas.* Bravo Olivio.

*Col.* Ah perchè non sono in Toscana? che vorrei far vedere come si festeggiano le nozze degli amici.

*Pas.* Oh, sapete quello che adesso dobbiamo fare? Lasciamo soli un momento questi nostri sposini. Non vedete che muoiono dal desiderio di dirsi quattro parolette amorose? Olivio, sono con voi.

*Oli.* Andiamo.

*Giu.* Fate buona compagnia a mia nipote... Signor Columella, favoritemi.

*Col.* Eccomi ubbidientissimo ai vostri pregiabilissimi comandi. (parte servendo Giuseppina)

*Oli.* (a la Bross) Or ora saremo con voi.

(parte)

*Pas.* Addio, il mio caro parente.

(parte dietro Olivo)

*Met.* (E che parentela! Te ne accorgerai.)

(accomodano le sedie a Isabella) (Coraggio, dite tutto, portatevi bene.) (a la Bross)

Serva umilissima. (parte)

S. O. E. N. A. VILL.

MADAMIGELLA ISABELLA, *monsieur*: LA BRDSS.

*Isa.* (*sedendo*) (Povera me! Ci sono.)

*Bro.* (*sedendo*) (Che modestia ha questa giovane! Non ha coraggio nemmeno d'alzare gli occhi.)

*Isa.* (Più che penso a Camillo, e meno ritrovo il modo d'incominciare.)

*Bro.* E così, madamigella, che ve ne pare del vostro sposo? Un poco vecchiotto, eh, ma non c'è male?

*Isa.* Oh! Signore... che dice mai! (Tremò tutta.)

*Bro.* Lasciamo i riguardi e i complimenti. Alla buona. Parliamoci schiettamente. Vi piaccio, o non vi piaccio?

*Isa.* (Quasi avrei volontà di dargli la drittura di no.)

*Bro.* Il vostro cuore al primo incontro de' vostri occhi co' miei ha sentito una dolce sorpresa, qualche tenero movimento?...

*Isa.* (Or ora glielo dico.)

*Bro.* Non rispondete? (Che innocenza!)

*Isa.* (Oh che imbroglio!)

*Bro.* Ha palpitato un poco con più frequenza del solito, non è vero? L'ho indovinata io?

*Isa.* (Costui vuole per forza ch'io senta tutto ciò che gli piace.) Signore... veramente...

*Bro.* Ebbene; ascoltate mi dunque. Io prometto che sarò con voi il marito più discreto del mondo: vi lascerò tutta la vostra libertà, sperando che voi saggiamente non ne abuserete. Io non solo vi procurerò degli onesti piaceri,

ma vi solleciterò ancora perchè ne approfittiate. Gelosia, lontana da noi; mal umore, al Diavolo: in somma io farò tutto il possibile per piacervi, con condizione per altro, che anche voi facciate qualche picciola cosa per piacere a me. Siete contenta? Vi piace il mio modo di pensare? Lo trovate voi ragionevole? Se in questo andiamo d'accordo, non c'è più che dire.

*Isa.* (Eppure se ci fosse anche Camillo, non gli spiaccerebbe questo discorso) Voi pensate molto ragionevolmente; il vostro carattere è adorabile.

*Bro.* Ah, il mio carattere è adorabile! L'avete finalmente detta questa bella parola. Speriamo bene. Se trovate adorabile il carattere, non durerete fatica a trovare amabile la persona che ha questo carattere. Madamigella, io prevedo un avvenire molto bello.

*Isa.* (Ed io lo prevedo molto brutto.) Ma se permettete, vorrei confidarvi una cosa.

*Bro.* Parlate, cara sposina, parlate.

*Isa.* Non vorrei poi che questa cosa fosse per recarvi gran dispiacere.

*Bro.* Oibò! quando è detta da voi, mi sarà gratissima.

*Isa.* Lo desidero. Voi siete venuto da Cadice a Lishona...

*Bro.* È verissimo. Sono venuto da Cadice a Lisbona solo, e partirò in compagnia.

(con giubilo)

*Isa.* Qui è dove ci ho le mie difficoltà.

*Bro.* Oh!... come! come, madamigella? Spiegatevi, parlate.

*Isa.* Signore, non vorrei che aveste a prender collera.

*Bro.* Il cielo me ne guardi. Non vado mai in collera.

*Isa.* La cosa che sono per dirvi, è grande, e grande assai.

*Bro.* Tanto meglio. Ci troverò più gusto a sentirla.

*Isa.* (Eppure è caro.) Sappiate dunque... che il mio cuore... (*con rapidità*) è prevenuto per altro oggetto. (L'ho detta.)

*Bro.* Oh!...

*Isa.* Non andate in collera per carità. Vi dirò tutto, il come, il quando, il perchè, tutto, tutto.

*Bro.* Ed io sto a sentire tranquillamente il come, il quando, il perchè, tutto, tutto.

(*contraffacendola scherzosamente*)

*Isa.* (Quanto è buono!) Nel momento in cui mio padre ha stabilito questo matrimonio, io avea già concepita una forte passione per il più amabile, per il più buon giovane del mondo.

*Bro.* Ma come, se non andavate fuori di casa che con vostro padre?...

*Isa.* Eh, questo non importava. L'amico era in casa; ma, zitto.

*Bro.* L'amico era in casa! (Bagattelle! altro che innocenza!) E perchè non avete svelato questo amore a vostro padre?

*Isa.* Perchè la sua severità me lo ha impedito. Voi non la conoscete, signore, la sua severità. Direi quasi ch'ella è tanto grande, quanto il mio amore.

*Bro.* (Ritorno a Cadice senza compagnia.) Ma perchè non spiegarvi prima di questo momento?

*Isa.* La mia soverchia timidezza n'è stato il motivo.



*Bro.* Siete stata timida a spiegarvi, ma non a fare l'amore, eh?

*Isa.* Per fare all'amore non ci vuol gran coraggio.

*Bro.* (*pensando*) Ho capito tutto.

*Isa.* Non sareste già in collera?... Se volete, son vostra.

*Bro.* No, no, vi ringrazio infinitamente. Ma come pensate di condurvi?

*Isa.* Io sono nelle vostre braccia.

*Bro.* Bisognerà che vostro padre lo sappia.

*Isa.* Sicuramente, che bisognerà dirglielo.

*Bro.* Eccolo con vostro zio. (*s'alzano*)

*Isa.* Perdonate alla mia sincerità.

*Bro.* Anzi ve ne sono obbligato. Parlerò io a vostro padre...

*Isa.* Non gli dite niente per ora.

*Bro.* Ma dunque?

*Isa.* Non gli dite niente, se non volete la mia rovina.

*Bro.* Dunque voi?...

*Isa.* (*prendendolo per mano*) Vi torno a dire che io sono nelle vostre braccia.

## S C E N A IX.

IL SIGNOR OLIVO, IL SIGNOR PASQUALE,  
*e detti.*

*Pas.* Bravi, sposini, bravi; me ne consolo.

*Oli.* Bravo il nostro parente. Tenete un bacio di cuore.

*Pas.* Un altro anche da me.

*Bro.* (*ride*)

*Pas.* Ridete, eh? Lo so ancor io che avete mo-

tivo di stare allegro. Le avete dato nel genio subito.

*Oli.* Ho propriamente piacere di vedervi contento.

*Bro.* Vi sono obbligato, ma...

*Pas.* Vorreste venire alla conclusione, eh? Aspettate ancora un poco. Andiamo a pranzo, e poi sbrigheremo ogni cosa.

*Oli.* Già la dote è bella e preparata.

*Bro.* Eh, non ho tanta fretta...

*Pas.* (*ad Olivo*) Non ha tanta fretta! Gli si vede l'amore negli occhi.

*Oli.* Non potete nascondere; no.

*Pas.* Caro il nostro parente. (*lo bacia*)

*Oli.* Un altro anche da me. (*fa lo stesso*)

*Pas.* Evviva amore.

*Oli.* Evviva.

*Bro.* Evviva questo bel matrimonio. (*prende scherzosamente sotto il braccio Isabella. Isabella cammina colla testa bassa e imbarazzatissima, Pasquale con Olivo, compiacendosi, segue la Bross e Isabella.*)

# ATTO SECONDO,

## SCENA PRIMA.

METILDE, CAMILLO.

*Met.* Andate via, lasciatemi sola. Ve l' ho detto, voglio far tutto da me.

*Cam.* Dunque Isabella ha fatta la dichiarazione al forestiere?

*Met.* L' ha fatta, signor sì.

*Cam.* E come l' ha egli accolta?

*Met.* Come la doveva accogliere un uomo di mondo. Sulle prime s' è un poco sorpreso, e poi l' ha quasi ringraziata.

*Cam.* Ma il signor Olivo non sa nulla ancora?

*Met.* Eh, ve ne accorgete quando lo saprà.

*Cam.* Ma cosa aveva egli a tavola che se ne stava più ingrugnato del solito?

*Met.* Perchè non può vedere quel forestiere italiano, il signor Columella. Non lo conoscete ancora quel suo ruvido temperamento? Quando ha un' antipatia, se la prenderebbe con tutto il mondo. Il signor Pasquale se la godeva, ed ecco il motivo della rabbia di suo fratello. Avete saputo tutto? Vi resta null' altro a sapere?

*Cam.* Scusami, cara Metilde. Un' altra interrogazione e poi basta.

*Met.* ( *impazientandosi* ) Dite su.

*Cam.* È vero che da qui a poco deve venire il notaio?

*Met.* Sicuramente ; il tempo è ristretto , e se voi me lo fate perdere inutilmente , non so come andrà a finire questa faccenda .

*Cam.* Vado via subito .

*Met.* Farete benissimo .

*Cam.* Mi raccomando a te .

*Met.* Ed io mi raccomando a voi .

*Cam.* Di che ?

*Met.* Che andiate via , o di questo affare me ne lavole mani .

*Cam.* Vado . Saluta Isabella , e dille che stia forte .

*Met.* Per dirglielo , glielo dirò ; tutto sta che ci stia .

*Cam.* Dille che se la cosa fosse poi ridotta agli estremi , dica assolutamente di no .

*Met.* Voi credete che sia una cosa facile il far dire di no ad una ragazza che ha il marito davanti gli occhi , ed io l'ho per una cosa difficilissima .

*Cam.* Dunque ...

*Met.* Presto . È qui il signor Olivo .

*Cam.* ( *parte con gran sollecitudine* )

## S C E N A II.

METILDE .

Ho trovato ben io il modo di farlo partire . Cospetto ! come si ha adesso a fare in questo imbroglio ? Chi diavolo andrà a dire al signor Olivo , che Isabella non vuol prendere il marito che le ha destinato ? ... Cosa dirà quando saprà ch' ella faceva l' amore con Camillo ? — Dirglielo bisogna . — Metilde

pensaci bene, e ricordati che non saresti una cameriera di garbo, se non avesse buon effetto la tua direzione.

## S C E N A III.

*Il signor COLUMELLA, e detta.*

*Col.* ( E questo Campagnola non viene con le mie lettere ... Se il diavolo facesse che non ce ne fossero... Allora sì starei bene... ho quasi terminati tutti i denari... Come si fa a tornare in Italia?... )

*Met.* ( Mi passa pel capo un pensiero ... )

*Col.* ( Non pensiamo a disgrazie . )

*Met.* ( Questo bel tomo potrebbe farmi un bel gioco . )

*Col.* ( Ho viaggiato tant'altre volte a piedi, tornerò a viaggiare a piedi. Non voglio immalinconichirmi per questo. ) O bella giovane, cosa avete che state qui pensierosa?

*Met.* Cosa ho?

*Col.* Sì. Cosa avete?

*Met.* Cosa ho!... E voi mi chiedete cosa ho?

*Col.* Non ci trovo motivi di alterarsi in questa ricerca.

*Met.* (  *fingendo parlar da se, ma per essere intesa* ) E ancora aver coraggio di portarla con questa indifferenza!

*Col.* Indifferenza!... Non capisco.

*Met.* Eh... mi capisco, ben io... so ben io... basta ...

*Col.* Mi sembrate in collera.

*Met.* (  *come sopra* ) Bisognerebbe aver il cuore d' un leone, come lo ha qualcun altro.

- Col.** Come sarebbe a dire ?
- Met.** Come sarebbe a dire ! Che avreste fatto meglio a non sortire mai dall' Italia .
- Col.** Tanto meno v' intendo .
- Met.** ( *come sopra* ) Povera padroncina !
- Col.** Che l' è accaduto ?
- Met.** ( *come sopra* ) Amore non ha ragione ...  
È vero ... ma ...
- Col.** Questa è una giornata felice per madamigella .
- Met.** ( *come sopra* ) Felice ! Ed aver cuore di chiamarla felice !
- Col.** E perchè no ?
- Met.** ( *come sopra* ) Ecco qui ; vogliate bene agli uomini , struggetevi d' amore , rinunziate alla vostra fortuna , rovinatevi , sacrificatevi ; ne avrete in compenso la più barbara indifferenza .
- Col.** Ma per bacco , io non comprendo che cosa vogliate dire ...
- Met.** Non mi capite , uomo disumano , insensibile , cuore di cane !
- Col.** A me ?
- Met.** Sì , a voi , a voi . Sarete contento . Il matrimonio non seguirà più .
- Col.** ( *con gran sorpresa* ) E che colpa ne ho io se il matrimonio non seguirà più ?
- Met.** Voi siete stato la causa di tutto , voi avete fatta precipitare quella povera ragazza .
- Col.** Scherzate , o dite davvero ( *con allegrezza sospesa* )
- Met.** Fingete ancora di non saperlo ! Non ve ne siete accorto della passione che nudriva per voi in segreto il cuore della mia povera padroncina ?

**Col.** Da cavaliere non me ne sono mai accorto.

**Met.** Aggiungete la bugia. E le occhiate, le lagrimette, i sospiri...

**Col.** Metilde, lasciamo gli scherzi. Vi dico che non ne so nulla... ( Che caso, che fortuna! che combinazione ) ( *con esultanza ancora indecisa* )

**Met.** Ebbene, sappiatelo. Ella ha manifestata la sua inclinazione per voi al forestiere che le doveva esser marito.

**Col.** Possibile! È vero? Ma come?... ( Che fortuna! che combinazione! che caso! ) ( *abbandonandosi all' allegrezza* )

**Met.** Ma adesso la povera ragazza non ha coraggio di dirlo a suo padre. Or ora s' attende il notaio. Figuratevi la sua disperazione.

**Col.** Non ha coraggio di dirglielo! Glielo dirò io, glielo dirò io. ( *con sicurezza e con estremo piacere* )

**Met.** Lo volesse il cielo. Questo sarebbe un tratto che toglierebbe a madamigella qualunque sospetto della vostra indifferenza.

**Col.** Indifferenza!.. Inclinazione per me! ( Io non so in che mondo mi sia. ) ( *al colmo della gioia* )

**Met.** Non perdiamo tempo. Io vi manderò signor Olivo, parlategli da quell' uomo che siete. Andate a una cosa alla volta. Badate bene di non dirgli che siete voi quel tale. Vediamo come la prende; poi non mancherà tempo che vi diate a conoscere.

**Col.** Brava, mi piace questa condotta. Lasciate fare a me.

**Met.** ( Il colpo è fatto, il merlotto è in gabbia, ed è disposto a cantare. ) ( *parte* )

## S C E N A IV.

*Il signor COLUMELLA.*

Guardate come vanno le cose del mondo!... Madamigella era innamorata di me, ed io non me ne sono mai accorto... Adesso capisco perch' ella ha fatto il bocchino quando le ho chiesto s'era innamorata. Amore la struggeva e non aveva coraggio di manifestarmelo. - Ma questa, a pensarla bene, è una gran fortuna per me. Chi l'avrebbe mai detto che doversi venire in Portogallo per innamorare una bella ragazza senza saperlo e sposarmela con un tesoro di dote? Eh, qui non convien perdere un istante. Tosto che viene il signor Olivo, gli svelo l'affare, fuori la dote e me lo sposo. - Voglio sino a tanto che viene, far un poco i conti. - (*si mette al tavolino a scrivere*) Questa giovane ha cinquantamila doppie di dote. Bene. Ventimila le investirò in una possessione in Toscana. A me piace la campagna, mi diventerò.

## S C E N A V.

*CAMPAGNOLA malinconico, e detto.*

*Camp.* Signor padrone?

*Col. (scrivendo)* Che c'è?

*Camp.* Cattive nuove.

*Col.* Perchè?

*Camp.* Lettere non ce ne sono.

*Col. (scrivendo)* Non serve.

*Camp.* Come! non serve?



*Col.* No, non serve ti dico.

*Camp.* Ma, e i denari che dovevano arrivare?

*Col.* Non ho più bisogno de' denari del mio feudo. Mi marito.

*Camp.* Eh via.

*Col.* E con cinquantamila doppie di dote.

*Camp.* Mi corbellate?

*Col.* Non ti corbello, no. Osserva. Fo la distribuzione. In una possessione ventimila doppie. Altre cinquemila in un palazzo di città.

*Camp.* Bravo.

*Col.* Altre duemila in vestiario, livree, ec.

*Camp.* Bravissimo. Sarà ora che ci ripariamo dal freddo.

*Col.* Altre cinquemila in carrozze, cavalli, ec.

*Camp.* Fatemi un piacere; questa partita deponatela.

*Col.* Perchè?

*Camp.* Perchè il cuore mi dice che noi dovremo andar sempre a piedi.

*Col.* Non sai nulla, stolido.

SCENA VI.

*Madamigella ISABELLA, e detti.*

*Isa.* (Metilde mi vuol parlare. L' aspetterò qui.)  
(siede)

*Col.* (scrivendo) Altre diecimila in gioie.

*Isa.* (Capperi! quel signore ha molti denari!)

*Col.* E il rimanente in iscrigno. (s'alza) Va a meraviglia... Oh scusatemi, madamigella, non vi aveva veduta.

*Camp.* (a Columella) È questa la sposa?

*Col.* Sì, questa.

*Camp.* Sentite.

*Col.* Che vuoi?

*Camp.* Ricordatevi del proverbio che abbiamo in Toscana. Non si dice quattro, se non è nel sacco. (parte)

## S C E N A VII.

*Il signor COLUMELLA, e madamigella ISABELLA.*

*Col.* (Metilde me l'ha mandata sicuramente. Voglio tasteggiarla.)

*Isa.* (alzandosi) Ditemi, signore, avreste per avventura veduta Metilde?

*Col.* Se ho veduto Metilde? (Furbacchiotta!) L'ho veduta sì, l'ho veduta, e le ho parlato, e mi ha raccontato tutto.

*Isa.* (Me ne dispiace.) Signore, vi prego di non abusare della confidenza che vi ha fatta.

*Col.* Non arrossite, madamigella, non arrossite. Un amore onesto è sempre lecito.

*Isa.* Permettete ch'io me ne vada.

*Col.* Restate un pochino; già Metilde m'ha detto tutto. Non mi resta più nulla a sapere.

*Isa.* Abbiate compassione di me.

*Col.* (Metilde m'ha detta la verità; è innamorata perdutamente.) Attendo qui il signor Olivo vostro padre, ed io gli dirò tutto.

*Isa.* Ah, signore, voi dunque vi siete impegnato di parlare a mio padre?

*Col.* E sono sicuro di parlargliene con ottimo effetto.

*Isa.* (Brava Metilde.) Lo voglia il cielo..

*Col.* Lo desiderate assai?

*Isa.* ( *con un sospiro* ) Ah, vorrei che mi vedeste il cuore.

*Col.* ( *con estrema compiacenza* ) ( *Mi tocca in moglie uua colomba.* )

*Isa.* Diteglielo a poco a poco. Sapete il suo temperamento.

*Col.* Lasciate fare a me; ma ditemi, perchè avete voluto tener nascosta la vostra passione?

*Isa.* Per timore di mio padre.

*Col.* Io non me ne sono mai accorto di nulla.

*Isa.* Eppure io tremava che ve ne accorgeste.

*Col.* Perché?

*Isa.* Perchè io spesse volte non sapeva dinanzi a voi trattenere le mie lagrime.

*Col.* ( *intenerito assai* ) ( *Ed io l'ho tormentata senza saperlo! Mi fa quasi piangere.* )

*Isa.* Signore, che avete?

*Col.* Mi commuove la vostra tenerezza.

*Isa.* Ah, che siate benedetto! Capisco che siete interessato davvero.

*Col.* Ecco il signor Olivo.

*Isa.* Io vado in giardino ad aspettare la nuova. ( *parte in fretta* )

## S C E N A VIII.

*Il signor OLIVO, il signor COLUMELLA.*

*Col.* ( *Bisogna farsi coraggio. Parlare con destrezza e contenersi da uomo.* )

*Oli.* ( *accigliato* ) ( *Cosa vuole da me questo balordo?* )

*Col.* ( *Ha una fisionomia che fa veramente paura.* )

**Oli.** (*brusco*) Siete voi che m' avete domandato? cosa volete? sbrigatevi.

**Col.** Gentilissimo signor Olivo, vi prego di avermi per iscusato, se m' ho presa la libertà di farvi chiamare; ma l' affare, di cui sono per parlarvi, è dell' ultima conseguenza.

**Oli.** Per voi, o per me?

**Col.** Per ambidue, ma singolarmente per me.

**Oli.** (Ho capito.) Denari a' forestieri non ne presto mai, sapete.

**Col.** Io non voglio denari.

**Oli.** (*con impazienza*) E cosa dunque volete?

**Col.** Gentilissimo signor Olivo, non vi alterate.

**Oli.** Non ho tempo da perdere. Oggi ho troppe cose da fare. Attendo il notaio per concludere il matrimonio di mia figlia...

**Col.** Ed è appunto su questo argomento che debbo parlarvi.

**Oli.** (*alterato*) Cosa avete a dirmi?

**Col.** Siete veramente certo, scusate la ricerca, che madamigella abbia il cuore disposto a questo matrimonio?

**Oli.** Cosa c' entrate voi ne' miei affari e nel matrimonio di mia figlia?

**Col.** (Bisogna prenderlo con le buone.) Ma, compitissimo signor Olivo, parliamo con tranquillità. Mettiamo... così, per ipotesi, figuriamoci... che madamigella in un qualche momento avesse avuto l' incontro di conoscere una persona di merito tale, alle di cui attrattive non avesse saputo resistere, che perciò...

**Oli.** (*riscaldato*) Come! che! Cosa vi andate voi figurando?

**Col.** È un mio pensiero, non c' è nulla di

reale... ma se questo ch'io vi figurai non impossibile caso, si potesse verificare, allora voi, che risolvereste? che pensereste?

*Oli.* ( *pensa* ) Che penserei!... che risolverei!...

*Col.* Questo è quello che desidero sapere.

*Oli.* Già non c'è nulla di reale.

*Col.* Nulla.

*Oli.* È un' ipotesi.

*Col.* Per l' appunto.

*Oli.* In questo non impossibile caso, penserei di mettere in ritiro subito mia figlia.

*Col.* ( *Sin qui non c'è male.* )

*Oli.* E risolverei poi di far balzare da un balcone quel temerario, quell' infame che avesse avuto il coraggio d' approfittarsi della semplicità di mia figlia. ( *riscaldato assai* )

*Col.* Non vi riscaldate, signore. È un' ipotesi, non c'è nulla di reale.

*Oli.* Se tanto mi riscaldo per un' ipotesi figuratevi di che cosa sarei poi capace...

*Col.* Ne sono persuasissimo, convintissimo, in tutta l' estensione del termine.

*Oli.* Avete altro da comandarmi?

*Col.* La vostra buona grazia.

*Oli.* ( *accigliato* ) Questa è sempre disposta a vostro piacere.

*Col.* Compitissimo signor Olivo.

*Oli.* Gentilissimo signor Columella. ( *parte* )

## S C E N A IX.

*Il signor COLUMELLA, poi CAMILLO.*

*Col.* Oimè, respiro... Metilde m' ha molto bene consigliato a non manifestarmi interamente.

Voglio andarla subito a ritrovare...

*Cam.* Signor Columella, la signora Isabella mi manda ad intendere come è andato l' affare con suo padre.

*Col.* Ditele ch' è andato non troppo bene, che egli è infuriato, ma ch' io non mi perdo di coraggio; che seguiti a volermi bene, e che presto a marcio dispetto di tutti saremo marito e moglie. (*in atto di partire*)

*Cam.* Fermatevi. Come! marito e moglie! Come!

*Col.* Ce la siamo intesa segretamente poco fa. Ella sa il rimanente. Vado a parlare a Metilde, Ditele, sì ditele, che non dubiti che saremo marito e moglie. (*parte*)

## S C E N A X.

*CAMILLO, poi il signor OLIVO che tiene per mano il signor PASQUALE.*

*Cam.* Come! Che intesi! marito e moglie! Eh non può essere...

*Oli.* Venite qua.

*Pas.* Scusatemi, Olivo; ma io non ne son persuaso.

*Oli.* Camillo, venite anche voi. Parliamo sottovoce, che monsieur la Bross non penetri per amor del cielo cos' alcuna..

*Cam.* ( Scoprirò qualche cosa . )

*Oli.* ( *a Camillo* ) Avete saputo? Isabella faceva all' amore segretamente coll' Italiano .

*Cam.* ( Scellerata ! Che sento mai ! )

*Oli.* Ve lo sareste mai pensato? L' avreste mai creduto?

*Pas.* In verità che ancora duro fatica a crederlo .

*Cam.* Signore , convicne che lo crediate . Ne sono stato assicurato anch' io in questo momento . ( *fremendo di nascosto* )

*Oli.* ( *a Pasquale* ) Sentite? Ne siete ancor persuaso?

*Pas.* Sarà , quando lo dite voi altri , sarà .

*Oli.* Manco male che monsieur la Bross non sa niente e non gli resta il tempo da penetrar cosa alcuna ; del resto sarebbe tutto rovinato , e questo degno galantuomo sarebbe venuto per essere strapazzato e deriso .

*Pas.* Qui ci vuole politica , e guardar bene di non far trasparire cos' alcuna .

*Oli.* Voglio con quattro delle mie parole mettere a dovere mia figlia .

*Pas.* No , cominciamo male . In affari di direzione riportatevi a me . Se volete mettere a dovere vostra figlia , v' insegnerò io chi potrà farlo meglio di voi . Eccolo qua ( *indicando Camillo* ) . Questo è l' uomo capace di dire quattro parole in questa circostanza come va ... Non è vero , Camillo , voi parlerete a Isabella in nome di suo padre ?

*Cam.* E le parlerò con molto calore , se mi permettete .

*Oli.* Anzi vi do tutta la mia autorità .

*Pas.* E anche la mia . So che mi teme e mi rispetta .

*Oli.* Tenete, genitori, con rigore le figlie in casa.

*Pas.* Credete, poveri zii, alle vostre nipoti.

*Oli.* Ve la fanno sugli occhi.

*Pas.* Se la fanno a Pasquale, a chi non la faranno? In somma io vado a sollecitare il notaio, e vi mando Isabella.

*Cam.* Mandatela presto, signore. Non vedo l'ora di sfogare anche la mia collera.

*Pas.* (a Olivo) ( Sentite che giovane amoroso! Con che interesse assume le nostre parti. )

*Oli.* Ed io vado a tenere a bada monsieur la Bross.

*Pas.* Camillo, a voi.

*Oli.* Tocca a voi. Tutto quello che direte, sarà ben detto. ( parte )

*Pas.* Tutto quello che farete, sarà ben fatto. ( parte )

## S C E N A X I.

CAMILLO.

Son io che ho ascoltate tutte queste cose, ovvero ho sognato! È possibile una infedeltà così nera, un cambiamento così improvviso, una sfrontatezza così artificiosa! In un cuore che aveva tutta l'apparenza di candore, di schiettezza, d'ingenuità! Cielo! È egli possibile che la più sviscerata tenerezza debba avere per compenso il più orrendo de' tradimenti! Dopo tante proteste ha avuto cuor di tradirmi! E per chi? Per un uomo qui portato dal caso, per una ridicola figura, per



un Columella! Io non resisto ad un colpo sì inaspettato. (*siede presso ad un tavolino dove Columella ha fatto il conto, e legge*) Che vedo! anche la distribuzione della dote! Una possessione in Toscana! Un palazzo in città! E il resto in iscrigno! E non c'è più dubbio, la cosa è decisa, il tradimento è chiaro. Columella m'ha detto la verità.

S C E N A XII.

*Madamigella ISABELLA, e detto.*

*Isa.* (Mio zio mi manda da Camillo!) Che cosa vuoi?

*Cam.* (*sremendo*) Vorrei... vorrei...

*Isa.* So quello che tu vorresti; ma ci sono tanti ostacoli.

*Cam.* (*come sopra*) Ci sono degli ostacoli! Adesso ci sono degli ostacoli.

*Isa.* Ci sono sempre stati; ma li supereremo. Intanto monsieur la Bross e mio padre sanno che il mio cuore è prevenuto.

*Cam.* (*come sopra*) Eh, lo so ancor io.

*Isa.* Tu sei stato poi il primo di tutti a saperlo.

*Cam.* (Che finta semplicità!)

*Isa.* Ma tu mi sembri turbato! che cos'hai? Hai il tuo solito dolor di testa?

*Cam.* E più forte del solito; ma passerà.

*Isa.* Lo desidero assai. Che vuoi dirmi?

*Cam.* Che vostro padre e vostro zio intendono assolutamente che dobbiate or ora disporvi a dar la mano di sposa a monsieur la Bross.

*Isa.* Oh, io non do la mia mano ad altri fuorchè a Camillo.

*Cam.* Ah menzognera, simulatrice, infedele, ancor non sei stanca di coprire col velo d'una finta modestia, d'una mentita innocenza un cuore bugiardo, empio, disumano, spiccato? Non ti basta di avermi ingannato, tradito, che sino all'estremo momento ti vuoi compiacere della mia cieca persuasione, della mia stolta credulità? Credi tu forse che noto non sia l'amore che in segreto nudrivi per Columella, il dialogo che testè hai avuto seco lui per manifestargli il tuo cuore, per renderlo certo della tua promessa? No, disingannati, si sa tutto, tutto è palese a tuo padre, a tuo zio, a me: a me, che avvolto dalle tue lusinghe in un amore il più verace e sincero, debbo stendere le mani al cielo per ringraziarlo d'avermi levata una benda dagli occhi, che mi lasciava cadere in un precipizio fatale. Vanne, spergiura, dà la tua mano a chi più ti piace, stringi al seno chi più t'aggrada: io non posso che compiangere la sorte di quello sventurato che a te si lega, che detestare il primo momento in cui ti vidi, che fuggire l'occasione di rivederti mai più.

*Isa.* Ah fermati, Camillo... ascoltami...

*Cam.* Lasciami, traditrice.

*Isa.* Non è vero, non è vero.

*Cam.* Lasciami, ti dico. (*si disimbarazza e fugge*)

*Isa.* Cielo! Egli mi fugge. Ah maledettissimo Golumella! (*si getta sopra una sedia mettendosi colla testa appoggiata sopra le mani*)

## S C E N A XIII.

*Il signor COLUMELLA, madamigella ISABELLA,  
poi monsieur la BROSS.*

*Col.* ( Mi pare d' avere udito chiamarmi ... Ah, ecco madamigella. Poverina! È malinconica per la risposta che le ho mandata. )

*Isa.* ( *ad alta voce* ) ( Ingrato! Crudele! )

*Col.* ( Se sapesse a che rischio sono andato, non direbbe così. )

*Isa.* ( *come sopra* ) ( Poteva trattarmi in peggior maniera! )

*Col.* ( Ha ragione; sono stato troppo sulle mie. )

*Isa.* ( *come sopra* ) ( Tante speranze! Tanto amore! Tanto bene ch' io gli voleva! ... )

*Col.* ( Ma cosa poteva fare di più? )

*Isa.* ( *come sopra* ) ( Ma se verrà più a parlarmi, vedrà, sentirà, saprà cosa io sono capace di fare. )

*Col.* ( È meglio andar via. ) ( *va per partire, poi si ferma.* )

*Bro.* ( *entrando* ) ( Questo sarà l' amante di madamigella! )

*Isa.* ( *come sopra* ) ( Per fargli dispetto ci mancherebbe poco ch' io dassi la mano a monsieur la Bross. )

*Col.* ( *inginocchiandosi dinanzi Isabella* ) Ah no, anima mia, non far questo per carità.

*Isa.* ( *alzandosi* ) Lasciami, traditora.

*Col.* ( *alzandosi* ) Non mi vuoi più bene, idolo mio?

*Isa.* Ti abborro, ti detesto, ti maledico.

*Col.* ( *a la Bross* ) Vedete, per causa vostra...

## S C E N A X I V.

*Il signor OLIVO, il signor PASQUALE, CAMILLO, madama GIUSEPPINA, METILDE, il NOTAIO, CAMPAGNOLA, due servitori, e detti.*

*Oli. ( di dentro ) Sarà di sopra, andiamo, sarà di sopra.*

*Col. Servo umilissimo, divotissimo di lor signori. ( entra in fretta nella sua stanza, all' udire la voce d' Olivo, poi torna )*

*Bro. Ecco vostro padre. Sarà qui il notaio. Che pensate di fare? Volete chi io parli? Volete parlar voi?*

*Isa. Parlerò io... parlate voi... lasciatemi stare, son disperata.*

*Pas. ( a Camillo, entrando con tutti gli altri ) Anche voi, signor sì, vogliamo che ci siate anche voi.*

*Oli. Eccolo qua, ve l' ho detto. Venite tutti. Signor notaio, qua. Qua Isabella, qua monsieur la Bross. Mio fratello là, e là mia cognata. ( a Camillo ) E noi altri uno per parte. Voi altri servirete da testimoni. ( ai servitori ) ( tutti siedono, Isabella nel mezzo, il notaio da una parte, monsieur la Bross dall' altra. Vicino a la Bross, Pasquale, vicino al notaio, madama Giuseppina, vicino a Pasquale, Olivo )*

*Camp. ( Non capisco cosa sia questo matrimonio. Il mio padrone, ch' è lo sposo, non c' è. )*

*Met. ( Adesso scoppia la mina. )*

*Pas. ( a la Bross ) Caro il mio parente.*

*Bro. Caro amico.*

*Pas.* ( *Politica!* )

*Not.* ( *a Isabella e a la Bross* ) Prima di tutto me ne consolo co' signori sposi. ( *non corrispondono* ) Oh che sposi stralunati!

*Pas.* ( *al notaio* ) Compatiteli, hanno altro per il capo. Non vedono l' ora di darsi la mano. Presto, presto. ( *Politica!* )

*Cam.* ( *Quell' indegna non mi guarda!* )

*Isa* ( *Vedrà, quell' ingrato vedrà.* )

*Not.* Queste sono le carte. Questo è il contratto sottoscritto. Qui c' è tutto, non manca che l' ultimo assenso de' contraenti. Dunque la signora Isabella farà il piacere di dirmi in presenza di questi testimoni s' è contenta di prendere per suo marito monsieur la Bross.

*Pas.* Fuori un bel sì, forte.

*Isa.* No. ( *tutti si sorprendono* )

*Oli.* Come! Indegna!...

*Bro.* Non vi movete. Tacete tutti. Ascoltatemi.

*Oli.* Che vorreste dire?

*Bro.* Non vi movete, dico. Ascoltatemi.

*Pas.* ( *ad Olivo* ) ( *Politica, Olivo, politica.* )

*Bro.* In questo momento non si tratta niente meno che di sacrificare una vittima alla severità, all' interesse, alla violenza. Se tace la natura nel cuor d' un padre, ella parli nel cuor d' un amico: si vinca ogni riguardo e si salvi una sventurata. Madamigella Isabella arde da qualche tempo di un' altra fiamma...

*Oli.* Non è vero.

*Bro.* Quando osate negarlo, vi convincerò. Signor Columella...

*Col.* ( *uscendo* ) È vero, è vero, poverina! è innamorata di me.

*Isa.* Mi fulmini il cielo, se mai ho amato costui.

*Bro.* Come, madamigella!...

*Isa.* Uditemi tutti, sappiatelo tutti. Camillo è il mio bene, Camillo solo è l'anima mia.  
(*va nelle braccia di Camillo*)

*Oli.* Ah, scellerati...

*Bro.* Che fareste! Frenatevi, venite meca.  
(*conduce via a forza Olivo*)

*Pas.* Parente, aiuto. Politica, Olivo. (*lo segue*)

*Met.* (*a Giuseppina*) Venite con me. Non temete di nulla. (*ad Isabella*) Se avete detto un bel no, preparatevi a dire un bel sì. (*a Camillo*) Voi se avete la piazza, sappiatevela custodire; (*a Columella*) e voi per questa volta forbitevi la bocca. (*entra con Giuseppina, con Isabella, con Camillo, col notaio e coi servitori nell'appartamento di Pasquale*)

*Camp.* Ve l'ho detto, signor padrone, ve l'ho detto?

*Col.* (*sbalordito*) Che cosa?

*Camp.* Che non dovevate dir quattro se non era nel sacco. (*parte in compagnia di Columella*)

# ATTO TERZO

---

## SCENA PRIMA.

*Madama* GIUSEPPINA, *METILDE*.

*Met.* Sono ancora chiusi in stanza. Sa il ciclo, cosa macchineranno: manco male che c'è monsieur la Bross, il quale, per dire la verità non poteva contenersi in modo migliore.

*Giu.* Come credi che andrà a finire questa faccenda?

*Met.* Bene, se anche voi mi darete un poco di aiuto.

*Giu.* Io sono disposta a far quello che vuoi; ma tu m'hai detto che ti lasci fare, ed io, come hai veduto, non me ne sono impacciata nè punto, nè poco.

*Met.* Verrà il vostro momento. Intanto sentite. Io penso che dobbiamo contenerci in questa maniera. Opporsi in primo luogo mai, nè al signor Olivo, nè al signor Pasquale, dar loro sempre ragione, e lasciarli dire. Non opponendosi, la loro collera non s'accrescerà: dando loro sempre ragione, s'annoieranno d'averla, e lasciandoli dire, si stancheranno alla fine, e ci lasceranno parlare.

*Giu.* Ma se mio cognato facesse una qualche risoluzione?

**Met.** La faccia; ne faremo un'altra anche noi, Per qual motivo credete ch'io abbia fatto trattenere il notaio nel vostro appartamento? Procuriamo di ridurli colle buone, se c'è il caso: diversamente Camillo è là; là c'è madamigella; il notaio è l'uomo il più compito del mondo; tutto s'accomoda in un momento.

**Giu.** Io ti lascio fare, perchè capisco che Camillo è un ottimo giovane; del resto...

**Met.** Del resto neppur io mi sarei posta in questo impiccio. Sento strepito. Allontanatevi.

**Giu.** Avvisami di ciò che succede.

(entra nel suo appartamento)

## SCENA II.

METILDE, il signor COLUMELLA,  
CAMPAGNOLA.

**Met.** (Ecco qui il signor Columella. Convieni accomodarla anche con questo.)

**Col.** (a Campagnola) (Ecco qua quella buona lana che m'ha date ad intendere tante corbellerie.)

**Camp.** Signor padrone, non le parlate, perchè altrimenti vi marita in seconde nozze.

**Col.** Siete in collera contro di me perchè ho innamorata la vostra padrona? Sono ancora un ingrato? Ho ancora un cuore di cane?

(con ironia e rabbia.)

**Met.** Compatisco il vostro riscaldo; ma se avrete la bontà di ascoltarmi, vi farò vedere che voi avete il torto.

**Col.** Io il torto!



*Camp.* (a *Columella*) (Se vi dico che vi torna a maritare.)

*Col.* Vorreste mettermi in un secondo impegno, corbellarmi di bel nuovo, e far che il signor Olivo mi gettasse giù da un balcone davvero!

*Met.* Ah! avete paura del signor Olivo?

*Col.* Io non son uomo da aver paura, ma sono un uomo prudente, son forestiere, e non voglio mettermi in certi impegni.

*Met.* (Ho capito.) Avete ragione. Egli è a dir vero un uomo bestiale..... Oh! eccolo per l'appunto.

*Col.* Sono vostro umilissimo servitore,  
(parte con *Campagnola*)

## S C E N A III.

METILDE, il signor PASQUALE,  
il signor OLIVO.

*Met.* Anche di questo me ne son liberata....  
Eccoli tutti e due. Oh! il tempo è brutto, brutto assai. Metilde, giudizio.

*Oli.* Sì, farò vedere chi sono, mi farò conoscere, darò un esempio romano.

*Mas.* Dite bene, Olivo, bisogna dare un esempio romano.

*Oli.* Metilde.

*Met.* Signore.

*Oli.* Il mio cappello.

*Met.* Subito. (va, poi torna)

*Oli.* Costei avrà saputo ogni cosa.

*Pas.* Ora la ricercherò.

*Met.* Eccovi servito.

*Pas.* Sapevi tu nulla di questa tresca? (*serio*)

*Met.* Uh, signore, potete immaginarvi che non vi avrei avvisato?

*Pas.* (*a Olivo*) (Quando dice così, bisogna crederle.) (*a Metilde dolcemente*) Te lo saresti mai figurato?

*Met.* Nemmeno per sogno.

*Pas.* Così semplice! così modesta!

*Met.* Se mi pare ancora impossibile.

*Oli.* Ma è pur troppo vero.

*Pas.* Così non fosse.

*Met.* Davvero che s'io fossi in voi altri, vorrei prendere una forte risoluzione.

*Oli.* E perchè cosa credi tu ch'io sorta di casa? Per farla mettere subito in un ritiro.

*Met.* (Mi servirà di regola.) E se v'ho a dire il vero, fate anche poco.

*Oli.* Alla fine che cosa le ho da fare di più? È mia figlia.

*Pas.* È poi mia nipote.

*Met.* Questo è vero, il sangue è sempre sangue.

*Oli.* E dov'è quel briccone di Camillo?

*Met.* Eh, è fuggito di casa subito.

*Pas.* Manco male che possiamo stare col nostro cuore tranquillo.

*Met.* E poi ci son io.

*Pas.* E mia moglie credi tu che ne fosse a parte?

*Met.* Uh! non so niente davvero, ma credo di no. Chi poteva mettersi in sospetto? Ella sempre leggeva, Camillo sempre faceva conti, e intanto facevano all'amore.

*Pas.* Io l'ho con colui appunto: perchè sempre mi dava ad intendere di far conti.

*Oli.* Non voglio perdere questi momenti. Vado e ritorno, Metilde, tu resta alla custodia di mia figlia. (*parte*)

ATTO TERZO  
S C E N A I V.

49

*Il signor PASQUALE, e METILDE.*

*Met.* Sentite per altro, discorrendola fra di noi, che già nessuno ci sente: quando si pensa che amore fa fare a tutti gli uomini le gran pazzie, non si può andar tanto in collera con questi due giovanotti.

*Pas.* Certo... che pensandoci bene...

*Met.* Quante ne avrete fatto anche voi nella vostra gioventù!

*Pas.* Ne fanno tutti.

*Met.* Ma voi ne avrete fatte più degli altri.

*Pas.* Perché?

*Met.* Perché voi da giovane dovete essere stato molto bell' uomo.

*Pas.* ( Che brava ragazza è questa! )

*Met.* Tornando sul nostro proposito, mi sembra che il signor Olivo se la prende con troppo fuoco.

*Pas.* Pare anche a me veramente; ma l' affare è grande, grande assai.

*Met.* È grande, è vero; ma poi tutti possiamo fallare.

*Pas.* Hai sentito? vuol dare un esempio romano.

*Met.* Si attirerà addosso l' odio di tutto il paese.

*Pas.* Certo che in tutte le cose ci vuol politica.

*Met.* Voi mi piacete perchè sapete essere severo a tempo, e a tempo esser buono. Eh, se il signor Olivo sapesse cosa si dice di lui e di voi per tutta Lisbona...

*Pas.* Cosa si dice? Cosa si dice?

*Met.* Vi prego di dispensarmi, perchè il signor

Olivo alla fine è vostro fratello , e voi siete il mio padrone .

*Pas.* Non te la passo . Voglio saperlo .

*Met.* Sapete cosa si dice ad un uomo quando gli si vuol dire ch'è selvatico , inquieto , puntiglioso , intrattabile ?

*Pas.* No .

*Met.* Che è un Olivo .

*Pas.* ( *con sorpresa* ) Eh , via !

*Met.* Ve lo giuro . Sapete poi cosa si dice ad un uomo quando gli si vuol dire ch'è dolce , affabile , manieroso , discreto ?

*Pas.* Cosa !

*Met.* Ch'è un Pasquale .

*Pas.* ( *con compiacenza* ) È vero questo ?

*Met.* Vi dico che questi due nomi sono andati in proverbio .

*Pas.* ( *Quando si dice di diventar famosi senza volerlo !* )

*Met.* ( *Mi pare il momento . . . . .* ) Oh signore , con vostra permissione : non voglio mancare al mio dovere ; vado a tener compagnia a madamigella .

( *entra nell'appartamento di Pasquale* )

## S C E N A V.

*Il signor PASQUALE , poi madamigella*

ISABELLA .

*Pas.* Che brava e buona ragazza è questa ! . . .  
Come le sta a cuore il decoro della nostra famiglia . — Dunque quando vogliono dire ad un uomo ch'è buono , gli dicono Pasquale . . .

*Isa.* Signor zio . . .

*Pas.* ( *non abbadando* ) Oh voglio che a me dicano sempre Pasquale.

*Isa.* ( Vuole che gli si dica Pasquale; ebbene gli dirò Pasquale. ) Signor Pasquale...

*Pas.* ( *accorgeuolosi* ) ( Furba costei! Mi dice Pasquale per sedurmi. ) Con te sono Olivo. Accostati.

*Isa.* ( *con timidezza* ) Eccomi, signore.

*Pas.* Adesso fai la timida, eh? E poco prima hai avuto quell'ardire? Chi t'ha dato questo esempio d'imprudenza, di libertinaggio?

*Isa.* Voi, signore.

*Pas.* Come! Io!

*Isa.* Madama mia zia mi ha raccontato più d'una volta, che voi avete fatto all'amore in segreto con lei. Io ho fatto lo stesso con Camillo.

*Pas.* Io era io, e tu sei tu. E poi non è vero. Insegnerò io a madama se queste sono cose da raccontarsi alle fanciulle. Orsù preparati d'entrare questa sera in ritiro.

*Isa.* Ah, signore, perchè?

*Pas.* E ancora ne domandi il perchè? Ti pare che una fanciulla debba fare all'amore?

*Isa.* A me pare di sì.

*Pas.* Ed hai l'ardire di confermarlo?

*Isa.* Voi mi avete insegnato a non dir la bugia.

*Pas.* E tutto t'ha insegnato tuo zio?

*Isa.* Mi avete voluto sempre bene.

*Pas.* ( *intenerito* ) ( Figurarsi! me l'ho allevata da bambina. )

CAMILLO *in disparte, e detti.*

*Cam.* (Voglio farmi coraggio anch'io.)

*Pas.* Orsù, qui bisogna pensare ad obbedire tuo padre. Quel briccone poi di Camillo avrà anch'egli la sua parte.

*Cam.* (*si ritira; poi lentamente si va accostando*)

*Isa.* Abbiate compassione di quel povero giovane.

*Pas.* Pietà di quello sciagurato! Ne ha avuto egli pel tuo decoro, per quella della nostra famiglia? Ha sentito gratitudine di quanto io ho fatto per lui? Ebbene se ne accorderà quell'impostoraccio.

*Cam.* (*si mette in ginocchio alla sinistra senza che Pasquale se ne avvégga*)

*Isa.* Ah, signor zio...

*Pas.* Che c'è?

*Isa.* Voi m'avete insegnato...

*Pas.* E che cosa t'ho insegnato?

*Isa.* A non dir male del prossimo (*indicando Camillo*)

*Pas.* Ebbene... (*accorgendosi*) Cosa fai tu qua guidone? Sei venuto per fare qualche altro conto? Non ci sono più conti da fare, no; non ci sono più partite da registrare.

*Cam.* Vendicatevi, avete ragione, ammazzatemi.

*Isa.* (*mettendosi in ginocchio*) Sfogatevi anche con me.

*Cam.* È giusto il vostro risentimento.

*Pas.* (*a Camillo*) Questa era la tua aritmetica eh? (*indicando Isabella*)

*Isa.* La vostra collera è ragionevole.

*Pas.* (Sento propriamente che il mio cuore non è fatto per cose romane.) Alzatevi, sciagurati. ( *s' alzano* )

*Isa.* Perdonateci una colpa proveniente da amore.

*Cam.* Siete stato giovine anche voi, e saprete che non c'è passione più scusabile dell'amore.

*Pas.* Anche tu ti difendi con quello che ho fatto io! Ma io non ho fatto all'amore dando ad intendere di far conti.

*Cam.* Siete tanto buono. Tutto il paese vi rende questa giustizia.

*Pas.* (Anche costui sa di Pasquale!) E che cosa pretenderesti?

*Cam.* Che vi maneggiaste perchè il signor Olivero si accomodasse alla circostanza.

*Pas.* Una bagattelluzza, eh? Ed hai coraggio di pensare ad ammogliarti senza un quattrino in tasca?

*Cam.* È vero, son povero.

*Isa.* Ma io posso farlo ricco.

*Cam.* Io sarei bastantemente felice a possedere Isabella.

*Isa.* A me basterebbe l'essere unita a Camillo.

*Pas.* E poi se non ci fosse il pranzo e la cena, pranzereste d'amore, cenereste d'amore, eh? Poveri sciocchi! Non passerebbero due mesi che maledireste ambedue la vostra inconsiderata risoluzione; tu per aver preso un uomo povero, e tu per esserti accasato con una giovane senza dote.

*Isa.* Dunque noi saremo per sempre infelici?

*Cam.* Non troveremo compassione da alcuno?

*Isa.* Io sono una disperata. (*piange*)

*Cam.* Io sono il più infelice di tutti gli uomini. (*piange*)

*Pas.* Ah! non piangete per carità, che fate piangere ancora me. (*piange direttamente*) Oh cielo! Ecco Olivo che ritorna.

*Isa.* Povera me! Corro a nascondermi. Mi raccomando a voi. (*entra nell'appartamento*)

*Cam.* Siamo nelle vostre mani. Ma dove mi nasconderò?

*Pas.* Va fuori di qua.

*Cam.* Se sorto, mi vede ...

*Pas.* È vero. Va via.

*Cam.* Anderò là. (*indicando l'appartamento dov'è entrata Isabella*)

*Pas.* Va dove diavolo vuoi. (*lo caccia a forza nell'appartamento*) Qui bisogna salvarsi a forza di politica.

## S C E N A VII.

*Il signor OLIVO, il signor PASQUALE.*

*Oli.* Eccomi di ritorno.

*Pas.* (*asciugandosi gli occhi*) Se Olivo s'accorge ch'io abbia pianto, povero me!

*Oli.* Ho combinato tutto in questi pochi momenti. Isabella questa sera medesima sarà accettata nel ritiro.

*Pas.* (*imbarazzato, asciugandosi gli occhi per non essere scoperto*) Bravissimo.

*Oli.* E a quel furfante di Camillo gli passerà male, male assai, più di quello che si figura.

*Pas.* (*come sopra*) Ne ho gusto.



Oli. Cosa avete ?

Pas. ( *come sopra* ) Nulla ;

Oli. Voi avete pianto ?

Pas. ( *come sopra* ) Io ? No .

Oli. Sarebbe forse stata quella sciagurata a sedurvi , a cangiarvi ?

Pas. È stata ... ma l' ho trattata come si doveva .

Oli. Che cosa vi ha detto ?

Pas. Che la sua colpa non era poi tanto grande , che era proveniente da amore ( *con tenerezza* )

Oli. ( *riscaldato* ) E voi ?

Pas. Le ho data un' occhiata , che l' ho spaventata . ( *severo* )

Oli. Bravo . Ed ella ?

Pas. Si è posta a piangere dirottissimamente .  
( *intenerito* )

Oli. ( *con calore* ) E voi ?

Pas. Sono stato qui saldo come la torre del molo . ( *severo* )

Oli. Bravo . E come l' ha finita ?

Pas. Col gettarmisi ai piedi , mai cessando di piangere . ( *intenerito* )

Oli. ( *con isdegno* ) Come ! Come !

Pas. Ma io l' ho ributtata , e le ho detto ; ti ripudio , nipote .

Oli. Vi siete portato bene .

Pas. ( *Se sapesse tutto ! ma or ora lo saprà .* )

Oli. E dov' è ella adesso ?

Pas. È nel mio appartamento .

Oli. Sola ?

Pas. Solissima . ( *Politica !* )

Oli. Finalmente una volta avete operato da uomo .

*Pas.* Ma sentite, vorrei dirvi per altro qualche cosa su questo proposito.

*Oli.* Che cosa vorreste dirmi?

*Pas.* Null' altro che un riflesso che m' ha fatto mia moglie.

*Oli.* Vostra moglie è una pazza: ella ha dato mano a questa illecita corrispondenza; voi siete un balordo, non ve ne siete accorto, ed ella ve l' ha fatta su gli occhi.

*Pas.* Me l' ha fatta su gli occhi! Mia moglie!

*Oli.* Sicuramente. Me ne ha assicurato anche Columella che adesso l' ho trovato per via.

*Pas.* Mi sentirà mia moglie, mi sentirà!

*Oli.* Fate da marito una volta. Strapazzatela come si deve.

*Pas.* Non vorrei poi che non mi dicessero più Pasquale.

*Oli.* Che vuol dire?

*Pas.* Eh, un certo proverbio... lo saprete a suo tempo.

## SCENA VIII.

*Monsieur la BROSS, e detti.*

*Bro.* Olivò, Pasquale, ora che la collera vi dovrebbe esser passata, si potrebbero dirvi due sole parole?

*Pas.* Se venite per parlarci in favore di Isabella e Camillo, [è tutto inutile. Abbiamo prese le nostre risoluzioni; e sarà vendicato l' oltraggio che è stato fatto a voi, a noi, ed a tutta la nostra famiglia.

*Bro.* Per mia parte rinunzio a qualunque vendetta; anzi ...

*Pas.* Se rinunziate voi, non abbiamo rinunziato noi. ( *con calore* )

*Oli.* ( *a Pasquale* ) Se avete parlato così a vostra moglie !...

*Pas.* Mi sentirete, le parlerò, le parlerò.

## S C E N A IX.

*Madama GIUSEPPINA, e detti.*

*Giu.* Sarebbe permesso di potervi parlare ?

*Oli.* ( *a Pasquale* ) ( *A voi.* )

*Pas.* Non signora.

*Giu.* ( *risentita* ) Per qual motivo ?

*Oli.* ( *a Pasquale* ) ( *Non vi fate paura. A voi.* )

*Pas.* Perchè abbiamo fatte le nostre determinazioni, e perchè a dispetto di voi che sapevate tutta questa tresca, vendicheremo il nostro decoro.

*Giu.* Decoro ! Tresca !... Voi parlate in questa maniera con me ?

*Pas.* Sono marito, o non sono marito ?

*Oli.* ( *a Pasquale* ) ( *Bravo.* )

*Giu.* Siete marito per rispettarmi ed amarmi, ma non per oltraggiarmi, e avviliirmi.

*Pas.* ( *ad Olivo* ) ( *Che cosa le ho da dire ?* )

*Oli.* Io pure mi meraviglio de' fatti vostri.

*Pas.* Tutti ne siamo scandalizzati, sorpresi ; ma adesso vi conosciamo per quella che siete . .

*Giu.* E chi sono io ?

*Pas.* Una pazza .

*Giu.* ( *a Pasquale* ) Ah, uomo rustico, incivile, malnato ; questo è il modo con cui vi prefiggete di manifestarmi la vostra disapprovazione, il vostro risentimento ? In questa guisa

sorpasando ogni riguardo avete il coraggio d'offendermi e strapazzarmi? Capisco donde può procedere sì villana maniera di favellare; ed è appunto per questo ch'io non arrossisco di fare una qualche giustificazione. È vero ch'io era consapevole della corrispondenza di Camillo con Isabella, ma è vero altresì ch'era onesta questa corrispondenza, che a tenerla occulta ha più contribuito una indiscreta severità, che il mio involontario silenzio. A questa medesima severità si deve ascrivere un assenso illegittimo che, in cambio d'esser la voce del cuore e d'una libera volontà, fu l'accento della timidezza e di una forzata rassegnazione. Se ad una così snaturata violenza, se all'impossibilità di troncare una corrispondenza che aveva piantate le sue radici nel cuore di due giovani amanti, se finalmente alla ruvidezza, al puntiglio, all'avarizia d'uno zotico cognato, alla dabbenaggine d'uno balordo marito, io non ho fatto che contrapporre una decorosa dissimulazione, chi potrà condannarmi per questo? Chi mi potrà dar torto? Chi mi potrà dileggiare? Mi potrà condannare, sì, è vero, chi vanta una detestabile rusticità, chi si gloria d'un abbominevole rigore; mi potrà dar torto, chi spinto da una sordida avarizia crede di formare l'altrui felicità col denaro; e mi potrà dileggiar finalmente chi per soverchia condiscendenza si scorda ad un tratto il rispetto, l'amore, che si conviene ad un marito.

*Pas.* (dopo qualche pausa, con collera a Olivo) Ve lo detto io, che voglio esserc Pasquale

e non Olivo?... Rispondetele voi adesso. Per me non ci entro più. Ne ho avuta la mia parte.

*Bro. (a Pasquale)* ( E questa è la moglie che ha paura di voi? )

*Pas. (Cosa volete ch' io faccia? Per politica mi convien tacere.)*

*Oli. (a Giuseppina)* Voi, sì signora...

*Bro. (a Olivo)* Ma, caro amico, non fareste il piacere d' ascoltare anche me? Io dovrei esser l' offeso, io dovrei dolermene, e fo tutto al contrario; anzi ringrazio il cielo che m' abbia fatto scoprire la cosa a tempo. Vi sia di norma il mio esempio. Adattatevi anche voi. Camillo è povero, ma è onesto. La felicità, il ben essere non consiste nella ricchezza, ma nella soddisfazione del cuore, nella tranquillità dell' animo, nella discrezione de' desiderii. Rendete felici due cuori, giacchè il potete. Via arrendetevi alle nostre ragioni; e se queste non bastano a persuadervi, supplisca per esse la ragione più bella di tutte, di tutte la più eloquente ed atta a persuadere, la voce della natura, che parla sempre in favore del proprio sangue.

*Pas.* In verità che ne sono per la metà persuaso.

*Oli.* Tocca a me ad essere persuaso, e non a voi.

*Bro. (a Olivo)* Ebbene?

*Oli.* Volete la mia risposta? Eccola. Pasquale, andate a prendere Isabella, che voglio subito condurla in ritiro.

*Pas.* Io!...

*Oli.* Voi, sì, voi; sbrigatevi.

- Pas.* Io ... andrò ... io ... ma ...
- Oli.* Ma ... ma ...
- Pas.* La condurrò, la condurrò. ( Adesso non c'è più politica. ) *entra nell'appartamento, e poi torna* )
- Oli.* In questo modo farò vedere s'io sono suo padre, o no.
- Bro.* Temo che farete vedere un'altra cosa.
- Oli.* E che cosa ?
- Bro.* Che siete un padre indiscreto .
- Pas.* ( *imbarazzato, ritornando lentamente* )  
Olivo ...
- Oli.* Ebbene ? Dov'è mia figlia ?
- Pas.* Olivo, c'è una novità.
- Oli.* Che c'è ?
- Pas.* Il mio appartamento è divenuto una stamperia di matrimoni senza licenza de' superiori.
- Oli.* Come ?
- Pas.* L'hanno fatta.
- Oli.* Che ?
- Pas.* Si sono maritati.
- Oli.* Chi ?
- Pas.* Camillo e Isabella .
- Oli.* Ah, sciagurati! Ah, sono tradito!... Ah, non può essere ...

## S C E N A X.

CAMILLO, *madamigella* ISABELLA,  
il NOTAIO, METILDE, e detti.

*Isa.* Ah, mio caro padre...

*Cam.* Ah, signore...

*Pas.* (ad *Olivo*) Vedete se può essere? È, e non è?

*Oli.* (al *Notaio*) E voi senza mia saputa...

*Not.* Se lo sapevate, non si maritavano più.

*Bro.* (ad *Olivo*) Amico, non c'è più rimedio.

*Giu.* In verità, che in questo io non ci ho avuto parte.

*Met.* È vero, tutto il merito è mio.

*Oli.* Come! Tu!

*Met.* Sì, signore, sono stata io, ne ho la colpa io, se c'è colpa.

*Oli.* Fuori subito di questa casa.

*Met.* Io non ci vado.

*Oli.* Come!

*Met.* Voi non siete il padrone.

*Oli.* (a *Pasquale*) Cacciatela subito fuori di questa casa.

*Pas.* Io no davvero: che non voglio che vada dicendo per tutta Lisbona ch'io sono diventato un *Olivo*.

*Oli.* Dunque io sono da tutti ingannato, tradito!

*Met.* Voi sarete amato da tutti, se farete una risoluzione che dico io.

*Oli.* E qual risoluzione?

*Met.* Di adattarvi alla circostanza e perdonar tutto.

*Oli.* (pensa).

*Bro.* Fatela, amico, fatela.

*Met.* Fatela, signor padrone.

*Giu.* Via, caro cognato.

*Isa.* Sì, Signor padre, sì.

*Cam.* Vi prego ancor io...

*Pas.* (a *Olivo*) (Politica, *Olivo*, politica.)

*Oli.* Cosa mi andate pregando per fare quello che già avete fatto?

*Met.* ( *e con lei tutti gli altri* ) Evviva. Evviva.

## S C E N A XI.

*Il signor COLUMELLA, e detti.*

*Col.* Servo umilissimo, divotissimo di lor signori. Qui si sta allegramente; me ne consolo.

*Met.* Il signor Camillo ha sposato la signora Isabella.

*Col.* Ed io vi significo che in questo momento ho noleggiato una fregata inglese di quaranta cannoni; e me ne ritornò subito in Toscana.

*Pas.* Non partirete in collera già?

*Col.* Io sono un uòmo di mondo e so come vanno le cose del mondo; anzi se volete tutti trapiantarvi in qualcheduno de' miei feudi, ve ne faccio padroni.

## S C E N A XII.

*CAMPAGNOLA, e detti.*

*Camp.* Signor padrone, la galera...

*Col.* La fregata parte, o non parte?

*Camp.* La fregata!...

*Col.* Sì, la fregata inglese, sopra della quale dobbiamo caricare il nostro equipaggio.

*Camp.* Ah, sì, signore, partirà a momenti; ma il capitano della galera m' ha detto che il vento è buono, e che...



*Col.* Ho capito, ho capito.

*Met.* Andate, signore, andate; e se qualche volta risovvenendovi di me siete preso da collera, calmatevi, pensando che voi siete stato il più bello strumento della loro felicità. (*a Olivo*) E voi, signore, mi avete perdonato? Sarete ancora così rigoroso, e severo?

*Oli.* Io sarò sempre Olivo.

*Pas.* Ed io sempre Pasquale.

FINE.



**V E R T E R**

*COMMEDIA*

**DEL SIGNOR**

**ANTONIO SIMON SOGRAFI.**

## PERSONAGGI.

VERTER.

CARLOTTA, moglie di

ALBERTO.

GIULIETTO,

VALERIO,

}  
} fanciulli loro figli.

IL SIGNOR GIORGIO.

• PAOLINA.

FEDERICO, Cameriere.

AMBROGIO, Servitore.

La scena è in un villaggio della Germania.

# ATTO PRIMO

Sala che corrisponde a vari appartamenti.

## SCENA PRIMA

**FEDERICO** che sta riponendo varie cose in una valigia, **AMBROGIO** con un lume in mano

*Fed.* Spegni il lume; non vedi ch'è l'alba?

*Amb.* Sono così assonnato che non vedo se sia notte o giorno.

*Fed.* È vestito il padrone?

*Amb.* È vestito, ma...

*Fed.* Che c'è? (*lasciando di riporre*)

*Amb.* (*indicando la stanza di Verter*) È lì seduto che piange.

*Fed.* Piangerà per poco. Se mi riesce di condurlo via. (*seguita a riporre*)

*Amb.* Oh, avrai molto che fare per riuscirvi!

*Fed.* Perché?

*Amb.* Perché mi pare impossibile ch'egli voglia, partire nella maniera che tu hai divisato, senza prima vedere la signora Carlotta.

*Fed.* Ieri sera me l'ha promesso.

*Amb.* In quanto all'avertelo promesso, gl'innamorati promettono e mantengono come i giocatori.

*Fed.* Il carattere del padrone è così onesto e virtuoso, che non lo lascia confondere col rimanente degli uomini.

*Amb.* È vero, ma mi ricordo, che anch'io quando sono stato innamorato...

*Fed.* (riponendo) Tu eri tu, e...

*Amb.* E il padrone è il padrone: qui siamo d'accordo, ma credimi che amore la fa ugualmente ai padroni e ai servitori.

*Fed.* Il signor Verter saprà vincersi, lo vedrai;

*Amb.* Ed io ne avrò sommo gusto, perchè poi a dirti la verità facciamo una vita alquanto incomoda.

*Fed.* (chiudendo la valigia) Purchè il padrone ne sorta in bene, io sopporto tutto volentieri.

*Amb.* Anch'io penso così... ma, Federico, hai tu mai più veduto un uomo innamorato a quel segno?

*Fed.* No certamente, perchè pochi uomini hanno il cuore del nostro padrone: Tutto opera in lui all'eccesso.

*Amb.* Manco male che il signor Alberto è a Vienna, del resto...

*Fed.* Egli è appunto per questo che tanto m'affatico per trascinarlo via di questa casa.

*Amb.* Non so da qual parte tu lo voglia prendere, perchè mi sembra invesciato da capo a' piedi.

*Fed.* A te pare così, ma... Oh non ci perdiamo in ciarle. Digli che tutto è all'ordine.

*Amb.* Viene egli stesso. Guardalo.

## S C E N A II.

VERTER, e detti.

*Ver.* (si avvanza pensieroso e mesto, camminando lentamente. Si cuopre il volto e sospirando si getta sopra una sedia).

*Amb.* (E sempre così!)

*Fed.* (Povero il nostro padrone!)

*Amb.* (a Federico) (Comincio anch'io a prendere la cosa sul serio.

*Fed.* (ad Ambrogio) Non ha dormito un istante questa notte. L'hai sentito di continuo sospirare e piangere?

*Amb.* A dirti il vero, quel poco che sono stato a letto, ho sempre dormito; ma già gli si vede il patimento nel viso.

*Fed.* (Bisogna farsi coraggio e sollecitarlo.) Signor padrone...

*Ver.* Che c'è Federico?

*Fed.* Possibile che vogliate condannarci a vedervi di continuo immerso in così profonda malinconia! Non avrà dunque un confine siffatto delirio? La vostra ragione non avrà più alcun impero sopra di voi? Scuotetevi, mio caro padrone; scuotetevi; riprendete un poco di quel vigore, cui v'ha involato la più crudele delle passioni, l'amore senza speranza.

*Amb.* (a Federico) (Parole gettate al vento. Egli va sempre di male in peggio; e se cammina di questo passo, temo che voglia impazzire.)

*Fed.* (seguitando con maggior calore) Dove sono andati quei giorni felici così rapidamente trascorsi, ne quali gli ameni e dolci studi, la coltivazione delle belle arti formavano tutte le vostre dilettevoli occupazioni? Eglino forse son iti per sempre? Verter, ch'era l'amore, la delizia di ciascheduno che il conosceva, l'onore delle conversazioni, la più stimata persona del suo paese, ora sarà divenuto l'inimico di sè medesimo; la vittima miserabile.

d'una inclinazione proscritta dalle leggi d'una sacra ospitalità? Ah no, io non posso credere ch'egli voglia rimanere più oltre in uno stato così obbrobrioso, restando in un luogo, in cui la dimora non può essere senza colpa.

*Ver.* Verter, oh dio!.. non è più Verter?

*Amb.* (a Federico) (Se ne accorge anch'egli che il giudizio va svaporando.)

*Fed.* Sì, che voi siete ancora lo stesso mio buon padrone, l'amico della virtù, l'esempio della vera e perfetta amicizia.

*Ver.* Io sono la vittima d'una disperata e crudele passione. Io sono un infelice caduto in un abisso profondo, da cui non c'è umano potere che possa ritrarlo.

*Fed.* Non c'è umano potere che possa ritrarvi? sapete perchè? perchè non vi degnate di seguire i consigli del povero Federico.

*Ver.* I tuoi consigli! io li apprezzo.

*Fed.* Ah se li apprezzaste, li seguireste.

*Ver.* Non ha ancora detto di non seguirli.

*Fed.* Questa dilazione è un grande argomento contro di voi.

*Ver.* Hai ragione, ma la mia anima è debole.

*Fed.* Se mi donaste cinque soli minuti, io, io la renderei forte quell'anima, la farei capace d'una degna, d'una necessaria risoluzione.

*Ver.* Parla. Io... sì... sì t'ascolto.

*Fed.* Ebbene, ascoltatevi e pensate, che una lunga esperienza delle cose umane vi parla per la mia bocca. Sono già passati tre mesi da che noi siamo qui giunti, e sono circa tre mesi da che il vostro amico, il marito della signora Carlotta ha dovuto portarsi a Vienna per attendere ad alcuni suoi importanti interessi.



Vi ricordate quel giorno in cui è partito? Vi ricordate come egli piangendo vi ha preso per mano, e vi ha dette queste parole: *Verter, al cuore d' un amico affido le cose più care ch' io abbia al mondo, Carlotta e i miei figli*. Non vi ha egli detto così? E voi che faceste?... Avete trangugiato quel dolce veleno che prestamente entra negli occhi, precipita sul cuore, lo infiamma, e lentamente lo strugge. Mi risponderete che il rispetto ha sempre accompagnato il trasporto della vostra passione. Non oso negarlo; ma bene spesso anche un nobile sentimento si traveste e cangia d'aspetto. L'amicizia ch'era un affetto innocente diventa ad un tratto un amor rispettoso. Non c'è cosa che si lasci e più presto e più volentieri negli affari d'amore quanto il rispetto. Eccovi reso colpevole in quel momento, in cui credevate di poter essere virtuoso: eccovi ricoperto di delitti in quella casa medesima, in cui poco prima siete entrato con un cuore illibato, con una fronte serena; addio ospitalità, addio amicizia: amore vi prende per mano e vi guida. La prima vittima ch'egli v'invita a sacrificare è l'onore del vostro amico. La voce debole d'una virtù, che in voi sdegnava d'esistere, vi trattiene; la forza della passione, che dagli ostacoli prende vigore, vi sospinge. Ne' contrasti di tal sorte il cuore d'un uomo giovine non resiste: voi cedete, la passione trionfa, ed il trofeo della vostra vittoria è la pace d'una famiglia, l'innocenza d'una moglie virtuosa, l'onore, l'affetto, la felicità d'un amico orrendamente tradito..

*Amb.* (Se Federico impara a memoria questo discorso non può dirlo meglio.)

*Ver.* Federico, Ambrogio... allestite tutto per la mia partenza.

*Fed.* Dite davvero?

*Ver.* Sì, partirò, oggi, questa mattina...

*Amb.* Subito, subito.

*Fed.* Andiamo, signore.

*Ver.* Aspettate; è d'uopo stabilire il modo con cui mi debbo congedare.

*Fed.* Questo è facile. Pretesti non ne mancano. Si può dire che vostra madre fu assalita da una malattia violenta... si può fingere... tutto quel che volete... in un caso simile si può finger tutto. L'unico modo di vincere in amore sta nel fuggire. Il sole comincia a spuntare: tutti ancora dormono: svegliamo l'aia, e andiamocene.

*Ver.* Come! vorreste eh' io partissi senza prima vedere per l'ultima volta... Carlotta...

*Amb.* (a Federico) (Sta forte Federico. Se la vede sta qui altri tre mesi.)

*Fed.* Sicuramente, s'è vero che l'onore e il dovere vi faccia prendere questa risoluzione.

*Ver.* E quando ella si sveglierà... e mi ricercherà... e non mi vedrà più!..

*Amb.* Non andate col pensiero tanto in là, signor padrone.

*Fed.* Ambrogio dice bene. In questo caso bisogna risolvere e non pensar più oltre, altrimenti... Deh caro mio buon padrone, risolvete da vostro pari; non vacillate in questo momento, che decide della felicità di tante persone, non indugiamo d'avvantaggio... Sentite s'aprono delle finestre... partiamo

prima che alcuno della famiglia se ne accorga...

*Ver.* (con astrazione e gran dolore) Oh pareti funeste!.. Oh luogo fatale, in cui la prima volta ho rimirata la più amabile, la più virtuosa di tutte le donne, perchè non può il cuore del misero Verter imprimere sopra di voi i sentimenti, le angosce, il dolore da cui egli è lacerato in questo momento!

*Amb.* (a Federico) (Parla co' muri; andiamo via.)

*Fed.* Si apre la camera del signor Giorgio... andiamo, signore.

*Ver.* Io non posso reggermi..

*Amb.* Se permettete, vi porteremo..

*Ver.* Lasciatemi morire, ma non mi distaccate da questi luoghi. (cade in braccio a Federico verso il fondo della scala.)

### S C E N A III.

*Il signor GIORGIO e detti.*

*Giò.* (Per me non c'è più riposo. Ho sempre Carlotta nel pensiero e nel cuore, e sino a tanto ch'io non saprò il mio destino, non avrò pace. Sì, è necessaria una dichiarazione. O questo dev'essere l'ultimo giorno delle mie inquietudini, o il primo della mia felicità. Cosa fanno là coloro lì. A quest'ora lì. Quando mai avrò il contento di non vederli più dinanzi agli occhi lì..) Signor Verter, buon giorno.

*Ver.* Addio, signor Giorgio.

*Gio.* Capperi! Vi siete alzato di buon mattino?

*Fed.* Il povero mio padrone si è alzato per un motivo assai funesto.

*Gio.* Che gli è accaduto?

*Fed.* Ebbe questa notte un avviso che sua madre sta male assai, e perciò ha risoluto di partire sul momento.

*Gio.* Lodo la sua risoluzione, ma speriamo che non ci saranno maggiori disgrazie: nulla ostante per mettere il suo animo in calma fa bene a partir subito.

*Fed.* Giacchè ha avuto l'opportunità di vedervi, vi prega di compiere i suoi doveri verso tutta la famiglia.

*Gio.* Sarà esattamente servito come fosse egli stesso in persona.

*Fed.* (a *Verter*) Sentite? Possiamo in fretta mettere all'ordine ogni cosa e andarcene.

*Ver.* Ebbene... partiamo. Voi mi farete il piacere di significare alla signora Carlotta...

*Gio.* I vostri complimenti. Lasciate fare a me. So cosa va fatto in simili circostanze.

*Ver.* Ditele, che la mia improvvisa partenza è cagionata dalla più terribile, dalla più crudele necessità.

*Gio.* Si vede che avete un cuore eccellente.

*Ver.* Ditele, che non potrò dimenticare giammai...

*Fed.* Le poltezze che ha usate, i modi gentili co' quali l'ha trattato.

*Ver.* Ch'io sono il più sventurato di tutti gli uomini.

*Amb.* (mettendosi all'orecchio di *Giorgio*) Ama sua madre all'eccesso.

*Ver.* (con maggiore entusiasmo) E che sia ch'io viva la terrò scolpita nel cuore.

*Gio.* Andate, andate, figliuol mio, a consolare la vostra signora madre. Sono stato anch'io nel vostro caso, e non ho trovato miglior partito, quanto il rassegnarsi alla volontà del Cielo. (Non mi par vero che il diavolo s'abbia a portar via costoro.)

*Fed.* Signor Giorgio, vi riverisco.

*Ver.* Oh die! Che momento è mai questo!

*Gio.* Fate piano per non isvegliar la famiglia. Addio Federico. Sta bene, Ambrogio.

*Amb.* Vi son servo.

*Ver.* Federico, non mi abbandonare per carità. (parte con Federico)

*Amb.* (parte con la valigia)

S. C. E. N. A IV.

*Il signor GIORGIO, poi PAOLINA.*

*Gio.* Se n'è andato. Oimè, respiro. Più bel momento di questo io non poteva desiderarmi; non bisogna lasciarlo scappare. Il signor Alberto è a Vienna, e per adesso non torna; Verter parte: io resto solo, e se vanno le cose a seconda dei miei desideri, resto nel seno d'una intera felicità. Qui bisogna pensare al modo di condursi; parlar cautamente, ma dichiararsi. Carlotta è una giovane che ha un fondo particolare di sensibilità, ella è d'un cuore così tenero e dolce, che quasi la fa inclinare alla debolezza. Questa debolezza è ottima al caso mio, ma ella fa pompa d'una certa virtù... Oh questa virtù è pure incomoda! Temo che questo sarà l'ostacolo.

*Paol.* Serva del signor maestro.

**Gio.** Buon giorno, Paolina. Dove così in fretta?

**Pao.** Vado di sopra a prendere i ragazzi. Già sapete che quando la padrona è svegliata li vuol subito vedere.

**Gio.** Fermatevi un momento.

**Pao.** In che posso ubbidirvi?

**Gio.** Cara la mia Paolina, permettete ch'io vi faccia alcune interrogazioni, alle quali sono certo che risponderete con sincerità e volentieri.

**Pao.** Dite pure.

**Gio.** Voi sapete con quale premura io riguardo tutte le cose, che hanno anche la menoma relazione con questa buona famiglia.

**Pao.** E chi non lo sa?

**Gio.** Ebbene, andiamo alle corte. Da poco tempo in qua io osservo nella signora Carlotta un certo sistema di vita, un certo contegno, che non mi sembra quello del passato.

**Pao.** (Oimè! ch'egli si fosse... ma no.) A me non sembra, signore.

**Gio.** Oh non m'inganno sicuramente. Quando io prendo affetto alle persone ho un occhio infallibile.

**Pao.** Quello ch'io vi posso dire si è, che molto l'addolora la lontananza di suo marito. Io credo certamente che questo sia il motivo di quella sua continua tristezza, e di quel sistema di vita che voi non avete potuto far a meno di osservare.

**Gio.** Se questo fosse vero, vorrei adoperarmi per distrarla, per esserle di qualche sollievo con la mia compagnia.

**Pao.** Non ne mettete dubbio, signore. Sì, distraetela, rallegratela: voi potete, voi dovete.

farlo. La vostra persona gode molto credito, e ben giustamente, presso di lei. Non c'è occasione in cui ella parli di voi, che non ne parli con trasporto.

*Gio.* Parla di me con trasporto? (*con giubilo rattenuto*)

*Pao.* Sì, signore: state sulla mia parola; voi siete l'unica persona in questa famiglia che può consolarla davvero. Con vostra licenza. Vado a prendere i ragazzi. (*parte*)

## S C E N A V.

*Il signor GIORGIO.*

Cielo! che intesi! Io sono l'unica persona in questa famiglia che può consolarla davvero! Carlotta parla di me con trasporto!... Ed io sono stato sino ad ora in silenzio! Ed io non muoio di consolazione, di gioia! Oh stolido ch'io fui a crucciarmi, a tacere! Ma parlerò, ma emenderò la mia colpa, le svelerò tutto il mio cuore... Eccola... come è bella! Benchè or ora alzata, è vermiglia come una rosa. Rara prerogativa! Quanto la invidierebbero tant'altre donne! Che delicatezza di fisionomia! Che leggiadro portamento! Che languore espressivo! Ah!

## S C E N A VI.

*CARLOTTA, e detto.*

*Car.* Addio, signor Giorgio.

*Gio.* Il Cielo vi benedica e vi ricolmi di felicità. Come state?

*Car.* Sufficientemente. E voi signore?

*Gio.* Non troppo bene. Sono molte notti, dacchè io non posso trovar riposo.

*Car.* Come! E non ci avete detto nulla! Sapete pure quanto interessa la vostra persona questa famiglia, e me specialmente.

*Gio.* (Si può spiegarsi con più dolcezza.) Vi dirò, signora, siccome... Volete che sediamo un poco?

*Car.* Volentieri.

*Gio.* (portando due sedie) (Mi tremano le ginocchia, ma ci vuol coraggio.) Mi sembrate di buon umore. (siedono)

*Car.* Sì, quest'oggi veramente sono di buon umore.

*Gio.* (Tutto mi favorisce.)

*Car.* Ditemi, da qual cagione pensate che procedano le vostre veglie?

*Gio.* Quanto siete obbligate! Che siate benedetta! (le bacia la mano).

*Car.* (Che buon uomo!)

*Gio.* (Che bella creatura!) Il mio male deriva da...

## S C E N A VII.

PAOLINA co' piccioli VALERIO e GIULIETTO,  
e detti.

*Pao.* Ecco, signora, il vostro Valerio e il vostro Giulietto. Vedete come sono stati pronti ad alzarsi per venirvi a baciare la mano.

*Giu.* (e Valerio baciano la mano a Carlotta, che li bacia e accarezza)

*Gio.* (Anche i bambini hanno a venirmi a



disturbare, ora che vorrei che il mondo fosse un deserto !)

*Car.* Bacciate la mano al signor maestro.

*Giu.* (e Valerio eseguiscano)

*Gio.* Addio miei cari. Andate a divertirvi un poco in giardino. (poi a Carlotta) L'aria della mattina è salubre: andate bei fasciulletti.

*Car.* Quando lo dice il signor maestro, andate. Paolina, accompagnali.

*Val.* (e Giulietto partendo e saltando) Addio mamma.

*Pao.* (li segue)

## S C E N A VIII.

*Il signor GIORGIO, CARLOTTA.*

*Car.* Scusatemi. Dite dunque.

*Gio.* Non vorrei annoiarvi, pensando singolarmente, che non merito la gentile premura che dimostrate.

*Car.* Vi replico, che meritate tutto.

*Gio.* (Ah! questo è uno sforzarmi a parlare.)

*Car.* (Che uomo umile!)

*Gio.* Giacchè dunque, signora, m'invitate così cordialmente a manifestarvi d'onde deriva il mio male, schiettamente ve lo dirò, Sappiate, ch'egli riconosce la sua origine dal momento in cui sono entrato in questa casa.

*Car.* Possibile! Eppure vi ho veduto spesso allegro, mangiare a tavola con appetito, divertirvi...

*Gio.* Sforzi, mia signora, violenza per distrarmi, per superarmi, ma tutto fu inutile. Vi

apro il mio cuore; ascoltatemi, compiangetemi, e negatemi, se potete, la vostra pietà. Sì, dal momento in cui la mia (non so s'io debba dir ancora buona o cattiva sorte) m'ha qui condotto in qualità di precettore de' vostri figli, io caddi oppresso nella crudele infermità che sto per narrarvi. Oh cuore dell'uomo non mai abbastanza guardingo! Oh sensibilità spesso pericolosa, sempre funesta, e tante volte fatale! Io me ne stava tranquillo, di continuo occupato ne' miei studi, senza pensare ad altro che a supplire al mio dovere verso il Cielo, verso gli uomini, e verso me stesso, allorchè... sì lo dirò... vi vidi, vi conobbi, ed ebbi l'occasione di starvi dappresso. (*Carlotta si sorprende*) Non vi sorprendete, non m'interrompete, ascoltatemi e poi mi risponderete. La soavità e delicatezza della vostra fisionomia, ritratto fedele di quel tenero cuore che avete in petto, la gentilezza delle vostre maniere, l'onestà e saviezza della vostra condotta, la coltura del vostro spirito, la vostra sensibilità m'hanno incantato, m'hanno rapito per modo che non fui più padrone di me stesso. Chiamai in soccorso la filosofia, ed essa dopo infinite riflessioni e contrasti ha conchiuso dicendomi: ama la virtù dove la trovi. L'amor di sè stesso, che guida l'uomo a ricercare la propria felicità, m'ha fatto desiderare un compenso. Pensai alla tenuità del mio merito, ed ho dubitato: ho riflettuto all'eccellenza del vostro cuore, e la più dolce speranza m'ha lusingato. Tra la speranza e la tema l'uomo sta sempre male. Eccovi la mia infermità, lo

stato della mia anima, i miei onesti desideri, in una parola, tutto me stesso. Delle passioni dell' uomo la più compatibile è l' amore. Se voi sdegnate di risanare pietosamente il cuor d' un amante non isdegherete di compiangere e compatire la schiettezza e lealtà d' un uomo sincero.

*Car.* Signore, il vostro discorso mi ha infinitamente sorpresa. Esso per altro non esige molte parole in risposta.

*Gio.* Una sola basterebbe a felicitarmi.

*Car.* E con una sola saprò rispondervi.

*Gio.* Oh me felice! Parlate, spiegatevi.

*Car.* No (*s' alza*)

*Gio.* (*smarrito*) Come? Dunque?..

*Car.* Volete una risposta con maggior precisione?

*Gio.* Tanta precisione non serve. Vorrei meno severità.

*Car.* Io non amo che mio marito.

*Gio.* (*confuso*) Vostro marito è a Vienna...

*Car.* Il mio dovere è restato con me.

*Gio.* Io non pretendo che dimentichiate i vostri doveri.

*Car.* E cosa pretendereste dunque?

*Gio.* Un sentimento virtuoso... una gratitudine...

*Car.* La gratitudine si sente pei beneficii che si ricevono, e non pei mali che a noi si vogliono fare.

*Gio.* Io non voglio farvi alcun male.

*Car.* Alle corte, mutate discorso, o saprò manifestarvi il mio risentimento.

*Gio.* Non vi adirate. (*con dolcezza*) La vostra fisionomia non è fatta per andar in collera.

*Car.* Ma il vostro contegno è fatto per alterare qualunque fisionomia.

*Gio.* Dunque io non posso sperare...

*Car.* Voi dovete temere, e prepararvi a sortire al più presto da questa casa.

*Gio.* Come! Avreste cuore di cacciare in questa maniera un precettore della mia sorte!

*Car.* La vostra filosofia non istà bene in questa famiglia.

*Gio.* (Io fremo.) Almeno non abusate della confidenza che vi ho fatta.

*Car.* La mia prudenza non ha bisogno de' vostri consigli.

*Gio.* Concedetemi solo ch'io resti sino a tanto che ritorna il signor Alberto.

*Car.* Io non mancherò di supplire ai di lui doveri con voi. Vi prego di partire.

*Gio.* (con arroganza.) Ma io non riconosco in questa casa altro padrone che vostro marito. Egli mi ha qui fatto venire per la educazione de' suoi figli, e fuor che da lui non sono istato di ricevere il mio congedo.

*Car.* Osereste parlarmi con prepotenza?

*Gio.* Non alzate la voce.

*Car.* Chiamerò il signor Verter.

*Gio.* Eh, il signor Verter è qualche miglio di qua lontano.

*Car.* Come! Che dite? Verter è partito! Quando? Perchè?

*Gio.* Capperi! Vi riscaldate molto per la di lui partenza! Adesso capisco perchè volevate affrettare la mia.

*Car.* De' vostri insulti me ne renderete conto.  
(s'incammina)

## S C E N A IX.

PAOLINA *frettolosa, e detti.*

*Pao.* Ah! signora padrona, il signor Verter...

*Car.* Dov'è?

*Pao.* Vuol partire. Sta per montare in calesse.

*Car.* Corri, trattienlo; formalo per carità.

*Pao.* (*parte in fretta*)

*Car.* (*la segue*)

## S C E N A X.

*Il signor GIORGIO.*

Diavolo! diavolo! quando cesserai di perseguitarmi. (*parte*)

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Il signor GIORGIO.*

Qui non c'è nessuno, da cui io possa sapere se Verter è partito, o ritorna addietro. Dovrebbe tardar poco l'aia a venir di sopra... Più ch'io penso al modo incauto con cui mi sono condotto, e meno ci trovo ragioni per potermi scusare; ma il primo passo è fatto; ora voglio pensare a mettermi in sicuro. Chi si poteva immaginare di ritrovare una risposta così risoluta e severa dietro un contegno sì obbligante e gentile? Ci scommetterei; che qui sotto c'è qualche mistero. Il modo, con cui Carlotta ha intesa la partenza di Verter, mi mette in grande sospetto. Basta, in ogni guisa voglio far pentire colei di avermi trattato con tanta asprezza... Ecco Ambrogio; dunque Verter non è partito.

## SCENA II.

*AMBROGIO colla valigia, che mette sopra una sedia, e detto.*

*Gio.* Che vuol dire che siete tornati addietro?  
*Amb.* La signora Carlotta ha trattenuto a forza il padrone.

*Gio.* Perché?

*Amb.* Non lo so davvero. (Eh il perchè lo so io; ma non lo dico.)

*Gio.* È veramente una indiscrezione il farlo indugiare in un caso simile.

*Amb.* Ma l'indugio, a quello che ho inteso, sarà d'istanti.

*Gio.* Pure...

*Amb.* È vero, era meglio che ci avesse lasciati andare.

*Gio.* Tanto più che il male di sua madre è violento.

*Amb.* Violentissimo.

*Gio.* Che male è?

*Amb.* (Cosa gli ho a dire?) La febbre terzana.

*Gio.* Questo non è un male da mettere in tanto spavento.

*Amb.* Ma nel suo paese la febbre terzana è un male pericoloso. (L'ho un poco aggiustata)

*Gio.* Caro il mio caro Ambrogio... (gli mette una mano sulla spalla sorridendo).

*Amb.* Grazie, signore.

*Gio.* Tu sei un uomo di garbo, tu.

*Amb.* Tutta bontà di chi mi sa compatire.

*Gio.* Sei veramente un servitore fedele.

*Amb.* Fo quel che posso. (Mai più non mi ha fatti tanti complimenti).

*Gio.* Ma quel che puoi tutte le volte non basta.

*Amb.* Sicuro, che non basto a tutto.

*Gio.* Ehi, dico, parlo con un uomo di mondo... si potrebbe credere... che la febbre l'avesse... l'amico...

*Amb.* Chi, signore?

*Gio.* L'amico Verter.

*Amb.* (Il maestro la sa lunga!) Oh! il mio padrone sta bene.

*Gio.* Fingi di non capirmi, eh?

*Amb.* In verità non so che cosa vogliate dire.  
(Federico non vuol ch'io parli.)

*Gio.* Mi piace la segretezza in cui tieni gli affari del tuo padrone, ma ormai già la cosa è pubblica, e per questo te ne ho parlato ancor io.

*Amb.* Chi l'ha pubblicata?

*Gio.* Eglino stessi.

*Amb.* Che imprudenti! e poi raccomandano agli altri la segretezza!

*Gio.* Ma Ambrogio, dico, dal canto nostro usiamo prudenza. Io non aprirò bocca.

*Amb.* Ed io li sfido ad aprirmela.

*Gio.* Sappi che questa mattina io sapeva tutto della finzione, della malattia... già m'intendi.

*Amb.* Lo sapeva ancor io, ma zitto.

*Gio.* (cavando la tabacchiera) Vuoi tabacco?

*Amb.* Obbligatissimo alle vostre grazie. (ne prende)

*Gio.* (seguitando) Che bisogno c'era di partire così improvvisamente?

*Amb.* È quello che diceva ancor io. Il padrone è innamorato della signora Carlotta. Un altro avrebbe corse cinquanta poste per andarle vicino, ed egli ne vuol correre cinquanta per andarle lontano. Io non so intendere queste storie. Quando io ho fatto all'amore non ho fatto così.

*Gio.* Se ti dico, sono caricature. Ma come andrà a finire questa faccenda?

*Amb.* Male, male assai. Federico dice di no, ma io, che ho più mondo di lui, sostengo il contrario. Il padrone piange, delira...



*Gio.* Eh, lo so.

*Amb.* Lo sapete! Chi ve la detto?

*Gio.* Quando ti dico che lo so, lo so.

*Amb.* Oh, con permissione. Ritorno abbasso per vedere quali ordini ci sono.

*Gio.* Ambrogio, ricordati di non parlare con chi che sia di quanto t'ho confidato.

*Amb.* Mi meraviglio. So tacere quando bisogna.

*Gio.* Senti, non dir nemmeno d'aver parlato con me. Non voglio che si sappia, che t'ho fatto qualche confidenza.

*Amb.* Non dubitate.

*Gio.* Se saprò qualche cosa, te ne metterò a parte, ma zitto.

*Amb.* Per segretezza non la cedo a nessuno.  
(parte)

### S C E N A III.

*Il signor GIORGIO.*

Ecco verificati i miei sospetti, ecco svelato il mistero. Ora capisco, ora intendo tutto. Ella è innamorata di Verter, e per questo m'ha così ruvidamente trattato. Quante armi, quanti mezzi mi si presentano per fare le mie vendette! Ah se ci fosse il signor Alberto non vorrei che tramontasse il sole senza che colei pagasse il fio della sua impertinenza.

### S C E N A IV.

*PAOLINA, e detto.*

*Pao.* Signor Giorgio, signor Giorgio.

*Gio.* Che c'è?

*Pao.* Il signor Verter non parte più per ora.

*Gio.* Oh quanto ne ho piacere! Ma, e sua madre...

*Pao.* Sono giunte le lettere dalla città, e in quelle ve n'era appunto una di sua madre. La padrona l'ha veduta, l'ha letta...

*Gio.* Il signor Alberto ha scritto?

*Pao.* Ha scritto, ma nemmeno questa volta scrive del suo ritorno; il che dà molta pena alla signora Carlotta.

*Gio.* Ma come si può combinare coll'avviso della malattia della madre di Verter la lettera che ella stessa gli ha scritto?

*Pao.* Come si combini non lo so, ma so con sicurezza che il signor Verter così tosto non parte, e di questo ne ho sommo piacere.  
(parte)

## S C E N A V.

*Il signor. GIORGIO, poi AMBROGIO.*

*Gio.* Non vorrei che Carlotta confidasse a Verter la dichiarazione che le ho fatta, e il modo con cui mi sono contenuto seco lei. Starei fresco, se dovessi aver che fare con quell'entusiasta... ma ella per un tratto di prudenza, onde non cimentarlo con me, forse non gli dirà cos'alcuna.

*Amb.* Signor Giorgio, vengo ad avvertirvi...

*Gio.* So tutto.

*Amb.* Oh questo poi, scusatemi, non lo potete sapere.

*Gio.* So che Verter non partirà per adesso, che ha ricevuta una lettera da sua madre, che la

signora Carlotta l'ha letta, che il signor Alberto non iscrive del suo ritorno...

*Amb.* Come avete fatto a sapere tutte queste cose?

*Gio.* Non serve ch'io ti dica come le ho sapute. Lo so e tanto basta: sento gente, bada al tuo impegno, addio. (*parte*)

S C E N A VI.

AMBROGIO *poi* FEDERICO.

*Amb.* lo resto di sasso. Quest' uomo sa tutto e poi vuole ch'io gli dica ciò che sa più di me. Ecco qui Federico. Com'è pensieroso!

*Fed.* (Non resta che un solo tentativo e poi... e poi il povero padrone è perduto.)

*Amb.* (Parla da sua posta. Non vorrei che il padrone gli avesse attaccato il suo male.)  
Federico.

*Fed.* (*Senza badargli*) (Sì, egli è perduto: conosco il suo temperamento, la sua fantasia facile a riscaldarsi.)

*Amb.* Federico.

*Fed.* Oh, Ambrogio, sei qui a proposito. Chiamami Paolina.

*Amb.* Partiamo o restiamo?

*Fed.* Non lo so, ma voglio sperare che partiremo.

*Amb.* T'ho poi a dire qualche cosa d'importanza.

*Fed.* Di' pure.

*Amb.* Dell'affare del padrone... del male... dell'amore... si sa tutto, sai.

*Fed.* (*riscaldato*) Come! Si sa tutto! Avresti

per avventura parlato? Ti sarebbe uscita una parola di bocca?

*Amb.* Guardimi il Cielo, ma la cosa è pubblica.

*Fed.* Pubblica! Come pubblica?

*Amb.* Il maestro, il signor Giorgio è venuto qui, egli medesimo è stato il primo a faccontarmela.

*Fed.* Come l'ha potuto sapere?

*Amb.* È quello che pensava ancor io.

*Fed.* E tu?

*Amb.* Sono stato qui muto muto.

*Fed.* (Sempre più s'accresce la necessità di partire.) Chiamami tosto Paolina.

*Amb.* Federico, va cauto, parlano i muri, te lo dico io, parlano i muri. (*parte*)

## S C E N A VII.

FEDERICO, poi PAOLINA.

*Fed.* Qui bisogna fare l'ultimo sforzo per trascinarlo via al più presto. Paolina è una donna di garbo; ella ama infinitamente la sua padrona: non mi negherà un'assistenza che può contribuire di molto alla salvezza del suo decoro.

*Pao.* Cosa volete signor Federico?

*Fed.* La vostra padrona dov'è?

*Pao.* L'ho lasciata co' suoi figli in giardino.

*Fed.* Ebbene, giacchè il momento è opportuno, voglio confidarvi una cosa, e siccome ella riguarda il bene della vostra padrona, il decoro e la pace di questa famiglia, così spero che meco vi adopererete onde farmi riuscire in un mio progetto.

*Pao.* Comandatemi liberamente, e vi assicuro di tutta la mia assistenza.

*Fed.* Ditemi prima di tutto. Con qual occhio guardate voi l'amicizia che passa tra il mio padrone e la signora Carlotta?

*Pao.* Volete ch'io vi parli con ischiettezza?

*Fed.* È quello che desidero.

*Pao.* Ascoltatemi dunque, e in poche parole vedrete s'io ho colpito nel vero. Sin dal momento che il signor Verter ha conosciuta la mia padrona, anche prima del tempo in cui divenne moglie del padrone, ho potuto scorgere agevolmente, ch'ella trova il maggior suo piacere nel conversare e nello starsi con esso lui. La sua saviezza e la sua modestia, che le ha fatta sempre riguardare come sacri i suoi doveri, non mi ha lasciato penetrare più oltre, ma la vivacità e l'entusiasmo del signor Verter ha qualche volta manifestato ai miei sguardi ciò ch'ella si studiava di tenermi nascosto, cioè una reciproca, onesta sì, ma tenera ed amichevole parzialità. Questo sul principio. In progresso poi mi fu tolto ogni dubbio da certi piccoli dati, che in questi affari decidono interamente. Ve li accenno con brevità. Il suo umore brillante e faceto divenne lentamente riflessivo e melanconico. Due cose la divertivano assai, i suoi figli e la conversazione del signor Verter. Ora sembra che la conversazione abbia un pochino di preminenza. S'ella è trista, il signor Verter la rallegra; s'è allegra, la malinconia del signor Verter la rattrista: in somma, se non m'inganno, l'amicizia va dilatando le sue giurisdizioni, e il Cielo non

voglia, che sia lì lì per toccare i confini dell'amore.

*Fed.* Bravissima, avete colto nel segno, ed è appunto per questo, ch' io, conoscendo il carattere del mio padrone, sono a pregarvi che vi adoperiate con la signora Carlotta, perch' ella medesima lo consigli al più sano partito, ch' è quello d' allontanarsi. Vi farei torto se volessi accennarvi le funestissime conseguenze, che potrebbero derivare dalla continuazione di questa sin' ora innocente corrispondenza.

*Pao.* Veramente l' incombenza che mi addossate è un poco imbarazzante, ma trattandosi d' evitare, come dite voi, delle triste conseguenze, mi vi ci metterò colle mani e coi piedi per potervi riuscire.

*Fed.* Ma quello che si deve fare si deve far presto.

*Pao.* Cogliero il momento opportuno, e dentro quest' oggi le parlerò.

*Fed.* E quello che siete disposta a far dentro il giorno, non lo potreste far subito?

*Pao.* Subito ancora se tanto vi preme.

*Fed.* Oh lo volesse il Cielo!

*Pao.* Non tarderò a soddisfarvi.

*Fed.* Ditemi, signora Paolina, sperate bene?

*Pao.* Ho quasi una certezza della buona riuscita.

*Fed.* Quanto mi consolate con l' interesse che vi veggo prendere in quest' affare!

*Pao.* Non è forse nostro dovere l' adoperarsi pel bene dei nostri padroni?

*Fed.* È vero, ma questo dovere lo conoscono pochi. Non perdiamo tempo. Andate a parlare alla vostra padrona.

*Pao.* Voi disponete il vostro .

*Fed.* Eccolo . Io non perdo un istante .

*Pao.* Ed io vado di volo .

*Fed.* (*stringendole la mano*) Paolina , il Cielo vi assista .

*Pao.* Allegramente , Federico . Addio . (*parte*)

S C E N A VIII.

FEDERICO , poi VERTER .

*Fed.* (*passeggiando la sala in fretta e soffiandosi le mani*) Finalmente rinascono nel mio cuore delle lusinghe . Oh ! se mi riesce di trarlo di qua , non ci sarà uomo al mondo più contento di me ?

*Ver.* ( *Ho avuto un istante di felicità . . . l'ho veduta . Oh come un suo sguardo , un solo suo accento ha prestamente dileguato il torbido della mia mente , ha calmata la burrasca che agitava il mio povero cuore !* )

*Fed.* ( *Delira pure , sventurato , ma se il Cielo m'assiste desirerai per poco .* )

*Ver.* Federico .

*Fed.* Signore .

*Ver.* Cosa dobbiamo risolvere ?

*Fed.* Voi siete il mio padrone .

*Ver.* Il tuo padrone desidera il tuo parere .

*Fed.* Il mio parere , signore , è divenuto una cosa dappoco .

*Ver.* Ma pure . . .

*Fed.* Ve l'ho detto sino da ieri sera .

*Ver.* E la lettera venuta adesso da mia madre ? ..

*Fed.* Si può supporre , come abbiamo detto , scritta anteriormente all'avviso che avete ricevuto .

*Ver.* (con gran trasporto) L' hai veduta . L' hai veduta ?

*Fed.* L' ho sentita .

*Ver.* Cos' hai sentito ?

*Fed.* La lettera .

*Ver.* Eh , io parlo di Carlotta .

*Fed.* Non c' intendiamo .

*Ver.* Hai veduto con qual premura sino dal fondo del giardino e colla voce e colle mani mi faceva cenno per trattenermi ! Ah ! se non ci foste stati voi altri , mi sarei lasciato trasportare da qualche eccesso d' imprudenza , e . . . sarei morto di consolazione .

*Fed.* È meglio dunque che ci siamo stati .

*Ver.* No , non è meglio , no , non è meglio . Se tu sentissi come adesso il mio cuore ritorna nell' angustia di prima , daresti anche tu che meglio sarebbe ch' io non esistessi . ( *dopo qualche riflessione* ) Sì , la mia esistenza è insopportabile .

*Fed.* Voi , signore , scusatemi , ne avete la colpa .

*Ver.* E come si può operare diversamente , se allora ci mancano le forze che più ci abbisognano ?

*Fed.* Ci vuol poco vigore a montar in un callese ch' è un passo lontano .

*Ver.* Ma quel passo . . . quel passo esigerebbe un cuore di ghiaccio .

*Fed.* Certamente che non conviene averlo di fuoco .

*Ver.* Com' è possibile che uno sventurato , condotto presso a morte da una infermità crudele , afferri un pugnale , se lo pianti nel cuore colla lusinga di risanarsi ?

*Fed.* Com' è possibile , che un uomo ragionevole ,



assalito da una sanabile malattia, non risolve di farsi tagliar un braccio per salvarsi la vita?

*Ver.* (dopo qualche intervallo) Che ora è?

*Fed.* Sono vicine le undici.

*Ver.* Ella veniva di sopra... e ancora non la vedo!..

*Fed.* (Paolina l'avrà trattenuta.) Via, signor padrone, coraggio. In questa campagna chi v'impedisce di ritornare? V'è tolta forse la speranza di rivederla? No certamente. Su via, fate una forte risoluzione e andiamo... Se vedete la signora Carlotta, consigliatela voi stesso a lasciarvi partire.

*Ver.* Consigliarla io stesso! Ah! questo è troppo pretendere dal cuore d'un infelice.

*Fed.* Ma non dal cuore d'un uomo onesto. Vi dico quest'ultima cosa, e me ne vado. Sapete voi che or ora sono stato avvisato che della vostra passione n'è consapevole tutta la famiglia? Se mai, oh dio! se mai qualche zelante incauto, qualche maligno delatore... Se lo venisse a sapere il signor Alberto!.. che guai nascerebbero! che sconcerti! Non lo conoscete voi il suo carattere? Egli è buono, cordiale; ma nell'onore è rigoroso, severo; non avrebbe confine il suo risentimento. Per carità allontaniamoci da tante possibili disgrazie... Ecco la signora Carlotta. Sì, consigliatela a lasciarci partire; lo vuole il suo decoro, l'onor vostro, l'ospitalità, l'amicizia, tutto lo vuole. (Cielo accogli le mie preghiere, fa risolvere il mio cara padrone.) (parte)

## S C E N A IX.

VERTER, CARLOTTA.

*Ver.* (Io consigliarla a lasciarmi partire!)

*Car.* (Ed io dovrò persuaderlo ad allontanarsi!)

*Ver.* (Il mio cuore non è capace di tanta forza!)

*Car.* (Ah! questo momento è per me dispiacevole più di quel ch'io credeva. Pure l'onore e il dovere m'ispirano sufficiente coraggio.)

Verter. Verter.

*Ver.* Carlotta.

*Car.* Voi dunque avete stabilito d'abbandonarci?

*Ver.* Io abbandonarvi!.. Sì, .. è vero, ma posso far a meno d'appigliarmi a questa dolorosa risoluzione.

*Car.* E questa risoluzione aveva bisogno d'un pretesto?

*Ver.* D'un pretesto!

*Car.* Sì, fingendo la malattia di vostra madre. M'è nota ogni cosa, sapete. Io non intendo di rimproverarvi, ma il cuore di Carlotta meritava la confidenza di quello di Verter.

*Ver.* Del mio! aveva egli bisogno di manifestarsi? Non s'è egli spiegato abbastanza?

*Car.* Ah! Verter...

*Ver.* Carlotta... Voi volete dirmi qualche cosa.

*Car.* Sì, è vero, io debbo chiedere da voi un importante risposta,

*Ver.* Parlate. (Io tremo.)

*Car.* (Io sono fuori di me.) Ditemi vi sono io cara?

*Ver.* Se lo siete ! Se lo siete !

*Car.* Ebbene , datemene una prova .

*Ver.* Non avete che a domandarla .

*Car.* Abbandonatemi .

*Ver.* Giusto Cielo . . . Crudele ! Voi avete il cuore di domandarmi ciò ch'io non ho avuto la costanza di eseguire !

*Car.* La nostra amicizia potrebbe perdere il candore di quella innocenza , che ce l'ha sino ad ora resa sì cara .

*Ver.* A questo ci ho data anch'io la maggior riflessione .

*Car.* Ebbene , dunque bisogna risolvere .

*Ver.* E mi avete trattenuto per ispirarmi coraggio ?

*Car.* Io vi ho trattenuto . . . perchè . . . la circostanza . . . la sorpresa . ( Ah non posso più nascondere il mio disordine . )

*Ver.* Sì , ditelo . . . mi avete trattenuto . . . perchè . . . ( *abbandonandosi alla disperazione* )  
Perchè Verter è il più sventurato di tutti gli uomini , perch' egli non ha la fermezza di terminar d'esistere . ( *si getta sopra una sedia dirottamente piangendo .* )

*Car.* Ah , Verter , quali acenti son questi ?

*Ver.* Quelli d'un misero disperato .

*Car.* Parlate piano per carità . Ricordatevi almeno ch'io ho de' doveri sacri e terribili . . . Ah ! dunque sono queste le prove estreme d'un puro affetto ch'io m'aveva promesse da voi ? Un tratto di furibonda disperazione è il compenso che date alla tenera amicizia dell' infelice Carlotta ?

*Ver.* ( *come sopra* ) Oh dio ! Qual mano crudele mi stringe il cuore ! Quale angustia ! Io moro . . .

*Car.* ( *piangendo* ) ( Povero Verter ! )

*Ver.* Barbara ! ( *rivolgendosi e vedendola piangere* ) Tu piangi ! .. Carlotta ... piangi ! .. ( *alzandosi* )

*Car.* V'ingannate, io non piango. ( *frenandosi* )

*Ver.* Perchè vuoi nascondermi le tue lagrime ? ..  
Quelle lagrime che possono sole mitigare l'immenso ardore che mi consuma !

*Car.* Ah Verter, caro Verter, abbandonatemi per pietà.

*Ver.* Io lo vorrei ... ma mi sento morire.

*Car.* Pensate, che un insuperabile eterno ostacolo ci divide.

*Ver.* Idea d'orrore.

*Car.* Dunque vorrete ?

*Ver.* Morire d'affanno, spirar d'amore, qui ai tuoi piedi. ( *inginocchiandosi la prende per mano* )

## SCENA K.

ALBERTO preceduto dal signor GIORGIO,  
e detti.

*Gio.* ( *sotto voce* ) Eccoli là, eccoli là.

*Alb.* ( *esclamando* ) Cielo ! Che vedo mai !

*Car.* Verter, Alberto ! Io sono perduta ( *entra nel suo appartamento* )

*Ver.* Quando, quando termineranno le mie sciagure ! ( *parte* )

*Alb.* Oh cielo ! che spettacolo orribile hai presentato ai miei sguardi ! ( *entra nel suo appartamento desolatissimo* )

*Gio.* ( *con sommo giubilo* ) Piacere della vendetta inondami tutto il seno. ( *lo segue* )

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

PAOLINA, FEDERICO.

*Pao.* Ah, Federico, non so più in che mondo io mi sia.

*Fed.* Io pure sono fuori di me per la sorpresa, per la confusione, pel dolore. Vi sareste mai immaginata la venuta del signor Alberto così improvvisa e in quel modo?

*Pao.* Ah, caro Federico, io sono persuasa che il padrone non abbia prima anticipato un avviso della sua venuta per fare una graziosa improvvisata alla padrona, ma nel rimanente credo che ci sia sotto qualche mistero. Il maestro era in giardino, io stava attendendo ad alcune cose della famiglia; tutto in un momento mi vedo dinanzi agli occhi il padrone: mando un grido d'esclamazione, come è naturale, egli m'impone silenzio, voglio correre per avvertire la padrona, egli bruscamente me lo impedisce, viene di sopra e la sorprende. Io non posso credere che questo contrattempo non provenga da qualche maligno spirito che vi ci abbia lavorato dentro. Quel signor Giorgio, quel signor Giorgio, a palesarvi il mio cuore, quasi lo depennerei dal mio buon libro.

*Fed.* Il signor Giorgio era col signor Alberto quando è arrivato?

*Pao.* Anzi lo ha preceduto.

*Fed.* Dubito anch'io che questa sorpresa non sia del tutto innocente.

*Pao.* E adesso sa il cielo cosa succederà!

*Fed.* Dov'è il signor Alberto?

*Pao.* È nella sua stanza. Vi sono entrata con un pretesto. Egli camminava a gran passi, batteva di tratto in tratto un piede e rivolgeva gli occhi al cielo. Mi faceva compassione. Ah, Federico, io temo qualche disgrazia.

*Fed.* Se potessi parlargli.

*Pao.* In questo momento non vi consiglio. Non sapete qual uomo egli sia. Il suo carattere è buono, dolce, pacifico; ma in affari di questa sorta, sopra de' quali l'ho qualche volta sentito discorrere, è severo, risoluto, implacabile.

*Fed.* Al mio padrone premerebbe soltanto, ch'egli fosse assicurato dell'innocenza di sua moglie, ond'ella per di lui cagione non avesse a soffrire qualche disastro.

*Pao.* E come farlo?... Egli è qua. Andate via.

*Fed.* Parlategli di quel che v'ho detto.

*Pao.* Procurerò. Non vi discostate.

*Fed.* Un cenno, e son qui. (*parte*)

## S C E N A II.

ALBERTO, PAOLINA.

*Alb.* (*entra nella sala in molto abbattimento tratto tratto fermandosi, poi vedendo Paolina*) Mia moglie dov'è?

*Pao.* Nel suo appartamento con Giulietto e Valerio.

*Alb.* E Verter?

*Pao.* Nella sua stanza.

*Alb.* (siede, dopo un po' di pausa) Che non mi vengano più davanti gli occhi, che non si proferisca più il loro nome... che tremino.

*Pao.* Calmatevi, signore, calmatevi. Voi siete estremamente agitato.

*Alb.* E non ho forse ragione di esserlo? Non ne ho ragione?

*Pao.* Chi mai potrà dire il contrario?.. Ma qualche volta le cose sembrano diverse da quello che sono, bene spesso l'apparenza inganna, e si possono poi sempre ammettere delle giustificazioni.

*Alb.* Giustificazioni! Vi sono giustificazioni per quello che ho veduto io stesso con quest'occhi?

*Pao.* E perchè no?

*Alb.* Come, temeraria, ardiresti forse difenderli?

*Pao.* Io difenderli! Me ne liberi il cielo. Sono la prima a condannarli. (Qui ci vuole cautela e artificio.)

*Alb.* Cosa vai dunque dicendo di giustificazioni?

*Pao.* Se mi aveste lasciato terminare, vi avrei detto che voi avete un grande argomento per condannarli, ma che se sapeste tutto, ne avreste venti per giudicare innocente almeno la signora Carlotta.

*Alb.* Io non ti capisco.

*Pao.* (Intanto gliela ho nominata.) Se non andaste in collera vi vorrei dire alcune cose, non già per difenderla; sapete che io sono

della vostra opinione, ma così... per mettervi al fatto d'ogni menoma circostanza.

*Alb.* Parla, parla.

*Pao.* (A me.) Io non intendo, come vi dissi, nè di voler fare le altrui difese, nè di tranquillarvi. La vostra collera è giusta, e qui non c'è che dire; ma sappiate, che... ma per amor del cielo non dite nulla ch'io vi abbia raccontate le cose che vi dirò: la padrona potrebbe dire ch'io l'ho tradita.

*Alb.* Di' tutto, e non temere.

*Pao.* Dal momento che voi siete partito io non mi sono mai distaccata dal suo fianco. Il signor Verter conversava seco lei lungamente e con frequenza. Le loro conversazioni, i loro dialoghi erano così semplici, così onesti, così innocenti, che v'assicuro, non avrebbero ingelosito il marito più geloso del mondo. Questa amicizia s'è un poco riscaldata, e divenne strettissima. Io di nascosto un giorno ho osservato e sentito il signor Verter, il quale alzando le mani al cielo, e credendo che nessuno ci fosse esclamò: oh Alberto quanto sei felice? oh quanto io sono sventurato! La padrona ha udite queste parole e cominciò da allora a desiderare la vostra venuta! Se v'ho a dire il vero, credo che il signor Verter non la desiderasse tanto. Ella per sollecitarla vi ha scritta pochi giorni sono una lettera, che non potete aver ricevuta. Il signor Verter, o che abbia traspirato il desiderio della padrona di restar sola, o che riflettendo al pieno delle cose abbia veduto la necessità di partire, questa mattina aveva colto un pretesto per andarsene inosservato.



La padrona se ne accorse, e qui è dove non ha scusa, e dove ha la gran colpa, lo ha trattenuto per sapere il motivo di una sì improvvisa risoluzione. Egli forse le avrà fatta qualche dichiarazione, ella gliela avrà ribattuta, egli s'è posto in ginocchio, ed ella non per questo s'è arresa; ma del resto la padrona ha il torto più grande de' torti possibili in questo mondo,

*Alb.* Ah! Paolina, tu procuri di spargere destramente il balsamo soave dell'incertezza sulla mia ferita; ma ella è irremediabile, profonda, certa.

*Pao.* Ciò che v' ho detto è vero, anzi vi prego di riscontrarlo. In un simile affare non si devono precipitare nè i giudizi, nè le determinazioni. Ve ne prego con tutto il cuore, fate l'ultimo sforzo della vostra bontà e della vostra prudenza, e poi rigore, vendetta, risoluzioni quante volete.

*Alb.* Qual testimonio più veritiero di me?

### S C E N A III.

FEDERICO, ALBERTO, PAOLINA.

*Fed.* Io, signore, io.

*Alb.* Come! Che ardire è questo!

*Fed.* Un ardire, che procede dalla certa scienza della verità dell'innocenza, dal conoscimento del vostro carattere, dall'ardente desiderio di salvare il mio desolato padrone.

*Alb.* Egli ha tradito il suo amico, egli ha indegnamente offesa la più sacra ospitalità.

*Fed.* Egli non voleva tradire il suo amico, egli non voleva offendere l'ospitalità. Egli voleva.

partire, involarsi dal pericolo, portar altrove i suoi gemiti, il suo delirio... Perdonate; signore, scusate il calore con cui vi parlo. (*rimettendosi*) Sono un misero vecchio, cui non resta altro bene al mondo che il suo padrone; lo amo, lo difendo, perdonatemi per carità.

*Alb.* Può egli esser difeso, quando io l'ho veduto pregare, piangere?..

*Pao.* Un uomo che prega e piange, piange e prega per ottenere, e non ha ottenuto; dunque la padrona è innocente.

*Alb.* Ma ha ottenuto anticipatamente un tacito consenso per giungere a quel segno.

*Pao.* Chi può impedire che un uomo si getti ai nostri piedi?

*Alb.* Il decoroso contegno, con cui s'è trattato quest' uomo.

*Pao.* La padrona non poteva contenersi meglio col signor Verter.

*Fed.* E il mio padrone non poteva meglio condursi, che partendo da lei.

*Pao.* Credetemi, ch'ella non merita la vostra collera.

*Fed.* Persuadetevi, ch'egli ha ancora dei diritti sulla vostra pietà.

*Alb.* (Cielo! in qual contrasto si trova l'anima mia!)

*Pao.* (Tace, buon segno.)

*Fed.* (Mi sembra un poco commosso.)

#### S C E N A IV.

*Il signor GIORGIO, e detti.*

*Gio.* Signor Alberto, sono con voi. (Cosa fanno qua costoro!)

*Alb.* Siete venuto opportunamente. ( *a Paolina e Federico* ) Partite.

*Pao.* Volete... signore...

*Fed.* Se volete...

*Alb.* Io voglio che andiate via.

*Pao.* ( *a Giorgio* ) ( Ci raccomandiamo a voi. )  
( parte )

*Fed.* ( *a Giorgio* ) ( Se potete mettete del bene. )

*Gio.* ( *a Federico* ) ( Questo lo fo sempre. )

*Fed.* ( parte. )

## S C E N A V.

ALBERTO, *il signor* GIORGIO.

*Alb.* Consiglio, amico, consiglio. Qui si vorrebbe farmi dubitare. Vi confesso il mio cuore: egli v' inclina. Consigliatemi, determinatemi voi, unico leale e vero amico che mi resta.

*Gio.* Vi dirò, signor Alberto: ora quest' affare s' è fatto di qualche pubblicità; c' è di mezzo il vostro onore, ed io che sono un uomo delicato patirei troppo, se per una certa non iscrupolosa condiscendenza dovessi consigliarvi in pregiudizio del medesimo; perciò vi prego dispensarmene.

*Alb.* Dunque anche voi, crudele, m' abbandonate?

*Gio.* Io non vi abbandono, ma... ma io sono vostro amico, e credo che lo abbiate or ora potuto vedere. Certe risoluzioni, che l' onore non può approvare, che il decoro non deve permettere, non ve le passerò mai. Ve lo replico, sono vostro amico, non ve le passerò mai.

*Alb.* Ebbene, cosa debbo fare? Io sono sbalordito. La mia sorpresa è indicibile, il mio dolore è immenso. Avrei creduto di poter io divenire piuttosto un marito tiranno, che ritrovar Carlotta una moglie infedele.

*Gio.* Eh, amico mio, in questo secolo depravato non bisogna ciecamente fidarsi. L'onore per molti è una chimera, che o si deride o s'insulta: la fede per molti altri è un nodo, che con un soffio si spezza, e generalmente parlando, vi è del mal grande su questo delicato argomento, ed io mi vado accorgendo che di giorno in giorno divengo misantropo più che mai.

*Alb.* Ma se voi foste nel caso mio come vi condurreste?

*Gio.* Io! se fossi nel vostro caso! Io!.. Vi prego, lasciatemi tacere.

*Alb.* No, voglio che parliate.

*Gio.* Dispensatemene... Ve ne ho pregato.

*Alb.* No, assolutamente.

*Gio.* Ebbene; io caccerei di casa tosto quello scellerato seduttore di Verter, e poi... e poi allontanerei mia moglie da me, e fors'anche, scioglierei qualunque vincolo che a lei mi legasse.

*Alb.* Oh dio! voi mi squarciate il cuore.

*Gio.* Quel cuore è infermo; bisogna sanarlo.

*Alb.* Ma ha ella poi tanti e così grandi delitti, che meritare possano una pena sì grave?

*Gio.* Oh no; ella è forse innocente, ella avrà avuto con Verter un affare di galanteria, dove non c'era niente di male. È vero ch'è stata sorpresa coll'amante al fianco, che il villaggio era scandalizzato al sommo della loro

imprudente condotta, che tutti mormoravano... ma l'apparenza inganna, non ci sarà stato male, no... oh, signor Alberto, con permissione, bisogna ch'io me ne vada.

*Alb.* Fermatevi, trattenetevi per carità.

*Gio.* Davvero che ho molte cose da fare. In questi gazzabugli, già lo so, non si guadagna mai. Ne volete la prova? Eccola. Un giorno essendo io commosso al sommo per eagion vostra in veggendo certe cose che non serve accennare, mi sono presa la libertà di far a vostra moglie una dolce ed amichevole correzione sopra il suo poco morigerato sistema di vita, ed ella... in verità ch'è quasi da ridere: è andata spargendo voce qua e là, ch'io faceva il saccente sulla sua condotta perchè aveva volontà di fare all'amore seco lei. E non debbo scagliarmi contro la depravazione del secolo, e diventare misantropo!

*Alb.* Che orrori! Cosa mi toca sentire!

*Gio.* Ah se potessi dirvi, se potessi dirvi!..

## S C E N A VI.

*PAOLINA con un plico di lettere, e detti.*

*Pao.* Queste lettere vengono da Vienna. Ci sarà tra quelle la lettera che v'ho accennata.

(a Giorgio) (Come vi pare che vada?)

*Gio.* (Fo tutto il possibile per calmarlo, ma temo.) (parte)

## S C E N A VII.

ALBERTO, GIORGIO.

*Alb.* Questo è il carattere di mia moglie. Sentiamo che cosa scriveva.

*Gio.* ( *si muove tacitamente, ma in modo d'essere osservato* )

*Alb.* ( *leggendo* ) *Caro Alberto.* Sono cinque giorni e tre mesi, dacchè voi siete lontano dalla vostra Carlotta. Se in ogni tempo vi ho desiderato presso di me, ora vi desidero più che mai con tutto il cuore.

*Gio.* ( *in modo di essere inteso* ) ( *Arte femminile, arte femminina.* )

*Alb.* ( *leggendo* ) *Giulietto e Valerio non fanno anch'essi che desiderare la venuta del loro caro papà. Verter comincia gentilmente a significarmi di non poter più oltre fermarsi.*

*Gio.* ( *come sopra* ) ( *Cosa una donna è capace di dar ad intendere!* )

*Alb.* ( *leggendo* ) *Deh, vi prego, sollecitate il vostro ritorno. Ho delle forti ragioni per ripregarvi con tutta l'anima. Caro Alberto, so che vi sono cara.*

*Gio.* Ecco, nella vostra buona fede ella fondeva le sue speranze.

*Alb.* ( *leggendo* ) *Perciò voglio lusingarmi di stringervi fra le mie braccia al più presto. I vostri figli vi mandano mille baci, Verter vi saluta, addio, caro, addio.* ( *ripone la lettera* )

*Alb.* Che ne dite?

*Gio.* Io non dico niente, io.

*Alb.* Qual cuore hisogna aver in petto per iscrivere in questa maniera, e pensare diversamente!

*Gio.* Qui avete detto saviamente.

*Alb.* Ma, è poi vero che Verter questa mattina partiva?

*Gio.* Su questo articolo vi prego di non interrogarmi.

*Alb.* Perchè?

*Gio.* Perchè vi amo... perchè vi sono al mondo delle macchinazioni, dei tradimenti, che debbono per l'orrore di cui sono ricoperti restar in eterno, e nel silenzio sepolti.

*Alb.* Oh dio! Voi mi fate tremare.

*Gio.* Non tremate no, uomo ottimo, uomo dal Cielo protetto per la mia umile persona.

*Alb.* Che cosa è avvenuto?

*Gio.* Vi reggerà il cuore, s'io ve lo dirò?

*Alb.* Il mio cuore è a tutto disposto. Parlate.

*Gio.* (con sommo mistero) Io ho veduto... Io ho sentito.

*Alb.* Oh dio! Che cosa?

*Gio.* Verter s'è alzato prima del giorno...

*Alb.* Ebbene?..

*Gio.* La signora Carlotta s'è alzata al nascer del sole.

*Alb.* Proseguite.

*Gio.* Io per aver sentito strepito mi sono alzato un'ora prima del solito e sono escito dalla mia stanza.

*Alb.* Sì...

*Gio.* Ho interrotti i loro progetti... inorridite... ho sospesa una fuga.

*Alb.* Oh cielo! che fulmine! che colpo! che

tradimento! Io moro. (*si getta sopra una sedia*)

*Gio.* (Mi fa compassione.)

*Alb.* Giorgio... amico... se lo stato mio vi commove... se veramente mi siete amico...

*Gio.* Comandatemi, parlate.

*Alb.* Ch'ella mi vada lontana, che Verter fugga... che mi lascino per pietà... fate voi tutto... Datele denari... ch'io non lo vegga più...

*Gio.* Convieni che voi stesso diate gli ordini opportuni a qualcheduno della famiglia.

*Alb.* Aspettate. (*chiama*) Paolina.

### S C E N A VIII.

PAOLINA e detti.

*Alb.* Riguardate tutti il signor Giorgio come me stesso. Siano eseguiti i suoi ordini come i miei. Tremi chi ardisce di opporglisi. Siano condotti i miei figli nelle mie stanze. (*parte*)

*Pao.* Ah!.. cosa è avvenuto, signore?

*Gio.* (*serio*) Chiamate subito la signora Carlotta.

*Pao.* Dunque il padrone...

*Gio.* Il padrone son io. Obbeditemi!

*Pao.* (Non ho più dubbi. Costui è cagione di tutto.) (*parte*)

### S C E N A IX.

*Il signor GIORGIO, poi CARLOTTA.*

*Gio.* Quanto ci ha voluto a fissare quest'uomo debole! Mi sono per altro regolato a meraviglia, e mi sono posto in salvo da qualunque



accusa potesse ella farmi. Ora voglio assalire di nuovo questa fortezza inespugnabile. S' ella ancora resiste farà da sè medesima la sua rovina.

*Car.* (Che vuole da me questo scellerato!)

*Gio.* Avanzatevi, signora, avanzatevi! Non so se Paolina v'abbia detto, che il signor Alberto vostro marito ha deposti nelle mie mani i suoi diritti, le sue determinazioni: se non ve l'ha detto, sappiatelo; io tengo delle importanti commissioni intorno la vostra persona. Buono per voi che avete a fare con un galantuomo, che procurerà di salvarvi sino che potrà.

*Car.* E perchè queste sue determinazioni non me le ha significate egli stesso?

*Gio.* Pare a voi, che un uomo prudente come son io, e che ha tanta parzialità per voi, dovesse arrischiare di mettervi a dialogo con esso lui? Sapete, ch'egli sa tutto, che gli sono note le più picciole circostanze, che s'io non avessi calmata la di lui collera, a quest'ora si sarebbe veduta in questa casa una tragedia? Io non fo per farmi un merito presso di voi, ma assicuratevi, che un avvocato criminale non poteva difendervi meglio di quello ch'io v'ho difesa.

*Car.* E quali delitti mi si appongono? Quali circostanze si accennano? Cosa si sa, che non abbia l'aspetto d'una colpa leggera, e nulla più?

*Gio.* Colpa leggera eh? ah, chiamate una colpa leggera il farvi ritrovare coll'amante a quattr'occhi? Alle corte: con me sono inutili le finzioni. So tutto, ho veduto tutto, e posso

rimediare a tutte. Non crediate che uno spirito di vendetta m'abbia fatto assumere il carico di vostro giudice, poichè io non conosco così basso sentimento; ma mi sono addossata questa incombenza perchè ancora possiate avere un raggio di speranza nella umanità del mio cuore, e nell'affetto che ancora sento per voi.

*Car.* Vi sono obbligata, signore, vi sono obbligata; ma la mia innocenza non mi lascia temere alcun giudice, nè desiderare alcun protettore.

*Gio.* Non vi ostinate, che ve ne pentirete. Ho nelle mani, ve lo ripeto, la vostra sorte. Quand'anche la vostra vantata innocenza vi somministrasse del coraggio, ci sono le apparenze tutte che vi condannano, e che ve lo rendono inefficace.

*Car.* Il Cielo non abbandonerà la mia causa.

*Gio.* La vostra fermezza sarà la vostra rovina.

*Car.* La mia sventura non potrà farmi arrossire.

*Gio.* L'onore sta nell'opinione degli uomini.

*Car.* Per gl'impostori.

*Gio.* E cosa c'è fuori di questa opinione?

*Car.* La scienza più preziosa che esista in noi, l'intima persuasione.

*Gio.* Ed a che cosa vi può giovare?

*Car.* A tranquillarmi in qualunque disastro.

*Gio.* Dunque avete risoluto?

*Car.* Immutabilmente.

*Gio.* Pensateci.

*Car.* Sarebbe tempo perduto.

*Gio.* (Che maledetta costanza!) Ebbene, quando avete fissato così, sappiate prima di tutto,

che sarà cacciato subito di casa quel seduttore di Verter... e che (mi duole il cuore a dirvelo,) il signor Alberto vi ripudia.

*Car.* Giusto Cielo! È egli possibile? Mio marito accecato, inferocito a tal segno?

*Gio.* Che sudori ho fatti per distornarlo!

*Car.* Mio marito! Alberto! Egli!.. No, non può darsi, non può esser vero.

*Gio.* Volesse il Cielo che non fosse; ma è vero pur troppo; nè qui è posto il confine della sua collera, c'è ancora di più.

*Car.* Che vi può essere di più crudele ed ingiusto?

*Gio.* Dovete venir subito con me.

*Car.* Dove?

*Gio.* Alla vostra famiglia. Partiremo come ci ritroviamo.

*Car.* Cielo! Cielo!

*Gio.* Mi dispiace che prima di partire non avrete nemmeno la consolazione di abbracciare i vostri figli.

*Car.* Perché?

*Gio.* Sono nelle mani del signor Alberto.

*Car.* Ah crudele! Ah disumano! Oh dio! I miei figli... (*piangendo*)

*Gio.* (Quest'ultima stoccata dovrebbe fare prodigi.)

*Car.* Povera Carlotta, tradita abbandonata!

*Gio.* (Che belle lagrime!)

*Car.* Il cuore mi scoppia, non posso più.

*Gio.* Eppure si potrebbe accomodar tutto in un momento. Io me ne farei mallevadore. Si potrebbe farvi comparire innocente, farvi

torinare nelle braccia del marito, rivedere i figli...

*Car.* Come? Oh dio! Come?

*Gio.* (*tenero*) Sentendo un solo momento compassione per me...

*Car.* Per voi!

*Gio.* (*come sopra*) Per me, cara, per me.

*Car.* Va, maledetto, va ch'io non ti possa mai più vedere.

*Gio.* Ingrata! E non potrò sperare?..

*Car.* Null'altro che il mio odio, il mio disprezzo, la mia costante avversione.

*Gio.* Dunque andiamo, vieni con me. (*P afferra.*)

*Car.* Morirò prima di far un passo.

*Gio.* Userò la forza.

*Car.* Vedremo chi ne ha più.

*Gio.* (*È indiavolata costei.*)

## S C E N A X.

PAOLINA coi piccioli GIULIETTO e VALERIO  
trapassando la sala.

*Pao.* Andiamo, cari dal signor padre.

*Car.* Giulietto, Valerio, miei cari figli. (*corre ad abbracciarli*)

*Gio.* (*a Paolina*) Conduceteli dal signor Alberto.

*Car.* Nessuno ardirà strapparli dal mio seno.

*Gio.* Eh, cosa sono queste moisfe! Ardirò ben io... (*va per levarglieli*)

*Car.* (*tenendo stretti i figli*) Guardati da una tigre, mostro d'inferno. (*s'avventa contro Giorgio*)

*Gio. (intimorito) (Costei mi fa paura davvero.)*

S C E N A XI.

ALBERTO, e detti.

*Alb. (a Paolina) Dove sono i miei figli?*

*Gio. Venite, signor Alberto, venite voi: le mie buone maniere sono state inutili.*

*Car. Alberto! Spose!*

*Alb. Allontanati per tuo meglio. (prende i fanciulli)*

*Car. Ascoltatemmi per pietà.*

*Alb. Lasciami ti dico. (a Paolina) Andate là. (manda i figli dentro il suo appartamento)*

*Gio. È cagione di tutto quello scellerato di Verter.*

S C E N A XII.

VERTER, FEDERICO, e detti.

*Ver. (contro Giorgio) Verter non è uno scellerato.*

*Gio. Scuasatemi, caro amico, ho detto così... perchè... così ho sentito... a dire.*

*Alb. (a Verter) Non è uno scellerato, non è uno scellerato chi seduce le mogli altrui, chi tradisce l'amicizia, chi offende l'ospitalità, chi tenta una fuga?*

*Gio. (Oimè! Ci sono.)*

*Ver. Io sedurre! Io tentar una fuga! Chi v'ha dato ad intendere sì orribile impostura?*

*Alb. Quest'uomo dabbene che l'ha impedita.*

*Car.* Oh perfido!

*Gio.* (Se potessi andarmene!)

*Car.* Colui che venne a farmi proposizioni d'amore!

*Gio.* (ad Alberto) (Sentite?)

*Car.* Che in ogni maniera voleva ottenere una illecita corrispondenza!

*Gio.* (ad Alberto) (Ve l'ho detto?)

*Alb.* Aggiungi alle tue colpe quella d'oltraggiare quest'uomo dabbene!

*Gio.* Lasciate che dica, l'oro non prende macchia.

*Ver.* Alberto, siete in inganno.

*Alb.* Vorreste asserire che non volevate partire questa mattina, e che poi non avete ritrovato un pretesto?..

*Ver.* Non lo nego...

*Gio.* (ad Alberto) (Vedete se fu un pretesto?)

*Alb.* Sortite dalla mia casa.

*Ver.* Io non sortirò, se prima non avrete ascoltate le ragioni di tutti.

*Alb.* Vi costerà sangue la vostra temerità. (parte)

*Ver.* (contro Giorgio) Me la pagherai scellerato, me la pagherai. (parte)

*Car.* (contro Giorgio) Fa palese la nostra innocenza o ti schianterò il cuore con queste mani. (entra)

*Fed.* (afferrandolo) Guardami, sono vecchio; ma vecchio come sono avrò anima per trucidarti. (parte)

*Pao.* (afferrandolo dall'altra parte) Ed io non la cederò a chi che sia nel far la vendetta della mia padrona. (parte)

*Gio.* Oh poveretto me! Cosa ho mai fatto? Dove mi salverò? (parte)

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

*Il signor GIORGIO uscendo con timore dal suo appartamento.*

**N**on vorrei abbattermi in quel disperato di Verter. L'affare s'è fatto serio, anzi è più che mai burrascoso. Converrebbe aver molto coraggio, e non poca franchezza per sostenere ciò che s'è detto. La franchezza non mi mancherà, ma il guai sta nel coraggio... Oh se mi riuscisse di allontanar Verter! allora non avrei più di che cosa temere... Se Verter poi non andrà, andrò io con Carlotta. Già Alberto è disposto ad allontanarsela; altro non manca se non che io dia l'ultima mano...

## SCENA II.

*AMBROGIO, e detto.*

*Amb.* Signor Giorgio?

*Gio.* Che c'è?

*Amb.* C'è nessuno qui?

*Gio.* Non vedi? Son solo.

*Amb.* Andate là che avete fatta una bella cosa!

*Gio.* Che cosa?

*Amb.* Sì, d'inventarvi, che il mio padrone voleva fuggire con la signora Carlotta.

*Gio.* Io non me l'ho inventato.

*Amb.* E chi dunque?

*Gio.* È stata Paolina che me l'ha confidato.

*Amb.* Eh via! Paolina!

*Gio.* Sì, Paolina.

*Amb.* (Voglio andar subito a domandarle s'è vero.)

*Gio.* Dove vai?

*Amb.* Dal padrone per non lasciarlo solo.

*Gio.* Dimmi, Ambrogio.

*Amb.* Cosa volete?

*Gio.* Sai cosa si dica di tutto quello ch'è succeduto?

*Amb.* Oh, se lo so!

*Gio.* Raccontami, raccontami. Prendi. (gli dà tabacco)

*Amb.* Ci vuol altro che tabacco per salvarvi!

*Gio.* Perché?

*Amb.* Il mio padrone ha giurato... oh ha giurato in modo ch'io non vorrei essere nemmeno in uno dei vostri capelli.

*Gio.* (Mi regolerò.) E cos'hai sentito dire?

*Amb.* Avete veramente volontà di saper tutto?

*Gio.* Sì, tutto: di' presto.

*Amb.* Voi eravate ancora solo a tavola quando noi tutti servitori eravamo in cucina.

*Gio.* Ebbene?

*Amb.* Chi mangiava in piedi e chi seduto...

*Gio.* Questo non serve.

*Amb.* Voglio raccontarvi tutto come si deve. Paolina è venuta a prendere una tazza di brodo per la sua padrona, e tutti le abbiamo chiesto com'ella stava. Ci ha risposto ch'era in uno stato compassionevole, che il signor Alberto ad ogni costo voleva che si disponesse



a ritornarsene da suo padre, e che stava vestendosi da viaggio.

*Gio.* ( Benissimo, a meraviglia. )

*Amb.* Francesco, il cuoco, le ha chiesto chi aveva detto al padrone della fuga, e tutte quelle altre cose.

*Gio.* Ed ella?

*Amb.* Ella... ( imbarazzato )

*Gio.* Sì, cosa ha risposto?

*Amb.* Volete veramente saperlo?

*Gio.* Sì,

*Amb.* Ha risposto, quel briccone del maestro.

*Gio.* Oh!

*Amb.* Sì, in verità.

*Gio.* Non può essere.

*Amb.* L' ha detto da Ambrogio che sono.

*Gio.* Va via, non può essere, ti dico.

*Amb.* Venite in cucina con me, e vel farò ridere da tutti.

*Gio.* Non voglio saper altro.

*Amb.* Prima avevate tanta curiosità, e adesso non volete saper altro? Sentite almeno quello che a Paolina ha risposto il cuoco Francesco.

*Gio.* Avrà fatte le mie difese.

*Amb.* Oibò, auzi ha detto; colui meriterebbe che gli facessi una pietanza, che lo facesse mangiare per l'ultima volta.

*Gio.* Briccone! lo farò cacciar via.

*Amb.* E tutti hanno detto a Francesco, fagliela, fagliela, fagliela.

*Gio.* Vattene balordo.

*Amb.* Non volete saper altro?..

*Gio.* Vattene ti dico.

*Amb.* Tanto peggio per voi, se non volete

sentire il meglio. Basta, ora vi veggo di mal umore, e vi lascio solo. Addio. (*esce per la porta di mezzo*)

## S C E N A III.

GIORGIO, poi VERTER.

*Gio.* Eh, qui non c'è tempo da perdere. Conviene che questo signor Alberto si risolva subito... (*in atto di partire s'abbatte in Verter.*)

*Ver.* Fermatevi.

*Gio.* Ho un affare di premura, che mi ricerca.

*Ver.* Non replicate. Fermatevi.

*Gio.* (Ci sono!) Comandatemi. In che posso servirvi?

*Ver.* Con qual fondamento avete voi detto al signor Alberto ch'io aveva meditata una fuga con sua moglie? Presto, spicciatevi, non c'è bisogno di pensarci sopra, animo, dico.

*Gio.* Flemma, flemma, signor Verter amabilissimo. Sembra impossibile che un giovane di talento della vostra sorte...

*Ver.* A monte le lodi. Rispondete a dovere.

*Gio.* E a dovere risponderò. Acquietatevi, tranquillatevi, vi dirò tutto, da chi, come, quando... Venite qui sediamo.

*Ver.* Non ho volontà di sedere, e poi non avete l'affare di premura che vi ricerca?

*Gio.* È vero, ma quando si tratta del signor Verter lascierei tutte le cose del mondo per servirlo.

*Ver.* Meno complimenti e sbrighiamoci.

*Gio.* Quando dunque volete sapere la vera

sorgente di questa diceria, vi dirò, ch'io l'ho saputo da Paolina.

*Ver.* Da Paolina!

*Gio.* Da lei medesima... Ma signor Verter, prudenza.

*Ver.* Non è possibile. Paolina è una donna savia e dabbene, e non può aver detto questo.

*Gio.* Come! Vorreste dubitare della mia parola?

*Ver.* Sì, ne dubito. Voi mentite. (*con calore*)

*Gio.* Siete padrone di dire quello che volete, ma...

## SCENA IV.

AMBROGIO e detti, poi PAOLINA.

*Amb.* Sapete, signor Giorgio, sono stato a domandare a Paolina s'è vero ch'ella vi avesse detto, che il padrone voleva fuggire con la sua padrona, ed ella è montata in furia, e m'ha detto che questa è una vostra invenzione. Or ora, ha soggiunto poi, che si farà sentire.

*Gio.* (Adesso sto fresco.) Venga, venga pure costei, saprò confonderla, saprò farla tacere.

*Pao.* (*con gran collera*) Io vi ho detto che la mia padrona voleva fuggire col signor Verter? Io?

*Gio.* Voi, sì, voi.

*Pao.* Quando?

*Gio.* Questa mattina nell'alba.

*Pao.* Dove?

*Gio.* In questa sala medesima.

*Pao.* Come?

*Gio.* In segretezza.

*Pao.* Oh impostore maledettissimo!

*Gio. (a Verter)* Vedete se v' ho detta la verità;

*Pao.* E potreste giurarlo?

*Gio.* Quando volete.

*Pao.* Giuratelo.

*Gio.* Lo giuro sulla mia onestà.

*Pao.* Oh scellerato! Spergiuro!

*Gio. (a Verter)* Vedete s' è vero?

*Pao.* Non so chi mi tenga; che non mi vendichi con le mie mani.

*Amb.* Io non vi tengo sicuramente.

*Gio.* Soccorso, soccorso.

## S C E N A V.

ALBERTO, e detti.

*Alb.* Cos' è questo strepito?

*Gio.* Venite a difendermi, signor Alberto. Tutti sono contro di me, tutti mi vogliono morto perchè vi difendo, perchè sostengo il vostro decoro.

*Pao.* Non è vero.

*Alb.* Taci.

*Pao.* Ascoltatemi.

*Alb.* Va via di qua. Ci mancherebbe poco, che ti cacciassi di casa.

*Gio.* Perdonatele, in grazia mia, perdonatele.

*Pao.* (Oh simulatore del diavolo!)

*Alb.* Signor Giorgio, compirete di darmi una prova della vostra amicizia coll' accompagnare alla città mia moglie da suo padre.

*Gio.* Non vorrei poi che si dicesse ... ch' io vi ho consigliato ... sono tante le cattive lingue ...

*Alb.* Per questo non istate a temere. Vi prego di allestirvi con sollecitudine alla partenza.

*Gio.* Quando così volete così si faccia . Or ora sarò ai vostri comandi . Se mi permettete vorrei dirvi una parola ( *piano ad Alberto* )  
*Verter* è venuto qui apposta per calunniarmi . State in guardia .

*Alb.* ( *piano a Giorgio* ) Non dubitate .

*Gio.* Signor *Verter* , vi son servitore . ( *parte* )

*Pao.* Adesso si può parlare ?

*Alb.* No .

*Ver.* Negherete a me pure quest' ultimo favore che vi domando ?

*Alb.* A tutti .

*Pao.* ( *ad Ambrogio* ) ( *Lasciamoli soli . Andiamo via .* )

*Amb.* ( *Io starò qui presso ad udire .* ) ( *partono* )

## S C E N A VI.

ALBERTO , VERTER .

*Ver.* Deh ! non negate d' ascoltar mi per pochi istanti .

*Alb.* Vorreste forse difendervi ?

*Ver.* Io non voglio difendermi ... Io voglio soltanto farmi conoscere , manifestarvi la verità ; rendere giustizia a una innocente calunniata , e di qua partire senza l' infame taccia di traditore .

*Alb.* Voi eravate a' piedi di mia moglie , voi eravate grondante di lagrime : quel pianto era versato perchè i vostri progetti non avevano avuto buona riuscita , e osate ancora di dire che volete andarcene senza la taccia di traditore ?

*Ver.* È vero , io piangeva ; ma le mie lagrime

derivavano da una pura sorgente, da una amara ma onesta risoluzione.

*Alb.* Quali prove potete addurre?

*Ver.* La mia asserzione, che va al di sopra di tutte le apparenze che possono condannarmi, le testimonianze di tutti i domestici.

*Alb.* La prima non vale, le seconde sono sospette.

*Ver.* Voi siete ingannato da un calunniatore, da un perfido.

*Alb.* (Giorgio ha detto il vero. Verter vuol calunniarlo.) Ma a questo perfido, a questo calunniatore io debbo la scoperta delle insidie che si tramavano contro il mio onore.

*Ver.* Alberto, vi giuro per quanto v'è di sacro in Cielo, che vostra moglie è innocente, ch'io avevâ risoluto d' involarmi dal cimento, a cui non poteva resistere senza colpa il mio cuore debole e incauto, che non mi passò mai pel pensiero l'orribile idea d' una fuga, e che, se v' ha delitto nella serie di queste domestiche vicende, è tutto mio.

*Alb.* Sono inutili i giuramenti dove depongono i fatti.

*Ver.* Dunque mi credete uno spergiuro?

*Alb.* E cosa vorreste ch' io vi credessi?

*Ver.* Un infelice che per la soverchia debolezza del proprio cuore ha ceduto per qualche istante alle attrattive della bellezza e della virtù.

*Alb.* Io vi credo qualche cosa di più.

*Ver.* Spiegatevi.

*Alb.* Vi credo un uomo che ha tentato disonorarmi, e che non ha mancato per lo meno d' involarmi pace, decoro, domestica tranquillità.

*Ver.* Ma almeno non aggravate degli stessi delitti l'innocente vostra moglie.

*Alb.* Vorrei che fosse tale, e non esiterei punto a contribuire la metà del mio sangue.

*Ver.* Ma chi depone contro di lei?

*Alb.* La vostra istessa insistente difesa.

*Ver.* E dov'è un testimonio che la condanni?

*Alb.* Che n'è uno solo, ma che basta per molti.

*Ver.* E chi è?

*Alb.* Il signor Giorgio.

*Ver.* Il più iniquo di tutti gli uomini.

*Alb.* Voi dovete chiamarlo con questo nome.

*Ver.* Dunque avete immutabilmente decisa l'infamia di vostra moglie?

*Alb.* Io ho deciso un qualche risarcimento al mio onore.

*Ver.* Dunque io sarò stato la cagione del suo precipizio? ... Alberto ... sospendete ... ve ne scongiuro ... sospendete così terribile sentenza. Ella è ingiusta, inumana.

*Alb.* Io non vacillo dove si tratta della mia reputazione.

*Ver.* ( *con risoluzione* ) Ed io non vacillerò nel farvi piangere con lagrime di sangue la vostra inconsiderata credulità.

*Alb.* Che intendereste di dire?

*Ver.* Io non voglio più dir cos' alcuna. Io ... farò ...

*Alb.* Che cosa?

*Ver.* ( *fuori di se* ) Al nuovo giorno ... l'innocenza ... la verità ...

*Alb.* Spiegatevi.

*Ver.* ( *come sopra* ) Non è ancora tempo, non è ancora il momento. Barbaro! mi spiegherò. ( *parte* ).

## SCENA VII

ALBERTO, PAOLINA.

*Alb.* Eppure questo dialogo m'ha costato gran pena. Perchè ho un cuore nel petto così facile ad indebolirsi, quando tutto lo vuole inesorabile e fiero! (*passeggiando con agitazione*)

*Pao.* (*piangendo*) Signore.

*Alb.* Cosa volete?

*Pao.* La padrona ...

*Alb.* Ebbene? ..

*Pao.* È all'ordine per partire.

*Alb.* Parta.

*Pao.* Signore...

*Alb.* Cosa avete?

*Pao.* Compatitemi ... se non posso ... liberamente... parlare... perchè le lagrime m'impediscono... mi tolgono il respiro... (*singhiozzando*).

*Alb.* (*un poco commosso*) Cosa avete a dirmi?

*Pao.* Abbiate compassione di quella povera ragazza... Ella è innocente... ve lo giuro...

*Alb.* Voi tutti dite così, ma uno solo a cui sin ora voi stessi avete data piena fede, dice il contrario.

*Pao.* Questo non può essere che quel briccone del signor Giorgio.

*Alb.* (*Povero Giorgio! Quanti strapazzi deve soffrire per mia cagione!*)

*Pao.* E volete ch'ella parta, e con la compagnia di quell'impestore?

*Alb.* Di lui mi posso fidare.



*Pao.* E se v'ingannaste?

*Alb.* Non si può dare.

*Pao.* Ma almeno non le negate una grazia.

*Alb.* Cosa vuole?

*Pao.* Vorrebbe vedervi prima di partire.

*Alb.* Se si lusinga di farmi cangiar d'opinione, è inutile, dunque può andarsene. (*volgendo le spalle a Paolina*)

*Pao.* Ed io non partirò di qua se non m'avrete accordato questo favore. (*si mette in ginocchio*).

*Alb.* Ed io andrò via... (*va per partire e vede alle sue ginocchia Paolina*) Cosa fai! Alzati.

*Pao.* Io non m'alzo sicuramente.

*Alb.* Meriteresti tu...

*Pao.* Ammazzate me, ma vedete la mia padrona prima che parta.

*Alb.* Vanne... dille... che venga... che si sbrighi... che vada via.

*Pao.* Benedetto il mio padrone; benedetto il vostro cuore. (Cielo, adesso tocca a te a dar coraggio alla povera mia padrona.) (*parte*)

## S C E N A V I I I.

ALBERTO, CARLOTTA, PAOLINA *che parte e ritorna.*

*Alb.* Ecco un nuovo assalto ch'io voleva evitare. Oh almeno venisse Giorgio! Mi pare che la sua presenza ispiri quel vigore alla mia anima, che le tolgono le lagrime di tutta questa gente.

*Pao.* (*nel fondo*) Fatevi coraggio, pregate, piangete. Chi sa? (*si ritira*)

*Car.* Alberto.

*Alb.* Chè volete?

*Car.* Avete dunque stabilita la rovina della vostra povera moglie?

*Alb.* Tutto è stabilito, tutto è deciso.

*Car.* Ne mi volevate nemmeno ascoltare!

*Alb.* Perch' io sapeva tuttociò che avreste potuto dire.

*Car.* (*con dignità e calore*) No, che non lo potevate sapere, uomo incauto, uomo credulo e disumano: uditemi, lo posso esigere, lo debbo pretendere, non me lo potete negare... (*rimettendosi*) Quali sono i miei delitti? L'essere stata veduta con Verter prostrato dinanzi a me: questo formerebbe l'accusa di lui e non la mia colpa. Egli piangeva, egli pregava. Un uomo non prega e non piange ai piedi d'una donna, quando questa donna è più condiscendente che ferma, più debole che risoluta, più inclinata a cedere che intenzionata a resistere. Si parla d'una fuga che avevamo meditata, come d'un fatto, cui non abbisognino certe e non equivoche prove. Qual fondamento ha questo apposto delitto? Una asserzione. E in un argomento d'onore dove si tratta della riputazione d'una moglie, della pace d'una famiglia, dell'onestà d'un amico, della fedeltà de' domestici, dove il risultato d'un processo d'un'ora è la perdita d'una sventurata consorte, si dà tanto valore a un'asserzione!... Ma alla asserzione si presti fede. Tutta la famiglia depone contro questo falso testimonio. Perchè a quella asserzione si crede, e a quest'altre no? Perchè quello solo è sincero ed onesto, e gli

altri sono scellerati e spergiuri? Fuggire a qual pro? Qualora noi fossimo stati d'accordo, dove potevamo trovare un luogo più a proposito di questo? Qui la solitudine, qui la libertà regna per ogni dove. Perchè pubblicare con una fuga un amore che si poteva tenere comodamente segreto? Quand'anche io fossi rea, perchè si precipita un giudizio, che con uno straniero si sarebbe riflettuto e pesato? Perchè si fa precedere la pena alla cognizione del delitto? Perchè... Ma io non debbo difendermi; solo vi debbo dire che voi aveste il mio cuore puro e innocente, che ve lo serbai; che fui sposa fedele, madre amorosa, e che, se una apparenza m'ha involato il vostro affetto, ha oscurata la mia virtù, il Cielo, che non lascia perire chi in lui confida, che punisce gli scellerati, il Cielo mi difenderà.

*Alb.* (Oh dio!... dove sono!... Che risolvo!... Ah debole, fa cuore, risolvi da uomo.) Ho inteso... ci penserò... ma intanto è bene che andiate da vostro padre.

*Car.* Oh dio! dunque sono perdute le mie speranze! (*cade sopra una sedia*)

*Alb.* Carlotta... (*Giusto cielo!*)

*Car.* Partirò... sì... andrò... Solo un abbraccio ai miei figli, e... v'ubbidirò.

*Alb.* Paolina.

*Pao.* Signore.

*Alb.* Qui subito Giulietto e Valerio. (*Paolina parte*) Se sarete innocente... si vedrà... mi darò ogni pensiero per conto vostro.

*Car.* Ma intanto...

## SCENA IX.

PAOLINA CON GIULIETTO, VALERIO, e detti.

*Pao.* Eccoli, signore. (*Giulietto e Valerio vanno da Carlotta, e Giulietto vedendola che piange va ad Alberto*)

*Giu.* Papà, la mamma piange. Non la lasciate andar col maestro, no.

*Alb.* (Oh dio!)

*Giu.* Sentite. (*tira in disparte Alberto e gli dice in segreto*) Mi sono nascosto dietro la portiera, il maestro ha fatta piangere la mamma, gli ha detto ingrata, ed ella maledetto.

*Alb.* Come? come? parla, caro.

*Giu.* Sì, egli ingrata, ed ella maledetto.

*Alb.* (Cielo! che ascolto!)

*Pao.* (*a Carlotta*) Dunque?..

*Car.* (*piano a Paolina*) Non ho più speranza.

*Alb.* (Sono fuori di me.)

*Pao.* (*piano a Carlotta*) Guardatelo, pensa.

*Alb.* (Bisogna indugiare... Cosa ho ma fatto!.. Sono stato tradito...)

## SCENA X.

IL SIGNOR GIORGIO *in mantello da viaggio,*  
e detti.

*Gio.* Eccomi lesto alla partenza.

*Alb.* (Non si faccia parola.)

*Gio.* (*ad Alberto*) Si parte o non si parte?

*Alb.* No.

*Gio.* (*a Paolina*) Non si parte!

*Pao. (con un gesto fa rabbia a Giorgio indicandogli che non si parte)*

*Giu. La mamma non verrà più con voi, no.*

*Gio. (ad Alberto) Si può saperne la ragione?*

*Alb. La saprete.*

*Pao. (con gesti dileggia Giorgio)*

*Gio. (ad Alberto) E intanto.*

*Alb. (con severità) Andate nella vostra stanza e non vi movete di là.*

*Gio. Come!*

*Alb. (con collera) Andate.*

*Gio. (Ho capito. Questa non è più aria buona per me.) (parte)*

*Pao. (ad Alberto) Signore ...*

*Alb. Zitto. Domattina.*

*Car. Dunque, Alberto?*

*Alb. Zitto, andate a riposare. Domattina ci rivedremo. (parte)*

*Car. (prendendo i figli) Cielo, lo veggio, tu proteggi la mia causa, tu difendi la mia innocenza. (entra nell'appartamento)*

# ATTO QUINTO

Notte

## SCENA PRIMA

FEDERICO con due lumi, uno de' quali mette sul tavolino, l'altro tiene in mano; PAOLINA parimenti con un lume.

*Pao.* Vi dico ch'io spero moltissimo, che tutte le cose vadano a dovere. A buon conto la partenza è sospesa. Il padrone è pensieroso, passeggia per la stanza al suo solito, e l'ho sentito masticare due volte fremendo queste parole: oh, s'io sono stato ingannato! Oh, s'io sono stato ingannato!

*Fed.* E la signora Carlotta?

*Pao.* S'è un poco riavuta, ma è lì ancora oppressa, perchè è incerta del suo destino.

*Fed.* Vado a portare queste buone nuove al padrone.

*Pao.* Consigliatelo a partire domani mattina sul far del giorno.

*Fed.* Non ho più cuore nemmeno di parlargli, la mia Paolina. Se vedeste com'è pallido, smunto, contraffatto! Io temo di una qualche disgrazia. Ah! certamente questa passione ha da essere fatale al povero padrone.

*Pao.* Il tempo e la lontananza lo farà guarire. Federico, felice notte. (*entra nell'appartamento di Carlotta*)

*Fed.* Addio. ( *va per entrare nell' appartamento di Verter.* )

S C E N A II.

AMBROGIO, e detti.

*Amb.* Fermati, Federico.

*Fed.* Come! Hai lasciato solo il padrone? Non t'ho ordinato di non abbandonarlo?

*Amb.* Fermati; ascoltami ti dico. Ho colto questo momento col pretesto di venirti a sollecitare per il lume. T'ho a raccontare una gran cosa.

*Fed.* Che cosa? Presto, parla.

*Amb.* Sai ch'io ho preparata nell' anticamera del padrone la picciola tavola con la sua cena. Ebbene, nel mentre ch'io sono andato nella sua stanza ho osservato, ch'egli ha cavata di tasca una cartuccia, e che ha posto non so che cosa nel vino.

*Fed.* Oh dio! Presto...

*Amb.* Fermati; mi credi uno stolido tu! Mi sono insospettito, ho colto il momento ch'è passato nella stanza ov'era io, ho adocchiato che non mi vedesse, e gli ho cambiato il vino quasi sugli occhi, gettando l'altro giù dalle finestre.

*Fed.* Che tu sia benedetto! .. ( *s'incammina* )

*Amb.* Federico crede di essere il solo servitore di garbo a questo mondo, e non sa che, se ci sono de' Federici, ci sono anche degli Ambrogi.

## S C E N A III.

VERTER, e detti.

*Ver.* E così, questo lume non viene?

*Fed.* Scusate, signore, se ho tardato. N'è stata la causa Paolina, la quale m'ha trattenuto col darmi delle buone nuove.

*Ver.* Quali sono queste buone nuove?

*Fed.* La signora Carlotta non partirà più per ora. Sembra che il signor Alberto sia vicino a persuadersi della di lei innocenza, e che dubiti d'una calunnia del signor Giorgio.

*Ver.* Dici così per consolarmi, ma non è vero.

*Fed.* Vi assicuro, signore...

*Ver.* Non è vero, ti dico. Questa sarebbe per me una consolazione, ed è stabilito che Ververter debba essere fin che vive uno sventurato.

*Fed.* Credetemi.

*Ver.* ( *riscaldato* ) Fin che vive.

*Amb.* ( *a Federico* ) ( Quando vuole che sia così, non t'opporre. )

*Ver.* Mi sembra che tutti siano andati al riposo.

*Fed.* Tutti, sì signore.

*Amb.* Fuorche noi altri tre.

*Ver.* Avete ragione, sarete stanchi. Andate a riposare.

*Fed.* Non volete mangiar qualche cosa?

*Ver.* No.

*Fed.* Ma ieri sera e tutt'oggi non avete mangiato.

*Ver.* Non serve.

*Amb.* ( Parla di digiunare come del suo più caro amico. )



*Fed.* Prendete qualche cosa.

*Ver.* Sì... prenderò... appunto qui... Portatemi tutto qui.

*Fed.* ( *va con Ambrogio, porta una posata, salvietta, pane, una bottiglia, e pone il tutto sul tavolino* )

*Ver.* ( Questo luogo è a proposito per la cena che ho destinato di fare. ) Queste due lettere siano domani mandate, l' uua a mia madre, l' altra al mio amico Guglielmo. Quest' altra la terrò presso di me.

*Fed.* Dunque non volete andar voi stesso in persona.

*Ver.* No. lo viaggierò per un' altra parte.

*Amb.* ( *ridendo* ) ( Egli non sa ch'io gli ho sospesi i cavalli. )

*Ver.* Andate.

*Fed.* E non volete ch' io vi serva?

*Ver.* Non ho bisogno di nulla. Andate.

*Fed.* ( *ad Ambrogio* ) ( Ambrogio, va tu a dormire. Io starò in piedi sino che sarà andato a letto. )

*Amb.* ( *a Federico* ) ( Ho un sonno che non mi permette di far complimenti. ) ( *parte* )

*Fed.* ( *si ritira* )

## S C E N A V.

UNTER.

Son solo. Sì in questo luogo... dove io in questo giorno sono stato cagione di tante amarezze... di tante sue lagrime, la vendicherò... involerò la mia anima dalla tormentosa contemplazione d' un oggetto, cui

m'è persino vietato il rimirar più dappresso. La felicità che mi rimaneva è svanita, svanisce con essa la mia esistenza. Esaminiamo un poco le cose nostre. (*siede*) Ho scritto a mia madre. Povera madre! quanto piangerai allorchè aprirai questo foglio e leggerai... ch'io sono morto! Ma quanto più piangeresti se dovessi vedermi con tanto affanno nel cuore passar una vita miserabile, orrenda! Ho scritto a Guglielmo; egli la consolerà; l'assisterà, metterà in assetto i miei affari. Ne son certo; mi fu sempre buon amico. Ah s'egli fosse qui quanto morirei contento! Ma il contento non esiste più pel cuore di Verter. Quest'altra lettera metterà Alberto in istato di riconoscere l'innocenza della virtuosa Carlotta; lo farà piangere sulla mia sorte, lo farà inorridire sulla mia determinazione.. Eppure a questa lettera manca qualche cosa... Sì, manca la sottoscrizione... la confessione di quello scellerato di Giorgio. Ciò potrebbe far dubitar ancora della di lei innocenza. Io non posso, io non deggio partirmi da lei con questa incertezza... (*s'alza*) Chiamerò Giorgio e poi... e poi un addio a Carlotta e si riposi. (*batte alla porta di Giorgio*) Signor Giorgio... Dormirà forse... Mi converrà alzare la voce... Non vorrei che qualcheduno si risvegliasse... Signor Giorgio.

## S C E N A V.

GIORGIO, e detto.

*Gio. (di dentro indicando con la voce tema e imbarazzo)* Dormo.

*Ver.* Alzatevi un momento, e venite fuori che vi debbo parlare.

*Gio. (di dentro come sopra)* Parleremo domani mattina.

*Ver.* L'affare di cui si tratta è interessante, non ammette dilazioni. Sortite, e vi giuro sul mio onore, che non correte niun pericolo. Se non sortirete, getterò abbasso la porta e vi ammazzerò.

*Gio. (dopo qualche pausa sortendo)* Quand'è così, mi fido di voi.

*Ver.* Come! Dormite vestito da viaggio?

*Gio.* Vi dirò... siccome... aveva sonno, e mi sono addormentato senza spogliarmi.

*Ver.* Questo a me non importa.

*Gio. (Tanto meglio.)* In che posso servirvi?

*Ver.* Sediamo.

*Gio.* Come vi piace. *(siedono al tavolino)*

*Ver.* Si dice in questa casa che voi siete uno scellerato calunniatore.

*Gio.* Non è vero.

*Ver.* Piano. La famiglia tutta riposa... Io lo dico più di tutti.

*Gio.* Voi siete padrone di scherzare quanto vi piace, ma...

*Ver.* Piano; non ischerzo; dico davvero. *(con calore.)* Sono capace di dimostrarvelo.

*Gio.* Zitto. La famiglia dorme.

*Ver.* Anche gli scellerati per altro, se hanno l'anima capace di rimorsi, con un atto di pubblica ritrattazione possono cancellare in parte la memoria de' loro passati delitti.

*Gio.* Come sarebbe a dire?

*Ver.* Mi spiegherò. Voi siete avanzato in età.

*Gio.* Così, così, Spero per altro di vivere ancora qualch'anno.

*Ver.* Oh, quanto, l'uomo nelle sue speranze s'inganna!

*Gio.* (Oimè!)

*Ver.* Voi siete adesso seduto a questa tavola, e da qui un momento potete esser disteso là morto.

*Gio.* (*tremando*) (Ah, che il cuore me lo diceva, che questa non era più aria buona per me!)

*Ver.* Bisogna prevenire per non essere prevenuto.

*Gio.* Sono stato un uomo sempre pigro ne' miei affari.

*Ver.* Io vi renderò sollecito.

*Gio.* Obbligatissimo, ma non parliamo di queste malinconie.

*Ver.* (*con più calore*) Anzi bisogna che ne parliamo.

*Gio.* Tutto quel che vi piace. (Che occhi da spiritata!)

*Ver.* Perché tremate?

*Gio.* Ho freddo.

*Ver.* Ed io ho caldo.

*Gio.* Diversità di temperamenti.

*Ver.* Raccoglietevi ed accompagnatemi... Questa famiglia è sossopra per mia, per vostra cagione. Io la vendicherò.

**Gio.** Un uomo virtuoso non deve nudrire il basso sentimento della vendetta.

**Ver.** Non vi opponete a quello che dico, se v'è cara la vita.

**Gio.** Avete detto beuissimo, caro signor Verter.

**Ver.** E la vendicherete anche voi.

**Gio.** Come?

**Ver.** Punendo voi stesso da voi stesso.

**Gio.** (Oh dio!)

**Ver.** Rendendole la sua tranquillità, l'onore a Carlotta, la pace al cuore di suo marito, la riputazione a me stesso.

**Gio.** Bene... sì signore...

**Ver.** Scrivendo sotto di questo foglio, ch'è stata una calunnia la vostra, che un tratto di gelosia contro di me v'ha indotto a tanti eccessi, che il vostro amore da Carlotta non corrisposto v'ha irritato a tal segno da farla supporre infedele, e che non potete asserire la menoma cosa in pregiudizio d'ambidue.

**Gio.** (Oimè! Respiro.) E non volete altro che questo? Sono pronto prontissimo a rendere questa giustizia al signor Verter amabilissimo, alla degnissima signora Carlotta, alla verità. (Srivo tutto quello che vuole; già questa notte parto.)

**Ver.** Ebbene, scrivete.

**Gio.** Ma qui non c'è calamaio.

**Ver.** Avete ragione.

**Gio.** (alzandosi) Andrò nella mia stanza a prendere il mio.

**Ver.** (trattenendolo) Non vi movete dalla vostra sedia. (parte poi torna)

**Gio.** Non vi dubitate... Oimè! In che brutto imbroglio mi sono ritrovato! Tremo tutto per

Io spasimo... Non vorrei guastarmi il sangue; però un poco di questo vino. (*beve*)  
Buono! Oh ne prendo un altro bicchiero.  
(*beve con qualche fretta*) Mi sembra di avere riacquistata la vita. Eccolo.

*Ver.* Eccovi il calamaio. Scrivete.

*Gio.* Dettatemi voi.

*Ver.* Sapete quello che dovete scrivere.

*Gio.* Come volete. (*scrive*) Va bene così?

*Ver.* Va eccellentemente.

*Gio.* Vi auguro buona notte. (*alzandosi*)

*Ver.* Non è ancora tempo. Fermatevi.

*Gio.* (Torniamo da capo.)

*Ver.* Saluterete a mio nome tutta la famiglia.

*Gio.* Partite?

*Ver.* Sì.

*Gio.* Fate buon viaggio. (*come sopra*)

*Ver.* Fermatevi. Darete due baci, uno a Giulietto, l'altro a Valerio.

*Gio.* Sarete servito.

*Ver.* E a Carlotta direte... sì, direte, ch'io ho bevuto questo vino per lei.

*Gio.* Così mi piace. Facciamole tutti due un brindisi.

*Ver.* No, voglio farglielo io solo.

*Gio.* Come volete. (Io già ne ho avuto la mia parte.)

*Ver.* Questo vino sana tutto.

*Gio.* Ottimo. Fa dormire..

*Ver.* Eternamente.

*Gio.* Oh eternamente poi no.

*Ver.* Oh eternamente poi sì, s'è avvelenato.

*Gio.* (*alzandosi impetuosamente*) Avvelenato quel vino?

*Ver.* Sì... Che c'è?

*Gio.* Ne ho bevuto due bicchieri.

*Ver.* Siete morto.

*Gio.* (*gridando forte*) Aiuto, misericordia. Un antidoto, un contravveleno per carità.

## S C E N A VI.

FEDERICO, poi ALBERTO, poi CARLOTTA con  
PAOLINA, poi AMBROGIO, tutti mezzi  
spogliati, e detti.

*Fed.* Cos'è accaduto?

*Ver.* Giorgio ha bevuto in quel vino il veleno  
ch'io aveva preparato per me.

*Fed.* (Non si sveli la cosa.) Oh dio! Che sento!

*Gio.* (*gettandosi sopra una sedia*) Soccorretemi  
per amor del Cielo.

*Alb.* Cos'è questo strepito.

*Car.* Oh dio! Che c'è?

*Amb.* Chi mi ha chiamato?

*Gio.* Ho bevuto il veleno che Verter si aveva  
posto nel vino.

*Car.* Cielo!

*Alb.* Che ascolto! Possibile!

*Ver.* (*ad Alberto*) È vero, sì, vedrete or ora  
spirare quell'infelice.

*Amb.* (*ride*)

*Gio.* Povero Giorgio!.. Non vi perdetevi in chiac-  
chere. Aiatatemi, soccorretemi.

*Ver.* Sarebbe inutile ogni soccorso. Il veleno è  
così terribile, che non ammette rimedi.

*Gio.* (*piangendo*) Oh poveretto me! Non avessi  
mai bevuto!

*Amb.* (*ride*)

*Fed.* Almeno fate una buona azione prima di morire. Confessate al signor Alberto la verità.

*Gio.* Oimè... sì... mi sembra che incomincino i dolori. (*ad Alberto*) Vostra moglie è innocente... io era innamorato di lei... Ella m'aveva severamente corretto... io mi sono vendicato.

*Pao.* Il Cielo vi punisce delle vostre iniquità.

*Gio.* È vero, pur troppo è vero.

*Fed.* E del mio padrone, confessate...

*Gio.* Oh dio! Di Verter non posso dirne bene, perchè a sua cagione ho trangugiato il veleno... oh dio! ma... è... una mia invenzione la fuga...

*Fed.* (*ad Alberto*) Sentite?

*Amb.* Adesso non avete volontà di esibirmi tabacco, eh?

*Gio.* Anche dileggiato debbo essere in questi momenti! (*piange*)

*Amb.* Non piangete, no, uomo dabbene. Voi fate avverare il proverbio. I bricconi hanno fortuna.

*Gio.* Perchè) dici questo?

*Amb.* È vero che il padrone aveva avvelenato il vino, ma io me ne sono accorto, l'ho gettato via, e ho sostituito il vino buono, ch'è quello appunto che avete bevuto. Oh non avessi mai fatto questo fatalissimo cambio!

*Gio.* (*alzandosi*) E non potevi dirmelo prima, guidone.

*Amb.* Ecco qui il bel ringraziamento. Era meglio che vi avessi fatto morire di paura.

*Alb.* (*a Giorgio*) Ah! perfido, scellerato...

*Gio.* Non vi alterate. Domani mattina, appena giorno, andrò via per le poste.



*Alb.* (a *Verter*) Amico, qual risoluzione avevi tu mai fatta!

*Ver.* Quella, che forse un' altra volta non si potrà impedire.

*Car.* Ah, *Verter*, ora che mi è concesso di potermi nuovamente spiegare con voi col titolo di vostra amica, ora che il cielo ha fatta conoscere la vostra e la mia innocenza, che ha ridonata a tutti la pace, perchè volete amareggiare così dolce momento coll' eccesso de' vostri trasporti?

*Ver.* Perchè ci sono a questo mondo delle passioni così forti, così violente, che si possono qualche istante frenare, ma vincer non mai. Tale è pur troppo la mia. Io la sento, io solo posso caratterizzarla. Ella mi trasporta l'anima, rende ottuse le mie sensazioni, mi lacera il cuore. Non è per questo, che in mezzo a questa burrascosa agitazione d'affetti io non senta qualche volta una voce, che s'alza imperiosa dal profondo del cuore, che mi ricorda i doveri d'uomo, e che mi rinfaccia la mia debolezza. È solo per questa voce medesima, ch'io ancora potrò vedere la luce del sole, errare sventuratamente di luogo in luogo, cercando invano sollievo nei miei affanni, piangendo amaramente sul mio destino. Egli è per questo, ch'io vi lascio, ch'io vi abbandono per sempre. Alberto, Carlotta, godete della vostra felicità, versate qualche stilla di amico pianto sulle sventure e sul cuore del povero *Verter*, e non vogliate rammentarvi, che per di lui cagione avete un giorno perduta la vostra pace, la vostra tranquillità.

*Amb.* (a Giorgio) Altro che il vostro tabacco e i vostri complimenti! Questo è un parlare da galantuomo, impostoraccio del diavolo.

*Alb.* Carlotta...

*Car.* Alberto...

*Alb.* Guarda come sta Verter! Che mai sarà di lui?

*Car.* Egli è onesto. Il Cielo non abbandona que' cuori sensibili; che hanno per guida la virtù. Ne abbiamo l'esempio. Il Cielo lo assisterà.

**FINE**

**LE**  
**CONVENIENZE**  
**TEATRALI**

**DEL AVVOCATO**

**ANTONIO SIMON SOGRAFI**

## PERSONAGGI

- IL CAVALIERE, *direttore degli spettacoli.*  
IL CONTE DI LULLI.  
DARIA GARBINATI DE PROCOLI.  
PROCOLO, *suo marito.*  
L'IMPRESARIO.  
GENNARO SCAPPI, *maestro di musica.*  
PETRONIO, *servitoré della prima donna, bolognese.*  
SGUALDO, *servo dell' Impresario.*  
GIUSEPPINO PAPPÀ, *detto il Frascatino, primo musico.*  
FILIPPO DE GARULLI, *ballerino fiorentino.*  
GUGLIELMO KNOLLEMANHILVERDINCH-  
SPRAICHMAISTER, *tenore, tedesco.*  
SAVERIO TROTTOLI, *detto il Pulcinello, secondo musico, romano.*  
GAETANO PERLUCCI, *detto Donitò, secondo tenore.*  
LUISA SCANNAGALLI, *seconda donna, bolognese.*  
AGATA, *sua madre, bolognese.*  
CECCA SPEROZZOLI, *altra seconda donna, milanese.*  
MANZINO, *accomodatore di libri d' opera.*  
UN PITTORE, *veneziano.*  
AGOSTINO *sartore.*  
SERVITORI *che non parlano.*

La scena è in Lodi.

# ATTO UNICO

Sala d'un albergo contiguo al teatro', con molte porte. C'è un paravento nel mezzo, che separa dagli altri l'appartamento della prima donna.

## SCENA PRIMA

IL CONTE, L'IMPRESARIO.

*Imp.* Se no la me agiuta son desperà.

*Con.* Penserò ... vedrò ...

*Imp.* Sta impresa pol esser la mia rovina.

*Con.* Con una prima donna di questa sorte! Altro che rovina; voi farete un pozzo d'oro.

*Imp.* Lo volesse el ciel; ma no la vede che ordene che ghe xe? Ghe manca otto zorni a andar in scena, e xe indrio opera, bali, vestiaro, scenario, no xe al'ordene i carteloni, xe da giustar el libreto, ghe xe cento cosse da far ... in verità che se ela no me protege, mi son l'omo più intrigà del mondo.

*Con.* E cosa volete che io faccia? Se potrò farvi del bene, ve lo farò.

*Imp.* Me basteria solamente dentro d'ancuo de poter dar el libreto, e el cartelon al stampador. Caro lustrissimo sior Conte, so che la xe tanto generoso e d'otimo cuor, la varda de ridur madama a unirse co mi per combinar le so convenienze, e per far almanco la prima prova d'incontro de parti.

*Con.* Vedrò ... procurerò di cogliere il buon momento .. in somma venite dopo pranzo, e spero che vi consolerò.

*Imp.* Za che la xe tanto gentil no la poderave farne la carità de parlarghe adesso a madama?

*Con.* Oh! adesso non conviene. Sarà ancora a letto.

*Imp.* E no poderave come mi andarghe a parlar?

*Con.* Se vi vede, povero voi! Lo sapete ch'ella non vuol aver che fare cogl'impresari. A Napoli perchè l'impresario è andato a visitarla ha presa una bile, ed è stata cinque sere senza andare al teatro.

*Imp.* Co la xe cussì ghe starò lontan: ma la xe una gran condizion de un povero impressario, che spende el so sangue, che ga cuor de dar ottocento zechini a una donna per vintiquattro recite, de no poderla gnanca veder.

*Con.* Io vi consiglio per vostro meglio a tacere.

*Imp.* Cossa vorla che tasa de più? No go gnanca verto boca co la xe arivada; e sî, sala, un altro impresario che s'avesse visto a capitar la prima donna alla piazza diese zorni prima de andar in scena, dasseno che nol la gaveria tegnuda, e per el manco el gaverave fato una protesta.

*Con.* Sarebbe stato peggio per voi; non avreste avuta la mia protezione.

*Imp.* Go gusto anca mi de aver fatto cussì, perchè in sta maniera me posso lusingar del so favor.

*Con.* E questo maestro, non pensa di venire a fare il suo dovere?

*Imp.* El m'ha inpromesso da vegnir da basso per la quarta volta. El sta qua de suso, l'è drio

a scriver, ghe manca diversi pezzi de musica, e per questo nol pol partirse del taolin; e po la sa, i Napolitani va ala bona, e no i sta su certe etichete.

*Con.* Ma con madama converrà che cangi il suo sistema.

*Imp.* L'è disposto a servirla in tuto e per tuto. Dunque, lustrissimo, se la crede beu, farò invidar qua la compagnia a mezzo zorno per stabilir sto cartelo e sto libreto.

*Con.* Prima bisogna passar parola col marito di madama.

*Imp.* E a lu, ghe poderogio parlar?

*Con.* Quanto volete. È un uomo complitissimo. Eccolo.

## S C E N A II.

PROCOLO, PETRONIO, e detti.

*Pro.* (con gravità) Conte, addio.

*Imp.* Sior Procolo, ghe sou servitor.

*Pro.* (senza badare all'Impresario) Come state, Conte?

*Con.* Bene, e voi?

*Pro.* Male. Ho dormito male. Il letto è cattivo. Quando viaggiamo ci portiamo sempre dietro il letto; ma questa volta non l'abbiamo.

*Con.* E madama, come ha passata la notte?

*Pro.* Assai peggio di me. Ha presa una bile fortissima, e non so se per quest'oggi sortirà dalla sua stanza.

*Con.* Per qual cagione?

*Pro.* È stata pizzicata da una zanzara prima d'addormentarsi.

*Con.* Speriamo bene. Ci sarebbe qui l'Impresario che vorrebbe...

*Pro.* (senza badare al Conte) Petronio?

*Pet.* Sgnour.

*Pro.* La cioccolata a madama mia moglie, e a me.

*Pet.* Gnor sì. (parte, poi torna)

*Con.* Se siete contento vorrebbe verso il mezzo giorno...

*Pro.* (come sopra) Petronio.

*Pet.* Sgnour?

*Pro.* Portala presto.

*Pet.* Subit. (parte poi torna)

*Con.* Vorrebbe mettere all'ordine il dramma, e il cartellone dell'opera per farli stampare.

*Pro.* (con gravità) Ah! questo è l'Impresario? addio.

*Imp.* Go fatto el mio dover.

*Con.* Dunque, che ne dite voi?

*Pro.* Io credo, che potrà risparmiare a tutti quest'incomodo.

*Imp.* Se xe lecito, se pol saver el perchè?

*Pro.* Perchè, se il maestro non dà a madama mia moglie dentro questa mattina l'aria del primo atto, noi prenderemo le poste, e ce ne andremo via.

*Imp.* Son sta in sto momento desuso; el giera giusto drio a strumentarla.

*Pro.* (riscaldato) È dietro a strumentarla senza prima farla vedere a me?

*Imp.* El voleva vegnir da basso a mostrarghela; ma come l'è un omo che parla sempre forte, cussì l'ho fato star desuso perchè nol la demissiasse. (L'ho comodada.)

*Pro.* (sorridente) La tornerà a strumentare, la tornerà a strumentare.



*Imp.* E una, e do, e tre, e quante volte che la vorrà.

*Con.* Mi farò sentire anch' io da questo maestro.

*Pet.* A son que cu la quazion. ( *con sottocoppa e cioccolate entra da madama* )

*Pro.* Vengo. ( *al Conte con gravità* ) Conte, subito che madama mia moglie darà udienza mi ricorderò di voi.

*Imp.* La senta, la ghe diga a madama, che vorave anca mi...

*Pro.* Madama mia moglie non dà udienza a impresari. ( *parte* )

### SCENA III.

#### L'IMPRESARIO, il CONTE.

*Imp.* Oh mazzao! xelo un bel sesto? ala visto? ala sentio? Ma me sorprende che un cavalier della so sorte abia la pazienza de viazar co sta razza de mati, e de tegnirghe drio a tute le so grandezze, e ai so pregiudizi.

*Con.* Vi dirò. Dopo un certo impegno che ho avuto con una seconda donna, che ha cantato a Bologna l'anno scorso, per la quale ebbi ancora a riportare in un duello una ferita in un braccio, ho stabilito di non volerne più saper altre di lei, e per distaccarmi, avendo avuto occasione di conoscere madama lo scorso carnevale a Torino, mi sono unito con essa, e sono venuto a Lodi.

*Imp.* So che madama ga dell'amicizia per ela. Ela poderave otegnirme el favor de poderla reverir.

*Con.* Vedrò... procurerò...

*Imp.* Dal canto mio la la assicura che farò el possibile perchè la sia contenta in tuto e per lato.

*Con.* Avvertite bene, che il primo uomo, il tenore, il maestro, tutti in somma abbiano per lei i dovuti riguardi. Ella è così biliosa, e s'inquieta così per poco, che non si può credere: se ella prende una bile siete rovinato, perchè la bile le fa l'effetto di toglierle interamente la voce.

*Imp.* No la se dubita, che se varderà de no farla inquietar. Per il primo omo go procurà de meterlo a segno. El tenor xe un zovenoto poco puntiglioso, onde me lusingo, se no i me lo guasta, che el se adaterà a tuto. El maestro pò l'è un omo difficile, el sa el so mestier; e certe cosse, se la m'intende, nol le farà; ma me lusingo che trattandolo con bona grazia lo ridurremo anca questo. Sento a far le scale... L'è giusto lù.

#### S C E N A I V.

*GENNARO in veste da camera, pianelle, con penna agli orecchi, occhiali, barba lunga, carta di musica in mano, e detti.*

*Gen.* (dietro il paravento) Malora, Impresario, dove sei?

*Imp.* Semo qua. La vegna sior maestro.

*Gen.* Io non saccio come annare avanti. Manname un accordatore. Come aggio a sonare con chillo ciembalo che m'hanno dato? Cavalieri, te saluto.

*Imp.* L'accordador l'ho mandà a chiamar in sto

momento: anca i virtuosi se lamenta, che le spinete xe senza corde, e che le xe tute scordae.

*Con.* Addio, maestro: sarete a buon porto colla vostra musica?

*Gen.* A buono puorto? songo a uno mare auto, caro lo mio cavaliero. Come bolite che se possa scrivere in chissa manera? La prima donna, possa essere accisa...

*Imp.* Zitto... (al Conte) La lo scusa per carità. (a Gennaro) Se la prima donna sente, nasce un precipizio. Sior maestro, cara ela la prego de andar co le molesine. La xe una donna delicatissima, la xe biliosa all'eccesso, la xe brava, bisogna soportar; e po ghe xe qua sto cavalier, che xe el so protetor, che merita tutti i riguardi. Se per esempio la volesse qualche piccolo cambiamento...

*Gen.* Possa morire de subito maestro, prima donna, protetore, impressario, marito, mamma, patreto, se faccie no cambiamento. E poi sta attento Impressario veh, io non aggio che fare con lo marito. Io non posso vedere li mariti de prime donne.

*Imp.* (al Conte) La ghe pardona in grazia mia. L'è un omo fatto cussi: el pensa ben, ma el se spiega mal. (a Gennaro) Col mario no la gaverà da far. Le arie del tenor xe le fate?

*Gen.* Le ha lo copista. Sentirai, signor cavaliero, che arie aggio fatte; ma lo deavolo vole, che lo poverello non saccia na parola italiana.

*Imp.* El rondò del musico?

*Gen.* Aggio fatto lo stizzo; ma, core mio, chillo anemale fa impazzare lo poeta, perchè vole

cantare lo rondò con le catene. Cosa vuoi che te dica?

*Con.* Non fa egli la parte di Romolo?

*Gen.* Per l'appunto. Senti lo anettale dello soprano. Sai, cavaliere, che il dramma è Romolo ed Ersilia dello gran Metastasio. Ebbene: nell'atto terzo viene Romolo trionfatore, e canta in mezzo lo coro. Tutto lo popolo fa feste a Romolo, e chisso anettale de Romolo vole cantare lo Rondò colle catene? Che te ne pare, cavaliere mio?

*Con.* Gli dirò io una parola all'orecchio a questo signor Romolo, e vedrete che canterà senza catene.

## S C E N A V.

*PROCOLO parlando verso l'appartamento,  
e detti.*

*Pro.* Badate bene di chiudere le finestre della camera d'udienza. Conte, se volete riverire madama mia moglie, è in camera d'udienza.

*Con.* Addio, maestro.

*Imp. (al Conte)* Me raccomando a ela.

*Con.* Spero che vi potrò consolare. (*parte*)

*Gen.* Aspettatemi, vengo ancor io.

*Pro.* Dove andate voi? fermatevi.

*Gen.* Non posso vedere moglierata io?

*Pro.* Vi pare di essere in una conveniente figura per essere ammesso all'onore di baciarle la mano?

*Gen.* Che saccio de figura? Aggio l'aria bella e fatta, e vado a fargliela sentire.

*Pro.* Fatela vedere a me.

**Gen.** Fai la prima donna tu?

**Pro.** Madama mia moglie si mette a me intieramente.

**Imp.** Via, sior Genaro, la ghe fazza sta pulizia qua a sior Procolo, la ghe la lassa veder.

**Gen.** Pigliala. Ma quanno l'avrai veduta sarà lo stesso.

**Pro.** *(lo esamina fa gesti di disapprovazione, e Gennaro s'inquieta)*

**Imp.** *(a Gennaro)* (No la me lo disgusta. L'abia pazienza.)

**Gen.** C'è qualche cosa che non te peace?

**Pro.** Non c'è una nota, che sia buona per madama mia moglie. *(la restituisce)*

**Gen.** *(abbracciando l'Impresario)* Ah, Impresario mio, te l'aggio detto!

**Imp.** No la se inquieta. Esaminemo, vardemo. Per cossa disela che no ghe xe guanca una nota de bona?

**Pro.** Prima di tutto madama mia moglie non canta mai in delasolrè.

**Gen.** Ah! mamma mia!

**Imp.** *(a Gennaro)* La lo lassa dir per amor del cielo!

**Pro.** In secondo luogo quei passaggi non sono per lei.

**Imp.** Con un strisso de penna i se pol cambiar.

**Pro.** In terzo luogo la parte cantante è troppo coperta dagli strumenti.

**Imp.** Anca questo se pol comodar. Caveremo un poca de strumentazion.

**Pro.** In quarto luogo.

**Gen.** In quarto luogo, Procolo mio, vattene denanzi agli occhi miei.

**Pro.** Se non cangerete quell'aria, madama mia moglie ne metterà una d'un altro maestro.

*Gen.* Impresario mio, manamme via chisso Procolo per carità.

*Imp.* Con un poca de flemma, se la gaverà pazienza comoderemo tuto.

*Pro.* Non c'è flemma, non c'è accomodare. Bisogna comporre un'altra aria.

*Gen.* Non cangio na notariella de chissa aria, se credesse de deventar no ciuccio come Procolo.

*Pro.* Lo saprà madama mia moglie, lo saprà. (*parte minaccioso*)

## S C E N A VI.

L'IMPRESARIO, e GENNARO.

*Imp.* Caro sior maestro, no la me desgusta stazente, nol xe nè el soo nè el mio interesse.

*Gen.* Ma non aje sentuto?

*Imp.* Ho sentio benissimo; ma coi virtuosi de sta sorte ghe vol soferenza. Ela po, la me scusa, la ga el vizio de parlar sempre forte, che par che la voglia criar co tuto el mondo. Ghe vol maniera, spezialmente co sta prima donna, ala qual tuto ghe dà fastidio. La procura de tratarla con civiltà, con pulizia, e la mostra d'esser disposto a far tuto quel che la vol. La ga con ela quel protetor romano, che xe un prepotente de prima sfera; e se no altro per sta rason bisogna aver giudizio e ingioiar qualche bocon amaro.

*Gen.* Lascia fare a me, che colle prime donne ci ho la miglior maniera de chisso mondo.

*Imp.* Sin che me ricordo: al capo de bali gala dà tuta intiera la musica del balo analogo.

*Gen.* Ha avuto tutto questa notte.

*Imp.* Anca el so a solo?

*Gen.* Anca lo a solo.

*Imp.* Xelo restà contento?

*Gen.* Credo de sì, non l'aggio chiù veduto.

*Imp.* Se ancuo combineremo el libretto, e el cartelon, stasera faremo la prima prova de incontro de parti.

## S C E N A VII.

*SQUALDO con carte di musica, e detti.*

*Sgu.* Sior paron.

*Imp.* Cossa ghe?

*Sgu.* El capo dei bali ghe manda indrio el so a solo del balo analogo, e el m'ha dito, che la ghe diga al sior maestro, che lu no bala a soli in elafà.

*Gen.* Ah! povero Gennariello, in quale paese sei heunto a lasciare lo core tuo.

*Imp.* Pazienza, maestro, pazienza. (*a Squaldo*) Diseghe al capo dei bali che el tegna el so a solo, che mi po parlerò con elo.

*Sgu.* Anca la seconda donna ghe manda indrio el menueto del secondo ato, perchè la dise, che la vol un'aria cola cabaleta.

*Gen.* Auh!

*Imp.* Gnente, sior maestro, la lassa far a mi, (*a Squaldo*) Porteghe indrio el menueto alla seconda donna e diseghe che le cabalette xe tute riservæ per le prime parti. (*a Gennaro*) Vedela se co la flema se giusta tuto?

*Sgu.* El primo musico, e tuti i altri personaggi dell'opera i dise, che prima de dar ala stampa.

el cartelo, e el libro dell' opera i vol esser  
ghe anca lori per la so convenienze.

*Imp.* Disege a tuti i sia qua a mezzo zorno,  
che i sarà servidi. Avemo combinà le con-  
venienze dei balerini, possibile che no po-  
demo combinar quelle dei cantanti? Andè a  
subito. Aviselli tuti.

*Sgu. (parte)*

*Imp.* Vedela quanta pazienza che go mi, che  
li pago; la ghe n' abia un pocheta anca ela.  
Via, la se senta, e la varda, per farne ser-  
vizio a mi, se se podesse farghe a quel' aria  
qualche piccola alterazion. (*dà una sedia a  
Gennaro, che si mette a tavolino pressò il  
paravento*)

## SCENA VIPI.

PETRONIO, PROCOLO, il CONTE, MARIA, e detti.

*Pet.* Aiè qua la mi perdona. (*dispone le sedie,  
e parte*)

*Imp.* Corro via subito: maestro me raccomando.

*Gen.* Perchè vai via?

*Imp.* Ea sa, che la prima donna no vol veder  
impressari.

*Gen.* Fermate dietro chisso paravento.

*Imp.* La dise ben, cussì sentirò tuto. (*si ritira  
dietro il paravento, poi torna*)

*Pro.* È qui madama mia moglie.

*Gen.* (*Preceduta da Procolo Frommetta.*)

*Con.* Viene madama.

*Dar.* (*sorte gravemente, guarda intorno e siede*)

Che casaccia è mai questa! Male addobbata,  
male ammobigliata, tutto male, tutto cattivo.



*Con.* È vero, tutto è cattivo.

*Imp.* (a Gennaro sporgendo fuori la testa) (La tratta con pulizia.)

*Gen.* (Lascia fare a me.)

*Dar.* È quell' uomo là il maestro!

*Con.* Sì, quello.

*Gen.* Te saluto prima donna. (esamina l'aria)

*Dar.* Che screanzato!

*Pro.* Siamo venuti a questo teatro per far un piacere a molte dame, e a molti cavalieri, che ci hanno pregati, e non per esser oltraggiati da un lazzarone.

*Imp.* (come sopra). (Prudenza, maestro, per carità.)

*Dar.* Avevamo la scrittura in mano di Londra, e d' Inghilterra, e non l'abbiamo accettata per far un regalo alla nobiltà di questo paese, e poi ci conviene essere maltrattati da un villanaccio.

*Imp.* (come sopra). (La donò tutto a mi, maestro, la dona tutto a mi.)

*Con.* Nessuno vi può dar torto.

*Dar.* Ma la cagione di tutto questo è quel birbante del Impresario.

*Gen.* (all' Impresario). (Prudenza, Impresario, per carità.)

*Pro.* Certamente. La causa di tutto è quel briccone dell' Impresario.

*Gen.* (come sopra). (Donò tutto a me, Impresario, dona tutto a me.)

*Con.* Eppure, madama, mai per opporvi a quello che saviamente avete detto, se conoscete l'Impresario, se per questa sola volta volete lasciar fare il contrabbando di presentarvelo, trovereste in lui un uomo, che molto bene

conosce i suoi doveri. Si è raccomandato alla mia protezione; ed a dirvi il vero, mi sono quasi preso la libertà di assicurarlo della vostra clemenza.

*Pro.* Mia moglie non parla con impresari.

*Gen.* (Oh Procolo più asino di Romolo!)

*Dar.* Via, in grazia del Conte, per far piacere al Conte... lo vedrò.

*Pro.* Madama è fatta così. Non sa dir di no ai cavalieri.

*Imp.* (*sortendo*) Donca za che la me permete sto onor, che da mi xe sta tanto desiderà, no tardo un momento, per umiliarghe la mia servitù, e per assicurarla del mio rispetto e della mia venerazion.

*Dar.* (*al Conte*) (È un uomo di proposito.) (*all' Impresario*) Addio.

*Imp.* Se xe lecito, ala reposà ben la notte?

*Pro.* Male, malissimo.

*Gen.* (E chisso Procolo mette sempre la lingua per ogni pertuso!)

*Dar.* Lo strepito che si faceva per via m'ha più volte svegliata.

*Imp.* La comandi. Vorla che fazzo subito serar la strada? vorla che fazzo covrir de pagia, o de fien perchè le carrozze che passa no fazzo strepito? Sta a ela el comandar, e a mi l'ubidir.

*Pro.* Eh, ci avvezzeremo.

*Dar.* Ci adatteremo.

*Pro.* Il nostro palazzo di Milano già non ce lo possiamo condur dietro.

*Dar.* Viaggiando bisogna uniformarsi.

*Gen.* (Mamma mia! ed io l'aggio conosciuta, che cantava le cauzonette collo calascione per strada.)

*Con.* (*brusco*) Maestro, cangiamo quell'aria, sì o no.

*Gen.* Chiù che ce penso, e meno ce vedo lo caso de poderla cangiare de tono.

*Con.* (*minaccioso*) Madama dev'esser servita.

*Imp.* Sia contenta madama a costo che casca el mondo.

*Dar.* Le mie convenienze, le mie convenienze.

*Con.* Non vi riscaldate, madama, sarà fatto tutto.

*Pro.* Madama, non vi alterate, sarete servita.

*Imp.* No la se inquieta. Semo qua tuti ai so comandi.

*Gen.* Auh! povero Gennariello!

*Con.* Maestro, bisogna cangiar quest'aria.

*Imp.* Bisogna far sto piaser.

*Pro.* Bisogna obbedire.

*Gen.* Procolo mio, agge pietà de lo fegato de povero Gennariello.

*Imp.* (*a Procolo*) La mè lassa dir. (*a Gennaro*) Chi canta l'ultima aria del primo ato?

*Gen.* Giuseppino lo primo soprano.

*Imp.* In che ton xela l'aria de Giusepin?

*Gen.* In beffà.

*Imp.* (*a Daria*) Ghe comoderavelo sto ton?

*Pro.* Perchè no.

*Imp.* Co la xe cussì, (*a Gennaro*) la ghe toga el ton al primo omo, e la ghe lo daga alla prima donna.

*Gen.* Ma così aggio da scrivere doie arie. E poi cosa dirà chillo povero deavolo de Romolo?

*Imp.* Che el diga quel che el vol, ghe torno a dir: sia servida madama e casca el mondo.

*Con.* Maestro fate a me questo piacere, a me.

*Dar.* Ci sarebbe forse dubbio?

*Pro.* Non vi alterate, che lo farà.

*Con.* Non andate in collera, vi servirà.

*Imp.* No la se inquieta. El va subito a servirla.

*Con.* Andate a scrivere, maestro, andate a scrivere.

*Dar.* Ve lo dico io, andate.

*Pro.* Andate per vostro meglio.

*Imp.* La vada, no la perda tempo.

*Gen.* (Auh, mamma mia, potessi in chisso puo-  
to annare a scrivere la sentenza di morte in  
musica per tutti quattro. (*s'incammina*))

## S C E N A IX.

GIUSEPPINO e detti.

*Giu.* Servo di lor signori. (Il maestro della prima  
donna! Che vi sia qualche tradimento?)

*Gen.* (*a Giuseppino*) (Romolo mio, te saluto.  
L'impresario in chisso punto t'ha rubato lo  
tono de beffa; sale in coppa, e te diraggio  
tutto,) (*parte*)

## S C E N A X.

DARIA, il CONTE, PROCOLO, L'IMPRESARIO,  
GIUSEPPINO.

*Giu.* (L'Impresario mi ha rubato il tuono di  
beffa! non capisco,) Impresario?

*Imp.* La me comandi. (*a Daria*) Con permis-  
sion.

*Giu.* (Che cosa dice il maestro, che voi mi a-  
vete rubato il tuono di beffa?)

*Imp.* No sala? el scherza cussì con tutti. Qualche  
volta el xe de galana.)

*Giu.* (Badate bene, che io voglio tutte le mie convenienze.)

*Imp.* Per cossa credela che sia qua? Son qua aposta per ela, perchè voglio che sia salve le convenienze de tuti.)

*Giu.* (Quand'è così riposo sopra di voi.)

*Imp.* La staga sora de mi, e no la pensa guente.)

*Giu.* Ehi. Quando stampate il libretto, e il cartello?

*Imp.* Ancuo. A mezzo zorno la sia qua anca ela.

*Giu.* Ci sarò inmancabilmente.

*Imp.* Comandela altro?

*Giu.* Niente altro. (Eppure non mi fido. Voglio andare dal maestro.) Con permesso di lor signori. (parte)

*Imp.* La se serva.

## S C E N A X I

DARIA, il CONTE, PROCOLO, L'IMPRESARIO.

*Dar.* Che cosa vi ha detto colui?

*Imp.* Poverazzo! El m'ha fato anca da rider. El xe vegnuo a pregarme, che el vorave sul manto un recameto coi lustrini; ma go dito che nol saria in carattere, e che in vece ghe li farò meter sula corazza.

*Pro.* A proposito. Prima deve sceglier i colori del vestito madama mia moglie. Così vogliono le sue convenienze.

*Imp.* Me despiase che el li ha scelti.

*Dar.* Che colori ha scelti colui?

*Imp.* Bianco, e rosa languida.

*Dar.* I colori appunto che voglio io.

*Imp.* Ben; se la xe contenta, faremo prima donna e primo omo compagni.

*Dar.* (con collera) Io vestita come colui? Io? Cielo! Cosa mi tocca sentire!

*Imp.* No la se inquieta madama, go falà, ghe domando perdon. Sarà fato tuto à so modo.

*Con.* Non vi alterate per amor del cielo!

*Pro.* Imprudente! cosa mai avete detto!

*Imp.* Ghe torno a dimandar scusa.

## S C E N A XII.

AGOSTINO e detti.

*Ago.* Si può venire?

*Imp.* Xe qua giusto el sartor. Vegni, Agostin, vegni avanti. Madama, questo xe el capo sarto, ela ga da comandar, e vu no gavè da vardar spesa, omeni, donne, tuto quel che fa bisogno perchè la sia servida. (Se intenderemo tra de nu.)

*Ago.* Ho capito.

*Pro.* Il figurino l'avete avuto? I colori debbono essere bianco, e rosa pallida.

*Ago.* Quei medesimi del primo musico?

*Imp.* Tasè là, no lo stè guanca a nominar. Stido colori li ha scelti madama, i ghe piase a ela, no ga da esser altri abiti de sti do colori. (Vegnirò in vestiario po mi.)

*Ago.* C' intendiamo.)

*Dar.* E quando sarà fatto quest'abito? Non è ancora incominciato?

*Imp.* No la se meta in aprension. L'è un omo, bisogna che lo diga in presenza soa, capace de farghe un abito da far stordir la prima sera

tuto el publico quando la sortirà. (*ad Agostino*) Andè là, fè che i vostri omeni tralassa tuto, che i daga drio a sta fatura. No pensè a balarini, a balarine, a corpo de balo, lassè star tuto; sto abito ga da esser el primo a andar in prova. (Felo l'ultimo savè.

*Ago.* Secondo il solito.) Vado a prendere i rasi:

*Imp.* Sior no. I marcanti no i ga de quella roba che go mi. Per madama s'ha da dar fogo al pezzo. Averzì quella cassetta de rasi niovi fiamanti, che xe capità gieri sera da Fiorenza, e tiolve el vostro bisogno. El numero dela cassetta xe el numero tre.

*Ago.* (Rasi lavati.) Sarà servita. Servitore di lor signori. (*parte*)

S C E N A XIII.

DARIA, PROCOLO, il CONTE, L'IMPRESARIO,  
poi SGUALDO.

*Dar.* (*al Conte*) (Avete dettò benissimo, è un uomo che conosce i suoi doveri.

*Con.* Io poi gli ho dette due delle mie parole all'orecchio.)

*Imp.* Ale sentio? xele contente? quel che go dito, ghe lo mantegnirò.

*Dar.* Conte, volete che andiamo a passeggiare?

*Con.* Tutto quel che vi piace.

*Pro.* Ed io anderò alle poste a vedere se il principe nostro amico ci ha scritto.

*Imp.* Prima de partir la me daga almanco la lusinga da onorar anca ela la compagnia dell'opera, che se reduce qua a mezzo zorno per fissar le situazion del libreto, e del cartelon.

*Pro.* Appunto riguardo alle situazioni, madama mia moglie deve esser l'ultima a cantare in ciaschedun atto.

*Dar.* Così vogliono le convenienze.

*Con.* (*con impeto*) Deve esser così.

*Pro.* Così certamente.

*Imp.* Me despiase, che bisognerà far dei cambiamenti ancora nel drama. L'ultimo a cantar giera sempre el primo musico.

*Dar.* (*con calore*) L'ultimo il musico! colui l'ultimo?

*Imp.* No la se dubita, l'ultima la serà sempre ela, madama. Adesso manderò a chiamar el poeta per far alterar le situazion. Oe, Sgualdo.

*Sgu.* Sior?

*Imp.* Diseghe al calegher che el vegna de suso.

*Sgu.* (*parte poi torna*)

*Dar.* Che ci ha da fare il calzolaio?

*Imp.* El poeta xe lu. L'è un diletanté bravissimo, che xe solito sempre a giustar Metastasio. Qua in paese quantunque calegher l'è omb stimà assae; e per questo me servo de lu.

*Sgu.* El poeta xe fora de botega.

*Imp.* Andelo subito a cercar. Vardè se el fusse dal tenor, che l'è solito andar là per insegnarghe la comica. Se nol fusse pò la, andè all'osteria dele tre spade che lo troverè sicuramente.

*Sgu.* (*parte*)

*Con.* Impresario avete capito.

*Dar.* Addio, galantuomo. (*parte servita del Conte*)

*Pro.* Andate là, che siete il primo Impresario, che possa vantarsi d'aver avuto un addio da madama mia moglie. (*parte*)



## SCENA XIV.

IMPRESARIO.

*Imp.* Veramente in sto caso la posso chiamar una fortuna. Oh, ancuo la volerho veder bela. Cossa dirà el primo omo col sentirà che la prima donna ga tolto el ton del'aria, el color del'abito, e' la situazion? Che el diga quel che el vol, bisognerà che el la tegna. Sta donna xe el mio matador, e se desgusto ela, i altri no me fa vegnir un biglietto al teatro. Me despiase, che per ste maledete convenienze intanto no se va avanti. Manco mal, che de tuto xe inteso el Cavalier diretor, e che, se ancuo el vegnirà lu, sarà terminae le barufe, le convenienze, el mio interesse sarà in sicuro.

## SCENA XV.

FILIPPO, SGUALDO, e detto, poi il PITTORE

*Fil.* Dite, Impresario, che zannate sòn queste?

*Imp.* Coss'è stà.

*Fil.* Fo invitarè questa mattina di buon'ora il corpo de balli per provare i praticabili, vado in teatro, il pittore mi dice, che voi non li avete mandato ancora i legnami, i cartoni, e che so io; e intanto mi convien star là a impazzar senza far nulla. Avvertite bene che il ballo senza i praticabili non si può fare, e che se voi non mi datè i praticabili me ne vo via.

*Imp.* Gran cossa! spender tesori, e no esser servii! Gieri go mandà un bosco de legname, e domile cartoni, e tuto el so bisogno. Adesso voggio farme sentir. Oe, Sgualdo?

*Sgu.* Sior sì.

*Imp.* Disege al pitor che el vegna subito qua. Sentì, da quella strada fè un altro servizio. (Avertì el pittor, che nol se formaliza se lo strappazzo, che el me lassa dir, che po tra lu e mi se la intenderemo.)

*Sgu.* Sior sì.

*Imp.* Diseme, aveu trovà el poeta?

*Sgu.* El taglia un per de scarpe, e el vien subito. (*parte*)

*Fil.* E questo maestro non pensa di cangiar il mio a solo?

*Imp.* Caro sior Filippo, per sta volta la me faza sto piaser a mi. Ela xe un omo de gran abilità, la xe conossuda per tuto el mondo, nè la ga bisogno de farse adesso el so conceto: la varda per sta volta de balar el so a solo in elafà

*Fil.* Per far piacere a voi, via, questa volta m'adatterò; ballerò in elafà.

*Pit.* (*con i pennelli in mano*) Cossa comandela?

*Imp.* Diseme caro vu; ma respondeme a ton, vedè. Che ordeni voggio dà per i bali?

*Pit.* De far tuto quello, che fa bisogno.

*Imp.* (*a Filippo*) Sentela? ... (*al pittore*) Voggio mandà gieri un bosco de legname?

*Pit.* Sior sì.

*Imp.* (*a Filippo*) Sentela? (*al pittore*) Voggio mandà domile cartoni?

*Pit.* Cinquecento soli, sala?

*Imp.* E mille e cinquecento xe pagai dal carter.  
Mandei a tior co volè.

*Pit.* Ma ghe vol dei omeni. Ela sa meglio de mi che teatro che el xe. No ghe xe gnanca liogo da depenzer le scene: bisogna che depenza fuora de teatro, e po che fizza portar le quinte, e i teloni in teatro, e li fizza tirar suso per i balconi. Ghe al dopio de strassie, e de spesa.

*Imp.* Mi no go da saver nessuna de ste cosse.

*Pit.* Ma bisogna ben che la le sapia.

*Imp.* Mi ve respondo che pago el mio sangue, e che voggio esser servio. Tiolè dei altri omeni, se quei che gavè no basta. Spendè che mi pagherò. Feghe subito i so praticabili. Vardè che i sia forti e sicuri, no tanto per le comparse che ga d'andar suso, quanto per i balarini. In soma fe quel che gavè da far, lassè star tuto; ma che sto sior sia el primo servido.

*Pit.* Se intanto la me vol dar a conto un pochi de bezzi ...

*Imp.* Gaverè bezzi, gaverè tuto quel che volè. Anca de più de quel che domandè. Depenzè, e no pensè a gnente.

*Pit.* Ma la diga ...

*Imp.* Andè là, depenzè.

*Pit.* Ma bisogna ...

*Imp.* Depenzè, fe i praticabili, e ste allegro.

*Pit.* Donca?

*Imp.* No gavè parlà con un sordo. Co ve digo andè, andè.

*Pit.* Me fido de ela. Vado a depenzer. (*parte*)

## S C E N A X V I.

L'IMPRESARIO, FILIPPO.

*Imp.* Xela contenta?*Fil.* Contentissimo.*Imp.* La vada a provar i so bali.*Fil.* Vi raccomando le sessanta comparse, che vi ho ordinato.*Imp.* Ghe sarà le sessanta comparse.*Fil.* Gli abiti delle furie?*Imp.* I xe fatti.*Fil.* L'ira, la speranza, l'odio, la vendetta...*Imp.* I xe preparai.*Fil.* Quello che deve far da porco cignale?...*Imp.* Go trovà el più bravo porco del paese.*Fil.* Badate che senza il porco il ballo va a terra.*Imp.* Per sta parte l'anderà ale stele.*Fil.* Vado contento a provare i miei balli. Addio, Impresario. (*parte*)

## S C E N A X V I I.

L'IMPRESARIO.

*Imp.* Patron reverito. Gran cossa xe sti capi de bali. I fa spender tesori, e per lo più no i tira un biglietto al teatro... Aponto, me desmentegava de lezer ste do lettere che vien da Crema. (*tira di tasca due lettere*) El sarà el primo omo, e al primo balarin che me mandarà le so pretese. Sentimo. (*legge*) *Amico carissimo. Eccovi le notizie del nostro teatro. L'opera a terra, i balli alle*

stelle . Ogni sera sono chiamato fuori , e ad onta d' un partito contrario che fischia , grazie al cielo ho trionfato . Posso assicurarvi , che ho composto il mio ballo senza aver gambe . La prima ballerina è un canchero , i grotteschi cani , il primo ballerino per le parti un asino ; io solo sono stato compatito . Le scene cattive , il vestiario pessimo , la musica scellerata , e ad onta di tutto questo ho trionfato . Riguardo alle mie pretese ve le dirò fra pochi giorni a voce , perchè voglio metter in mio posto un altro ballerino , perchè quest' aria mi fa male . Addio . Ho capito , no i lo vol più veder in teatro ... Sentimo st' altro . ( ripone la lettera e prende l' altra ) Sior sì , l'è el primo omo . Che diavolo de carattere ! Par che abia scritto un capon . ( legge ) Caco miro . Diavolo ! Caco miro ! Caro mio , el vorà dir . *I balli a terra , l' opera alle stelle . Bon ! Il mio Rondò furrore . L' aria furrore , e l' amia cavallina furrore . Cossa diselo dell' amia cavallina ? ... ah ! ... La mia cavatina furrore . Co pulito che el scrive ! Andemo avanti . Sono stato chiamato fuori , e non ho volsuto andare . Finalmente e bati ti , e bati mi , e bati , e bati , e bati , sono andato a ricevere le congudazioni del publico . . Mo ch' el voga là ch' el xe molto bravo da meter in carta ! La seconda sera hanno volsuto far repicare la cavallina . E tocca via co sta cavallina ; ed io non ho volsuto impicarla . Bela , hela da galantom ! ma e bati ti , e bati mi , e bati , bati , e bati , l' ho finalmente impicata . Eccovi le mie pretese per il carnevale che mi proponete .*

*Mille e cinque cento checchini di regalo. Alloggio; tavola per quattro ogni giorno; carrozza; libri a mio modo; maestri a mio piacere; vestiari a mio gusto. Prima donna, tenore e seconda donna scelti da me; e un cavallo per venire a cavallo in scena. Addio, caco miro. Oh, squartao! Anca un proscritto ghe xe! lezemo. Ricordatevi che l'alloggio dev'essere buono assai, perchè noi altri gente virtuosa vogliamo dormire quando abbiamo sonno. Oh, che lettera! Oh, che capo d'opera!*

### S C E N A XVIII.

AGATA, LUIGIA servita da GUGLIELMO, e detto.

*Aga. (mettendo fuori la testa dal paravento)*

Es pol vegnir?

*Imp. La vegna avanti, sior'Agata. Patrona bela siora Luigia, patron sior Guglielmo.*

*Lui. Vi son serva, signor Impresario.*

*Gug. Zerfe umilissime.*

*Imp. (Ho capio. La seconda donna ga fatto zo el todesco.) Le xe vegnude per tempo. Ghe manca un quarto d'ora a mezzo dì.*

*Aga. L'è sta mei anticipar. Acchè al podrò pregar d'un piisir. Al mester i a fatt un minuet ch'al n'ha brisa de gust. L'è tutt pein de istrument, e al n'ha gnanc la cabaletta. Al sarì mo a pregar...*

*Imp. Go parlà, e go delle lusinghe che el ghe farà un bel pezzo.*

*Aga. Ma ch'al guarda de taser, che la prima donna nol sappia. A direl in confidenza, el*

prime donne le ga una zelusia de sta bambossa ch'è vergognosa.

*Imp.* Son omo de mondo. Con permesso intanto. Bisogna che vada in vestiario.

*Aga.* Ai arcmand l'abit de Luisa chl'abbia al mant, i lustrin, e la curazza.

*Imp.* El sarà un abito da prima donna. (*s'incammina*)

*Aga.* (Ch'al diga, sgnour Impresari: ch'al guarda se ai fuss'una brisla de ras per farm un par d'piauèl.

*Imp.* Se el ghe sarà, el sarà soo. No la ghe l'ha racomandà a un sordo, (*parte*)

## S C E N A XIX.

AGATA, LUIGIA, GUGLIELMO.

*Aga.* Mtenz pur a seder, che za a mument l'è mez dè. Via Luisa, disè mo qualcosa a sto sgnour.

*Lui.* Cara mamma, non so cosa dirgli. Nou intende una parola d'italiano.

*Gug.* Nix intender talian.

*Aga.* L'averà el cuntent Luisa de insegnarghel. Sentel cmod la parla pulit? An parla acsè un duttor!

*Gug.* Grazie, zerfe umilissime.

*Aga.* In quant a quest mo mi fiola la fa la profession, perchè la disgrazia dla nostra cà vola csè. Adess la s' datta a far la sgonda donna per en star in ozi, ma l'ha fat semper el prim part, e da Rigeina, Imperatriz, int' i prim' teater. A Cent, a Imola, a Ruvigh, e la gà recità a Venezia, e la fatt furor, e i han fatt infen i sunett.

*Gug.* Mamma .

*Aga.* Sguour .

*Gug.* Nix intender pologna .

*Aga.* Se el farà el piisir de vegnir a trovar la inia bambozza , l'imparerà int' uu mument , perch' bisogna direl l'è una ragazza che sà de tutt . La sà arcamar , far i marlitt , stufilar , e l'ha fin studià la gramatica , e l'è tant cumpiasent in t'una cumpagnì , ch' la pippa per far piisir a quest , e a quel .

*Gug.* Mamma .

*Aga.* Sgnour ?

*Gug.* Nix intender pologna . ( *prende tabacco* )

*Aga.* Uh , che bella scatola ! la par propri qula che t'ha donà el sgnor cont , e ch' t'ha pers , la mi fiola .

*Lui.* È veramente bella . ( *levandola di mano a Guglielmo* ) È vero par quella istessa .

*Gug.* Folete ? ( *a Luigia* )

*Lui.* Oh non voglio privarvene . ( *gliela rende* )

*Aga.* As ved ben , che te'n sà la crianza . Far un affront a sto sgnor , che cun tant curtisì el te vol favorir . ( *leva la tabacchiera a Guglielmo , e la dà a Luigia* ) Car al mi signour ch' al la compatissa mo , perchè stà bambozza l'è innocent cmod l'acqua , e po quest è el sgond regal che i vien fatt , perchè in cà a ni pratica anma nada .

*Gug.* Crazie , zerfe umilissime .

*Aga.* Dal rest mi fiola sal cmod l'ha imparà a parlar acsè pulit ? Da un cont ruman , che al la vleva spusar ... an digh gnent per no contristarem . L'iera matt per Luisa , no ghe dirò alter , che l'ha fatt un duel , e l'è restà ferì in un braz .



**Lui.** Cara mamma, non me lo nominate. Poteva trattarmi peggio? abbandonarmi in quella maniera, dopo tante promesse, non iscrivermi nemmeno dacchè siamo partite da Bologna!

**Aga.** Sà al cil dov la giandussa se l'avrà purtà.  
Car sgnour el guerda che ora l'è?

**Gug.** (cava l'orologio) Mezze giornè.)

**Aga.** Uh che bell' arluì!

**Gug.** Star brutte orologie, star brutte. (lo ripone)

## S C E N A XX.

GIUSEPPINO, e detti.

**Giu.** (Rubarmi il tuono della mia aria, le mie situazioni, e sino i colori del mio abito! Mi sentirà la signora prima donna.)

**Aga.** Sgnor Zussein, ai son serva.

**Giu.** Addio, mamma.

**Aga.** Cossa gal, che el me par instizzì!

**Giu.** Eh niente. Dove è andato l'Impresario?  
È mezzo giorno, e ancora non si vede alcuno? ...

**Aga.** El se senta mo visin a me? ai ghe faré passar el mal umor. Za am figur che al srè instizzì pei el so convenienzi con la prima donna. I me dis che la sia una pretendenta, e che so marì sia un guidonazz.

**Giu.** Se non avessero con essi il protettore vorrei far loro vedere chi è Frascatino.

**Aga.** La ie venuda col protettour! E nol me dis gnente? Oe, Luisa, la prima donna ga el protettour. Chi el mo?

**Giu.** È un romano, un certo conte... Non mi ricordo il cognome.

*Aga.* Un cont ruman! Oe, Luisa, che el fuss mo...

*Lui.* Oh! non è possibile.

*Aga.* Sariel mai un cert de Lulli?...

*Giu.* Mi pare di sì.

*Aga.* Le lù, Luisa, le lù, l'è quel guidonazz.

*Lui.* Povera me! Ci vorrebbe anco questa, che venisse a fare lo spasimante con la prima donna sugli occhi miei!

*Aga.* (con serietà) Prudenza, Luisa, e lassev regolar da me.

*Gug.* (a Luisa) Cosa state?

*Aga.* (a Guglielmo) Al n'ha capì brisa. Mo che aluch, ch' l'è mai.

*Gug.* Crazie.

## S C E N A XXI.

MANZINO, e detti.

*Man.* Eccomi ai comandi di lor signori.

*Giu.* Ehi, poeta?

*Man.* Che volete?

*Giu.* Avvertite, che nel libro non ci abbiano da esser novità, e che sieno in ogni parte salve le mie convenienze.

*Man.* Temo che la prima donna non vorrà stare in iscena ad ascoltare le vostre arie.

*Giu.* S' ella non ascolterà le mie, io non ascolterò le sue, e me ne anderò dentro le scene. Voglio le mie convenienze a costo d'un criminale.

*Aga.* El sgnor Zusfein ha rason. Tutt' han da avoir el so convenienzi.

*Gug.* Cosa state convenienze?

*Lui.* Non sapete cosa sono le convenienze?

*Aga.* Oe, an el sa cossa sien el convenienzi!

*Lui.* Ve lo spiegherò io. Le convenienze teatrali sono i dritti presunti, o veri, che ciaschedun personaggio pretende di sostenere rigorosamente in teatro, per i quali bene spesso non piacciono le opere, o i balli, s'irrita il pubblico, vanno in rovina gl' impresari, e si rendono ridicoli i virtuosi.

*Aga.* Cara qula cucollona, cmod la parla ben. Cara qula bagaiola.

*Gug.* Mamma?

*Aga.* Cossa vli mo?

*Gug.* Cosa state confenzenzie.

*Aga.* Oh ch'al vada là, che le propri un martuff.

*Gug.* Crazie.

## S C E N A XXII.

L'IMPRESARIO, e detti, poi SGUALDO.

*Imp.* Patroni riveriti. No le se disturba, le se comoda. Adesso vegnerà anca i altri, e scomenzaremo subito.

*Giu.* Impresario...

*Imp.* So cossa la me vol dir. Spero che remediaremo a tuto, e che tuti sarà contenti. El cavalier ga mandà a dir, che el vegnerà a qualche ora anca lu, onde tanto più presto se sbrigheremo.

*Giu.* Sieno salve le convenienze di tutti, e non ci sarà che dire.

*Imp.* Oe, poeta, diseghe da basso al caffè alla prima donna, che co la comanda la pol restar servida, che ghe semo tuti.

*Man.* Subito. (*parte*)

*Gug.* Impressarie?

*Imp.* La me comandi, sior Guglielmo.

*Gug.* Uae parole.

*Imp.* La diga pur.

*Gug.* Mie confenzenze.

*Imp.* Oh poveretto mi.) Anca ela sa delle convenienze? no so cossa dir, la sarà servida.

*Aga.* Sgnour Impresari, chi è quel cont ruman protettour dla prima donna?

*Imp.* El cont Lulli.

*Aga.* (*a Luigia*) Ant'l'oja dit, bambozza!

*Lui.* (Mi farò sentire a quel traditore.)

*Imp.* Oe, Sgualdo?

*Sgu.* Sior.

*Imp.* Portè avanti sto taolin, portè el bisogno da scriver, tirè avanti dele careghe, e pò diseghe al sior maetro che el vegna da basso, e avvertì qua al caffè el sior Procolo, che tuti aspetta madama.

*Sgu.* Sior sì. (*eseguisse e parte, tutti siedono*)

## S C E N A XXIII.

*CECCA, e detti.*

*Cec.* Che el disa un po, sior Impresari, chi ga insegnà i crianze de invidà tuc, e alla seconda donna no mandà a di negota?

*Imp.* Siora Checca, la me scusa. Go tante cose da far, me son desmentegà: la se comoda.

*Cec.* A Milà se usa no de tretè in sta manera. Son seconda donna anca mi, e go in saccozza la mi scrittura.

*Aga.* In quant a quest mo, an i è alter sgonde donne che mi fiola.

*Cec.* Che cialà! savì miga leze? nee? (*tira fuori una carta*)

*Aga.* Quest' l'è un'interrugazion da impertinenta. (*s' alza*)

*Cec.* A mi impertinenta?

*Aga.* A vò, chiacheronna del diavel.

*Imp.* Mo via le staga quiete, no se femo nasar. Le me fazza sta grazia a mi, le se senta, e le vederà che anderà tuto ben.

*Cec.* Certi parol me pias nò. ) *siedono* )

## S C E N A XXIV.

*PROCOLO, e detti, poi GENNARO, poi SGUALDO, poi MANZINO, poi PETRONIO.*

*Pro.* Schiavo.

*Aga.* (*a Giuseppino*) (Chi el ste mascalzon?

*Giu.* Il marito della prima donna.)

*Imp.* No ghe xe gnanca chi ghe daga una carega. La servirò mi. (*da una sedia a Procolo e torna a sedere*)

*Aga.* (*a Giuseppino*) (Al n'ha ringrazia gnanca!)

*Giu.* Che creanza volete che abbia uno che faceva il pasticciere?)

*Gen.* Saluto tatti questi signori.

*Imp.* Sior maestro patron. La se tioga una carega, e la se senta con nu.

*Gen.* (*siede vicino a Procolo, se ne avvede, e va dall'altra parte*) Da chissa parte non fa bono viento.

*Imp.* Subito che vegnirà madama scomenzeremo.

*Pro.* Madama mia moglie è qui al caffè con alcune iame sue amiche.

*Imp.* L'ho mandada a visar.

*Aga. (a Procolo)* L' ha fatt molto prest de-  
gl' amicizi, madama. Ie do zorn che la ie  
arivada.

*Pro.* Cosa sapete voi? Madama è conosciuta per  
tutto il mondo.

*Aga. (ridendo)* Eh al saven ch' l' è cgnossuda  
da Bulogna, e Frarra.

*Pro.* Cosa vorreste dire?

*Aga.* A so mi quel ch' a voi dir quanda digh  
mistochina.

*Gen. (ad Agata)* (Brava, mamma, non te far  
paura.)

*Pro.* Non mi degno di rispondervi.

*Aga.* Cmod! An s' degna di arsponder! Chi e' l'  
mo lu? Credel ch' an s' sava, che l' è un che  
fava i pulpett! (*tutti ridono*)

*Gen.* (Brava, gioja mià, brava.)

*Imp.* Via, sior' Agata, la g' abia un poca de pru-  
denza. Sior Procolo lala compatisca cara ela.

*Pro.* Se ho fatto il pasticciere, l' ho fatto per  
mio divertimento.

*Aga.* A chi contel sti fanfalugh!

*Pro.* Lo saprà madama mia moglie.

*Aga.* Madama farev mei a badar ai fat sui, e  
n' usurpar i murus al ragazzi. A saveim tutt,  
sal, del cavalir ruman.

*Imp.* Ma, cara sior' Agata, ela me vol precipitar.

*Aga.* Me, an parl.

*Sgu.* Madama sarà qua a momenti!

*Aga.* Za la prima donna l' ha semper da far  
asptar.

*Imp.* Mo la tasa una volta.

*Gen.* (Parla, mamma, sino che ci lasci lo core.)

*Cec.* Mi ghe vedi no necessità da aspettalla.

*Imp.* Se non la la vede ela, la vedo mi.

*Aga.* In quant a quest la signora Checca parla saviament .

*Man.* È qui la prima donna . ( *siede vicino a Procolo* )

*Pro.* ( *non degnandosi s' allontana* )

*Aga.* Ma diavel ! da dov' vinla ? Vinla dal cil ?

*Pet.* Ai è qua la mi padrona .

*Aga.* Petroni av salud .

*Pet.* Oh , signor' Agata , a la reverisc .

## S C E N A XXV.

SAVERIO , GAETANO , poi DARIA col CONTE, e detti.

*Sav.* Madama la prima donna fa le scale .

*Gae.* È qua madama .

*Dar.* ( *entra col Conte , tutti s'alzano fuori di Agata* )

*Imp.* La resti servida , madama , semo tuti qua , in atenzion dela so reverita persona : senza de ela no se faseva gnente . Sto signor , che za la lo cognosse , xe el primo omo , questo xe el tenor , quele do signore xe le seconde donne , e questi do xe el secondo omo , e el secondo tenor .

*Con.* ( *Che vedo ! povero me , Luigia !* )

*Aga* ( *a Luigia* ) ( *L'è là quel guidon !* )

*Lui.* Non vedo l'ora di potermi sfogare . )

*Dar.* ( *indicando Agata* ) E quella donna là chi è ?

*Aga.* Me ai ho nom Agata , e no donna .

*Imp.* La xe la madre de quella puta . ( *indicando Luigia* )

*Lui.* ( *A momenti saprà chi sono .* )

*Dar.* Riverisco tutti .

*Aga.* ( *Uh! che regal prezios!* )

*Imp.* ( *siede nel mezzo del tavolino. A dritta Manzino, poi Cecca, poi Procolo, poi Saverio, e Gaetano, poi Daria, poi il Conte. A sinistra Giuseppino, poi Guglielmo, poi Luigia, poi Agata. Sgualdo, e Petronio in piedi* )

*Con.* ( *Sono in un brutto imbroglio.* )

*Lui.* ( *Si è impallidito quel traditore.* )

*Aga.* *Tas là, la mi bambozza, tas.* )

*Gen.* *Impressario fa presto ch'aggio da annà a scrivere.*

*Imp.* *Son qua. No perdemo tempo, perchè quel che no se fa ancuo no se pol più far. Questo xe el cartelo dei virtuosi, e questo xe el libretto. Lezerò prima el cartelon, e po daremo un' ochiadà ale situazion del drama. El momento più dificile per un impressario xe quello de combinar le convenienze dei virtuosi, e a sto momento ghe semo tuti vegnudi; ma me consolo, che essendo la compagnia composta de persone civili, discrete, e ragionevoli, no ghe sarà gnente che dir. ( legge il cartello ) In Lodi, per la solita fiera ec. Si rappresenterà Romolo ed Ersilia...*

*Pro.* *È sbagliato, è sbagliato.*

*Gen.* ( *Ecco Procolo lo primo a sautare in campo.* )

*Imp.* *Xe falà? de diana!... Tornemo a lezer. ( a Gennaro. ) Accompagneme col' ochio anca vu. In Lodi per la solita fiera, si rappresenterà Romolo ed Ersilia.*

*Pro.* *Ecco l' errore. Non deve dire Romolo ed Ersilia; ma Ersilia e Romolo. Prima la donna, e poi l' uomo. Così vogliono le convenienze.*

*Giu.* *Non signore; il libro stampato dice Romolo*



ed Ersilia, ed io non mi lascerò sopraffare. Ho delle lettere di raccomandazione, e mi farò intendere.

*Gen.* Taci, Romolo mio, e prepara lo stomaco a no boccone migliore.

*Giu.* Non voglio tacere. O che sono il primo uomo, o che non lo sono.

*Gen.* Sei lo primo ciuccio del mondo, Romolo mio. Lascia leggere.

*Giu.* Ebbene. Servo di lor signori. (*s'incammina.*)

*Imp.* Dove vala? La se ferma.

*Giu.* Vado a farvi intimare una protesta.

*Imp.* Eh via, la se ferma, ghe digo. Per adesso sto articolo lassemolo là. Ghe ne discoreremo dopo tra de nu.

*Giu.* Bene, bene; parleremo. (*siede*)

*Dar.* Lasciatelo dire. Lo accomoderò in teatro. Sotto le tavole voglio metterlo colui.

*Giu.* Cos'è questo colui?

*Con.* Zitto là.

*Giu.* Non voglio...

*Con.* (*minaccioso*) Zitto là, dico.

*Gen.* Taci. Romolo, se hai cara la pelle.

*Giu.* (*si accheta dispettosamente*)

*Imp.* (*legge*) *Del celebre Metastasio, posto in musica dal celebre maestro Gennaro Scappi, detto Gennariello...*

*Gen.* Aggiungi: disperato tra Procolo, e Romolo.

*Imp.* (*legge*) *Prima donna...*

*Pro.* (*alzandosi*) Zitto.

*Imp.* *La signora Daria Garbinati de Procoli.*

*Pro.* È nel mezzo del cartellone? è in lettere maiuscole? (*va a vedere*)

*Imp.* Sior sì, la veda.

*Pro.* Va bene. (*torna a sedere*)

*Giu.* Ma nel mezzo ci deve essere il primo soprano .

*Con.* Zitto là .

*Gen.* Romolo taci, te l'aggio detto .

*Imp.* (legge) *Primo uomo. Il signor Giuseppino Pappa detto il Frascatino*

*Giu.* Al servizio .

*Imp.* Sior ?

*Giu.* Al servizio .

*Imp.* Ah, sior sì, ghe xe tuto, la veda qua .  
(mostrando il cartello) *Al servizio...*

*Pro.* Impresario .

*Imp.* La me comandi .

*Pro.* Anche a mia moglie convengono i titoli d'onore; al servizio...

*Imp.* De chi ?

*Pro.* Del rispettabilissimo pubblico .

*Imp.* Questo s'intende; ma no se usa de meterlo sui carteli .

*Dar.* Lasciate correre . Il vero merito non ha bisogno di questi titoli .

*Imp.* *Primo tenore, il signor Guglielmo Knollemanhilver...*

*Gug.* *Knollemanhilverdinchspraichmaister.*

*Imp.* *Knollemanhilver...* In somma no posso dirlo .

*Gug.* *Knollemanhilverdinchspraichmaister.*

*Imp.* Ghe scometo, che no ghe xe lengua al mondo capace de dir sta parola .

*Gen.* Ce ne una, e la conosco io .

*Imp.* De chi xela ?

*Gen.* Chilla de chissa mamma, che per avere tanto taciuto sta a momenti per dire uno milione de parole .

*Gug.* Impresarie .

*Imp.* Sior.

*Gug.* Mie confenzenzie.

*Imp.* No la se dubita. (*legge*) *Seconde Donne.*

*Con.* (Oimè ci siamo!)

*Imp.* La signora Cecca Sperozzoli, e la signora Luisa Scannagalli. Dopo vien al solito el secondo omo, e el secondo tenor...

*Dar.* (*Al Conte*) (Come! che sento! Colei è Luigia! la vostra amante?)

*Con.* Piano Daria. Prudenza per carità!)

*Dar.* (Che prudenza, briccone!)

*Con.* Zitto, non fate scene.)

*Dar.* (Voglio bastonarti qui in pubblico.)

*Con.* Lo farete in privato; ma zitto.)

*Aga.* In quant'a quest'po no ghe alter sgonde donne che mi fiola.

*Cec.* Vedè che suggest. La me scricciura parla chiar, e mi cedi no, nee!

*Sav.* (*A Gaetano*) (Hai sentito?)

*Gae.* Cè la goderemo a raccontarla al Caffè questa sera.)

*Imp.* Se le ga qualche diferenza fra de ele, ha da vegnir el cavalier diretor, e lu deciderà.

*Aga.* (*a Luigia*) (Hat vist! La magna l'ai.)

*Lui.* Ne ho propriamente piacere.)

*Imp.* Demo un'ochiada alle situazion del drama, e po discoreremo. (*va scartabellando*)

*Dar.* (Bessarsi in questa maniera di me!)

*Con.* No, ve lo assicuro. Non sapevo niente.)

*Dar.* (Oimè! mi vien male.)

*Con.* Fatevi coraggio, andiamo via.)

*Dar.* (Voglio restare.)

*Con.* Fate quel che volete.

*Giu.* Prima di tutto, Impresario, voglio sapere chi è il primo a cantare in ogni atto?

*Man.* Il primo, dopo le seconde parti, è il tenore.

*Imp.* (a *Guglielmo*) Sentela? ela xe sempre el primo.

*Gug.* Crazie.

*Lui.* Vi corbellano.

*Gug.* Crazie.

*Aga.* (Oh, che martuff.)

*Giu.* (a *Manzino*) Chi è l'ultimo a cantare?

*Man.* Siete voi.

*Pro.* Non signore, è madama mia moglie.

*Imp.* El ga rason. L'ha cambià. L'ultima sarà madama.

*Giu.* Io così non intendo...

*Aga.* L'ha mo anc rason.

*Lui.* (a *i useppino*) Fatevi giustizia.

*Giu.* Questo è troppo. So che madama mi ha anche tolto il mio tuono in beffa, e i colori del mio abito...

*Dar.* (alzandosi) Cosa andate dicendo di madama.

*Pro.* Madama deve essere rispettata.

*Aga.* Ch' al tasa, sgnour Procul, ch' al tasa.

*Gen.* (Adesso, mamma, adesso.)

*Dar.* Cosa c' entrate voi donnaccia?

*Aga.* A me donnaccia? (s' alzano tutti)

*Imp.* Le se senta, le se quietà.

*Gug.* Mie confuzienzie.

*Giu.* Le mie non le cedo sicuramente.

*Con.* (minaccioso) Avrai che fare con me.

*Lui.* (al Conte) Voi fareste meglio a tecere.

*Aga.* (a *Procolo*) Mi fiola la n'è sta mai alla porta d' Po a Turin in arrest, cmod jè sta madama.

*Pro.* Madama in arresto a Turino alla porta di Po! madama mia moglie!

*Dar.* Che orrore! che intesi mai! Oh dio! soc-combo, vacilla, mauco. (siede)

*Con.* Daria, coraggio.

*Pro.* Madama non vi affannate. Gli faremo mozzar la lingua.

*Gen.* Procolo, se le fai mozzare la lingua, gliene nascono cinquanta.

*Sgu.* Xe qua el Cavalier diretor.

*Ag.* Al Cavalir direttour? Vien què la mi fiola.  
(*gli accomoda la testa, e l'abito*)

*Giu.* Adesso mi farò sentire.

*Pro.* Ci darà soddisfazione.

*Dar.* (*al Conte*) (*Indegno! Per cagion vostra.*)

*Con.* Calmatevi, poi parleremo.

*Sav.* (*Oh che belle scene!*)

*Gae.* (*Quanto avremo da ridere.*)

S C E N A XXVI.

IL CAVALIERE DIRETTORE, e *detti.*

*Dar.* Voglio soddisfazione. Le mie convenienze.

*Pro.* Le nostre convenienze.

*Cec.* Le mie convenienze.

*Lui.* Le mie convenienze.

*Gug.* Mie convenienze. (*tutti in una volta al Cavaliere*).

*Imp.* Sior Cavalier, za che el ciel la gà mandà la veda che casa del diavolo che ghe xe qua, e tuto per ste maledete convenienze, che ghe diseva.

*Dar.* Sono stata offesa, voglio soddisfazione.

*Pro.* Se no scriveremo al principe nostro amico.

*Giu.* (*piangendo*) La prima donna m'ha tolto il tuono di beffa.

*Cec.* Che el disa, mi gh'entri, no, nee?

*Ag.* Madama, a tolt el muros, a sta bambozza.

*Lui.* Serva, sior Cavaliere.

*Gug.* Mie confienzie.

*Cav.* È inutile, che ognuno s'affatichi a dirmi i motivi de' suoi disgusti. Son appieno informato di tutto, e vengo qui senza bisogno d'istruzioni.

*Pro.* (con arroganza) Dunque saprete...

*Cav.* Io so, che voi siete un arrogante, ed uno che sarà da me severamente corretto.

*Gen.* Ah; Cavaliere mio, permetti che lo povero Gennariello te sauta allo cuollo, e te dia uno baccio. (abbraccia, e bacia il Cavaliere)

*Dar.* Dunque in questa maniera...

*Cav.* In questa maniera saranno da me trattati tutti coloro, che scordandosi de' propri doveri, con un ridicolo fasto, con una indiscreta presunzione inquietano, disturbano, e danneggiano gli spettacoli di questo teatro.

*Con.* Io mi darò a conoscere.

*Cav.* Se vi darete a conoscere, avrete grandissima cautela a non farvi scorgere un prepotente fautore de' pregiudizi di chi avvicinate. Qui si rispetta il grado, si onora la nobiltà; ma non si tollerano le sopraffazioni, le superchierie.

*Gug.* Mie confienzie...

*Gen.* Core mio, non parlare con chisso povero deavolo, che non intende una paroletta italiana.

*Giu.* Ma io poi, signore...

*Cav.* Voi poi siete della razza di quelli, che non ammettono mai confine alla propria indiscrezione, che sostenendo le vostre convenienze siete inconvenientissimi col pubblico, cogl' impresari, coi maestri, e coi poeti.

*Giu.* Le mie convenienze non sono capricci.

*Cav.* Le vostre convenienze non sono capricci? Vorreste forse darmi ad intendere, che semplici esecutori, come siete voi altri, abbiate legittimamente il diritto di sfigurare le produzioni poetiche de' migliori ingegni che abbia avuto l'Italia, di far imbizzarrire i più eccellenti compositori di musica, che si distinguono a' giorni nostri? Eh, vergognatevi della pochezza del vostro spirito, della vostra niuna educazione, e della superba vostra ignoranza. Il talento, il merito vero non abbisogna de' miseri sussidi, che siete soliti di adoperare per rendervi celebri a prezzo di simili nefandità. Finiscano una volta i vostri rondò con le catene, le vostre preghiere, i vostri sotterranei, nei quali vi mostrate al pubblico vezzosamente scapigliati; i vostri trionfi, nei quali vi presentate nelle camere di udienza a cavallo di qualche inquieto poledro, che vi fa palpitare poco eroicamente il core nel petto; e in una parola abbiano fine le vostre ridicole convenienze. In questa maniera sarete la delizia del pubblico che vi ascolta, la consolazione dell'impresario che vi paga, e non il ludibrio, il vitupero, lo scherno di quanti hanno occasione di trattare con voi.

*Aga.* Al parla propri da Cavalir.

*Cec.* Mi disi che el ragiona ben.

*Giu.* Ma tutti non son così.

*Cav.* E questo ve lo accordo. Ci sono fra di voi altri di quelli che sono educati, che hanno discrezione, convenienze, affabilità, creanza. Generalmente parlando io non intendo di non eccettuare qualcheduno, come pure non intendo di dar tutta la colpa di simili

inconvenienti a voi altri. Molta parte ne ha l'ignoranza e l'avarizia degl'impresari, e molta la condiscendenza di quelli, che presiedono, e molta ancora la bontà del pubblico, che spesse volte è troppo indulgente, come molte altre è troppo severo.

*Giu.* Ma io non cederò nè il tuono della mia aria, nè i colori del mio abito, nè le mie situazioni.

*Dar.* Io saprò la maniera di essere soddisfatta.

*Pro.* È in nostra mano la vendetta.

*Ag.* Siourament ch' in tutt e per tutt el convenienti en se puon cedir.

*Ceo.* Che el disa: mi gh' entri no; nee?

*Cav.* Quand' è così, è di necessità che sieno accolte le vostre convenienze. Impresario, fate scrivere là sopra quel foglio le pretese di tutti questi signori convenienti.

*Giu.* Io sarò il primo. (*va al tavolino*)

*Dar.* La prima voglio esser io. (*va al tavolino*)

*Pro.* Anderò io. (*va egli pure.*)

*Ag.* A scriverò me per Luisa. (*va essa pure*)

*Lui.* No, no, scriverò io. (*va ancor lei.*)

*Gug.* Mie convenientie (*al Cavaliere*)

*Gae.* (*a Saverio*) (Io non iscrivo certo.)

*Sav.* Nemmen' io, chi sa cosa succederà! )

*Cec.* (Mi scrivi no!)

*Cav.* Impresario, ascoltatevi. In forza dell'autorità, che mi è demandata, vi do ordine rigoroso di sospendere a tutti quelli che parlano, o scrivono di convenienze, che disturbano il dramma o la musica, che danno il meno-motivo di ritardare lo spettacolo, di



sospendere, dico, la contribuzione de' denari dei quali siete debitore.

*Aga.* Comod? (scostandosi dal tavolino, e cost' uno alla volta fanno tutti)

*Gug.* Nix scrifer.

*Lui.* Oh, io non iscrivo.

*Gen.* Scrivi. Procolo, scrivi.

*Dar.* Io ci ho pensato, ci va del mio decoro.

*Pro.* Madama dice bene. Ci anderebbe del nostro decoro.

*Gen.* (Procolo ciuccio di ritorno.)

*Cav.* Come? Non avete più convenienze?

*Dar.* Io non mi abbasso a questa manualità.

*Pro.* Io non iscrivo che al principe mio amico.

*Gen.* (E qualche volta a suo fratello, che fa le polpette.)

*Aga.* Mi fiola s' fa vleir ben da tutt.

*Lui.* Io sono umilissima serva del signor Cavaliere.

*Gug.* Nix scrifer convenienze.

*Man.* Quando non comandano altro, torno in bottega.

*Imp.* Da vu no ocor altro. Toca a mi adesso de far el mio dover co sto Cavalier...

*Cav.* Zitto; con me non avete doveri. Sapete con chi li avete? con questa gente, e col pubblico. Questa gente pagatela puntualmente, trattatela con umanità, e con discrezione. Non ingannate il pubblico. Non fate le scene di carta invece di farle di tela, non diminuite dopo la prima sera la illuminazione, non fate i vestiari di rasi lavati invece di farli di rasi nuovi, non fate una cattiva orchestra,

per risparmiare i denari, non prendete per poeti de calzolai, e non fate altre cose, che già siete uso a fare. Questi sono i vostri doveri. I miei li ho compiti.

**FINE DELLA FARSA**

**LE**  
**INCONVENIENZE**  
**TEATRALI**  
**DI**  
**ANTONIO SIMON SOGRAFI**

## PERSONAGGI.

**VALERIO** poeta, e direttore poi degli spettacoli teatrali.

**GENNARIELLO**, celebre maestro di musica

**DARIA** prima donna, moglie di Procolo.

**LUIGIA** seconda donna.

**LA TATA** prima ballerina.

*Il Direttore, e Compositore de' balli, toscano.*

**SULPIZIO** impresario.

**SCOLASTICA**, mamma supposta di **LUIGIA** veneziana.

**AGATA** fu mamma di **LUIGIA**, ora mamma della *Tata Bolognese*.

**PROCOLO** tenore, che fa da primo soprano.

*Il Pittore dello scenario.*

**GIOVE**, avvisatore, o sia comminatore del Teatro.

*Voci di dentro.*

*Alcuni copisti di musica.*

*Un giovine del caffettiere.*

*Un puttino, che agisce nella pantomina.*

**SALVATELLA**, capo de' jalegnami.

*Due uomini di piazza, servitori alle mamme.*

*Due porta lettiga.*

*Diversi coristi.*

*Molte comparse romane, sacrificatori.*

*La scena è in Milano presso al teatro della Scala, nella sala e nello stesso teatro.*

# ATTO PRIMO



*Sala piuttosto grande contigua al teatro, così detto della Scala in Milano, destinata alle prove particolari delle Opere, con tutto ciò che può essere inserviente a quest'oggetto, come dalla commedia si rileva. Un sofà sull'innanzi della scena.*

## SCENA I.

VALERIO solo.

( *In aria d' uomo imbarazzato e disperato.* )

*Val.* Oh Dio! non ne posso più. ( *si abbandona sopra una sedia* ) Che pregiudizi! Che ignoranza! Che barbarie! Che inconvenienza! . . . Ah che ho mai fatto ad intraprender l'esercizio della poesia musicale! . . . Arte divina! Bellissima arte, onore dello spirito umano, delizia del cuore . . . pascolo delle anime sensibili . . . destinata ad onorare gli Dei . . . . . ad istruire, ed a ricreare i mortali . . . ora sei divenuta l'arte abietta di uomini incolti, rozzi ed arroganti; servi avvilita ad altri, dei quali la specie è l'obbrobrio della natura e della umanità; e misera giaci senz'onore e senza compensi in quelle contrade medesime, che dovevano esser i campi gloriosi del tuo sublime trionfo.

Ma forse il tempo è giunto . . . il giorno . . .  
 l' ora . . . Oh qual piacere sarebbe per me !  
 Qual contentezza ! . . . Metastasio ! Divino Me-  
 tastasio ! Oratore augusto della più soda mo-  
 rale, dipintore inimitabile della natura, scrit-  
 tore il più vezzoso e leggiadro, ch' abbiano  
 mai l' itale scuole prodotto, gradisci tu al-  
 meno gli sforzi miei, e di là, dove tu risiedi  
 nel luminoso soggiorno degl' immortali, volgi  
 uno sguardo propizio sull'impresa, ch'io m'ac-  
 cingo di promuovere, e di terminare. (ri-  
 torna a sedere).

## SCENA II.

*GENNARIELLO in veste da camera. VALERIO s'avan-  
 za lentamente, mostra di reprimere l'ec-  
 cesso della collera; si ferma, fa cenni di  
 rabbia, vorrebbe parlare, e l'ira glielo im-  
 pedisce, passeggia; poi torna a fare lo stesso,  
 prorompendo in una esclamazione che ha il  
 tuono di preghiera.*

*Gen.* Vessuvio ! . . . Vessuvio ! . . . Paisano  
 mio rispettabilissimo . . . che tante volte  
 che te viene u male de stomaco, e uomete  
 tutto chillo, che tieni dint' a lu basso vien-  
 tre pe fa morì de paura la povera Cettà de  
 Napole . . . manna no' poco de zolfo, de fuo-  
 co, de bitume, de lava, e qualche sassariello  
 sullo capo de tutta chissa vertuosa canaglia.  
 (*passeggia senza vedere Valerio calmandosi  
 a poco a poco*)

*Val.* (*da se*) Povero Gennariello! Sarà disperato,

per le inconvenienze degli attori . . . Oh come lo compatisco!

*Gen.* ( *come sopra con riflessione* ) Tanta pitturi se lambiccano u cerviello pe' pità no'n-fierno, che faccia spaviento! . . . Là pitano Plutone coi catene, chà Proserpina co le soje camerere, che le fanno reverenza, de là chillò poveriello, che porta lo sasso in copa i spalle, de cha chill' autre ch' enchiemo d' acqua na botte senna funno, chiù 'u là Cierbero co' tre teste ch' abbaia a tutte l' ore. Auh malura! E perchè no pitano la prova generale d' un' opera seria? Envece de Proserpina no pitano a prima ronna; invece delle furie le figuranti, e li coriste; invece de chillò, che porta u sasso, lu povero Geunariello, invece della botta senna funno, la Mamma d' una virtuosa; envece de Plutone u S. Pruocolo, e lo 'nfierno è fatt' e buono.

*Val.* Ha ragione. Non può esser più giusta la similitudine. Chi non ha veduto, come noi abbiamo tutto giorno sotto agli occhi, la prova generale di un' opera seria, non sa che sia il Caos, non ha idea dell' inferno . . . Ma . . .

*Gen.* Poteva lo Diavolo perseguitamme de chiù! Per una Pollacca, chisso fracasso! . . . fa venì la volontà a Pruocolo pe' fà lo primmo tenore! . . . E buò fa la parte de Romolo! Cona voce, che pare chilla de na ronna, che no pò partorì tre gemielli! ahu! Povero Geunariello!

*Val.* ( *s' alza* ) Che c' è di nuovo, maestro? Qualche altro inconveniente.

*Gen.* Altro, che enconveniente, poeta mio. Tu no sai niente. In triatro cè sta na revoluzione.

E no miracolo se li Curiste no fanno de Pruocolo pia, fritelle, e macheroni collo sughillo .

*Val.* Non farebbero un gran male . Ma Procolo , ch' ha fatto a' coristi ?

*Gen.* Solite procolaggi , figliuolo mio , e chilli sa , che cosa hanno fatto ? Saprai primmo de tutto , che Pruocolo faceva una volta mortadelle , e purpette ?

*Val.* Lq so .

*Gen.* Ebbè li Curiste hanno prisu a proteggere a seconna ronna , perchè Procolo , e sua moglie no vogliono , che canti a Pollacca , certa mamma Agata , i che mo n'è chiù mamma della seconna ronna , e che se meschia in tutto , ha stuzzicato li curiste a farle chesto , che te dico .

*Val.* Sentiamo .

*Gen.* ( *cava di tasca una carta* ) Chisso n'è le coro de hanno entra Romolo trionfatore , ch' è Procolo . ( *legge* )

Viva il gran Romolo  
Di schiere elette ,  
Di sue vendette  
Trionfator .

*Val.* Quest' è la bestialità sostituita al bellissimo coro di Metastasio .

*Gen.* Sentemo cosa cantano envece li curiste colla musica dello povero Gennariello . ( *legge* )

Viva il gran Procolo  
Di dolci elette  
Buone polpette  
Fabbricator .

*Val.* ( *adiratissimo* ) Ah quest' è poi l' eccesso dell' indecenza , delle inconvenienze , non si deve permettere , non si deve soffrire . Nel teatro di Milano no non si soffrirà .



*Gen.* Auh! Che tutto se deve soffrì. No vide lo povero Impressario moribondo dalla coleca... i', che sembro morsicato da no cane arrabbiato... tu...

*Val.* Ah che pur troppo i disordini, le inconvenienze sono infinite! Ma forse havvi un rimedio...

*Gen.* Eh poeta mio, li mali deu teatro musicale songo 'ncurabili.

*Val.* (*prendendolo per mano con segretezza*) E se un medico ci fosse di tale scienza, di tale capacità, di tal concetto, che i Procoli, le mamme, i soprani, le convenienze, le inconvenienze, risanasse, correggesse, togliesse...

*Gen.* Allora, stente poeta mio... a chisso medico... immortale; io, veh, i' men ce buttà per terra, e me lo adoro, e me lo bacio come no' noviello Esculapio.

*Val.* (*mettendosi con qualche mistero una mano sulla spalla*) Maestro, 'l recipe è scritto, la maggior difficoltà consiste nello speziale, che somministri la medicina; l' ammalato la prenderà poi senza dubbio, e si risanerà!

*Gen.* Non te capisco... L' ammalato... la medicina... (*da se*) Che lo poveriello sia juto 'n pazzia!

*Val.* Tra poco forse... capirete tutto... Oh parliamo di quello, che importa... Avete terminata la sinfonia?

*Gen.* Me manca la scritta. Ero li per fernirla, è benuto Pruocolo, l' impressario co dolore, mamma Scolastica, i Curiste, e che sac' io!...

*Val.* Ma perchè, scusatemi, voi altri maestri

fate ultima la sinfonia, quando dovrebbe esser la prima?...

*Gen.* Perché nell' opera seria gli uomini camminano culle gamme encoppa... Poeta mio no te ricordi, nel Mitridate chillo che è succiesso l' Impressario: isso poveriello more nell' atto secunno; è vero? Piaceva più il primo atto, che lo seconno; no te arrecuorde, che lo impressario ha voluto che se facesse prima l'atto seconno perchè piaceva chiù dello primo, e dopo ch'era morto, e atterrato Mitridate se vedeva Mitridate stesso venì bello allisciato, e pettenato, a cantà l' aria d' agilità.

*Val.* Oh Dio! Non me lo ricordate. E il pubblico lo tollerava? ah! è vero è permessa ogni inversione nella poesia musicale, ogni sproposito, ogni inconvenienza. Non ho sentito io stesso in Trieste il mio Pimmalione, eseguito da una donna, che si chiamava Pimmaliona, invaghita del suo bellissimo Galateo?

*Gen.* Ed io... siente... alla Pergola lo miezo carattere recitano da mercante chingagliere, donava na scatola alla sua bella, e doveva dire chisso viero

Prendi bell' idol mio, prendi la scatola. no sai come lo diceva. Siente (*cauta in recitativo il verso sulla sillaba sea, fa molti e molti vocalizzi, poi fa lungo trillo di cadenza*). Isteva allo cenmalo, e no m'agio potuto tenè de dirle: ma core mio, se fai tanto, quando doni alla tua bella na scatola, cosa farai, quando le donerai tutta la tua bottega?

*Val.* E quando nell' Adriano?...

*Gen.* E quando nell' Artaserse, no famoso tenore, che faceva da Artabauo envece di dicere ad Artaserse:

Compisci il rito a parte, ( e beverai la morte.)  
ha detto invece tutte lu viero ad Artaserse:

Compisci il rito, e beverai la morte.

Considera, in chillo momento, se Artaserse poveriello poteva chiù bere. Ahù!

*Val.* Che ignoranza!... Orsù ora non è tempo di rammentare i mali passati: ne abbiamo il bisogno ne' presenti... Non ci vuol molto a sera... Non si può far a meno della sinfonia alla prova generale.... Questo luogo è opportuno... Nessun vi molesterà... sentite che silenzio!... Ora chiamo l'avvisatore, vi fo portare il cembalo, vi fo venire i copisti, e in un momento la terminate. (*va alla porta e chiama Giove*).

### S C E N A III.

GIOVE *di dentro*, VALERIO e GENNARIELLO.

*Giov.* Signore?

*Val.* Venite qui presto.

*Giov.* Mi provo l'abito da sacrificatore; vengo subito.

*Gen.* Come l'avvisatore fa sacrifici?

*Val.* Sì.

*Gen.* Aha!

*Val.* Solite inconvenienze.

*Giov.* (*esce mezzo vestito da sacrificatore*) Cosa comandate?

*Val.* Il cembalo, lo spartito, i copisti, tutti qui subito.

*Giov.* Signor sì.

*Gen.* (*ridendo*) Giove.

*Giov.* Signore.

*Gen.* (*Ride*):

*Giov.* Di che ride?

*Gen.* Eh niente.

*Giov.* Ride forse perchè faccio da sacrificatore?

Ho anche recitato: ho fatto da intromadario, e nel Meleagro ho fatto con rispetto da porco. (*va per andarsene*)

*Val.* Sbrigati. (*a Giove*)

*Gen.* Siente sacrificato, ordiname na cioccolata co qualche ciammella.

*Giov.* Sarà servita... A proposito hanno intesa la novità?

*Val.* Che c'è di nuovo?

*Giov.* Si dice, che questa sera non si farà la prova generale.

*Val.* Perchè?

*Giov.* Per causa della pollacca della seconda donna. (*via*)

## S C E N A I V

GENNARIELLO e VALERIO

*Gen.* (*Ride*).

*Val.* Ma voi mi fareste quasi imbizzarrire..... Avete ancora volontà di ridere, e passate dalla collera al riso con una facilità...

*Gen.* Ma, caro Valerio, tu sei de no temperamento melanconeco, e i' songo de temperamento alliegro; cosa buò, che te faccia?

*Val.* Avete ragione... Orsù cogliete il momento di una quiete così preziosa.

*Gen.* Anammo.

S C E N A V.

GIOVE, *alcuni copisti col sordino, che pongono sul tavolino con calamai, penne ec.*

GENNARIELLO e VALERIO

*Giov.* Eccole servite, comandano altro?

*Val.* Null' altro.

*Gen.* I n' altra cosa; sienteme, Giove.

*Giov.* Mi comandi.

*Gen.* Manna a chiamà subbeto Vulcano.

*Giov.* Cosa vuole da Vulcano?

*Gen.* Da le ce commessione, che faccia de subbeto cinque frumene.

*Giov.* Per chi?

*Gen.* Tre pè Pruocolo, uuo pè li virtuosi, e uno pè lo sacrificatore.

*Gio.* Adesso ordinerò subito a quello degli attrecci, ch'è bravo, e la servirà di fulmini secondo il suo merito. (*parte in fretta*)

S C E N A VI.

GENNARIELLO, VALERIO; *i copisti seggono per iscrivere.*

*Gen.* Songo qua figlioli pè terminà la sinfonia, no manca che la scritta.

*Val. (da se)* E ancora non vedo una qualche risposta!... Comincio a perdere le speranze... Ah sarebbero stati rigettati i miei suggerimenti!

*Gen. (Al cembalo va canterellando come fanno*

*i maestri quando compongono, or pensando, or scrivendo ec. Con la voce fra i violini; i copisti copiano alcuni fogli.)*

*Val. (da se) Una risposta mi fa promessa, m' hanno costretto a dire il mio sentimento.*

*Gen. (Con la voce fra i corni da caccia come sopra ec. poi gli oboe, e il fagotto ec. Chissò silenzio, è no tesoro!) (scrive)*

*Val. Che vivacità! Che fuoco hanno i maestri napoletani.*

## S C E N A VII.

*SULPIZIO ammalato; GENNARIELLO al cembalo coi copisti; VALERIO, che passeggia come attendendo una qualche persona.*

*Sul. Ah, dov' è un asilo per il povero Sulpizio! Dove mi posso nascondere? Chi è quell' infelice, che si pone in capo di fare il mestiere dell' impresario? Si conduca subito all' ospedale de' pazzi... Ohimè i miei dolori!*

*Gen. (Cantarellando sul cembalo come accompagnandosi col violoncello.)*

*Mancava a terminà la sinfonia*

*L' impresario vicino all' agonia.*

*Val. (da se) Ecco la vittima davvero delle inconvenienze teatrali. (a Sulpizio) Venite qui su questo sofà, sdraiatevi, riposatevi; in questa sala non è solito venir alcuno, prendete un po' di respiro. (siede)*

*Sul. Almeno in voi ho ritrovato sempre una discreta persona, ragionevole: ohimè! (si getta sul sofà, che è innanzi del teatro, verso il sipario) Qui me ne starò un po' quieto. Maestro.*

*Gen.* Che vuoi? (*scimmieggiando la voce languida di Sulpizio*).

*Sul.* (*con voce languente*) Avete terminata la sinfonia?

*Gen.* Core mio, se me parli co chilla voce da moribondo, n'otra volta prendo la posta, e me ne vado subito dà Milano.

*Sul.* (*da se*) Anche la mia voce dà fastidio! Ma Cielo, cosa ho mai fatto per meritarmi tant'angustie, tante indiscrezioni, tante inconvenienze?

*Val.* Signor Sulpizio, permettete ch'io ve lo dica?

*Sul.* Parlate.

*Val.* Avete fatto molto male il vostro mestiere.

*Sul.* Anche voi contro di me?

*Gen.* Sulpizio mio, ma taci pè carità (*canta facendo l'oboe ec.*)

## S C E N A V I I I .

GIOVE, SULPIZIO, GENNARIELLO e VALENIO

*Giov.* Signor padrone?

*Sul.* Che c'è! anche qui mi avete trovato!

*Giov.* Ho da dirvi diverse cose: il pittore dice, che per la prova generale, se si farà, la piazza sarà all'ordine; ma ch'adesso il signor Procolo ha detto, che vuole venire col cavallo da lontano, e sopra un ponte, e che sotto il ponte vuole che ci sia l'Arasse.

*Gen.* Ahù!

*Val.* Come a Roma l'Arasse. (*riscaldato*)

*Sul.* (*a Giove*) Sia fatto il ponte, l'Arasse, tutto quello che vuole, purchè venga alla prova generale.

*Gio.* Vado subito a far fare l'Arasse... (*va per partire*) Mi dimentico di dirle che il signor Procolo non vuol venire su quel stornello, perchè l'ha provato, e gli ha fatto il salto del montone.

*Gen.* Oh! chissà, me la godo.

*Sul.* Ne sia trovato un altro subito.

*Giov.* Ma ne vuole uno di maneggio, che quando viene d'avanti gli faccia le corvette al pubblico.

*Sul.* Oh Cielo! Anche le corvette! Procurate di contentarlo, purchè venga alla prova generale.

*Gen.* Romolo a fà corvette! ahù che piacere! S' accoppa senz' altro.

*Val. (da se)* Io fremo, io non posso più reggere.

*Giov.* Ho anche inteso che ha detto, ch'egli non vuol perucca alla romana, e che vuol esser pettinato con ricci colla polvere.

*Sul.* Venga come gli piace.

*Giov.* La Tatà, la prima balleriva, m'ha detto di dirgli che, se l'abito non è compagno di quello del primo ballerino, ella non viene alla prova generale.

*Sul.* Oimè! Ma s'ella è Africana, ed il primo ballerino è Irlandese.

*Giov.* Ed ella ha detto, che per quanto i primi ballerini siano lontani, e non si sieno mai veduti; la prima coppia de' balli deve esser vestita almeno dell'istesso colore.

*Sul.* Sarà fatto, purchè venga alla prova generale.

*Giov.* Signor sì. (*parte*)



## S C E N A I X.

GENNARIELLO *al cembalo*, SULPIZIO e VALERIO.

*Gen.* Ma e perchè non è ch'è chillo poeta, che ha fatto le convenienze teatrali, che potrebbe comporre anche chisse diaboliche inconvenienze.

*Sul.* (a *Val.*) Vedete! Per non disgustarli fo tutto, e...

*Val.* (con isdegno s' alza) Eh! che non avete danno, disonore, disgusti, coliche, che non ve li guadagniate a vilissimo prezzo di condiscendenze, di sommissioni, di balordaggini!

*Sul.* Come! Perchè?

*Val.* Perchè? ah, i perchè sono molti, e troppo lungo sarebbe l'annoverarli.

*Sul.* Ma ditemeli.

*Gen.* Parla, poeta mio; i' voglio, che tu parli. (s' alza).

*Val.* Dirò delle grandi verità con questi perchè...

*Gen.* Alla malora parla na volta.

*Val.* (a *Sulp.*) Perchè voi, voi altri siete la cagione d' ogni disordine, d' ogni mostruosità d' ogn' inconvenienza; perchè voi altri di una rappresentazione, in cui dovrebboni mirar di continuo gareggiar fra di loro le belle arti, non fate che un ammasso d' inconvenienze, di bambinaggini, di scioccherie, e riducete ad un magnifico sproposito l' Opera seria, la quale dovrebb' essere una composizione deliziosa pel sentimento, allettatrice

de' sensi, uno spettacolo in somma interessante, incantatore, leggiadro. Rispondetemi adesso un poco. Perchè questo spettacolo lo fate voi sempre a danno del buon senso? Perchè un despotismo accordate a coloro, che dovrebbero esser istruiti, subordinati, condotti? Perchè non avete una misura discreta e ragionevole ne' compensi, ed accordate a un evirato soprano quell' emolumento, che una doviziosa nazione avrebbe difficoltà d' accordare ad un generale, che col proprio sangue avesse salvata la patria sua? Perchè costringete il pubblico a dormire per la noia, quando dovrete farlo vegliar pel piacere? Perchè tutti debbono ballare il loro a solo, quando molti non sanno star in piedi in compagnia? Perchè il soprano, o la prima donna dee scegliere il dramma, quando c'è gran dubbio, se sappiano leggerlo; correggere la musica del maestro, quando non san porre le mani sul cembalo; ed impor finalmente agli uomini, quando quello, che si chiama primo uomo, non ha nemmeno saputo apprezzar se stesso. Ah! perchè in tal momento dir non posso a tutta la mia nazione: Italia aprì gli occhi una volta, togli dalle tue contrade un orribile costume, che offende il Cielo e la natura, non degradare l' opera la più bella dell' eterno fattore, e proscrivendo, e mandando e correggendo, rendi all' umanità oltraggiata il decoro; al buon senso, alla ragione il piacere, il suo grado, la sua dignità, i suoi dritti. (*va per partire*).

*Gen.* Fermate, no momento, fermate.

*Val.* Cosa volete?

*Gen.* Tieni tanta baci quante beneficate fanno. e no' cavano mai le mamme dalle ballerine, (lo bacia replicatamente) Va che lo Cielo te guarda da Pruocolo.

*Sul.* Oh Dio! M' abbandonate in una giornata sì critica!

*Val.* (prendendo per mano Sulp.) Vi abbandonano... vi abbandonano... ma forse... a rivederci. (Valerio nascondi nel tuo seno il segreto, agisci con sollecitudine, e tenta di riportare con ogni mezzo un luminoso trionfo. (via)

## S C E N A X.

GENNARIELLO, SULPIZIO, poi AGATA e SCOLASTICA, colle loro cuffie, ed in abito di mattina con mantiglione; poi il giovane del caffettiere colla cioccolata.

*Gen.* Impresario sta là, digerisci ehilla colazione, e poi discorreremo. (va per andare al cembalo, e si ferma vedendo le mamme).

*Aga.* Signor Impresario, sa lei cosa le ho da dire? Che se quel birbante di sartore non mi dà l'abito bianco, coi fiori, e colle ghirlande, io non vengo a far da vittima alla prova generale. E poi... seuta... (sotto voce) Avrei bisogno di mezzo il secondo quartale.

*Scò.* E io le dico per parte della mia figliuola, che se non le dà le calze di color carne, e catene d'argento, non viene nemmeno essa. (sotto voce) E poi la prega di darle il secondo quartale intiero.

*Sul.* Ohimè!... abbiate... un poco di convenienza con un uomo, ch'ha la colica.

*Gen. (ridendo)* Agata vittima! Veramente na bella cosa pè rialà a Giove tonante... E Scolastica le catene d'argento. Auh malora! *(viene il caffettiere)* Vieni chà bello figliuolo, tiengo n' appetito... Se comandate, mamme carissime... *(offre freddamente per convenienza)*.

*(In un baleno Agata senza parlare, e sedendo leva la chicchera e mangia e beve il tutto, facendo poi una riverenza al maestro. Scolastica si prende alcuni biscottini; Genariello va in mezzo ad esse, le osserva, poi dice al caffettiere.)*

*Gen.* Vattene figlio, scappa, cha se stai cà n' autro poco, chisse mamme te pigliano, pe nò pane de spagna.

*Sul.* Scrivete, maestro, scrivete.

*Gen.* Agge pazienza... *(Aspettò no poco, me voglio vendicà.)*

*Aga.* C' è un gran fracasso in teatro; tutti dicono, che non ci sarà la prova generale.

*Sco.* Per cagione di questo bisbiglio non ho potuto vendere un paio di biglietti d'una beneficiata, che mi fu raccomandata da una mia amica. *(cava di tasca alcuni biglietti)*  
Maestro.

*Gen.* Core.

*Sco.* Gioca mai ella al lotto?

*Gen.* Mai.

*Sco.* Perché?

*Gen.* Perché le mamme delle ballerine me n' hanno fatto scappà la volontà.

*Sco. (riponendo i biglietti)* *(Che volpe vecchia è costui.)*

*Gen. (E una... chilla cioccolata me sta chà.)*

*Aga.* (Ci stà bene a quella scroconca . )

*Gen.* Siente : te bo avvisà de na cosa pe bene tuo... Chiss' autra mamma ha ditto male ieri sera de figlieta . ( *piano ad Agata* )

*Aga.* Non mi burla : e che ha detto , che ha detto ?

*Gen.* Ih no milione de 'mposture... e ha detto fino... ch'è gobba .

*Aga.* (Gobba mia figlià... sarà gobba essa... Or ora mi sentirà . )

*Gen.* ( *Passa da Scolastica* )

*Aga.* (Questi virtuosi di canto sono i grand' inconvenienti ! )

*Sco.* Che dice ella de' virtuosi di canto ?

*Aga.* Dico , che sono superbi , inconvenienti .

*Sco.* I ballerini sono temerari , screauzati .

*Gen.* ( *nell' orecchio a Scolastica* ) Hai ragione... Siente io te ne diraggio una chiù bella... Mamma Agata ha ditto , che figlieta , a Venezia ha spogliato no povero Cassaduoglio , e che l' ha lasciato in camicia .

*Sco.* Mia figlià !... Tanta temerità hā avuto . . . Le romperò il viso a quella vecchiaccia .

*Gen.* I mascoli songo prunti ; la miccia è allummata... mo mò bolimo senti no spartorio . ( *ridendo torna al cembalo* )

*Aga.* La Tata è conosciuta per tutto il mondo . ( *con gravità* ) .

*Sco.* Mia figlià si sa chi è .

*Gen.* Brave mamme . ( *con allegria* )

*Aga.* Nou ci vogliono , che de' birbanti per trovare dei difetti a mia figlià . ( *guardando Scolastica* ) .

*Sco.* Non possono essere che lingue da berlina... quelle che dicono male della mia ragazza .

*Gen.* (cantando sulla spinetta) (Va crescendo)

*Aga.* Parla forse con me, signora Scolastica?

*Sco.* E lei parla con me, signor' Agata?

*Aga.* Io dico, che mia figlia è conosciuta a fondo da tutti, tanto nel fisico quanto nel morale.

*Sco.* E la mia ragazza vive de' suoi sudori.

*Aga.* Eh, cara signora Scolastica, si sa tutto.

*Gen.* Via, mamma Agata, no strapazzà mamma Scolastica.

*Sco.* Come parla? . . . Cos' è questo dir si sa tutto?

*Gen.* Via, mamma Scolastica, lascia sta mamm' Agata?

*Aga.* Mia figlia è stata sempre applaudita, e in teatro ha fatto sempre furore.

*Sco.* I buoni amici, sig. Agata, i buoni amici.

*Sul.* Ma via, mammone, lasciate scrivere il povero maestro.

*Gen.* Mamma Scolastica, chisso è troppo.

*Aga.* Come i buoni amici? Se vostra figlia avesse il merito della mia, non sarebbe stata fischiata tante volte.

*Gen.* Aub: mamma Agata, che malora dici? (stuzzicandola).

*Sul.* Ma, caro maestro . . .

*Gen.* Malora lasciamme mette la pace tra chissodoi mamme. (ride)

*Aga.* Io non faccio lotti, che non s' estraggono mai.

*Gen.* Altre due battute, brava mamma.

*Sco.* Non fa lotti, perchè lei ha dell' altre estrazioni.

*Gen.* Ma tu esci di tono, mamma Scolastica.

*Aga.* Se non fossi una donna prudente, potrei

dire, che Luigia non è sua figlia, che lei è la terza madre, che piglia ad imprestito.

*Gen.* Mo chissa, ha rotto lo strumento.

*Sco.* Ah lingua da tanaglie! (*per avventarsi*)

*Aga.* Faccia da due faccie! (*per avventarsi*)

*Sul.* Che diavolo fate, donne senza cervello.

*Gen.* Lassa fà... vè lo 'mpressario ha rotta la sinfonia sul chiù bello.

## S C E N A X I.

*LA TATA vestita come si usa dalle ballerine alla prova; il DIRETTORE dei balli con un legno in mano, in spolverina e babbucce, poi LUIGIA e detti.*

*Tat.* Tapete cota v' ho da diè tior impetaio. Che te no poo co tutta la ocheta a mia tena de teutimento, io non vengo a a poa geneae.

*Sul.* Ma cosa s' ha da fare.

*Tat.* Tatè, tatè, la à da ete cuti, o no vengo a la poa geneae.

*Aga.* Ha ragione povera figliuola. La sua scena è quella che ha da sostenere il ballo.

*Diret.* (*minaccioso*) Affè di bacco, sig. Impressario, con chi crede aver che fare? Io sono stato nei primi teatri del mondo, e dell' Italia: alla Fenice, alla Scala, a Argentina, alla Pergola, al Cocomero, e non m' è toccata una cosa, come cotesta qua. Domani è la prima recita, e manca ancora il puttino. Affè di bacco... ma pare a lei, che senza il puttino io possa fare il mio ballo, e le mie operazioni?

*Aga.* Certo, che senza il puttino...

*Gen.* Avimo chà tante mamme, e no anno da avé no picerillo.

*Sco.* Che pretenderebbe di dire?...

*Gen.* Ah! hai ragione; me scordava, che bui altre mamme no partorite, che femmene.

*Lui.* Sig. Impresario, canti chi vuole la pollacca, ch'io per me non la cauto sicuramente, se non ho quello che mi conviene, e vi dico di più che non vengo alla prova generale.

*Gen.* Solita cadenza. (*da se*)

*Sul.* Ohimè; chi mi soccorre!

*Gen.* Ma, figliuoli miei, abbiate carità di chillo povero moribondo.

*Lui.* Le mie calze color di carne.

*Tat.* A mia tena de tentimento.

*Aga.* Il mio abito da vittima.

*Sco.* Le catene almeno inargentate.

*Dirct.* Il puttino, il puttino.

## S C E N A XII.

*PROCOLO con gravità, poi GIOVE e detti.*

*Proc.* Zitto, zitto.

*Gen.* (*nel momento che Procolo impone silenzio, Gennariello finge colla voce i corni da caccia, forte*)

*Proc.* Cos'è questo?

*Gen.* Niente, Pruocolo mio, te stongo mettendo no corno d'accompagnamiento nei tuoi trionfi.

*Proc.* Impresario.

*Sul.* Signore.

*Proc.* O via la pollacca, o a monte la prova generale.



*Sul.* Oh Dio! la mia colica!

*Lui.* Via pollacca?... ah, ah. (*con amaro sorriso*)

*Proc.* La pollacca dev'essere cantata da madama mia moglie.

*Gen.* Ma Pruocolo, tu se se' misso 'ncapo, che tutt' i romani diventino pollacchi... ma core mio... Stavene figlioli; la sinfonia è fornutta (*partono i copisti portando seco loro ogni cosa*)

*Proc.* Dunque è deciso che non ci sarà prova generale. (*avviandosi*).

*Sul.* Ma come! ma perchè? non v' ho dato a tutti i vostri quartali, il mio sangue? Fermatevi per carità... dov' è madama?

*Proc.* Madama mia moglie è andata a Monza in tiro a sei.

*Sul.* Oh Dio! possibile!... Giove.

*Giov.* Comandi.

*Sul.* La prima donna?...

*Gion.* Monta adesso in carrozza.

*Sul.* Corri, fermala, trattienla. (*Giove corre via*).

*Gen.* Chillo non è Giove, chillo è Mercurio.

*Sul.* Ah! maestro, avete vedute mai più simili inconvenienze? gli do tutto il mio sangue, e poi... ohimè!

*Lui.* Voglio cantar la mia pollacca se credessi di morire.

*Sco.* Brava Luigia; e non aver paura, ch'anderò anch' io in platea vestita da uomo a batterti le mani. (*sotto voce*)

*Giov.* Viene la prima donna. Si guardi, sig. padrone, perchè vien qua infuriata come un diavolo. (*via*)

## S. C E N A X I I I.

D A R I A e detti

*Dar.* Chi è stato quel temerario, che ha osato di mandarmi a chiamare?

*Sul.* (*alzandosi a stento*) Se io avessi potuto venire, sarei venuto a supplicarvi.

*Dar.* Non ci sono suppliche, la sentenza è segnata...

*Gen.* Sì che Prucolo s' accoppi facendo corvette.

*Dar.* Ci sarà Daria Garbinati de' Procoli in questo teatro, ma la sua voce non ci sarà.

*Proc.* Pròcolo pure ci sarà, ci sarà Procolo, ma la sua voce non ci sarà, no, non ci sarà.

*Gen.* I monnezzari te danno quanti Prucoli tu vuoi. (*a Sulp. in segreto*)

*Sul.* Ma, madama.

*Dar.* È detta.

*Sul.* Ma, signor Procolo.

*Proc.* È fatta.

*Gen.* (*Fa un moto violento per dire qualche cosa a Procolo, poi si frena*).

*Sco.* Fa tutte queste smorfie, perchè ha paura della mia figliuola.

*Dar.* Io paura! oh insulto!

*Proc.* O tracotanza!

*Sul.* Acquietatevi...

*Dar.* Conoscerete chi sono.

*Diret.* Zitto, sono qui le lettere.

SCENA XIV.

*GIOVE con molte lettere e detti.*

*Tutti corrono intorno a Giove per vedere se hanno lettere.*

*Dar.* Per me ce ne sono?

*Aga.* E per me?

*Giov.* Non signore, nè per l' una nè per l' altra. Due al signor Procolo, due a Madama, una alla sig. Scolastica, e alla sig. Tata, e questa al sig. Maestro. *(parte)*

*Proc.* Questo carattere... ah sarà quel caro matto del principe. *(la dissigilla)*

*Dar.* Impresari seccatori! leggiamo. *(sotto voce)*

*Proc.* Sentiamo cosa ci scrive il nostro caro amico. *(legge, e di tanto in tanto guarda Gennariello di soppiatto)*

*Gen.* Chisso carattere io non lo conosco..... *(spiega la lettera)* e chissa, che d'è? na lettera cieca! sentimmo: razza di cane....

A me! Foss' acciso....

*Sco.* Venezia 13 Dicembre. Comare carissima, dopo che siete partita di qui, m'è venuta la febbre. Benchè qualche volta mi bastonaste, pure sento, che non posso vivere senza di voi... che caricatura.

*Tat.* Mio tesoro. Tono in etrema cotolazione tentendo, che tu tei tempe la teta per me. Oh cao, il mio cao!

*Proc.* *(dispiegando un' altra lettera)* Questo sarà il nostro marchese. *(a Daria)*

*Dar.* Sentiamo quest' altro. *(dispiegando un' altra lettera, e così successivamente va facendo)*

*dei passi di danza , mettendosi in gamba ec.)*

*Gen.* Se non leverai la pollacca alla seconda donna , e non la metterai alla prima...

*Sco.* Cara comare , vi giuro , che se non avessi un negozio , che voi ben sapete che negozio egli è , abbandonerei tutto per venirvi a trovare . L'ordinario venturo vi manderò una cambiale , amatemi addio . Povero compare ! grau buon uomo !

*Proc.* Ah , ah , che caro principe ! Bella , bella , da quel che sono .

*Dar.* Che , sta bene il nostro amico ?

*Proc.* Sapete , che c'è di nuovo ?

*Dar.* Che cosa ?

*Proc.* Spagna mi manda un piatto .

*Aga.* Un piatto , grand' assai ?

*Proc.* Da mio pari .

*Sco.* D'argento , o di porcellana ?

*Proc.* Stolidi , non sapete , che piatto significa , pensione , assegno , monumento .

*Sco.* Ora lo so .

*Tat.* Non vedo l'ora di venire a fare il canevaun a Milano . Cao , el mio cao .

*Gen.* Ho mangiato de l'altri cori , mangerò anche il tuo ; razza di cane . L'avviso ti serva di regola . *(rimane spaventato e pensieroso)*

*Proc.* *(È spaventato colui !)* *(osserva Genn.)*

*Dar.* Converrà provvedersi d'un segretario per rispondere a tante lettere .

*Proc.* E lettere poi di personaggi così luminosi !

*Gen.* *(Aggio no sospietto.)* *(guardando Procolo)*

## S C E N A X V.

GIOVE *frettoloso, e detti.*

*Giov.* Madama, quando comanda, il tèatro è pieno, l' orchestra è pronta, non manca nessuno. (*via*)

*Dar.* Che prova, che prova!

*Proc.* A monte la prova.

*Sul.* Ah! madama.

*Dar.* Osservate. (*si mette a sedere*)

*Proc.* Vi si ripete per l' ultima volta: a monte la prova. La sentenza è segnata. (*siede*)

*Diret.* Senza il puttino, affè di Bacco! ch' io non ci vado. (*siede*)

*Aga.* Io non voglio esser da meno degli altri. (*siede*)

*Tat.* Tentemate. (*siede*)

*Sul.* Maestro! (*commiserandosi*)

*Gen.* Povero Diavolo!

## S C E N A X V I.

VALERIO *piuttosto allegro, poi GIOVE.*

*Val.* Che c' è di nuovo?

*Sul.* Ah, Valerio, aiutatemi voi, non vogliono venire alla prova generale.

*Val.* No; ma si può sapere almeno la ragione? (*con flemma e alquanto di silenzio*) Deh, signori, non merita l' impresario che vi paga, il pubblico che v' attende un simile trattamento. (*si sente in distanza batter le mani*) Sentite si comincia a batter le mani: ci vuol tempo che siate al solito vestiti.

*Dar.* Via la pollacca .

*Lui.* Oibò .

*Diret.* Il puttino .

*Proc.* L' Arasse .

*Val.* Ma l' Arasse a Roma ! A Roma c' è il Tevere .

*Gen.* ( *mettendo una mano sulla spalla a Valerio* ) Eh core mio , i virtuosi de chissa maniera fanno cammucà li fiumi , e ballà le montagne .

*Val.* Ah , signori , il vostro dovere parli in questo punto per me ! . . . ( *si sente batter le mani più forte* ) L' indugiare sarebbe la maggiore delle inconvenienze . Nulla c' è di più rispettabile del pubblico rispettato , egli è clemente , ma irritato è terribile . Ah ! se voi lo poteste permettere , io mi getterei persino ai vostri piedi a movervi per indurvi . . . : Deh ! signori , vi supplico , vi scongiuro .

*Proc.* È inutile , a monte la prova generale .

*Val.* Ma , sig. Procolo , la prova generale si farà . ( *con risolutezza* )

*Proc.* Chi lo dice ? ( *deridendo* ) .

*Val.* Io ; anzi voi sarete il primo ad andarci .

*Proc.* Io ?

*Val.* Sì , voi . ( *con forza* )

*Gen.* ( *piano a Valerio* ) Non te impegnà poeta mio , perchè chà se mangiano i cori come pasticcetti de pasta frolla .

*Proc.* Ah , ah , ah !

*Val.* Ridete ! . . . Avete ragione , non c' anderete no . . . Olà , Giove ?

*Giov.* Comandi . ( *Valerio gli parla all' orecchio* )

Subito . ( *parte* )

*Proc.* ( *passeggiando con gran passi* ) A me !

Ha da nascere ancora quell' uomo, che mi faccia fare a suo modo.

## S C E N A XVII.

GIOVE, sei soldati, che accompagnano una lettiga, e detti.

*Aga.* Che vuol dire?

*Sco.* Soldati!

*Proc.* Cosa è questa?

*Val.* Dentro alla prova. ( *a Procolo con forza* )

*Proc.* Come! ( *smarrito* )

*Gen.* Statte zitto che in chisso momento è nato chill' ommo, che te fa fà a suo modo.

*Proc.* Ad un par mio... ( *imbarazzato* )

*Gen.* Chà, Proucolo mio. ( *aprendo lo sportello della lettiga* ).

*Proc.* Questa violenza...

*Gen.* Trase, bello figliulo.

*Proc.* E dovrò andare?

*Gen.* Sull'Arasse a magnà i cuori.

*Proc.* Ah! ( *entra a forza in lettiga* )

*Gen.* Mò vattene a fà curvette. ( *chiude in fretta* )

*Val.* Portatelo alla prova generale. ( *partono velocemente* ).

*Gen.* Auh! Benedico chella mamma, che t' ha figliato. ( *baciando Valerio e godendosi smoderatamente* )

*Dar.* Una simile prepotenza?...

*Val.* Zitto, madama. Io ho appreso una massima, che le persone, che professano le belle arti, devono professare anche le buone creanze, conoscere i propri doveri, rispettare gli altri. In una parola i poeti di Milano non sono i calzolari di Lodi.

**Dar.** Scriverò a Pietroburgo!

**Gen.** Figlia mia, sino che tu scrivi a Pietroburgo, chisso Esculapio te manda in lettica di là dall' America meridionale.

**Aga.** Per me dico, ch'è una sopraffazione bella e buona.

**Sco.** Per me non me la farebbero certo. (*È tornata la lettica*).

**Val.** Olà, portate via subito queste due mamme.

**Aga.** Ah, questa poi...

**Val.** Dentro. (*aprono la portantina, Agata entra*)

**Gen.** (*aprendo lo sportello*) Trase verginella, va a fà da vittima.

**Sco.** Io non ho bisogno d'esser portata. (*parte in fretta*)

**Gen.** Le raccomandano chissa vitella... Auh! che piacere (*partono correndo colla lettica*).

**Dar.** Ci va del mio decoro a cimentarmi; a miglior momento. (*via*)

**Lui.** Serva, sig. Valerio: al piacere di rivederla alla prova generale. (*con gentilezza e parte*)

**Dar.** Se mai non ci fosse il puttino, si cercherà di rimediare alla meglio. A rivederla. (*parte*)

**Tat.** Paton. (*parte*)

**Sul.** (*allargando le braccia*) Oh mio consolatore, mio!...

**Gen.** Auh! Esculapio delle cancrene virtuose! prego Giove...

**Val.** Non è ancor tempo. Italia apprendi; pubblico proteggimi... virtuosi... emendatevi, correggetevi... Andiamo alla prova generale.

(*partono in fretta ed esultanti*)



## ATTO SECONDO

*La scena rappresenta un atrio. Si vedono falegnami, illuminatori e disposizioni relative ad una prova generale. Un Pittoré con lume che sta dipingendo dell' onde.*

### SCENA PRIMA

#### PITTORE

*Pit.* Questa è una gran vita! Dover dipingere un pezzo qua un altro là... Tutti questi famosi architetti di teatri si dimenticano di pensare ad un luogo capace per dipingervi le scene... Ma già i teatri hanno da essere pieni d' inconvenienti in tutto e per tutto. ( *i falegnami battono* ) Chiamano la Pittura una delle belle arti!... Sarà; ma in Italia si può dire una delle più brutte. Vedete, che spropositi mi fanno fare! L' opera rappresenta Romolo; tutti quelli che non sono virtuosi di teatro sanno che Romolo ha fondato Roma, e il sig. Procolo vuole, che faccia l' atrio di Costantino per passarvi sotto un trionfo. Senza dubbio diranno, che il pittore è un asino! Ah Bibiena! Gonzaga! Fontanesi! Mauro dove siete... Voi altri almeno vi siete stabilita la vostra reputazione; ma io povero diavolo devo soffrire, e star zitto perchè l' impresario mi metta il solito

titolo di celebre sul libretto.... Salvatella?

*Voc. in alto.* Signore.

*Pit.* Calate un poco quello sfondino.

*Voc.* Sì signore, da qual parte?

*Pit.* Dalla prima... Giù... Su... Calate un poco... Basta... Salvatella?

*Voc.* Comandi.

*Pit.* È ordita la piazza?

*Voc.* Sì signore.

*Pit.* Mettetela all'ordine, perchè il signor Procolo vuole che sia preparata a puntino, e poi venite a prendere quest'acqua dell'Arasse, ed inchiodatela.

*Voc.* Non vuol farla mobile?

*Pit.* Non importa. Non sapete, che noi pittori di teatro facciamo i cavalli, che stanno sempre fermi, il mare che non si move mai, e le montagne, che tremano e ballano: (si sente battere di nuovo dai falegnami) Salvatella?

*Voc.* Signore.

*Pit.* Ricordatevi, che il primo ballerino, vuole i lampi, i tuoni, e la tempesta alla prova generale... E l'inferno l'avete preparato a dovere?

*Voc.* È prontissimo ai suoi comandi.

*Pit.* Vi ringrazio. (*dipinge*)

## SCENA II.

LUIGIA, la TATA, SCOLASTICA, AGATA precedute da due uomini di piazza con due fanali sporchi, antichi. Tutte quattro sono vestite in gala, e le mamme con qualche caricatura. SCOLASTICA ha un cagnolino sotto al braccio, e detti.

*Sco.* Signor pittore riverito.

*Pit.* Madame, servo suo.

*Aga.* A casa. (al suo uomo)

*Sco.* Anche voi, e domani mattina prima di venire a casa andate a prender la risposta di quel biglietto, che sapete. (gli uomini partono) Manco male, che ci hanno dato tempo per vestirvi prima con decenza. Ih! guarda quanta gente.

*Aga.* È un pubblico, che fa tremare.

*Sco.* Per la parte, che ha da far lei... (vecchia matta!)

*Aga.* Aspetti di vedere, e poi parlerà. (chè ti venga la rabbia)

*Sco.* Guardi, signora Agata, quei suonatori: la guardano, e ridono. (piano)

*Aga.* I suonatori sono stati sempre la mia passione: oh se sapesse, a Bologna ho avuto un fagotto...

*Sco.* Ed io a Venezia ho avuto il primo corno del paese.

*Aga.* Oh! ma che bravo fagotto, signora Scolastica.

*Sco.* Ma che bravo corno, signora Agata.

*Tat.* Io quando ho poato mia tena de sentimento vado a etto, che tone tacca, tacca mota..

*Lui.* Mamma, mi sembra vedere in un palchetto alla terza fila quel collegiale di Monza, che ci ha esibito d'andar a veder il ballo nel suo palco.

*Sco.* Non vi fate scorgere, non istà bene mostrargli tanta premura. Quando cantate la pollacca dategli un'occhiatina di passaggio, e basta; per un collegiale è anche troppo.

### S C E N A III.

*VALERIO decentemente vestito. Il Direttore dei balli vestito con qualche gala, e singolarmente con pantaloni a maglia ec. Tutti i suddetti. Qualche comparsa vestita alla Romana che si lascia vedere; seguitano i falegnami a battere e segare, senza però disturbare il dialogo. Il Pittore dipinge.*

*Dar.* (*va a baciare la mano alla Tata*) Or ora proveremo con tutta l'orchestra la scena di sentimento, ch'è intrecciata coll'Opera. C'è anche il puttino. Intanto mi metto in gamba. (*si mette in una quinta a far i soliti battimani*)

*Val.* (*da se, or passeggiando, or sedendo, or discorrendo con questo e quello*) Provate, mettetevi in gamba. Non finirà la prova, che anch'io avrò il mio a solo.

*Lui.* Viene l'impresario.

## SCENA IV.

SULFIZIO, poi GIOVE, coristi e detti.

*Sul.* Grand' inconvenienza! Aspettano circa dugento persone per una persona sola! Vedete là l' orchestra, qua i coristi, le comparse pronte, e... Ma Giove, Giove. (*per esclamazione*)

*Giov.* Son qui.

*Sul.* Eh! va' al diavolo tu.

*Giov.* Ho sentito, che mi chiamava.

*Sul.* La prima donna... (*con forza*)

*Giov.* Non l' ho detto, che il maestro le cambia i passaggi?

*Sul.* A quest' ora!... Oh povero me!... E lo spartito?

*Giov.* I copisti fanno ora i ridoppi della sinfonia. Sig. Agata, l' abito da vittima è nel camerino, se vuole provarselo.

*Aga.* Subito. (*parte*)

*Giov.* Ecco lo spartito. (*un uomo porta lo spartito, e lo consegna a Giove che dà le parti all' orchestra*)

*Sco.* Zitto, zitto, che viene Romolo.

*Sul.* Lode al cielo!

*Sco.* Che faccia tosta!

## SCENA V.

PROCOLO e detti.

*Proc.* (*magnificamente vestito*) Saluto tutti.  
c o. Che treno!

*Tutti* Padrone, sig. Procolo.

*Troc.* Addio, addio.

*Pat.* Tion, Pocolo, paton.

*Proc.* (*passeggiando colla sua gravità, passa dinanzi al pubblico, come attendendo un batter di mani alla sua comparsa, e da se.*)

E non mi battono le mani! Eppure ho posto gente in platea a quest'oggetto!) Impresario?

*Sul.* Signore.

*Proc.* E venuto alla prova il cavallo?

*Sul.* Non credo ancora.

*Proc.* Il cavallo si ha da far aspettare. (*sdegnato*)

*Val.* Sono appunto le bestie quelle, che si fanno attendere. (*Procolo gli dà un'occhiata e freme*)

*Giov.* È venuto il cavallo.

*Proc.* Dov'è?

*Giov.* L'hanno condotto in sartoria a provarli il manto, ed a metterli il sacchetto.

*Sco.* Oh, oh, il sacchetto al cavallo! (*ride*)

*Proc.* Cosa sapete voi? Bisogna donare al teatro.

*Sul.* E madama che fa, che non favorisce?

*Proc.* In questo momento è passata dal cembalo alla toelletta. Si veste, e viene subito...

Oh sono tutte vestite, allestite, le comparse, i coristi, come se fosse domani sera! Perché a me piace l'esattezza: a Stutgard nell'Eroe Cinese sono venuto fuori in Slitta.

*Sul.* È tutto preparato; non manca che madama sua moglie.

*Proc.* Ah! vedete bene, una donna di quella sorte è anche molto se viene alla prova generale. A Berlino madama non è mai stata

ad una prova; ma... là eravamo in due. Io ed il Gran Federico, il Gran Federico ed io... Ah, ho perduto un grand' amico! Anche là aveva un piatto.

*Sco.* Tutti gli danno piatti, segno, che lo conoscono per un gran mangiatore.

*Sul.* Ecco madama col maestro. (*interrompendo l'alterazione di Procolo*)

*Giov.* Chi non ha che fare fuori di scena. (*tutti i subalterni partono*)

*Dar.* (*a Sulpizio*) Già io mi figuro, che non si proveranno, che alcuni pezzi staccati.

*Sul.* Ma perchè?

*Val.* Il perchè lo dirò io, perchè nelle opere musicali non si deve far mai quello, che conviene di fare; ma si spera, che da qui innanzi le cose anderanno altrimenti...

*Proc.* Domani una lettera cieca anche al Poeta. Ecco madama. (*quasi indicando a tutti d'alzarsi*) Che gentaccia incivile!

## SCENA VI.

*GENNARIELLO vestito in gala con parucca pettinata; DARIA vestita riccamente, e con negligenza, e detti.*

*Tutti* Madama, maestro.

*Gen.* (*si mette a discorrere coi coristi*).

*Dar.* (*s'avvanza lentamente tenendo il ventaglio dinanzi agli occhi, passa dinanzi ai lumi come attendendo applausi, e va a sedere.*)

*Proc.* Che iudegnità! Nè a me, nè a lei!...

Li gastigherò io.

*Gen.* (*lascia i coristi, e va verso i lumi, saluta*

- e risaluta con garbo tutti dell' orchestra; il pubblico lo riconosce, e gli batte le mani gridando bravo maestro! Egli fa i complimenti ec.)* Sì impressario, si buò principia.
- Proc.* Un momento di sofferenza. Poeta, maestro, una parola. Abbiamo tempo (sotto voce) tutta questa notte, e domani a rendere perfettissimo questo dramma.
- Gen.* Come buoi fà?
- Proc.* Ci vorrebbe la mia morte in iscena, e che morissi cantando una cavatina in cesolfaut terza minore — Se facciamo questo, facciamo un furore. (*Valerio con disprezzo volta le spalle*)
- Gen.* Siente Pruocolo, se se tratta de farte morì in scena, io non scrivo manco na notariella, ma se poi se trattasse de farte morì de subeto fuori de scena, corro mo a lo Cimbalo, e ce stongo na settimana sana, sana.
- Proc.* Impertinenté!
- Sul.* A noi, a noi, cominciamo.
- Pit.* Salvatella.
- Voc.* Comandi.
- Pit.* Tirate su l' atrio: attenti, su.
- Proc.* Presto, presto, a cavallo. (*parte in fretta*) (*S' apre la scena, e si vede la gran piazza di Roma, circondata di magnifici edifizii, il Tevere, ed il ponte*)
- Tutti.* Bella, bella. (*lodando la scena*)
- Sul.* Quando volete maestro. (*indicandogli di principiare*)
- Gen.* Subeto, dateme mano figlinoli. (*discende nell' orchestra, e si mette al cembalo, siede, fa complimenti al primo violino, dà tabacco al violoncello, al contrabasso ec. poi si mette gli occhiali ec.*)



*Tutti*. Zitto, zitto. ( *si fa silenzio generale; la scena è sgombra; tutti sono ai loro posti* ).

*Gen.* Anammo alla sinfonia, belli figliuoli; ve raccomanno i piani e forti ( *si suona la sinfonia, ed intanto Gennariello va manifestando coi gesti il proprio entusiasmo per la sua composizione. Terminata, ed applaudita la sinfonia, tutti gridano, bravo maestro, e battono le mani. Gennariello s' alza replicatamente ringrazia il parterre e le logge* )  
Se no ve dispiace, figliuoli, facemmola n' auta volta. Chissa orchestra è no furmene. ( *al primo violino* ) Solamente no poco chiù de moto. ( *si replica la sinfonia* )

*Val.* ( *che si sarà mostrato sempre affaccendato per fare la disposizione del trionfo* )  
Maestro.

*Gen.* Che hùb?

*Val.* Se vi piace, ora proviamo la scena del trionfo, ch' è una delle più inviluppate.

*Gen.* Come te piace, core mio.

*Val.* E poi vi pregherò d' udire un mio a solo.

*Gen.* Nè! Canti tu pure?

*Val.* In tutti i toni, in tutte le chiavi.

*Gen.* Auh! e la musica addò sta?

*Val.* La porto con mè. ( *agli attori* ) Attenti alla scena del trionfo. ( *corre dentro* )

*Gio.* ( *vestito da sacrificatore in disordine nel ponte* ) Abbiamo un momento di pazienza.

*Val.* Perché?

*Giov.* Perché il sig. Procolo, col suo tasco ha fatto paura al cavallo, e non può montare. ( *parte* )

*Gen.* ( *verso le scene* ) Ma Procolo, o caso non canta, vientene senza o casco.

Val. Giove?

Giov. Signore. (di dentro)

Val. È a cavallo?

Giov. C'è, c'è.

Gen. Salgè 'n coppa Pruocolo?

Val. Danque? (di dentro)

Giov. Il cavallo si è impiantato, e non vuole venire innanzi.

Gen. Vieni a piedi, Romolo, vieni per terra.

Giov. (di dentro) Ora, ora, viene a cavallo.

Val. Andiamo, maestro.

Gen. Attiente nè figliuolo.

## S C E N A VII.

*Al suono della marcia vedesi il sommo sacrificatore ascendere il ponte con una grandissima mannaia in mano. Lo segue mesta con attitudini caricate di tristezza AGATA, vestita da vittima, coronata di fiori, e coperta d'un candido velo; seguono la vittima LUGIA, e due sacerdoti, uno dei quali porta l'aurea conca pel sangue della vittima, l'altro con un coltellaccio. Viene poi PRUCOLO con numerose alte piume sull'elmo, e con lunghissima asta in mano, sopra un destriero ricamato, fornito alla moderna, condotto da alcuni dell'esercito, che saranno i coristi. Dietro Romolo vengono tutti i suddetti personaggi, sino che il cavallo è giunto dirimpetto agli spettatori. Allora cantasi il seguente coro; intanto la vittima si ritira col sacrificatore, ed i sacerdoti in lontano sul ponte.*

C O R O

Viva il gran Procolo  
Di dolce elette  
Brone polpette  
Fabbricator.

Viva il gran Romolo  
Di schiere elette,  
Di sue vendette  
Trionfator

*Terminato il coro Procolo smonta di cavallo, e dice ai coristi.*

*Proc. Me ne renderete conto. (fa riverenza al pubblico e viene avanti) Presto la sedia curule. (il cavallo vien condotto dentro. Una comparsa corre, e prende uno scanno di legno, che trova accidentalmente tra le quinte, e glielo presenta) Va' via, briccone, ti pare, questa sia la sedia curule?*

*Gen. Che aspetti ne sì Procolo?*

*Proc. Aspetto la sedia curule.*

*Gen. Che serve a la prova la sedia curule?*

*Proc. Come volete, che senza sedia curule io possa cantare il recitativo, che precede la mia aria.*

*Gen. A chilli tempi i Romani sedevano pè terra; stà in carattere e assettate in terra tu pure. Anammo, anammo, figliuoli. All'aria.*

*Proc. (Raschia, sputa, cammina verso il fondo del teatro sino a tanto che si suona il ritornello lunghissimo coll' oboe obbligato ec. Poi con isfacciataggine si presenta sino su i lumi, e dice al suggeritore) Le parole. (canta) Son guerriero, e son amant...*

*Gen. Gesoreut, Pruocolo, gesorent. (toccando forte un tasto del cembalo)*

*Proc. Son guerriero, e sono aman...*

*Gen. Chiu 'n sù, Pruocolo chiù 'n sù. Tu cele cinquanta rotola.*

*Proc.* (con una mano al petto) Son guerrie...

*Gen.* (adiratissimo balzando in piedi) No tu non sei no guerriero.

*Proc.* Che dunque?

*Gen.* Tu sei no ciuccio co tante d'orecchie, Pruocolo caro.

*Proc.* Ad un Procolo quest' insulto?

*Gen.* Che di un tal nome Procolo sia degno.

Degli uditor dieno le mani un segno.

*Tutti.* (dalla scena battono le mani a Gennariello dicendo) Bravo maestro.

*Proc.* Ho capito qui c'è qualche cabala... Bisogna aver giudizio.

*Val.* Termine alle altercazioni; passiamo alla scena di sacrificio. La vostr' aria ve la passerete al cembalo col maestro, poi la canterete domani sera. (a Procolo)

*Dar.* Ne voglio fare la più crudele vendetta; ve n' accorgerete.

*Sul.* Ma che colpa ne ho io, se vostro marito non intuona un gesoreut.

*Val.* Alla scena del sacrificio.

*Giov.* Attenti alla scena del sacrificio. Domenico prendi il coltello, e tu Michelangelo il catino.

*Sco.* Che! fanno macelleria?

*Sul.* Bisogna donare al teatro.

*Giov.* Zitto. (terminato il coro, e si vuol cantarlo al suon di marcia lugubre, s'avvanza lentamente dal fondo del teatro Agata, la quale va facendo le solite musicali attitudini, ec. È preceduta dal sacrificatore, e seguita da' sacerdoti, accompagnata da otto guardie, gira per la scena, e si ferma nel mezzo dirimpetto a Romolo inginocchiandosi)

*Rom. (levandole il velo)*

Vergine sventurata,  
Ecco l'estremo istante *(al Sug.)* *(Le parole)*  
Dei tuoi teneri dì. La bionda chioma,  
Quel leggiadretto viso,  
Quel placido sorriso,  
Quanto mi fan pietà,  
Ma vuole il fato...

*Valerio o sia Luigia frettolosa.*

Romolo, non ferir: Giove è placato.  
Oh! caso avventuroso.  
Là del Tevere in riva *(al Sug.)* *(Le parole)*  
Scese un'aquila altera... *(le parole)* *(batte*  
Che coll'adunco rostro *il piede)*  
Prese, ed iuvìò nella region dell'orco,  
Della vittima invece un pingue porco.

*Proc.* E qui resta sospeso il sacrificio. Questo colpo di scena farà furere. Ora tocca...

*Lui.* Ora tocca alla mia pollacca.

*Dar.* La vostra pollacca non si canterà.

*Lui.* Io canterò la mia aria.

*Dar.* Si suoni il ritornello della mia aria. *(al-  
l'orchestra)*

*Lui.* Si suoni il ritornello della mia pollacca.

*Sco.* Sig. maestro la pollacca della mia ragazza.

*Proc.* Maestro, canti madama, e taccia tutto il mondo.

*Gen.* Statte zitto, tu Fruocolo mangiacori. Ma Valerio cos'aggio da fà io poveriello.

*Proc.* Alla preghiera, dico, alla mia preghiera, giuro al cielo!

*Gen.* Subèto te servo. *(alzando le mani al cielo supplichevole)*

Dei di Roma, m'ascoltate  
Go uo fulmene ammazzate  
Chisso canchero, ch'è là.

*Proc.* A me tanta temerità!

*Val.* Terminerò io le questioni, canterò io la mia aria: finiranno queste maledettissime inconvenienze, e poi canterete la pollacca, ed il finale. (*trae una carta sigillata*)

*Gen.* La tua aria?

*Proc.* Che scena è questa!

*Dar.* Qual aria!

*Aga.* Anche il poeta canta!

*Dar.* Oh affè di Bacco, che questa è bella!

*Tat.* Ton qua anch'io. (*tutti s'affollano intorno a Valerio*)

*Gen.* Canta, core mio, canta, e sta sicuro, che sarai applaudito da chisso pubbreco giusto, ragionevole e intelligente.

*Val.* Il tuon di questa musica è un tuono nuovo in teatro, ma è il tuono, che conviene alle presenti circostanze.

*Gen.* Zitti. (*tutti fanno silenzio*)

*Val.* (*legge*) Decreto di Governo. Sono giunte al colmo le ridicole convenienze, le bestiali inconvenienze della maggior parte della gente musicale.

*Proc.* Come?

*Gen.* Lascia fa introduzione, Pruocolo.

*Val.* Bando perpetuo all' une, e alle altre: i drammi sieno composti dai migliori autori, e un anno prima della loro esecuzione consegnati ai migliori compositori di musica, ed eseguiti da buoni attori. Nessuno si mischi nel mestiere dell'altro. Si limiti il tempo alle opere e ai balli; si premino i talenti, sia prescritto tutto ciò, che sia contrario al buon senso e alle decenza, e tra le indecenze, che ormai troppo trascendono, sono

compresi i mariti arroganti, le mamme spurie....

*Sco.* )  
*Aga.* ) Che cosa?

*Gen.* Zitto mamme, che va alla quinta del tono: canta, Valerio.

*Val.* Gl' impresari, che ingannano la presidenza del teatro con false scritture, con lettere supposte di sensali, con promettere, e non mantenere, compensino del proprio la presidenza istessa.

*Sul.* Ma questo...

*Giov.* Statte zitto, Sulpizio, che chissa è na sortita pe lo strumento. Canta, core mio.  
( mentre Valerio legge, Gennariello gli manda baci colle mani )

*Val.* Perda la mano destra, chi ordina ed eseguisce alcuna mutilazione, ed alterazione nell' opere dell' immortale Metastasio.

*Gen.* Auh! (ridendo) Come farà Pruocolo a fà polpette.

*Val.* Balli chi sa ballare, canti chi sa cantare.

*Dar.* Ma in questo modo....

*Lui.* Nessuna delle seconde parti dunque?

*Val.* Mangereste voi corvo invece di fagiano?  
E perchè il pubblico deve sentire abbaiare i cani, quando può udire a cantar gli usignoli.

*Proa.* Ci vuole il chiaro e scuro.

*Val.* Io feci dell' opere senza lo scuro, e sono andate felicemente, dunque staremo sempre al chiaro.

*Gen.* Se poi Pruocolo vuole lo scuro cant' isso, e se fa notte de subeto.

*Val.* Regni l' ordine, la subordinazione; e la

forza cominci in questo giorno a dare esecuzione a questo decreto, affidato alla responsabilità di Valerio. Signori, se ho cantato male domando scusa, la parte l'ho avuta in questo momento, la studierò e vedrete, che non mi farò disonore.

*Gen. (con esclamazione)* Fariniello, Egiziello, Cavalier Ettore, nessuno ha cantato mai con più intonazione de chisso poetico Eusculapio.

*Dirèt.* Affè di Bacco, che questa non me l'aspettava!

*Daf.* Anderemo a Madrid.

*Proc.* No, no, madama, anderemo piuttosto in Spagna: l'Italia non è più per noi.

*Sco.* Domani scrivo a mio compare, che venga a prendermi.

*Aga.* Io non istarei più qui se m'indorassero.

*Tat.* Io poi hao tome, to... tome pote, e no me n'impeta niente.

*Gen.* Valerio io mo saglio 'n coppa, perchè te voglio dà cientomila baci de core, ma de core; vèh. *(sale sul palco abbraccia, e bacia Valerio)*

*Val.* Ora proviamo per l'ultimo la scena di sentimento del ballo obbligato.

*Gen.* Sì, dici buono.

*Dirèt.* Tocca a noi dunque; madama favorisca. *(alla Tata che va a porsi in situazione)* Diano luogo, signori... *Attitudine.* *(forte alla Tata)* Cadenza. *(all'orchestra, e si dispone, poi, vedendo che non va bene, torna a dire)* Scusino, cadenza un'altra volta. La piccola azione, che con questa pantomima si rappresenta, è tra un Romano, che vuole



amore a forza da una Sabina. La musica consiste in un breve adagio: la Sabina domanda il suo fanciullo al Romano, il Romano glielo nega; ella insiste, egli s'indispettisce, ella lo siegue tremante col fanciullo piangente. L'azione resta sospesa con un quadro ridicolo. Nell' allegro quattro sono le parti; nella prima il Romano vuole far violenza alla Sabina; ella corre per la scena, ed egli la segue; e fa quadro col puttino. Nella seconda il Romano s'inferocisce. Nella terza il puttino minaccioso. Nella quarta dopo alcune vibrato azioni, getta un fantoccio nel Tevere, rassomigliando un fanciullo. La chiusa contiene l'angosce della madre, che vendica il figlio uccidendo il Romano, e la gioia per la vendetta ottenuta ringraziando gli Dei — La difficoltà maggiore sta nell'esecuzione degli attori, i quali debbono scimieggiare per quanto è possibile le strane pantomime dei ballerini, in tutta la descritta pantomima, con gli atteggiamenti i più ridicoli.

*Sco.* Quest'è una gran bella scena. Quando poi ci sarà il vestiario ed i lustrini, ha da far piangere tutto il mondo.

*Sul.* (a *Gennariello*) Di questa scena sono contento, ma dell'opera temo assai.

*Gen.* Io pure aggio paura, che l'opera voglia essere la tua sepoltura, e li cantanti i tuoi beccamorti.

*Dar.* Temerario!

*Proc.* Orsù questi oltraggi, non sono da tollerarsi dai Procoli, e dalle Garbinati, e saranno gli ultimi. Ohi, camerieri, subito alla posta, che s'attacchino sei cavalli; vogliamo sul momento abbandonar questa terra ingrata: ella non è degna di sentire il mio organo.

e quello di madama. A Londra, a Londra.

*Val.* ( *con flemma e serietà* ) Per voi alla posta non ci sono cavalli.

*Proc.* Oh! ce ne saranno.

*Val.* Per ora no certo,

*Proc.* E bene v' intimo l' indegnazione del monarca nostro amico.

*Val.* Ed io v' intimo un fondo di torre, finchè non abbiate conosciuto i vostri doveri, e la subordinazione. Olà ( *comparisce un ufficiale con sei soldati* ) S'egli insiste arrestatelo.

*Proc.* ( *rimane interdetto intimorito, poi esclama* )  
Potentissimi Dei!

*Dar.* A questo segno; ah la rabbia m' affoga.  
( *si getta a sedere* )

*Gen.* Finiscila, sì Pruocolo. Già tu vide, che chisso Esculapio s' è fittò 'n capo, che te vò guarì, o te vò manna all' ospedale.

*Val.* ( *come sopra* ) Siete persuaso?

*Proc.* Io non parlo più.

*Val.* Resterete?

*Proc.* Resteremo.

*Val.* Canterete?

*Gen.* Raglieranno.

*Proc.* Ma! ( *risentito* )

*Val.* Basta così.

*Sul.* Tutto dunque è accomodato.

*Gen.* Colla buona maniera lo poeta nostro ha persuaso tutti.

*Val.* La buona maniera va adoprata colle persona ragionevoli, oneste, e convenienti.

*Gen.* Mo dici buono, e colli virtuosi senza educazione, che s' ha da fà?

*Val.* Scemare la paga, o metterli in prigione.

*Gen.* Chissa sentenza è degna de Catone.

LE

**DONNE AVVOCATE**

*COMMEDIA IN TRE ATTI*

DI

**A. S. SOGRAFI**

# PERSONAGGI

---

**IL PACIERE**

**TOMMASO PAFF**

**BATISTA D' ORDEN**

**CAMMILLA RIFF**

**TERESA GIULIETTI**

**GIUSEPPINA GORS**

**JACOPO TOMIS**

**LA VEDOVA TOMSON**

**UN MEDICO**

**AVVOCATO PROFF**

**UN USCIERE**

*Un Notaro ,*  
*Servi ,*  
*Soldati ,* } *che non parlano .*

*La scena è in Olanda .*

# ATTO PRIMO

Camera d' Udienza.

## SCENA PRIMA.

TOMMASO, BATISTA, e USCIERE

*Tom.* Il Paciere è alzato?

*Usc.* Sì signori.

*Bat.* Si potrebbe parlargli?

*Usc.* Favoriscano di dirmi il loro nome'.

*Tom.* Tommaso Paff.

*Bat.* Batista d' Orden.

*Usc.* S' accomodino: vado a fargli l' ambascia-  
ta. (*per partire*)

*Tom.* Usciere?

*Usc.* Signore.

*Tom.* Sapete voi, se oggi segua di certo?...

*Usc.* La causa di quelle tre donne?

*Tom.* Appunto.

*Usc.* Oggi dopo pranzo infallibilmente. (*via*)

*Bat.* Ve l' ho detto io?

*Tom.* Bisogna procurare di sospenderla.

*Bat.* Parleremo.

*Tom.* Parlerete voi?

*Bat.* Se ho da dirvi la verità, a parlare in  
quest' età di certe cose mi vergogno.

*Tom.* Mi vergogno anch' io.

*Bat.* Dunque?...

*Tom.* Parlar bisogna.

*Bat.* Certamente non bisogna tacere.

*Tom.* Alla fine non saremo i primi vecchi, che saranno innamorati.

*Bat.* E quanti lo sono più di noi!

*Tom.* Più di me sarà difficile.

*Bat.* Eh, anch' io ne ho la mia gran parte.

*Tom.* Ma! ci siamo, Batista.

*Bat.* Ma! ci siamo Tommaso.

*Tom.* L'avreste mai creduto?... .

*Bat.* Ve lo sareste mai figurato?... .

*Tom.* A quest' eccesso ambiziosa Cammilla?

*Bat.* Giuseppina puntigliosa a tal segno?

*Tom.* Quanto mai sono diverse le donne dagli uomini!

*Bat.* Dite piuttosto quanto sono diversi gli uomini dalle donne!

*Tom.* Riflettete benissimo.

## S C E N A II.

USCIERE, PACIERE, e detti.

*Usc.* È qui il Paciere. (*via*)

*Pac.* Signori...

*Tom.* A voi, Batista.

*Bat.* Tommaso, a voi.

*Pac.* Accomodatevi. (*siedono*) Esponete.

*Tom.* Dite su.

*Bat.* Parlaté pure.

*Tom.* Non vi vergognate, parlate voi.

*Bat.* Voi, voi, che siete uomo di lingua.

*Pac.* Ebbene?

*Tom.* C'è qui questo mio amico, che si vergogna di confessare una sua debolezza.

*Bat.* Egli non ha il coraggio di dirvi, che questa debolezza è sua.

*Tom.* Vecchio com'è, si è pazzamente invaghito di certa Giuseppina Gors.

*Bat.* In quell'età si è pazzamente invaghito di certa Cammilla Tiff, soprannominata la dotta.

*Tom.* Io per quanto ho potuto, ho procurato sanarlo dalla sua pazzia.

*Bat.* Io con ogni sforzo mi sono adoprato per farle conoscere la sua bestialità.

*Tom.* Ma tutto inutile.

*Bat.* Parole al vento.

*Tom.* Egli sempre più pazzo.

*Bat.* L'amico sempre più bestia.

*Tom.* Finalmente ha pensato di ricorrere a voi.

*Bat.* E di rimettersi nelle vostre mani.

*Tom.* E di pregarvi di assisterlo.

*Bat.* E supplicarvi di non abbandonarlo.

*Tom.* (Bravo Batista!)

*Bat.* (Bravo Tommaso!)

*Pac.* Dunque, signori miei, voi siete pazzamente innamorati?

*Tom.* Avete colto nel segno.

*Bat.* Si vede che siete un uomo acutissimo.

*Pac.* E se non m'inganno, questa Giuseppina, e questa dotta Cammilla, sono le stesse, che oggi hanno la questione unitamente alla Veneziana.

*Bat.* Le medesime.

*Tom.* Per l'appunto.

*Pac.* Ma, signori miei, queste vostre amanti sembra che poco apprezzino i vostri affetti.

*Tom.* Pare così, ma non è così.

*Bat.* L'apparenza è tale, ma la sostanza è diversa.

*Tom.* Cammilla mi ama.

*Bat.* Giuseppina mi adora!

*Tom.* Ma l'amor proprio di Cammilla...

*Bat.* Ma il puntiglio di Giuseppina...

*Tom.* Fa sì, ch'ella voglia contender l'amante alla Veneziana.

*Bat.* Ed a questa fa fare lo stesso.

*Pac.* Vi ama, vi adora, e tutte e due fanno il possibile per conseguire un altro amante?

*Tom.* Amor proprio...

*Bat.* Puntiglio...

*Pac.* Sarà. Ma che cosa volete da me?

*Bat.* Che vi metteste di mezzo a quest'affare.

*Tom.* Che sospendendo la questione vi adopraste poi a conciliare ogni cosa.

*Bat.* Accomodate tante differenze!

*Tom.* Aggiustate tante questioni! Siete il Paci-  
ciere...

*Pac.* E per accomodar io le differenze, per aggiustare le questioni, ed appunto per essere io il Paci-  
ciere, non posso dispensarmi dall'ascoltare i litiganti, che ricorrono a' me.

*Bat.* Dunque...

*Tom.* Bisogna...

*Pac.* Bisogna bene che l'ascolti.

*Bat.* Non potreste almeno gettar là una parola?...

*Tom.* Gettarne un'altra anche per me?

*Pac.* Delle parole ne getterò io.

*Bat.* Quando è così, siamo a cavallo.

*Tom.* Siamo a cavallo. Paci-  
ciere...

*Pac.* Vi desidero buon viaggio.

*Bat.* Dipende da voi.

*Tom.* Da voi dipende tutto. Addio, Paci-  
ciere;  
vi raccomando Batista,

*Bat.* Paci-  
ciere, addio; vi raccomando Tommaso.  
(partono)



*Pac.* Addio, signori. Quanto io li compiangolo! Non già perchè siano innamorati in quell'età, ma perchè suppongono veritiere l'espressioni delle loro galanti. L'esperienza degli affari del mondo non li ha addottrinati abbastanza, e non ha ad essi fatta stabilire la massima che ho io di dubitare di tutto, e di non creder mai a ciò che dice una donna. Oh, terminiamo di esaminare questò processo. » Relazione del carattere delle litiganti. » Questo è un articolo molto utile per chi fa il Paciere. » Giuseppina Gors, figlia di un » mercante italiano, rimasta erede di tutte » le sue facoltà, di carattere puntiglioso. « Mi servirà di norma. » Cammilla Tiff, so- » prannominata la dotta, donna ambiziosa e » importuna. » Ohimè! questa è peggior della prima. « Teresa Giulietti veneziana, » venne in Olanda, viaggiando con suo ma- » rito, e restò vedova. Per quanto si ha re- » lazione del di lei carattere, è di ottime » maniere, parlatrice, e scaltra. » Starò in guardia: a me non darà nulla ad intendere. A Venezia ci sono stato, e intendo molto quel dialetto: ciò mi servirà a meraviglia per iscoprire, e deludere le sue furberie.

## S C E N A III.

USCIERE, PROFF, e detto.

*Usc.* L' avvocato Proff.

*Pac.* Venga (*Usciere entra*) Ecco uno di coloro, che vorrebbero morti i pacieri.

*Pro.* Paciere. (*salutandolo*)

*Pac.* Avvocato, sedete.

*Pro.* Oggi voi avete una causa.

*Pac.* Sì.

*Pro.* Curiosa.

*Pac.* Molto.

*Pro.* L'argomento è per donne.

*Pac.* È vero.

*Pro.* Una di queste vorrebbe essere mia cliente.

*Pac.* Non può essere.

*Pro.* Perché?

*Pac.* La legge è nota.

*Pro.* In questo caso la legge non vale.

*Pac.* Vale benissimo. Sentite. (*apre un libro e legge*) « Allorchè insorgerà una qualche » questione fra i nostri sudditi, dovranno » questi portarsi dal Paciere, o conciliatore, ed esporre i motivi delle controversie. » Sarà obbligo del Paciere di allontanare » tosto da ciascun litigante, procuratori ed » avvocati; poi s'istruirà della questione, e » procurerà di terminarla amichevolmente. » Se non vi riuscirà, chiamerà a se i più » onesti procuratori, ed integerrimi avvocati, e rimetterà l'affare nelle loro mani. »  
Avete sentito?

*Pro.* Sì, ma questo è un caso non compreso da questa legge.

*Pac.* Perché?

*Pro.* Perché fra le litiganti vi è una Veneziana.

*Pac.* Che vuol dire?

*Pro.* Come volete, che ella possa fare intendere le sue ragioni?

*Pac.* Io conosco la lingua italiana.

*Pro.* Ma una donna non è capace d'arringare.

*Pac.* E voi vorreste fare le sue veci?

*Pro.* Mi hanno fatto dir qualche cosa.

*Pac.* Avvocato?

*Pro.* Paciere...

*Pac.* Una Veneziana dice tante cose in un' ora, che non le dice tutta l'Olanda in una settimana.

*Pro.* Ma io le dirò sempre meglio di lei.

*Pac.* Difficilmente. Aggiungete, che le altre due non hanno avvocati: tutto deve essere bilanciato.

*Pro.* Bene, ma voi mi permetterete almeno, che io stia in attenzione, per vedere se vi è bisogno di me, della mia assistenza.

*Pac.* Anzi voi dovete restare lontano da loro.

*Pro.* Ma io fo la professione d'avvocato.

*Pac.* Ed io quella di paciere.

*Pro.* Io sudo nelle questioni.

*Pac.* Ed io fo tutto per non farvi sudare.

*Pro.* Io sono l'apologista della verità.

*Pac.* Ed io sono il cacciatore della bugia.

*Pro.* Io procuro far terminare le discordie.

*Pac.* Ed io procuro che io non incomincino.

*Pro.* Questo è un rigore...

*Pac.* Giusto.

*Pro.* Soverchio.

*Pac.* Quanto il vostro ardire.

*Pro.* Dunque?

*Pac.* La legge.

*Pro.* E volete?

*Pac.* La legge.

*Pro.* Paciere... (*salutandolo*)

*Pac.* Avvocato... (*come sopra*)

*Pro.* Addio.

*Pac.* Addio.

*Pro.* E volete?..

*Pac.* La legge.

*Pro.* Paciere... (*salutandolo*)

*Pac.* Avvocato... (*come sopra*)

*Pro.* Addio. (*via*)

*Pac.* Addio. Costui vorrebbe a forza introdarsi da per tutto, e seminar le discordie ove io procuro che germogli la pace.

#### S C E N A IV.

USCIERE, e detto.

*Usc.* Giuseppina Gors. (*ridendo*)

*Pac.* Passi. Di che ridi?

*Usc.* Rido di quell'avvocato, che per la rabbia ha gettato via la parrucca. (*via*)

*Pac.* Che interesse ha costui per entrare nella causa di queste tre donne? Ora mi voglio mettere colle mani e coi piedi, per terminarla amichevolmente, senza che costui abbia a frammischiarsi.

#### S C E N A V.

GIUSEPPINA, e detto.

*Giu.* Paciere. (*salutandolo*)

*Pac.* Madamigella. (*come sopra*) Volete accomodarvi?

*Giu.* Non voglio recarvi incomodo. Sono venuta a pregarvi di un favore, e poi me ne vado.

*Pac.* Parlate.

*Giu.* Vorrei parlare da sola a solo con Iacopo Tomis.

*Pac.* Col reo detenuto?

*Giu.* Sì.

*Pac.* Sarete servita. Attendete nell' anticamera.

*Giu.* Vi sono obbligata.

*Pac.* Madamigella, abbiate la bontà: giacchè ho l' occasione di parlarvi privatamente, debbo dirvi qualche cosa.

*Giu.* Comandate.

*Pac.* Mi fu detto che voi siete una donna ragionevole, e docile oltre misura.

*Giu.* Bene obbligata.

*Pac.* Io sono nel momento di sperimentare la vostra ragionevolezza, la vostra docilità.

*Giu.* Parlate.

*Pac.* Conoscete un certo uomo di proposito, che si chiama Batista D' Orden?

*Giu.* Ah! ah! quella figura del Callotta che si è fisso in capo di farmi lo spasimante? Lo conoaco, sì, lo conosco.

*Pac.* Come figura del Callotta?

*Giu.* Non è egli forse tale? non è stomachevole la galanteria nei vecchi?

*Pac.* Eppure mi avevano fatto credere che voi l' adorate.

*Giu.* Io?

*Pac.* Sì, voi.

*Giu.* Paciere, comprendo dove tende il vostro discorso. Permettete che io vi risponda con libertà?

*Pac.* Con libertà, e con ragione.

*Giu.* Io sono una donna ragionevole: ma vedete questa testa?

*Pac.* La vedo.

*Giu.* Se dovessi perderla in questo momento, non cedo Iacopo alle mie avversarie: avete inteso? Vi son serva.

*Pac.* Questa è già accomodata.

S C E N A VI.

USCIERE, poi CAMMILLA, e detto.

*Usc.* Cammilla Riff. (*via*)

*Pac.* Passi.

*Cam.* Paciere, vi sono umilissima serva.

*Pac.* Accomodatevi.

*Cam.* Non voglio importunarvi; sapete il mio modo di pensare. Cammilla Riff è conosciuta per tutta Olanda, e per qualche ragione certamente ella si è meritato il soprannome di dotta. La mia modestia non mi permette che io mi spieghi di più.

*Pac.* Eh! vi siete spiegata abbastanza. Cosa volete?

*Cam.* Vorrei avere un colloquio secreto col detenuto.

*Pac.* Con Iacopo Tomis?

*Cam.* Per l'appunto. So che mi si tendono delle insidie... Veramente io non dovrei curarmene, poichè il mio merito è tale, che non mi lascia temere delle mie avversarie: ma avendomi detto il mio avvocato...

*Pac.* Avete il vostro avvocato?

*Cam.* Non già perchè mi difenda, o m'istruisca, sapete; mi difendo da me, e grazia al cielo, ed al mio conosciuto talento non ho questo bisogno. Sentirete la mia aringa! Sono già tre giorni che l'ho fatta, e l'ho tutta qui: (*accennando la testa*) la mia memoria, non fo per lodarmi, è famosa. In somma; sentirete un' aringa; che pel suo

nerbo, ed il buon gusto con cui è scritta, può stare a petto, non fo per dire, di tutti li più celebri oratori greci e latini.

*Pac.* Ma che bisogno avete dunque dell'avvocato? Sapete la nostra legge...

*Cam.* So la legge, so tutto. Il mio diletto, tutti lo dicono, è di saper troppo. Ma quell'avvocato Proff, quando si mette attorno, è più importuno di una mosca, e più molesto d'una tarantola. Io, che ho in odio l'importunità, per liberarmene gli ho detto che mi consiglierò, se ne avrò bisogno; ma grazie al mio buon talento questo bisogno non l'ho.

*Pac.* Dunque l'avvocato Proff?..

*Cam.* Egli mi aveva raccomandato di tenerlo secreto; ma io, che voglio che tutte le mie cose sieno pubbliche, non taccio mai niente.

*Pac.* Se volete parlare a Iacopo Tomis, attendete nell'anticamera, e dopo che gli avrà parlato una delle vostre avversarie, gli parlerete anchè voi.

*Cam.* Una delle mie avversarie! E non potreste impedirglielo?

*Pac.* Perchè volete che impedisca a lei quello che non piacerebbe che fosse fatto a voi stessa? E poi il vostro merito è tale, che non vi lascia temere il confronto delle vostre avversarie: l'avete detto voi stessa.

*Cam.* (Sia maledetto! non taccio mai niente.) Avete ragione, gli parli pure: io parlerò in giudizio il mio bisogno.

*Pac.* Ma voi che avete un talento così distinto, un soprannome così giustamente acquistato, non fareste una risoluzione da vostra pari?

*Com.* Quale risoluzione?

*Pac.* Quella di abbandonare alle vostre avversarie i loro puntigli, e non partecipare delle loro follie.

*Cam.* Per qual ragione?

*Pac.* Per dare la vostra mano ad un uomo che vi adora, e che voi amate.

*Cam.* E chi è questi?

*Pac.* Tommaso Paff.

*Cam.* Quel mercante di formaggio?

*Pac.* Appunto quello.

*Cam.* E voi vorreste che la mano della dotta Cammilla stringesse quella dell'untuoso Tommaso?

*Pac.* Come untuoso?.. io lo desidererei...

*Cam.* Paciére, mi sorprendete assai. Scuso in voi lo zelo del vostro ministero, ma non iscusero l'ardire e la temerità di quello sguaiato, che a tal eccesso sospinse i suoi desideri. Si vergogni di rimauere in quest'orribile idea. Sia ella coperta da un eterno silenzio, e sappia in fine per bocca vostra l'ardito, che ad aspirare alla mano della dotta Cammilla, si sarebbe fatto un riguardo lo stesso Apollo. (*via*)

*Pac.* Oh pazza, piuttosto che dotta Cammilla! Ma vi è al mondo una donna più ambiziosa e più sciocca di costei? Non importa: coraggio e niente paura.

## SCENA VII.

USCERE, TOMMASO, BATISTA e *detto*.

*Usc.* Quei due vecchi...



*Pac.* Vengano, che vengono a proposito. (*Uscire entra*)

*Tom.* Buone nuove?

*Bat.* È andata bene?

*Tom.* L'avete gettata là?..

*Pac.* L'ho gettata là.

*Bat.* Anche per me?

*Pac.* Anche per voi.

*Bat.* E così?

*Pac.* Giuseppina dice, che voi siete una figura del Callotta.

*Bat.* A me figura del Callotta!

*Tom.* Povero Batista! (*ride*) E Cammilla?

*Pac.* E la dotta Cammilla dice, che non vuole stringere la sua mano con quella dell'untuoso Tommaso.

*Tom.* A me untuoso?

*Bat.* Povero Tommaso? (*ride*)

*Pac.* Ed ha soggiunto, che lo stesso Apollo: non avrebbe azzardato fargli simile proposizione.

*Tom.* Chi è questo signor Apollo? (*a Batista*)

*Bat.* Sarà qualche suo ganimede secreto.

*Pac.* (Che asiui!)

*Tom.* Dunque?..

S C E N A VIII.

USCIRE, e detti.

*Usc.* Teresa Giulietti è di là. (*via*)

*Pac.* Venga. Con vostra permissione.

*Bat.* Vi riverisco. (Non sono persuaso che Giuseppina abbia detto così. (*via*))

*Tom.* Vi saluto. (Andiamo alla borsa ad informarci chi è questo signor Apollo.) (*via*)

*Pac.* Adesso verrà la Veneziana. Stiamo all'erta.

S C E N A IX.

TERESA, e detto.

*Ter.* Me permettela l'onor de reverirla, sior Pazier?

*Pac.* Venite pure.

*Ter.* No vorria disturbarla dalle soe applicazion.

*Pac.* Parlate.

*Ter.* (Oh che mutria!) Care vissere, la me scusa, ho caminà tanto in pressa... Me permettela che mi senta?

*Pac.* (Che franchezza ha costei!) Accomodatevi.

*Ter.* Oh, co no la se senta elo, mi no me sento.

*Pac.* (Costei mi vuol far fare a suo modo: all'erta!) Sederò anch'io. (siedono).

*Ter.* No so, se la me intenderà a parlar, ma i ma dito che l'italian la lo intende.

*Pac.* Intendo anche il veneziano.

*Ter.* La intende anche el venezian.

*Pac.* Certamente: sono stato a Venezia.

*Ter.* Anche a Venezia xe sta!

*Pac.* Certo: e perchè vi riscaldate?

*Ter.* Care vissere, la me scusa; ma co sento nominar Venezia, me vien delle fumare alla testa, e non so più in che mondo me sia.

*Pac.* Già le Veneziane sono tutte così: non bisogna toccare la loro cara Venezia, che vanno subito in deliquio.

*Ter.* Quanti anni sarà che la xe stada a Venezia?

*Pac.* Saranno sei anni.

*Ter.* L'ultima volta della regata?

*Pac.* Appunto.

*Ter.* Perdiana! che appena l'ho vista gnaverave scommesso che la so fisionomia no me gera nova.

*Pac.* E dove mi avete veduto?

*Ter.* Al caffè, dove che la praticava.

*Pac.* Al buon genio?

*Ter.* Appunto, al buon genio, dove che praticava anche quel poveretto de mio mario.

*Pac.* Eppure non mi ricordo di avervi mai veduta.

*Ter.* (Gnanca mi non l'ho visto da seno.) Per causa del zendal, sala? allora i se usava i zendal col velutton; ma del resto l'ho visto più volte, che no gho cavei in testa. Oh se la venisse adesso a Venezia, la vederave quante belle cose de nuovo che xe! I gha termina la riva dei Schiavoni, e gha fatto un teatro novo... La vegna a divertirse, caro ella; che ghe prometto, che no se troverà malcontenta. La cognosserà la mia fameggia, che no fazzo per dir, la xe una delle prime dell'ordine zivil. La vederà mia sorela, che xe la più bela putta del paese. Ghe farò far cognosenza co' mia cugnada, co' la mugger de mio fradello Beppo che fa l'avvocato; che xe una donna del bon ton, e la gha palchi in tutti i teatri: le prime rezite le xe tutte soe; la gha barca, casino al Dolo... La vegna, caro elo, che la sarà ben visto, e la sarà trattà da par suo.

*Pac.* Vi ringrazio; ma per adesso non ho intenzione di viaggiare; e poi è passata l'età..

*Ter.* Cosa disela, passada l'età! El par sul fior de so anni.

*Pac.* Sul fior de' miei anni! quanti anni mi date voi?

*Ter.* Cosa poela aver? (Non voria falar.) Ma, se l'arriva ai quattro icchese, xè assai.

*Pac.* Che vuol dire quattro icchese?

*Ter.* Quarant'anni... La me scusa, sala, se ghe n'avessi dai troppi; ma ghe xè delle fisionomie, che i mostra più anni de quei ch'el gha.

*Pac.* Anzi me ne avete dati pochi: sono sei icchese.

*Ter.* Sessant'anni la gha! ma se no gha guanca un cavel canuo in testa?

*Pac.* (Non si è accorta che ho la parrucca.) Eppure è così.

*Ter.* (Oh che sponza!) La vaga là, che la li porta assai ben. Mi vorave pregarla de una grazia.

*Pac.* Comandate pure, madama Teresa.

*Ter.* Vorave parlar con quel putto.

*Pac.* Anche voi volete parlarli?

*Ter.* Se no ghe dispiase, se la vol, se la pol...

*Pac.* Non mi dispiace, posso e voglio.

*Ter.* Oh caro! oh siesto benedetto. La me permetta che ghe hasa la man.

*Pac.* Oh, no assolutamente...

*Ter.* E mi voio...

*Pac.* Ma no...

*Ter.* La me scusa, ma no me posso tegnir. La me scusa, ghe domando perdon dell'ardir che m'ho tiolto; ma sta man ancuo gha da segnar la mia rovina, o la mia fortuna. Se penso alla so giustizia, alla so virtù, alla

raon della mia causa, no posso temer; ma se rifletto che son una povera forastiera, desgraziada, abbandonada da tutti, senza amizi, e senza raccomandazion, se me ingroppa el cuor, me manca el respiro, e no posso far a meno di pianzer. La me perdona, per carità; so el mio dover, so che d'avanti de elo, no s' ha da pianzer... La compatissa un sfogo della passion, che in sto momento no gho possudo frenar, ma che a costo de morir, tenirò drento de mi, per non rattristarla. Sior Pazier, ghe son umilissima serva.  
(*via*)

*Pac.* È questa la donna astuta, scaltra!.. Oh mondo cattivo! oh lingue malediche! Ma non si è nemmeno accorta che ho la parrucca? — Ecco qui, non bisogna da qui innanzi credere nemmeno alle relazioni dei processi. Ah più che vado invecchiando in questa professione, più vado scoprendo il cuore umano.

## S C E N A X.

USCIERE, e detto.

*Usc.* Il presidente della società mercantile.

*Pac.* Fallo passare nella stanza vicina, e qui fa venire Iacopo Tomis, a cui devono parlare le litiganti, coll'ordine che sono venute. (*via*)

*Usc.* Queste tre donne sono insatanassate dietro a quest'uomo. Madama Giuseppina, entrate...

## S C E N A XI.

GIUSEPPINA, e detta.

*Giu.* Eccomi.*Usc.* Aspettate, (via)*Giu.* Oh se mi riuscisse di guadagnare il cuore di questa giovine, qual donna più felice di me!

## S C E N A XII.

IACOPO, e detta.

*Iac.* Giuseppina!*Giu.* Iacopo, è giunto finalmente il giorno, in cui si deve agitare un argomento assai interessante e per voi e per me.*Iac.* Lo so.*Giu.* Vengo per l'ultima volta a chiedervi, se siete ostinato nella vostra rea determinazione.*Iac.* Il mio cuore non mi permette di vacillare.*Giu.* Perché mi avete promesso?..*Iac.* Per un eccesso di gratitudine.*Giu.* E non d'amore?*Iac.* Sì, d'amore per la mia benefattrice.*Giu.* E in tal maniera la compensate?*Iac.* Avete ragione, ma...*Giu.* Ma che?*Iac.* Ho un cuor solo, e questo ha...*Giu.* Ho capito.*Iac.* Non vi sdegnate.

*Giu.* No, voglio essere vostra moglie.

*Iac.* Ed io non voglio essere vostro marito.

*Giu.* Moglie, sì...

*Iac.* Marito, no.

*Giu.* Io crepo dalla rabbia!

*Iac.* Vivete per chi vi ama.

*Giu.* E chi mi ama?

*Iac.* Batista D' Orden.

*Giu.* Il diavolo che vi porti. (*via*)

*Iac.* Eppure mi dispiace la sua collera.

## S C E N A XIII.

CAMILLA, e detto.

*Cam.* Oh, signor Iacopo caro, finalmente ci siamo.

*Iac.* Sicchè in questo giorno avete stabilito d'importunarmi?

*Cam.* Importunarvi; eh!.. oh, la vogliamo veder bella, se non vi rimuovete.

*Iac.* Io non mi rimuovo certamente.

*Cam.* Dunque volete comparire un mancatore, un bugiardo?

*Iac.* Io spero di comparir tutt'altro.

*Cam.* Come sarebbe a dire?

*Iac.* Un uomo che mai vi ha amata...

*Cam.* E la promessa che mi avete fatta?

*Iac.* Ve l'ho fatta...

*Cam.* Per cosa?

*Iac.* Dispensatemi dal dirlo.

*Cam.* Ditela.

*Iac.* Per la vostra importunità.

*Cam.* Per la mia importunità! Ed avete il coraggio d'asserire che mi avete promesso per la mia importunità?

*Iac.* Queste non sono ricerche da farsi.

*Cam.* Dunque i miei occhi non vi hanno mai ferito?

*Iac.* Ohibò!

*Cam.* La mia fisionomia non vi ha mai colpito?

*Iac.* Niente affatto.

*Cam.* Il mio spirito, le mie maniere?...

*Iac.* Seccanti.

*Cam.* Andate là, che siete un grand' asino.

*Iac.* Ma che colpa ne ho io, se non mi piacete?

*Cam.* Ma chi vi è al mondo, che possa vincere la dotta Cammilla?

*Iac.* La bella Teresa.

*Cam.* La bella Teresa! Coi è bella? non ha begli occhi....

*Iac.* Sarà.

*Cam.* Non ha bei capelli...

*Iac.* La moda l' assiste.

*Cam.* È pallida...

*Iac.* A questo supplisce...

*Cam.* Ma che dunque?

*Iac.* Non ha begli occhi, non ha bei capelli... ma...

*Cam.* Ma che?

*Iac.* Ha un certo non so che...

*Cam.* E questo non so che non l' ho ancor io?...

*Iac.* Scusatemi, ma non l' avete.

*Cam.* Maledetto voi, maledetta Teresa, maledetto il non so che!

*Iac.* Adesso cominciate a piacermi.

*Cam.* Ma non avrete la consolazione di possedere Teresa.

*Iac.* No!



*Cam.* No, se dovessi prenderla io per marito.

*Iac.* Allora ci vorrà pazienza.

*Cam.* Anderò dal Pacièr.

*Iac.* Andate.

*Cam.* Disputerò.

*Iac.* Disputate.

*Cam.* Guadagnerò.

*Iac.* Guadagnate.

*Cam.* E me lo dite con quel sangue freddo, con quella flemma? Ah, non ne posso più! Teresa... il non so che... la gelosia mi rode, e mi pare d' avere una furia nelle viscere.

## S C E N A XIV.

USCIERE, e detti.

*Usc.* Signora, abbiate la bontà di sbrigarvi. Là fuori vi è la Veneziana, che deve dire in segreto a questo signore un certo non so che...

*Cam.* La Veneziana deve dirli un non so che? Io non parto di qua se non mi portano via.

*Usc.* Signora, pensateci bene.

*Cam.* Se non mi portano via...

*Usc.* Badate, che io sono capace di portarvi.

*Cam.* Portatemi.

*Usc.* (Veramente non vorrei fare questa fatica.) Abbiate prudenza; a momenti si dovrà agitare la vostra causa.

*Cam.* Avete ragione. Ma venite qui, dite se il mio riscaldo è giusto. Conoscete voi la Veneziana?

*Usc.* La conosco.

*Cam.* Guardatemi bene; lasciamo da parte le

qualità dello spirito, che in me risplendono in superlativo grado.

*Usc.* Vi guardo.

*Cam.* Dite adesso la vostra opinione.

*Usc.* Signora...

*Cam.* Liberamente.

*Usc.* Che cosa?

*Cam.* Sinceramente.

*Usc.* Ma che cosa?

*Cam.* Se vi fosse concessa la libertà di scegliere, quale delle due scegliereste?

*Usc.* Vi dirò...

*Iac.* Dite pure, altrimenti va in collera.

*Usc.* Dirò che voi avete nel vostro personale un merito così distinto...

*Cam.* Sentite, sentite?

*Iac.* Lasciatelo terminare.

*Usc.* Che mette in riguardo; ma che...

*Cam.* Che cosa?

*Usc.* La Veneziana ha un certo non so che...

*Cam.* Eh, va alla malora, ignorante balordo!

(*via*)

*Usc.* Mi sta bene; ho voluto far da giudice, mi sta bene. (*via*)

## S C E N A XV.

TERESA, e detto.

*Ter.* El sta qua Giacometto?

*Iac.* Cara Teresa, sei tu?...

*Ter.* El mio amor, el mio cuor ghe xe tutto per ti. No ghe xe tempo da perder in tenerezze. Sappi che segretamente son stada da

un avvocato, che gha fatto el contrabando di assisteme, de consegnarme. Per lezze, per diritto, per rason, la mia causa xe persa.

*Iac.* Cielo! cosa sento!

*Ter.* Tasi: parla piau per carità, de fora ghe xe quelle pettegole delle mie avversarie.

*Iac.* Ma dunque?

*Ter.* Ti xe in bone man. Teresa te vol ben, Teresa gha trovà la maniera d'acquistarte, e de burlarse delle so avversarie.

*Iac.* Ma come? in qual modo?

*Ter.* El come, el modo, ti lo saverà a so tempo: se te lo digo adesso, non ti gha più el gusto della sorpresa. Te fidedu de mi?

*Iac.* Sì, mi fido.

*Ter.* Direstu de sì de tutto quello che dirò mi?

*Iac.* Sempre di sì.

*Ter.* Credestu che Teresa podesse far quel che non se deve?

*Iac.* No, sono persuaso....

S C E N A XVI.

USCIERE *trattenendo* CAMMILLA, GIUSEPPINA  
e detti.

*Usc.* Ma questa è un' impertinenza.

*Cam.* Non è terminata?...

*Giu.* Non è ancora finita questa conversazione?

*Usc.* Mi meraviglio di voi, signore.

*Ter.* Lassè che le fazi, lassè che le diga, Poverazze, le xe gelose? l'è segno che le dubita del so merito, e de quello de la so causa.

*Iac.* (Taci, perchè sono due diavoli.)

*Ter.* (E mi son più diavola de loro.)

**Giu.** Io gelosa di voi?

**Cam.** Io poca confidenza del mio merito?

**Iac.** Signore sì, Teresa ha ragione.

**Giu.** E in faccia mia la difendi?

**Cam.** Ed hai coraggio di darle ragione? (*avventandosi*)

**Ter.** Oè, lassè star quel putto, savè!

**Usc.** Signore, andate via!

**Cam.** Vorresti mettervi con Cammilla?

**Giu.** Cimentarvi con Giuseppina?

**Usc.** Dentro, signore donne.

**Iac.** Rispettate Teresa, altrimenti...

**Cam.** Altrimenti cosa?

**Giu.** Cosa farai?

**Usc.** Dentro.

**Iac.** Cospetto!..

**Giu.** Credi di farmi paura?

**Cam.** Di darmi soggezione?

**Usc.** (Vi graffieranno gli occhi.) (*a Iacopo*)

**Iac.** Sì, mi ritiro per prudenza. (*via*)

**Usc.** Via, signore, ritiratevi anche voi.

**Giu.** Ci toccheremo la mano.

**Cam.** Sentirete se a me sta bene la lingua in bocca.

**Ter.** Povere donzellone, andeve a sconder, vedè!

**Giu.** Vedè, savè, andè, parlè... (*burlandola*)

**Ter.** Cosa credeu?...

**Cam.** Credeu, feu, magneo, zirandoneo... (*c. s.*)

**Ter.** Oè, no me ste a burlar, che son donna capace di darve do sberle in tel muso, e di farve saltar i denti in gola.

**Giu.** A me schiaffi?

**Cam.** A me i denti in gola?..

**Usc.** Il Pacièr è di là, prudenza...

## S C E N A XVII.

PACIERE, e detti.

*Pac.* Cos'è questo fracasso? cosa sono questi gridori?

*Giu.* Colei insulta.

*Cam.* Colei minaccia.

*Ter.* Mi son qua, poverazza, che no faccio niente a nessun: che i me coppa, che i me mazza, mi me lasso coppar, mi me lasso amazzar, mi no digo gneute.

*Pac.* (Che buona creatura!) Portatele rispetto.

*Giu.* Non è vero.

*Cam.* È uua bugiarda.

*Pac.* Non fate scene, portatele rispetto, vi dico, non fate scene. (via)

*Ter.* Se toccheremo la man, sentirè se anche a mi sta ben la lingua en bocca! Ve l'ho fatta, martuffe! Adesso ghe avì avuo la mostra, de qua a un poco averè la mercanzia. (via)

*Giu.* Colei è cagione di tutto, colei me la pagherà. (via)

*Cam.* È vero. *Causa mali tanti, foemina sola fuit.* (via)

*Usc.* Oh donne, oh donne, oh donne! (via)

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

PACIERE, e USCIERE.

*Pac.* **N**on sono ancora venute le litiganti?

*Usc.* No signore.

*Pac.* Vi è qualcheduno di là?

*Usc.* Sì signore, vi è un medico che aspetta con impazienza.

*Pac.* Introducilo.

*Usc.* Venite avanti.

## SCENA II.

MEDICO, e detti.

*Med.* Paciere.

*Pac.* Esponete. (Sembra la morte vestita da dottore.)

*Med.* Sono venuto per accomodare una differenza, onde, se è possibile, evitare di prodarmi al tribunale del foro. Ho medicato per quaranta giorni Tomson fabbricatore di panni. Oltre che la mia cura è stata laboriosa, mi è convenuto abbandonare molti clienti. Non sono stato pagato, e perciò ricorro a voi: fatemi pagare.

*Pac.* È troppo giusto: pagar conviene con generosità chi fa riacquistare la salute. Usciere,

sia citato per domani Tomson, fabbricatore di panni. (*L'Usciere va per uscire*)

*Med.* Fermatevi. Ehi, Paciere, Tomson è morto.

*Pac.* È morto! Dal vostro discorso io credeva che fosse risanato.

*Med.* E risanato si sarebbe, se non avesse fatto dei disordini: è sua la colpa. Io voglio essere pagato.

*Pac.* Sì, ma sapete che quando l'ammalato muore, si viene ad un accomodamento.

*Med.* Io non intendo decider nulla. Ho fatto qui chiamare la vedova: fatemi pagare, o vado al tribunale.

*Pac.* La vedova? Procurate di accomodarvi.

*Med.* Non fo alcun ribasso.

## S C E N A III.

USCIERE, e VEDOVA con figli, e detti.

*Usc.* Eccola.

*Pac.* Voi siete la vedova di Tomson?

*Ved.* Sì.

*Pac.* Questo fu il suo medico?

*Ved.* Egli è stato il suo carnefice.

*Med.* Sentite?

*Pac.* Il vostro parlare offende.

*Ved.* Se sapeste tutto, mi compatireste.

*Pac.* Dite.

*Med.* Bugie, calunnie.

*Pac.* Lascistela parlare.

*Med.* Non l'ascoltate.

*Pac.* Qui si ascoltano tutti, qui parlano tutti, qui si fa giustizia a tutti: voi parlate, e voi tacete.

*Ved.* Il povero mio marito, saranno due mesi, fu colto da una malattia, che i medici chiamano iterizia. Chiamò questi al suo letto, e li si sottopose come una vittima. Costui li fece cavare quattro libbre di sangue, poi venendolo a visitare, disse che era molto contento del suo polso; ma che bisognava fargli levare un altro poco di sangue. Io mi opposi, altercai seco lui: parlommi in latino, e mi convenne tacere. Veggendo io il suo misero stato, volli chiamare a consulta Reden e Lusid, medici che voi conoscerete. Appena videro l'ammalato, lo diedero per morto. Costui gli strapazzò, essi strapazzarono lui; ed intanto mio marito andava peggiorando. Reden e Lusid più non si videro, e costui diceva a Tomson: presto fuori di casa. Crebbe in furia il suo male, ed egli: presto fuori di casa. Tomson si vide alle strette, e fece testamento; era agonizzante, e costui diceva che era la crise del male. Infine Tomson è morto, ed in questa maniera è andato fuori di casa.

*Pac.* (L'ho detto io, ch'era la morte vestita da dottore!)

*Med.* Scuse, pretesti per non pagarmi.

*Ved.* Eccovi il piccolo processo. Vi troverete le attestazioni dei due medici...

*Med.* Queste sono imposture.

*Pac.* Tacete.

*Med.* Ricorrerò al tribunale.

*Ved.* Se ricorrete sarà peggio per voi.

*Med.* Io fo la professione per vivere.

*Ved.* E per viver voi, volete ammazzar gli altri? Oh questa è bella!



*Med.* Dunque che dite?

*Pac.* Che diate a questa donna la mano di pace.

*Med.* Senza i denari?

*Pac.* Contentatevi, se si acquieta, e non procede.

*Ved.* Qua la mano.

*Med.* Io non la do sicuramente.

*Pac.* Se non vi dà la mano di pace, vi permetto che lo denunciate.

*Med.* Come!...

*Ved.* La mano.

*Med.* Eccovi la mano. Ma Paciere...

*Pac.* Andate a studiare.

*Med.* Un' altra volta...

*Pac.* Andate a studiare...

*Med.* Dovreste...

*Usc.* A studiare.

*Med.* Ma io... devo...

*Pac.* Studiare.

*Med.* Almeno...

*Usc.* Quando il Paciere manda a studiare, si va a studiare. (cacciandolo)

*Med.* Vi farò vedere...

*Usc.* A studiare, a studiare. (via Medico, e Usciere)

*Ved.* Paciere...

*Pac.* Vi occorre altro da me?

*Ved.* Vi ringrazio.

*Pac.* Ho fatto il mio dovere.

*Ved.* Paciere. (lo saluta, e parte)

*Pac.* Madama. Che mi tocca a udire! Di questo accaduto ne farò un esatto rapporto al tribunale del foro, onde si provveda a questi inconvenienti, che a danno dell' umanità

desolata tutto di accadono. Che si passi sotto un rigoroso esame ciascuno di costoro, che non avendo dato saggio di sè stessi, sorprendono con impostura i magistrati. Si dovrà, se varranno i miei consigli, prendere dalla facoltà medica delle forti misure, onde espellere coloro, che per ignoranza vanno popolando i sepolcri. Usciere?

## S C E N A IV.

USCIERE, e detto.

*Usc.* Signore?

*Pac.* Vi sono più litiganti?

*Usc.* Altro che litiganti! vi è un facchino carico di bellissima argenteria, che vi manda in dono Giuseppina Gors.

*Pac.* Mandala subito indietro.

*Usc.* Se vedeste come è bella!

*Pac.* Mandala via, ti dissi.

*Usc.* (Ah, perchè non son io il Paciére!) (via)

*Pac.* A me donativi! a me, che posso vantarmi di aver amministrato con rettitudine la giustizia, mi si fa un simile affronto?

## S C E N A V.

GIUSEPPINA, e detto.

*Giu.* Signore, perchè ricusate ricevere una mia memoria?

*Pac.* Dalle donne non voglio memorie.

*Giu.* Essa non vi era offerta con cattiva intenzione.

*Pac.* Una litigante, che dona al suo giudice, è sempre sospetta.

*Giu.* Tocca al giudice il formar decisione.

*Pac.* Ma il giudice retto non mette da una parte l'oro e dall'altra la giustizia.

*Giu.* Non ho preteso questo. Dunque?...

*Pac.* Dunque è inutile il donativo.

*Giu.* Scusate.

*Pac.* Vi scuso.

*Giu.* Paciére. (*s'inchina e parte*)

*Pac.* Madama. Pretendere di soverchiararmi coi donativi! Oh, si sbagliano assai.

S C E N A VI.

USCIERE, e detto.

*Usc.* Signore.

*Pac.* Che c'è?

*Usc.* Un altro regalo: una libreria.

*Pac.* Chi la manda?

*Usc.* Cammilla Riff.

*Pac.* Ho capito: rimandola.

*Usc.* Ci vuol altro!

*Pac.* Come ci vuol altro?

*Usc.* Saranno dieci dei nostri facchini, tutti carichi di libri, i quali scaricato che avranno, devono caricare di nuovo, finchè abbiano vuotato otto gran carri, che in istrada si trovano.

*Pac.* Oh povero me! mandali subito via.

*Usc.* Hanno già cominciato a scaricare.

*Pac.* Falli ricaricar di nuovo.

*Usc.* È una bellissima libreria.

*Pac.* Le darò fuoco colle mie mani:

*Usc.* Ma...

*Pac.* Fuori, dico, fuori.

*Usc.* Fuori con quella biblioteca. (*per partire*)

## S C E N A VII.

CAMMILLA; e detti.

*Cam.* Come? arrestatevi.

*Pac.* Fuori, dico.

*Usc.* Via.

*Cam.* Paciere, e perchè ricusate un dono, che è la cosa più preziosa che io mi abbia?

*Pac.* Chi diavolo vi ha posto in capo di mandarmi la vostra biblioteca?

*Cam.* Per assicurarvi della stima, che ho pei vostri talenti.

*Pac.* Vi ringrazio, ma non la voglio.

*Cam.* Ma perchè?

*Pac.* Per infinite ragioni, e poi perchè non sono solito a ricevere regali.

*Cam.* Ricevetela.

*Pac.* Vi dico che non la voglio.

*Cam.* Saranno seimila volumi.

*Pac.* Non saprei dove metterli.

*Cam.* Inglesi, tedeschi, slavi, e arabi.

*Pac.* Non intenderei una parola.

*Cam.* Vi sono due manoscritti della China.

*Pac.* Ma vedete se ho da intendere il cinese!

*Cam.* Venite avanti. (*verso la porta*)

*Pac.* No' assolutamente, vi dico.

*Cam.* Pazienza! Aggradite almeno la volontà.

*Pac.* L'aggradisco.

*Cam.* Siatemi favorevole in questa causa.

*Pac.* Farò quello ch' esige la giustizia.

*Cam.* Almeno...

*Pac.* La giustizia.

*Cam.* Paciere. (*s'inchina e parte*)

*Pac.* Madama. A me donativi? Ma per chi mi hanno preso costoro? Non conoscono l'integrità dei Pacieri d'Olanda? Auzi, sembra ch'elleno stesse non siano olandesi. Non si può negare che la Veneziana ha un altro contegno, e sa benissimo che i giudici non prendono donativi. È veramente una donna di garbo.

### S C E N A VIII.

TERESA, e detto.

*Ter.* (Le mie avversarie vol sedur el giudeze coi regali; a mi: manco mal che no li ha tiolti.) Sior Pazier.

*Pac.* Oh, madama Teresa, cosa bramate?

*Ter.* Se no la disturbo, dirghe quattro parole, e correr via de boto.

*Pac.* Parlate pure, comandate, accomodatevi.

*Ter.* Favorirme sempre. (*siede*) L'abbia da saver... Staravela in piè per causa mia?

*Pac.* Oh no...

*Ter.* La se comoda per amor del ziel.

*Pac.* Come vi aggrada. (*siede*)

*Ter.* Obbligatissima dell'onor, che la me fa.

*Pac.* (È un tesoro di grazia!)

*Ter.* Bisogna donca che el sappia, che per una curiosa combinazion, sou vegnuva a saver che le mie avversarie ghe vol far dei regali, e de fatti gho visto verificà co' miei occhi quello che me xe sta dito.

*Pac.* Ma avrà anche veduto...

*Ter.* Che no la li ha volui rizever, che la li ha mandai indrio, e che la gha operà da par suo; e se anca no gh'avesse visto sto tanto, xe tal la persuasiun che gho de' fatti soi, gho sentio tanto a decantar la so giustizia, son tanto penetrada dalla bontà del so cor... Ma no xe per questo, caro sior Pazier, che aon tornada ad incomodarla. Se le mie avversarie vol sedur el giudizio coi regali, xe segno che no le pol guadagnarlo co la rason. Grame elle, se la gh'avesse fatto sto gran torto. Ma lassemo star le digression, vegnimo a nu.

*Pac.* (Che donna! che prontezza!)

*Ter.* Bisogna che ghe faccia una confidenza. No la se sorprenda de quello che ghe digo, no la forma cattivo conzetto per questo de' fatti miei; la me scolta, la me compatissa, e la me prometta en onor di tegnir secreto quel che son per confidarghe.

*Pac.* Vi ascolto, vi compatisco, e vi prometto...

*Ter.* La me daga la man.

*Pac.* Eccola.

## S C E N A IX.

USCIRE, e detti.

*Usc.* Il presidente della società mercantile.

*Pac.* Digli che sono in campagna.

*Usc.* In campagna!

*Pac.* In campagna, in campagna.

*Usc.* In campagna, in campagna. (*via*).

*Ter.* (A ti, Teresa.) Cusì son contenta. Ella sa che tutti crede, che mi sia innamorada de quel putto, che ancuo xe in question, e che per lu unicamente mi sia disposta a perorar d'avante d'ela. Che tutto el mondo lo creda, me ne importa e no me ne importa; ma che ela, che venero e stimo tanto, sia in sto inganno, no lo posso soffrir, no lo devo permetter, no lo vojo sopportar. Xè vero, de Giacometto son stada innamorada... Caro sior Pazier, la me diga prima de tutto, capissela quel che ghe digo, intendela, pronunzio ben le parole, parlo schietto, digo ben?

*Pac.* Intendo tutto, voi parlate benissimo. (Oh cara!)

*Ter.* Vorla che parla toscan, che la me intenderà meio?

*Pac.* Fate come vi aggrada.

*Ter.* E così, come vi diceva, sono stata innamorata di Giacometto, e innamorata perdutamente, come semo solite nu altre... noi altre veneziane, che siamo tutto cuore, e tutta sincerità. Ma, dal momento in cui sono venuta a sapere che quel disgraziato corrispondeva secretamente a quelle squinzie, el sangue mi ha dato un ribalton.

*Pac.* Cosa vuol dire ribalton?

*Ter.* Vuol dir un messiamiento, un susto.

*Pac.* E susto che vuol dire?

*Ter.* Oh la senta, xe meio, che parla in venezian, che la mi capirà più facilmente.

*Pac.* Come vi piace.

*Ter.* Dal momento donca, che ho visto, che Giacometto, che mi credeva amoroso, costante,

xe pezo del gallo di donna Checca, gho perso intieramente l'amor. Devo confessar per altro, che me xe restà un bruseghin in tel stomego, che no ghe posso dessimular, e che xe la causa de sto mio puntiglio, che xe quello che aucuo me fa andar in verga per Giacometto. O perdo sta causa, e l'ambizion, che xe la regina dominatrice de nu altre donne, no me permetterà de restar più in sti paesi, avvilita, svergognada; o la venzo, e allora so quel che farò io de Giacometto che tanto mal s' ha portà co mi. Ecco la confession che ghe volevo farghe, el segreto che ghe volevo manifestar, la rason che mi ha indotta a incomodarla. Sto passo la sorprenderà, ma l'ambizion, che mi ha sforzada a no darne per vinta alle mie avversarie, xe quella medesima, ch'ella no ni' abbia da creder innamorada d'un putto, che in qualche maniera xe sta el zerbinotto de do altre donne. Sior Pazier, ela xè omo de mondo, no la se sorprenda della mia dichiarazione, la compatissa el mio stato; e alla sincerità delle mie parole la voia donar i sentimenti, le angustie, e la debolezza del mio povero cuor.

*Pac.* Come! il puntiglio, e non l'amore vi fa agire a pro di Giacometto?

*Ter.* La lo vedrà, sior Pazier: oh se la lo vedrà!

*Pac.* (Ah perchè non ho tre icchese di meno!)

Voi mi avete fatta una gran dichiarazione!

*Ter.* E a ela son vegnuda a farla, perchè, come Pazier, xe ben che sappia non solo la rason che se pol dir, ma ancora i pensieri



che s' ha da tegnir drento de nu, quando questi pol esser utili quanto quelli. Oh xe debotto ora de desinar, no voggio disturbarla. Sior Pazier, ghe son umilissima serva... A proposito! Che stolda, me desmentegava de domandarghe un favor.

*Pac.* Comandate pure, madama Teresa.

*Ter.* Ma no la vada in collera, la veda.

*Pac.* Io no...

*Ter.* La me lassa dir, la no me interrompa, sin che no gho finìo.

*Pac.* Parlate.

*Ter.* La guarda. (*cava un piccolo astuccio, e ne leva una catenella d'oro*)

*Pac.* Questa è una catenina d'oro.

*Ter.* A Venezia se ghe dise cordon. L'è spagnoletto, sala? Sto cordon xe el primo e l'ultimo regalo, che m' ha fatto quel poveretto de mio mario. Le mie avversarie le ghe voleva far a ela de' regali preziosi, mi ghe ne voio far un da poveretta. Quei po-deva irritarla, questo non la pol far rider... No la me interrompa, la me lassa dir, la me lassa far; la se ricorda el so impegno, la lassa che gh' abbia l'onor de presentarghelo; no la vada in collera per carità, xe un regalo de poche lire... (*glie lo pone al collo*) Oh co ben che la sta! La me fizza una bona grazia, la lo tegna, la no lo butta via; e in quel spagnoletto, in quel coresin che i xe taccà, l'abbia un motivo de resovenirse qualche volta de sta so umilissima serva, che xe vegnuda a manifestarghe el so cuor, che se butta in te le so brazza, e che spera per causa soa de trionfar in t'un

puntiglio che xe tanto grande, quanto grande l'amor proprio delle donne. Sior Pazier, ghe auguro bon appetito, la scusa delle ciacole, e ghe son umilissima serva. (*via*)

*Pac.* E questa è la donna?... Io sono incantato, sbalordito! Paciè, adagio pensiamo al dover nostro, ed all'integrità del nostro ministero.

## S C E N A X.

USCIERE, poi IACOPO, e detto.

*Usc.* Signore, il presidente...

*Pac.* (Oh diamine!) (*si leva dal collo il cordone*)

*Usc.* Cosa avete fra le mani.

*Pac.* Uno spagnoletto di madama Teresa.

*Usc.* Ah! quello spagnoletto è di madama Teresa?

*Pac.* Sì.

*Iac.* (*entrando*) (Che sento! Teresa ha uno spagnolo?) Chi è questo spagnolo? dov'è questo spagnolo?

*Pav.* (Oh ci mancava il gallo di donna Chec-ca!) (*via*)

*Iac.* Mi sapreste voi dire chi sia? dov'è?

*Usc.* Chi sia, tutto il mondo lo sa; dove sia, l'ho veduto io; che effetti possa produrre, ve ne accorgerete voi. (*via*)

*Iac.* Ah iniqua, ingrata, traditrice Teresa! (*via*)

# ATTO TERZO

Da un lato della sala vi sarà una cattedra,  
sulla quale aringheranno le donne.

## SCENA PRIMA

PACIERE, e USCIERE.

*Pac.* Ehi, chi è di là?

*Usc.* Signore.

*Pac.* L'ora dell'udienza prescritta è giunta:  
son tutti radunati?

*Usc.* Stanno attendendo.

*Pac.* Introduceteli. (*Usciere via e torna*) Ora  
udiremo queste donne.

## SCENA II.

GIUSEPPINA, CAMMILLA, TERESA, un Notaio, IACOPO, TOMMASO, BATISTA, *introdotti dall'USCIERE, e detto.*

*Pac.* Signore litiganti, è inutile che io vi significhi qual è il mio ufficio, e quali esser debbono i vostri doveri. L'uno e gl'altri vi sono noti: esponete dunque con brevità le vostre ragioni; e siccome questo giudizio è semi-privato, così dopo che avrete tutte esposte con moderazione le vostre querele, qui a questo tavolino pronuncierò la mia sentenza.

*Usc.* Giuseppina Gors, Cammilla, Riff, Teresa Giulietti.

*Giu. (monta in cattedra)* Paciere, l'argomento della questione è grande, il mio diritto è la legge; questa vi è nota, quella brevemente esporrò. Conobbi due anni sonò Iacopo Tomis. Il commercio aveva fatto ricco questo uomo, il mare lo rese indigente. Benchè pittocco, l'amai; l'ho vestito, l'ho nudrito, e l'ho posto in grado di poter comparire. La gratitudine non trovava mezzi da farsi conoscere, l'amore ne ha suggerito uno, ed è questo. Promise di sposarmi, scrisse: ecco lo scritto. Egli aveva conoscenza con Cammilla Riff: fin da quando viveva il di lei padre, frequentava la di lei casa per abitudine, ed ella in quest'abitudine provava la sua soddisfazione per una certa sua naturale importunità. Ella continuò ad amarlo con frenesia: Iacopo seguì a trattarla con civiltà. Cammilla più rabbiosa di una vecchia galante, più tenace del vischio, più tormentata di coloro che sono morsi dalla tarantola, lo assediò in maniera, che in presenza di due testimoni gli carpì un assenso. Iacopo seguì a lasciarsi regolare da me, e non lasciò mai uno dei miei desinari. Venne in quel tempo in Olanda la Veneziana. Iacopo la conobbe. Ella restò vedova: allora io m'accorsi che succedeva in esso una noia a stento frenata, ed un amore che voleva prender congedo. Il fatto è questo, la legge l'autorizza. Voi, giudice, sostenete la legge; la mia confidenza è in lei e in voi: è solo per questo che io taccio. Parlino le mie

avversarie, che io mi sono difesa abbastanza.  
(*scende e torna al suo posto*)

Cam. (*monta in cattedra*) E fino a quando, Paciere, si abuseranno della mia esemplare modestia le mie impertinentissime avversarie? Ed a qual confine si slancierà la loro stolta presunzione, la loro temerità? Oh tempi, oh costumi! più il merito non si onora, più la virtù non si rispetta, più non si dà la preminenza alla dottrina, al sapere. E la dotta Camilla sopravvive allo strazio nefando che si fa del suo nome, e del suo reputato talento? E la di lei maschia filosofia viene ad esser posta al confronto della più dispregievole femmineità? Cediamo al tempo, alle circostanze, discendiamo dall'alto, uguagliamoci a queste volgari donnicciuole, e disperdiamo su questa bigoncia, come il vento fa della polve, le loro frivole ragioni. Concentratevi, Paciere, che io mi sublimo. Vantano le mie avversarie, una lo scritto di Iacopo Tomis, l'altra una secreta amorosa corrispondenza. Prescindo per ora dalle risoluzioni che potrei dare, *ex jure, et auctoritatibus de suntis*, e mi appiglio all'esposizione del fatto. *Ex facto jusoritur digesto de nupzis*, libro decimo quinto, titolo quinquagesimo, pagina millesima centesima prima, linea octava. Il mio amore fu pubblico, confessato pubblicamente, pubblica fu la mia confessione, in somma nel mio amore tutto fu pubblico. Ora chi potrà dire, che un amor pubblico debba cedere ad un amore privato, ad una corrispondenza per gratitudine? Ma della gratitudine si ragioni. Vantò

la mia avversaria di aver beneficato il marito in contesa con vesti, desinari ec. ec. Io non vanterò, come ella fece, simili tratti di generosità; ma se sapeste quante volte il conteso marito dopo aver desinato da lei venne a desinare da me!... Basta, non dirò altro su tal proposito: parliamo del mio amore, delle sue promesse parliamo, ed a questo passo rinnovatemi la vostra attenzione, lo l'amai, egli mi amò: ci sono testimoni delle sue replicate promesse, delle mie centuplicate richieste... In somma la vite all'olmo, l'edera ad un muro sono un nulla in confronto di quell'attaccamento, che io aveva per lui, che egli aveva per me. Basti il dirvi, che la nostra conversazione rassembra una caduta d'acqua. Io sempre lo interrogava della stessa cosa, ed egli mi rispondeva sempre dello stesso tenore. Un giorno gli domandai cento volte in un punto, se mi voleva bene, ed egli per novantanove volte mi rispose di sì... Nè vi dirò la centesima risposta, perchè la mia prudenza vuole che io taccia. Ah Paciere, se voi giudicar poteste dell'angustia del mio animo, dell'incertezza in cui sono, dell'afflizione in cui mi trovo, deh! per quella umanità che distingue il vostro carattere, per quella sapienza che rende noti i vostri giudizi, fissate con questo, ch'io vi domando in mio favore, un'epoca gloriosa nel vostro pacierato, e sarà mia cura il mandarvi immortale fra l'ombra, e nei fasti degli uomini illustri, e alla più remota posterità. Voi, femmine avvenenti e sagaci, ditelo voi, se la mia causa è giusta

se il mio desiderio è ragionevole. Voi ditelo pure, appassionati amatori del nostro sesso, che sottomettendo il vostro cuore al dolcissimo, e soave impero d'amore, fate conoscere che la donna è l'oggetto più interessante, l'argomento più amabile delle sociali felicità. (*torna al suo posto*)

*Ter. (monta in cattedra)* Xe cusì grande in sto momento la confusion del mio spirito, l'agitazion del mio cuor, che se no fosse tanto importante el soggetto della question, e a mi, come a tutti, più che nota la so sapienza, e la so imparzialità, me troverave costretta de dar per vinta una causa, che per conto mio xe imperdibile, e nella dura condition de dover perir senza ascolto e senza difesa. De fatti, cosa ghe xe de più grande de l'amor nel mondo? L'amor xe quel prezioso sentimento che gha el so asilo nel cuor, el so dominio in tutte le facultà dello spirito, che forma la delizia de ognun che vive, che infiamma e consola, che tormenta, diverte, e che ferisse. Se d'amor donca se tratta, xe l'argomento interessante a segno, che renderà sto giudizio più assai famoso di quel di Paride, perchè alla fin Paride doveva dar un pomo, e qua se tratta che un giudeze abbia da dar un mario. Qual differenza tra un mario, e un pomo? Ma no se perda tempo. Attento, sior Pazier, ch' entro in materia. Qua semo tre done, che combatte per aver quel putto, che da qua a pochi momenti, se vederà che no l'è po tauto putto, come se crede; e ghe xe tre promesse: una fatta per gratitudine, la seconda per importunità,

e la terza per amor. Bella da quella che sou! Cosa disela, sior Pazier? La gratitudine, e l'importunità, vorria farghela tegnir all'amor? Tiremo avanti. Noa dirò quanto sia generosa quella delle mie avversarie, che avendo fatto del ben, ghe lo rinfazza a chi l'ha ricevesto; ma dirò solamente, che nel nostro caso, l'esizer che un omo per gratitudine se marita, xe un contratto, che a Venezia se poderia querelar al piovego. Me spiegherò. Le mie avversarie gha fatto del ben a Giacometto, xe vero; ma ghe xe do risposte da dar: la prima, che gnanca Giacometto gh'averà corrisposto mal; la seconda, che tra el ben fatto, e el ben che se voria aver, ghe xe troppa disparità.

*Giu.* Non confondete le obbligazioni: la mia è scritta:

*Ter.* L'ha scritta la gratitudine, e non l'amor.

*Cam.* Mi ha cento volte promesso.

*Ter.* Perchè dozento l'averè seccà.

*Giu.* L'ho ricovrato, alimentato, vestito.

*Ter.* Uh, fe tanto chiasso perchè avè vestio un omo! e tanti omeni, poverazzi, i veste tante donne, e no i dise mai gnente?

*Cam.* Io pure l'ho ricolmato di doni.

*Ter.* Chi dona, perchè chi riceve el don ghe resti obligà, vende el regalo: vu avè fatto così co Giacometto; donca tasè, mettela via, e lasseme perorar.

*Cam.* Questo è un paradosso.

*Ter.* Tasè.

*Cam.* È un paradosso sicuramente.

*Ter.* Tasè.

*Cam.* *Auri sacra fames, quid non mortalia pectora cogis?*



*Ter.* Disè piuttosto, *mariti vera fames; quid non muliebria pectora cogis!* Sior Pazier, la me scusa, se me rescaldo, ma l'argomento me impegna, e ghe son co l'anema, e col cuor. Donca per gratitudine el gha promesso, per importunità el gha dito de sì, per amor el xe tutto de Teresa; e sto amor che xe el primo requisito voluto da la lezze scritta, che gha per base fundamental el *jus de natura*, che no amette vincoli, dove no concorre la libera volontà de chi l'ha da formar; sto amor, digo, no averà da tegnir in confronto de do obbligazion contratte per delle rason che no xe sta amor? Cosa xe le ste obbligazion? Mettemole su una balanza, e pesemole tutte e tre. Giuseppina, innamorada di Giacometto, lo gha beneficà, e prevalendose indiscretamente delle so circostanze, non contenta de un semplice sentimento de gratitudine che el ghe professava, gha avuo el bon stomegho de ricever da lui una testimonianza scritta del ben che lo aveva fatto, e del compenso che aveva voludo ottegnir. Cammilla, innamorada di Giacometto, rabbiosa, seccante, inquieta, gelosa, perchè no corrisposta, a forza de tormentarlo gha carpio un assenso de sposarla, in presenza de testimoni. Teresa, all'incontro, ha visto Giacometto, Giacometto ha visto Teresa; i sa piaso, i sa parlà, i sa ditto el so cor. No ghe xe sta miga, nè gratitudine, nè importunità, che gli abbia fatti innamorar: vedè che el xe amor bello e bon, e la soa inclinazion, fia d'una libera facultà e volontà. Ma, disè vu altre, la promessa scritta rende

nulla la promessa verbale, e l' obbligazion contratta in presenza de' testimoni. Ma la legge, che contempla sempre el giusto, el razonevole, el conveniente, assolutamente parlando, no l' intende, e amette de l' eccezion. Quante promesse ghe xe che no tien? Quanti contratti che xe resi nulli? Quante obbligazion che vien tagiae? E tra ste promesse che no tien, tra sti contratti che xe resi nulli, tra ste obbligazion che vien tagiae, ghe xe le vostre: le ghe xe, perchè ghe manca el primo requisito, che ghe vol in sta sorte d' obbligazion: le ghe xe per el modo col qual le xe sta formade; le ghe xe per la vostra medesima confession. Ecco la mia scrittura de contestazion.

*Usc.* Scrittura di Teresa Giulietti.

*Ter.* Andè ai capitoli, che v' ho proposto.

*Usc.* Primo che la verità fu, ed è...

*Ter.* Fu, ed è... avanti.

*Usc.* Che Iacopo Tomis, da un anno e più a questa parte...

*Ter.* A questa parte... via.

*Usc.* Si è più volte espresso cogl' infrascritti testimoni, che se egli frequentava la casa di Giuseppina Gors...

*Ter.* Che xe la mia avversaria... Avanti.

*Usc.* Ciò era, perchè ella lo aveva più volte obbligato con pranzi, cene, desinari ec. ec.

*Ter.* Questo vol dir ch' el gh' aveva appetito, e s' è approfittà della generosità. Secondo.

*Usc.* Secondo, che la verità fu, ed è...

*Ter.* Fu, ed è... via.

*Usc.* Che dopo d' aver pranzato, o cenato da Giuseppina Gors, il suddetto Iacopo Tomis

si portava da Cammilla Riff, la quale con eccesso d'importunità l'obbligava spesse volte a mangiare con essa di nuovo, e che egli per compiacenza pranzava, e cenava un'altra volta.

*Ter.* La senta mo el terzo, che xe curioso.

*Usc.* Terzo, che la verità fu, ed è, che avendo un giorno...

*Ter.* Un giorno... via.

*Usc.* Un giorno il suddetto Tomis ricusato di assaggiare un brodo tirato, che la suddetta diceva aver fatto colle sue proprie mani, la stessa Cammilla spaccò la scudella del brodo sulla testa dell'istesso Tomis.

*Cam.* Non è vero.

*Ter.* Come no xe vero?

*Iac.* È vero, verissimo, io ne fui testimonio.

*Cam.* Siete un bugiardo.

*Giu.* Siete un mentitore.

*Iac.* Paciè, è vero, l'ho provato io colla mia testa.

*Ter.* El primo xe provà coi testimoni.

*Iac.* Ed il terzo l'ho provato io.

*Usc.* Dunque...

*Pac.* Come ora?...

*Giu.* Nego il primo.

*Cam.* Nego il terzo.

*Ter.* Donca, parone, neghè tutto?

*Giu.* Tutto.

*Cam.* Tuttissimo.

*Ter.* Donca za che, neghè tutto, za che con tanta ostinazion me volè contender quel ben, che ragionevolmente me dovressi accordar, sior Pazier, sto effetto no lo posso temer dalla so giustizia, dalla so umanità. No dalla

so giustizia per le rason che gho esposte, per l' argomento che gho dimostrà, per i contratti di stretta rason che gho accennà. No dalla so umanità, perchè questa xe sempre la compagua del giudice che congnoesse, dell' uomo che distingue e capisse, che dalla diversità dei casi nasce la rason della diversità dei giudizi, e ghe domando umilmente perdon. (*via*)

*Usc.* Uscite fuori tutti. (*tutti partono*)

### S C E N A III.

PACIERE, e USCIERE.

*Pac.* Che vi sembra, eh? che vi sembra?

*Usc.* Io resto estatico. Ma dove mai quella Veneziana ha tirato fuori tante parole?

*Pac.* Se sentiste poi gli avvocati veneziani, come aringano!- Ve ne sono alcuni così rapidi nell' esprimere, così spediti nell' esporre, che è un piacere ad udirli; e poi avrete sentito che per l'eloquenza estemporanea godono meritamente la preminenza in Italia.

*Usc.* Ma sono poi tutti così?

*Pac.* Oh tutti no, ma la maggior parte.

### S C E N A IV.

CAMMILLA, e detti.

*Cam.* È scritta la sentenza?

*Usc.* Non signora.

*Cam.* Eh! (*entra*)

*Pac.* Scrivetela subito. (*all' Usciere*)

*Usc.* Ma vi è poi questo preciso bisogno?

*Pac.* Sì, in caso che la mia sentenza fosse appellata al tribunale del foro.

*Usc.* Come vi aggrada. (*si pone a scrivere*)

*Pac.* (*detta*) Esaminate da me infrascritto le informazioni dei processi, ed udite le ragioni delle litiganti, da loro medesime esposte, delle riflessioni annunciate, dei fatti provati, e sopra tutto del matrimonio...

## S C E N A V.

CAMMILLA, e detti.

*Cam.* È scritta ancora?

*Usc.* Vi manca un non so che.

*Cam.* Maledetto il non so che! (*entra*)

*Pac.* Del matrimonio contemplato come un contratto di propria ragione, da questo risulta la ragione a favore di Teresa Giulietti.

*Usc.* Sottoscrivetevi.

*Pac.* (*sottoscrive*) Entrino tutti ad udire la mia sentenza.

*Usc.* La sentenza del signor Paciere. (*verso la porta*)

## S C E N A VI.

CAMMILLA, TERESA, GIUSEPPINA, IACOPO,  
TOMMASO, BATISTA, e detti.

*Cam.* È scritta a favore di chi è?

*Pac.* Ora lo saprete. Usciere, leggete.

*Usc.* Esaminate da me infrascritto...

*Cam.* Al concreto,

*Usc.* Le informazioni de' processi...

*Cam.* Al concreto.

*Usc.* De' processi...

*Cam.* Non sapete cosa voglia dire al concreto? a favore di chi è?

*Usc.* Ah vuol saper questo? la servo subito: a favore di Teresa Giulietti.

*Cam.* Vado subito ad appellarmi.

*Pac.* Venite qua, sentite.

*Giu.* Vado ad appellarmi anch' io. (*s'incamminano*)

*Pac.* Ma venite qui, ascoltate.

*Cam.* Non sarà mai detto che io ceda.

*Giu.* Nemmeno io certamente.

*Pac.* Sentite...

*Ter.* Sior Pazier, me permettela, che diga altre quattro parole?

*Pac.* Dite pure. E chi potrebbe nulla negare a madama Teresa?

*Ter.* Za che vedo, parone, che me volè far guerra sino all' ultimo sangue, che vinzerò no ve posso in nessuna maniera, che me volè morta ad ogni costo, son qua, me dago per vinta, e sono in te le vostre man. Vedè, siore, questo xe il mio Giacometto. Me scopia el cuor a renunziarvelo, ma el destin vol cost, vol cost el mio onor. Compatime, perdoneme, e ricordeve qualche volta de mi.  
(*piange*)

*Iac.* (Ha lo spagnoletto l' indegna; per questo mi rinunzia!) (*va verso Camilla*)

*Cam.* Via di qua.

*Iac.* (Ha lo spagnoletto!) (*va verso Giuseppina*)

*Giu.* Via di qui.

*Iac.* (Non posso avere nemmeno il contento di  
fargli dispetto! nessuna mi vuole.)

*Cam.* Per grandezza d' animo non la cedo a nessuno. (va verso Tommaso)

*Giu.* In generosità nessuno mi somiglia. (va verso Batista)

*Cam.* Tommasino?

*Bat.* (Forte, Tommaso.)

*Giu.* Batistino?

*Tom.* (Forte, Batista.)

*Cam.* Via, qua la mano.

*Tom.* Ci penseremo.

*Giu.* Qua la vostra.

*Bat.* Vedremo.

*Cam.* Via...

*Bat.* (Forte, Tommaso.)

*Giu.* Caro!

*Tom.* (Duro, Batista.)

*Pac.* Ma non capite, che tutto quello che hanno fatto e detto, l' hanno detto e fatto per puntiglio, e non per farvi torto?

*Bat.* Mi ha detto figura del Callotta.

*Tom.* Mi ha detto untuoso.

*Pac.* Scherzi, facezie, cose da nulla. Fate da uomini, ridete, compatitele, e decidetevi in loro favore.

*Tom.* Non c' è via di mezzo; o no, o sì.

*Bat.* Certo, o no, o sì.

*Cam.* Sì.

*Giu.* Sì.

*Tom.* L' hanno detto elleno stesse: il nostro decoro è salvo.

*Bat.* Quando è salvo il decoro, qua la mano.

*Tom.* Qua la vostra, ma ricordatevi che non voglio Apollo per i piedi: io voglio essere il vostro Apollo.

*Pac.* Bravo! evviva! così mi piacete.

*Ter.* Giacometto, cosa fastu, che no ti me dà la man?

*Iac.* E avete tanto coraggio? Credete, che non sappia dello spagnuolo?

*Pac.* (Oh povero me!) Via, Iacopo, scherzi, bazzecole, cose da nulla...

*Iac.* Bazzecole, uno spagnuolo!

*Ter.* Sior Pazier, cosa vorla far? la fazza veder a tutti l'ardir che m'ho tiolta.

*Pac.* (Ora ci sono io di mezzo!) Eh via, non serve...

*Ter.* La me fazza sta grazia.

*Pac.* Ebbene, eccolo. (*cava il cordone datoli da Teresa*)

*Iac.* Come! è questo?

*Pac.* Certo, uno spagnoletto, un cordone: ha voluto per forza che io l'accettassi.

*Iac.* Questo è dunque?..

*Ter.* Sior sì, sto spagnoletto ghe l'ho regalà mi. Le una cosa che se pol donar, se pol rizever, e che mi, imitando in piccolo la generosità delle mie avversarie, gho regalà al sior Pazier.

*Iac.* Ohimè, respiro!

*Ter.* Siestu zeloso? siestu più immusorà? Via dame la man, e femo, che il sior Pazier abbia el merito d'aver finalmente combinà le nostre differenze, co sti tre matrimoni.

*Iac.* Eccoti, cara Teresa, di tutto cuore la mia mano.

*Pac.* Me ne consolo.

*Usc.* (Consolazione del fegato!)

*Ter.* Sior Pazier, se la me permette, in segno de pase, dago un bacio a Cammilla, e a



Giuseppina. Fioli, care amighe, voleme ben. A Venezia, se usa che i avvocati dopo' ch' i gha ben crià, i torna amizi come prima, i magna, e i beve insieme. Femola alla veneziana: nu avemo crià, avemo strepità, avemo dito tanti spropositi; zenemo insieme sta sera, e femo un brindese a chi ne ha avuo nell' ascoltarne tanta pazienza, e tanta bontà.

FINE







This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

DUE FEB 15 '33

